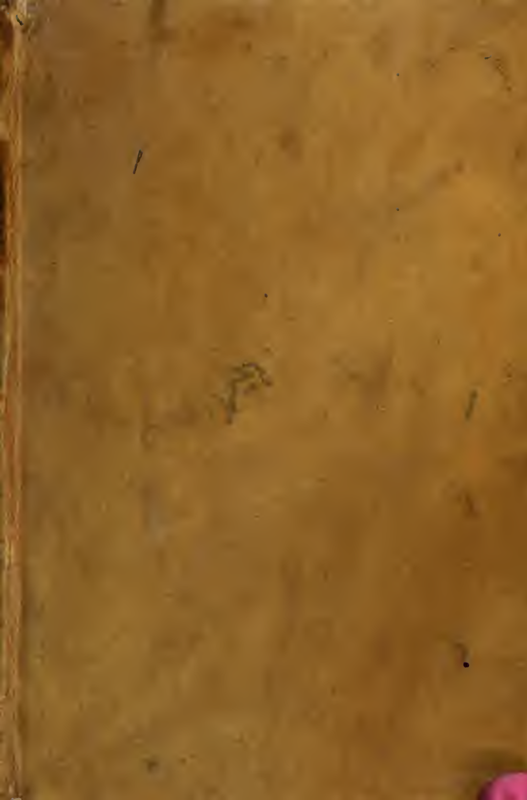
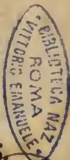


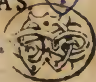

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
7
2 G
44

DELL'ORIGINE DI VENETIA
ET ANTIQVISSIME
MEMORIE DE I BARBARI,
CHE DISTRVSSERO PER
TVTTO'L MONDO L'IM-
PERIO DI ROMA.

ONDE HEBBE PRINCIPIO
LA CITTÀ DI VENETIA
Libri Vndici.
CON VN CRONICO, CHE SERVE
ALLE NATIONI RICORDATE IN ESSI,
DI NVOVO REVISTI, ET CORRETTI,
e regolati, et agiontoui molte parte tratte dalli Originali.
CON GRATIA, ET PIVILEGIO.





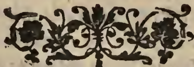


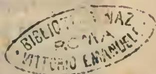
IN VENETIA
Per Francesco Marcolini. M D LVIII.



AL REVERENDISSIMO *MONSIGNOR M. DANIEL* BARBARO ELETTO PATRIARCA DI AQVILEGIA,

L'umil seruo suo Francesco Marcolini. S. e pace.





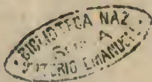


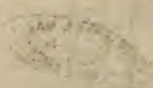
ONSIGNOR Reuerendißimo, *Hauēdo io, L'anno passato impreßi nelle mie stampe, li undeci libri de Barbari, & de l'origine di Venetia, tali quali all'hora mi trouauo hauere nelle mani; & mandandogli in luce sotto l'honorato, & celebrato nome di Vostra Signoria Reuerendissima per il potente mezzo della quale, impetrai uenia dal Magni-*

fico Autore suo; Ilquale si dolse meco dicendomi, che gli spiaceua molto che l'opra sua fusse uista imprefetta, alterata, & del tutto stropiata nelle orationi si come nel resto da chi le trascrisse, & in molte parte che gli mancauano, le quali erano state tralasciate forse in auertentemente dalli scrittori; Et non potendo sua Clarissima Signoria riuederla, per le continue occupationi si publiche come priuate; non ho uoluto mancare à tutto mio potere, di scontrarla diligentemente con li suoi ueri originali, & regolarla si come esso Magnifico Autore l'hauea ordinata; doue ho ritrouato, che il manco errore, che gli fusse, era che l'ultimo libro deueua essere il primo, tal che per questo disordine niuno de undeci erano al loco suo, & nel coppiarla esser stato traposto, e lasciato fuori le facciate intiere in piu lochi; Et per satisfar tutti quelli che con grandissima istantia ogni giorno ne ricercauano da me, e non potendoli seruire per esser già espediti tutti quelli che furno stampati, Eccoui che di nuouo gli rimando à Vostra Signoria Reueredissima sotto miglior ordine, & piu commoda forma, Et se piacerà alla gran bontà di Dio dare qualche poco di riposo à questo Magnifico Senatore, tal che potesse riuedere tutta l'opra delle Istorie uniuersale scritte da sua Clarissima Signoria, Sperarei dandola in luce, dare

tal utile al mondo, che la memoria mia con quella restaria per molte età uiua nelle genti, Ma la speranza mia ua perdendosi ogn'hora piu uedendo, che non pure uscito di collegio con nuouo carico ritorna alla notabile, & generosa impresa della quale come inuentore lo uedo destinato à finire per tenere abbondante il popolo suo, con il ridurre tanti fertili paesi à coltura, e intrando di officio, iu officio, non sò come sperar che habbia mai ad hauere tempo di potere finire questo mio desiderio, ma rimettendo il tutto al sommo Monarca pregarò la sua eterna Maestà che gli dia fortezza e aiuto in questi santi negotij, Et conserui la Reuerendissima Signoria Vostra nella sua santissima gratia. Di Venetia di Decembre.

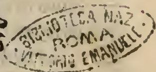
M D L V I I I.





AL REVERENDISSIMO *MONSIGNOR M. DANIEL* BARBARO ELETTO PATRIARCA D'AQVILEGIA.







AVENDO io gli anni passati hauuto ardentissimo disiderio di ueder parte di una certa Istoria scritta da un gentilhuomo di questa città, ancor ch'io hauessi con lui, non poca famigliarità, m'accorsi alla richiesta senza parlare, che l'hauergliela io dimandata gli era stato cosa non molto grata; nondimeno, hauendo egli forse piu riguardo all'affettione, che continuamente ho portato à tutti di sua Magnifica casa, degnò, ch'io l'hauessi, & leggessi, sotto espressa commissione, che non la deuessi dar in

luce, ne meno mostrare à persona alcuna; & hebbe parte di ragione; perche ha fatto, come fanno i Pittori, che, quando uogliono fare una, ò piu figure di qualche importãza, fanno prima piu schizzi, & poi ne riducono uno à quella forma, che lor piu riesce, & aggrada; uoglio dire, che, hauendo egli animo di affaticarsi à commune beneficio nelle Istorie, tutte le hore, che egli ha potuto auanzare, non ha mai mancato di scriuer in tal materia, lequali scritture gli serueno, come per memoriali, per ridur poi le cose sue col tempo à modo suo, & darle perfettione, & finezza; laqual cosa fin qui non ha potuto fare, per essere stato occupato, ne' maneggi delle cose publiche. Ma io, che non uorrei, che tanta uariation di cose rare restasse sepolta, massime per essere molto necessaria; & specialmente à saper la uera Origine di questa illustre città di Venetia, mi sono risoluto di darla in luce, & dedicarla à V. S. Reuerendissima per tre ragioni; la prima, per essere ella l'anima istessa dell'autore, & mio Signore; che son certissimo, che il nome solo di Vostra Signoria Reuerendissima, non è men buono à mitigar ogni sdegno, che ne potesse prender l'autore per la inobedienza mia, che fosse quel del gran Daniele, che humiliò la ferocità de i ferocissimi Leoni; la seconda, per essere perpetuo debitore di Vostra

Signoria Reuerendissima per il cordialissimo amore, ch'ella per sua sola dolcezza di animo continuamente si degna mostrarmi, non solamente in parole, ma in fatti ancora; la terza per raddolcire con il glorioso nome, & cognome della gran casa BARBARA *quel ruuido, & spiaceuole, che suona nel ricordare in questa Istoria i nomi, & cognomi, & effetti horrendi di quelle genti Barbare, che inondarono, & ruinarono non pur l'Italia nostra dolce madre, ma tutto'l mondo ancora. Et anco, perche dalla uittoria de i Barbari, si come l'Africano Scipione prese il suo cognome, prese uostra Signoria Reuerendissima l'arma fatta col proprio sangue di quel honorato gentilhuomo, che le diede il cognome, illustrato da lei molto piu con le sue rarissime uirtù, & nobilissime parti. Per lequali tutte ragioni dette, & per non hauer per quanto è stato in me palesato il nome dell'autore ad alcuno, mi fido per l'interpositione di V. S. Reuerendissima, che non solo mi perdonerà esso magnifico Autore, ma anco per piu scoprir uerso di me la sua benignità, à beneficio de gli huomini mi farà un gratiosissimo dono della lunga fatica sua dell'Istoria Vniuersale. Nellaquale si uede dal principio del mondo, fin al tempo presente tutte le antiche particolarità, & la uera Istoria delle nationi, & le guerre delli Dei,*

ridotte da i Greci in fauole. Questa parte de i Barbari, credo (se non m'inganno) che è la sesta, ò settima Deca di questa sua Vniuersale Istoria; e tengo per fermo, che ella serà letta da chi si diletta di tai cose uolentieri, per essere ella tutta piena di nouità. Io in tanto, mentre Vostra Signoria Reuerendissima si affaticherà di rimettermi nella disideratissima gratia di esso magnifico Autore, pregherò con tutto il cuor mio Dio nostro Signore, che si degni per speciale gratia, conceder uita lunga à sua Magnificenza, & à uostra Signoria Reuerendissima, con allegrezza di tutti quelli, che amano l'una, & l'altra, & disiderano lor ueri, & sodi honori della perpetuità del nome, come faccio io con ogni sincerità, & lealtà di cuore. Di Venetia il XV. di Febraio. M D L V I I.

Di V. S. Reuerendissima

humiliss. & diuotiss. seruitore
Francesco Marcolini.

ARGOMENTO DEL GETICO.

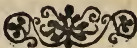


N*El secondo libro di queste Istorie si narra, come l'Isola Scandia fu habitata da i figli di Aran, figlio di Samo, che fu figlio di Noè, & come Berig figliuolo di Geter ci uscì con la sua Colonia, & passando le paludi della Tana si diuise da Gangarico, onde dal padre di lui, i suoi furono chiamati Geti, dal nome de i quali il secondo libro di questa Deca è chiamato Geti, & il terzo Messageti percioche i Messageti, che erano con Gangarico, furono della medesima progenie; se ben alcuni dicono, che uscirono da due Colonie, cioè da quella di Messa, & di Geter, hauendo riguardo al lor nome. Et perche una naue, che si smarrì dalle due, con lequali Berig uscì di Scandia, giunse tardi à i liti di Gotiscancia, si che trouò di già partiti gli altri Geti, quelli, che in lei erano, da Gepanta, che nella lor lingua suonaua tardità, e pigrezza,*

si dissero Gepidi, de i quali si tratta nel quarto Libro, & mostrano, che erano pur del medesimo popolo, che gli altri Geti. Gli Vnni poi, che nel Quinto sono ricordati, benche da canto di padre fossero d'altra stirpe, furono nondimeno del sangue de i Geti per le madrì; conciosia che dice l'Istoria, che sendo nell'essercito di Filimer alcune donne maghe, & incantatrici, che faceuano con le lor arti mille mali, egli le cacciò nude ne i diserti di Scitia, ne i quali uiueuano gli huomini seluaggi, che con esse giacendosi procrearono gli Vnni. Et benche il libro Sesto assegnato à i Vandali, non debba hauer titolo di Getico, per non c'intrauenir nella lor origine il sangue de i Geti, pur, perche uscirono dalla medesima Isola, che i Geti, et nacquero de l'un de i fratelli di Geter, ci è piaciuto dar anco à essi il medesimo cognome. Et bisogna auertire, che uenuto à tempi di Beroista Re, Dicioneo tra i Geti, riputato tra lor il secondo sauio doppo Zamolosi, che diede le leggi alla natione, mosse con molte persuasioni i Geti à farsi famosi con l'arme in mano, onde, uscendo essi con diuersi esserciti all'imprese si appellarono con molti nomi, & il principale loro mutarono chiamandosi di Geti, Goti, sendo questo proprio uitio del tempo, che altera, & muta à suo modo, come tutte le altre cose, i nomi anco delle chia-

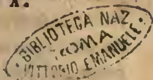
risſime nationi; ne contenti anco di hauerli cangiati di Geti in Goti, u'aggiunſe un'altra uarietà tra loro, percioche i Goti, che habitarono il paeſe di Leuante ſi diſſero Oſtrogoti, & queſti furono ſoggetti alla famiglia de gli Amali, che era antichisſima; percioche diſcendeua da Filimere, & quelli, che teneuano le parti di Ponente, ſi chiamarono Viſigoti, iquali haueuano per Re i Balti uſciti da Hercole Egittio, & da Ilea Reina de i Geti, detti coſi per il Balteo, ò cinto d'oro, che ſi cinſe Scita, il minor figliuolo di Hercole, & d'Ilea, che perciò, ſi chiamò Scita Balteo. Gli Oſtrogoti furono molto famoſi in Italia ſotto Teoderico lor Re di caſa de gli Amali, ma i Viſigoti di caſa Balti, regnarono piu in Iſpagna; & è opinione di molti, che l'hodierno Imperador Carlo Quinto per la Reina Iſabella di Caſtiglia ſua auola materna ſia della medeſima progenie; tuttauia l'auttore noſtro uero, & fido piu di qualunque altro habbia ſcritto in tal materia, moſtra chiaramente, che la ſtirpe de i Re Viſigoti, finì tutta nel Re Don Roderigo, che fu morto da i Mori in quel grã fatto d'arme, che durò otto giorni cõtinui; dicendo, che ſe ben gli Spagnuoli leuarono per Re ne i mõti Don Pelagio, egli però non era del ſangue de' Goti, ne rimaſe di queſta antichisſima natione altra memoria al mondo, ſpenti, che furono i Viſigoti di Spagna.

TITOLI DE TVTTI I LIBRI.



DE' VENETI, ET *DELL'ORIGINE* DI VENETIA.





LIBRO PRIMO.



O ESSERE *la nobilißima città dì* VENETIA *nata per tāti. Diluuij di Barbari, & cresciuta in quella grandezza, riputatione, & fama, in che hora la ueggiamo fiorire, gloriosißima fra tutte le città del mondo; parmi, che sia molto conueniente, che si ricerchi in questo libro dell'origine sua, & de' suoi le più antiche memorie, lequali sono ricordate da Beroso Caldeo, dicendo, che tra le prime Colonie mandate per il mondo da Noè, Gomero Gallo uenne*

in Italia. Questo è quel Gomer, figliuolo di Giafet, nominato nel Genesi da Mosè. Et i popoli di questa Colonia allhora furono detti Vei, che in lingua Armenica Saga suona carri, percioche allhora questi cominciarono ad habitar sù i carri, come fanno i Cingari, non ci sendo ancora case in alcun luogo, perche la regione era spesso inondata da i fiumi, ne riceueua alcuna habitatione, onde accasarono i carri, & in quelli si stauano, & questo fu dugento anni doppo il Diluuio. Dopò questo Cam detto Camese, Saturno Egittico, uenne in Italia, & signoreggiando oltra l'Alpe, uinse Gomero. Et settant'anni dapoi Noè chiamato Giano, cioè uinifero per hauer piantata la uite, passò in Italia, & ne espulse Camese, chiamando gli habitadori in queste parti Galli, dal sopranome di Gomero Gallo, & appellò la stirpe sua di là dall'Alpe Gianigeni, & i descendenti di Cam, & di Gomer nominò Aborigeni, da i quali uscirono i Tireni, che furono poi i Romani, da i Gianigeni uscirono i Tusci, detti Toscani. In queste parti successe à Giano Elerna Crana sua figliuola. Et ui giunse poi Sabacio Saga, che fu detto Saturno Italico, illustre per molta pietà, & giustitia; dopo ilquale regnò suo figliuolo Sabo, & l'un dietro l'altro Era uno Arumno, Grifone, Ausone, per ilqulea la prouincia fu detta Auso-

nia, & Malot Tagete; al cui tempo Fetonte Etiopo, uenuto in Italia con armata Egittiaca, giunse nelle lagune di Venetia, & s'insignorì di tutto il paese, dal Pò fin in Lamagna, onde la prouincia si chiamò dal suo nome Faetontea. In quel tempo uscì fuoco dal monte di Vesuuio, Istro, & Cimeo, chiamati da noi Etna, Strongile, & Mongibello, per ilquale, abbruciandosi uiuamente tutto quel paese, si separò la Sicilia dall'Italia, chiamandosi la regione Confragata, ne alcun u'hebbe animo di andare fin al tempo di Oros Ercole Egittico. Di Fetonte nacque Ligure, che diede nome alla prouincia Liguria; di costui nacquero due figliuoli Cigno, & Eridano dal cui nome fu chiamato il fiume Pò Eridano. Doppo questi tre, che tutti regnarono, tenne il Regno Sicano, da cui presero nome i Sicani. I Giganti poi, stirpe de i Titani, huomini feroci, & arditi si sottomisero l'Italia, de i quali era Re Lostrigone, che da Osiris fu morto. Dietro Osiris regnò Oros Ercole Egittico, & dietro lui Tusco suo figliuolo, nato d'Ilea Reina de i Geti, come ne i libri Getici si dirà li Vmbri, come piace à Plinio, si tennero nelle riuiere di Ancona, percioche, non potendo star sotto la Signoria di Tusco, & de i suoi Barbari, uennero in quelle parti, & con i Pelasgi edificorono la città di Rauenna, come piace à Strabone. Che

gli Vmbri fossero Toscani, & Gianiseni, l'afferma Mirsilio Lesbio, & Catone nelle Origini, & il nome del fiume appresso Siena in Toscana appellato Ombro. Dopo costoro regnarono Alteo Espero, che fu caciato da Caitin Atala, da cui la prouincia fu chiamata Atalia, & per trasmutatione di una lettera nel principio Italia. Successe à costui Morgete, Camblo, Blascone, Romanesco, Giasio, Dardano, che, ucciso Giasio, passò in Asia, doue fondò Troia. A costoro tennero dietro nel Regno Italico un dietro l'altro Pirro, Coribante, Tureno, da cui hebbero nome i Tureni, & Fauno, & Amno, e Tarquone, & Abas, & Veibeno, & Marte, Italo, & Ceculo, & Pico Secondo, e Tarquon Secondo, & Fauno Secondo, e Tiberino Latino, & Mesentio, & Enea. Questi signoreggiarono finche Antenore uenne in queste lagune con i popoli Eneti, che haueuano Imperio in queste parti, & guerreggiando con i Tusci accettarono Antenore con i suoi popoli Veneti, che, partendo di Plafagonia, uennero prima in aiuto di Troia, & doppo non molto, Capitani Antenore, & Eleno, fratello di Priamo con grosso essercito, & armata passarono in Grecia; doue, finita la guerra Troiana, lasciato Eleno nella nuoua città edificata tra Greci passarono con Antenore, & con alcuni pochi Troiani in queste lagune. Quì fattosi Anteno-

re, Capitano de gli Vmbri, & de i Veneti, cacciò i Tusci oltra l'Alpe, & fece suo tutto il paese de' Galli Cisalpini, hora chiamato Lombardia da i popoli Longobardi, ne solo questo ridusse sotto il suo imperio, ma presa l'Istria, Dalmatia, & Schiauonia allargò il suo confine fin al Danubio. Antenore, fatto uecchio, hauendo un figliuolo di Sica, sorella di Priamo Re di Troia, a cui la madre per memoria del fratello haueua messo nome Priamo, gli diede un essercito d'Vmbri, & di Veneti, comettendogli, che passasse in Lamagna. Costui, per impositione del padre, passato in quelle parti, si fermò sopra le riue del mar Oceano, chiamando dal nome di sua madre gli Vmbri Sicumbri, & poi Sicambri, ritenendo nondimeno i Veneti il lor proprio nome. Antenore, rimaso in queste lagune, edificò la città Antenorida, appellata dapoi Altino, & non Padoua, come molti credono; percioche Padoua fu fondata da Pataulo Re de i Veneti, come afferma Portio Catone. Di Antenore nacque Priamo, & Deifebo. Priamo passò in Lamagna con lessercito datogli dal padre, come di sopra s'è detto; & Deifebo, detto Istro rimase Re, & dal suo nome chiamò la prouincia Istria, & il fiume Istro, detto hora Danubio, conciosia che con l'arme s'acquistò tutte quelle parti. Ma i Galli, detti Vei, sendo in continua guerra con i Tusci, hebbero uaria

fortuna; & infine gli Vmbri, che erano da Rauenna, & circa Ancona furono molto mal trattati da gli Etrusci, perche ruinarono trecento, & ottanta castella loro, hauendole tutte prese à forza d'arme, & i Galli anco li afflissero anch'eßi cosi con la guerra, che di loro non ne rimase memoria. In quel tempo Tarquon primo, regnando tra i Tusci, fatto grosso essercito di gente uinse, & superò la Etruria. Ma Ocno Bianoro, chiamato Mantoa prese la Gallia detta hora Lombardia, & fabricò la città di Mantoua, nominando la campagna di Lombardia Bianora. Successe à Ocno Bianoro Papio, & dietro lui Nicio Fesulano, che edificò la città di Fiesole, & doppo lui Piseo, edificator, di Pisa, à cui successe Tusco il giouane, & poi Amno, che generò Felsino. Costui acquistò tutta la Lombardia, dallaquale i Re Tusci erano stati scacciati, chiamandola dal suo nome Felsina, che auanti si diceua Bianora da Ocno Bianoro. Successe à Felsino Bono, che fece la città Bononia, hora appellata Bologna. A costui successe Atrio, che edificò la città Atria, & pose nome al mare, & al fiume Atice, che si chiamaua pur in quel tempo da lui Atrio. Questo Re hebbe grande imperio sotto di se, perche signoreggiò tutta l'Istria, Dalmatia, & circuì di quà, & di là quasi tutto il mare Adriatico, per laqual cosa i Veneti crebbero in fama, &

in potentia ſopra tutti gli altri popoli, che haueſſero dominato in Italia. Era coſtume de i Re Tuſci, che ciaſcun fabricaua una città, ponendogli il nome ſuo, & perche creſceſſe in grandezza, & in ricchezza la ſtanzauano con la propria perſona; tuttauia non era lecito far queſta città in altro paeſe, ſe non in quello, che ſi haueuano acquiſtato con l'arme in mano, & quanto piu allargauano l'Imperio, tanto poneuano ſotto la città edificata, chiamando la medeſima prouincia, & città dal lor nome. Atrio adunque, hauendo acquiſtato tutto il mare, & i paeſi intorno à lui, lo chiamò dal ſuo nome Atriatico. Con lequali uittorie diuenne tanto potente, & grande, che moſſe il mondo contra di lui; percioche, facendo eſſo con le naui aſſai impreſe, i Greci, gli Aſiani, & i Lidi trauagliati dalle ſue arme, di mare, miſero inſieme una großißima armata, & Capitan Marſia Lido paſſarono in Italia, l'anno uenteſimo ſettimo del ſuo Imperio; doue Marſia ſi portò coſi bene con i ſuoi che lo ruppe, & ucciſe & s'inſignorì del Regno di Atrio, regnando doppo di lui anni diciotto. Fu poi Re Etalo, al cui tempo Celio Tuſco ſi unì con i Romani nell'origine di Roma, ma eſſendo l'Imperio de Lidi trauagliato d altre guerre, & lontano dalle marine Venete conuennero abbandonare l'acquiſtato paeſe. Onde la

città d'Atria potente si pose in libertà ne piu uol sero dominio di Principe risoluto, & à imitatione de Galli loro uicini si gouernarono in Republica. Era allhora la Laguna grandißima nella quale gettauano il Pò l'Adice, & tutti li fiumi dalli monti di Romagna fin à quelli de Carni, che anchor fiume alcuno non aggiongeua al Mare; Et li monti Euganei erano in gran parte circondati da essa Lacuna. Atria adunque si ritrouaua in mezzo di quella come hora si uede Venetia. Doue caricando di sopra le acque del Pò è de Ladice faceua un porto grandißimo al Mare, & penetrando questa Lacuna fin presso Verona tenea il paese in fortezza dalla parte uerso tramontana; Doue i popoli Barbari contenti del suo stato non faceuano motto alcuno, Et à essempio loro li Veneti si tennero longo tempo quieti nelli loro confini. Ma poi per lo am monire del Pò, & Adice fatta, mal aria mancò questa città di grandezza, & mentre la Republica Romana sorgendo cresceua li populi Galli uennero in potentia, & credito grandißimo, Et trauagliarono piu uolte li Veneti alli loro confini, ma quelli aiutati dal sito forte, & dalli populi di Germania che egualmente teneuano la grandezza de Galli si tennero continuamente nella sua pristina libertà. Et in uero da l'origine del mondo fin al tempo presente la prouincia di VENETIA *come*

loco posto nel mezzo tra l'Italia, & la Germania guardato da monti altißimi Lacune, & mare. Ha tenuto il suo nome, & Imperio separato. Di modo che se ben la grandezza de Galli uinse tutta Lombardia, & gran parte d'Italia, & ruppero li Romani, e presero essa Roma eccetto il Campidoglio non però dominarono li Veneti. Se ben con le arme loro passassero la Germania la Grecia fino in Asia di modo che il nome, & il ualor de Galli era temuto, & uenerato per tutto il mondo perciò li Veneti temendo una così potente nation Barbara. Et intendendo che Romani piu uolte li haueuano uinti fecero unione, & lega con quelli, & con alcuni altri populi d'Italia alla commune defensione. Et furono li Romani Veneti Cenomani molti Tußi Sabini e Sasinati e Latini promettendo ciascuno alla difension cõmune fanti e caualli si che in sieme ascendeano alla somma di ottantamila fanti, e cinquemilla caualli la qual lega fu la salute di Roma, perche li Gali intendendo che Romani diuideano li cãpi doue haueano cacciati li Senoni sui populi si leuarono in arme, & andarono uerso Roma, & uicino à quella tre giornate furono rotti, & morti quaranta mila Galli, & diece mila presi con Congolitano loro Re ilche fu poco auanti la guerra di Annibale Cartaginese in Italia. Da questa collegatione naeque tanto amore è beniuolentia tra Ve

neti, & Romani che se bene al tempo di esso Annibale in tutta Italia mancarono à Romani li amici è confederati, li Veneti però mai uolsero mutar l'animo loro; Onde cresciuto il Romano Imperio, non solo mantennero l'amicitia insieme. Ma uolsero i Romani oltra li confini Veneti poner una Colonia all'opposito di Germania per diffesa di una tanta amica natione, perche li Galli Transalpini à l'improuiso per la Carnia erano passati là doue fu fatta Aquilegia, & ui fecero un castello per ilche li Romani à petition de Veneti mandarono ambasciatori in Gallia per intender la causa di tal motto, & negando loro saperne cosa alcuna Claudio Marcello consule andò sopra il loco, & tolte le arme à dodeci mila soldati Galli li comandò che dal nouo castello si partissero; Ma poi de commißion del Senato rese le arme loro uscirono della Prouincia. Quiui posero la Romana Colonia essendo consuli P. Scipio Nasica C. Flaminio, e L. Manlio; furono tremila Romani pedoni à quali fu aßignato terreno per spacio de ottanta iugeri per uno, & alli Centurioni cento; Onde tutte le uille intorno anchora portano li nomi Romani, Et tanto crebbe in poco tempo che la nobiltà Romana per riposo elegeua di habitarui. Onde Iulio Cesare che spesso ueniua in questa Prouincia come si uede in Cicerone contra Vatinio fu causa. Et si dicesse esser suo Foro fa

cendoui un castello nominandolo Iulio in sua memo ria; Onde la Prouincia del Friuli fu detta Forum Iulij. Ilqual castello non fu fatto città, & chiamato città d'Austria, Et hora Ciuidal di Friul. Ma Aquilegia oltra modo fu celebrata, & ingrãdita da Romani, & Cesare Augusto ui habitaua quasi tutto l'anno; Era d'Aquilegia fino à Bologna la strada lastricata di pietre, & alta, che anchor se ne uedeno le uestigie per le basse del Triuigiano; Ma poi che nacque il Saluator nostro Iesu Christo, Marco Euangelista mandato da Pietro fondò la Chiesa Christiana in Aquilegia, & scrisse l'Euangelio di sua mano, che fu seruato longamente in Aquilegia, & hoggidì in Venetia si troua; Doppo ilquale Hermagora resse la Chiesa Aquilegiense, & doppo lui Helario, poi Grisogono Theodoro, & doppo lui Grisocomo sesto Patriarca d'Aquilegia e dopò Agapeto, Et in questi tempi li Romani agitati dalle molte seditioni ciuili, & dalla tirannide de crudeli Imperatori fuggiuano la città Imperiale, & come in quiete & porto sicuro, à queste parte si reduceuano, Et secondo la grandezza, & ricchezza de cittadini, quali edificarono castelli, quali uille, palazzi, & chi picciole habitatione onde le Lacune, il piano, & i colli della Prouincia di Venetia, si riempì della nobiltà Romana; & si uede anchora in Verona le reliquie de

li Theatri, & Archi fatti da essi Romani in quei tempi, & Padoa non meno fù ornata, ma per la ruina sua non ne appar memoria in modo che li Veneti, Romani, & li Romani, Veneti si poteuano nominare. Dacio nacque che quando Massimino uilissimo Pastore fù al fine fatto Imperatore la nobiltà Romana che era nella Prouincia di Venetia sdegnata, uolse opponersi, & fecero testa in Aquilegia sotto à dui senatori Crispino, & Menefilo, Et quiui fu intertenuta la rabbia del uittorioso Imperatore che da proprij soldati condotti in necessità fu morto; & l'Imperio Romano ritornò in huomini honorati, Nel qual tempo Fortunato resse la Chiesa Aquilegiense ottauo per ordine, alqual successe Valeriano poi Benedetto, e dipoi Quirino che fù Patriarca undecimo, li quali quasi tutti hebbero il martirio, & furono posti nel numero de santi. A questi successe Fortunato duodecimo. Quando la setta Ariana confuse la religion Christiana, Ne io intendo dilatarmi nella historia de Romani e Barbari, al presente uolendo nelli libri susequenti farne particolar mentione, però breuemente dirò che fin all'origine di Venetia in tutta questa Prouincia erà concorsa la nobiltà Romana. Et massime dapoi che Costantino tradusse l'Imperio di Roma in Oriẽte; perche Aquilegia per esser in Italia la piu uicina à passar per terra à quella banda, crebbe

di populo, & grandezza, & surse Rauenna, & Puola, nauicandosi da l'una à l'altra, & dandosi queste tre città mano insieme, Et in questi tempi successero Patriarchi in Aquilegia l'un doppo l'altro Chromatio, Agostino, Adelfo, maßimo, Gianuario, & secōdo; fino al tempo che Atila destrusse questa honorata città, & tutte le altre della Prouincia di Venetia; Onde tutta l'antiqua nobiltà de Romani e Veneti fugirono, & habitarono nelle Lagune. Là onde quelli, che dicono Venetia nostra hauer hauuto principio da pescatori, & uil gente, mostrano in tutto di essere ignoranti della uera Historia; conciosia che non fu parte alcuna del mondo, che non fosse piu uolte corsa, & inondata da popoli nimici, & quel, che era piu marauiglioso da' popoli, che di costumi, di lingua, di fede, non si conosceuano punto da gli altri; talche la gente li poteua stimar usciti dall'estreme parti di Scitia, poco dissimili à gli animali irrationali; i quali non si moueuano alla guerra per Imperio, per arricchire, per farsi gloriosi, & altamente signoreggiare, ma solo per goder del sangue, d'homicidij, d'incendij, & di rapine; percioche, entrando in una prouincia, ne sapendo, che cosa fosse legge, giustitia, ò equità, spegneuano tutti dal picciolo al grande, mutando i costumi, & le usanze del uiuere, & essi con le mogli, & i figliuoli ui habitauano, & uiue-

uano; & di ruina nasceua un'altra ruina, perche, fermato, che s'era un popolo, un'altro ueniua, che'l cacciaua, & un'altro quest'altro, & cosi di mano in mano, si ueniua, in continua mutatione, & dissolatione. L'Imperio di Costantinopoli da gli Ostrogoti fù quasi distrutto, & l'Asia da i medesimi mandata à ferro, & fuoco insieme con molti altri popoli Barbari. La Tracia, la Macedonia, & l'Illirico da gli Vnni, Gepidi, Visigoti, & Ostrogoti furono assai uolte ridotte in solitudine. La Italia da i Visigoti, da i Gepidi, da gli Vnni, da i Turcilingi, da gli Eruli, da gli Ostrogoti, da i Longobardi, & da i Greci in quante ruine, & quante uolte fosse messa si dirà ne i libri che segueno. In Francia gli Alani, i Vandali, i Franchi, gli Vnni, & i Gepidi, & mille altri popoli mille sedi in breuissimo tempo fecero. In Ispagna gli Alani, i Vandali, & in ultimo i Visigoti tutta la disertarono; ne l'Africa rimase da tante incursioni salua, che da gli Alani, & Vandali fu uinta, signoreggiata, & posta in ruina. Per i quali tanti moti, tutto il mondo da noi conosciuto fu messo in esterminio, & i popoli tagliati à pezzi, & in tutto estinti; onde quelli, che uissero poi nelle medesime prouincie sono, et furono popoli discesi da i Barbari. Sole le lagune di Venetia restarono salue nel cuore di tante ruine, et inondationi; percioche, come Dio saluò dal Diluuio

nell'Arca Noè con i suoi, così saluò questo popolo del seme antico in queste lagune, sicuro in tanti tur bamenti del mondo, & quì hebbero rifugio non i poueri, ma i ricchi, & potenti huomini, che hebbero il modo di condursi con le barche, & far nuoua sede, & habitatione. Ilchè si uede nelle uestigie di Eraclia, Iesolo, Oliuola, che durano in piede fin à i nostri dì. Ma, per uenir alle particolarità, dico, che correuano gli anni della fruttifera incarnatione di Iesu CHRISTO *Signor, & Saluator nostro quattrocento, & sette, quando Radagasso con i Gepidi, & Goti passò primieramente in Italia; come ne i libri seguenti piu particolarmente si uedrà per la cui uenuta i popoli di terra ferma posti in ispauento, fuggirono alle lagune, doue senza alcuna commodità di albergo, stanziarono in molto disagio con i pescatori, che essercitauano la lor arte in quel luogo; & uenuta tra lor la nuoua, che Radagasso era stato uinto, & preso in Fiesole dall'essercito Romano, di nuouo ritornarono in terra ferma. L'anno poi quattrocento, e tredeci, Alarico con i Visigoti uenne in Italia, & messo l'assedio intorno Padoua, doppo alcuni dì la prese, & saccheggiò; per laqual cosa i popoli di nuouo impauriti, come quelli, che si uedeano i primi sottoposti à quella tempesta, concorsero nelle lagune; & allhora gli huomini di qualche stato, & conditione, si fecero per*

habitare alcune casuccie di canne, & per essere sta te in terra ferma abbrucciate molte terre, & castella, ui si fermò grā somma di gente, come in luogo, che solo trouauano sicuro al mondo in tante loro sciagure. Furono per tanto habitate molte Isole in uary luoghi, & in diuersi tempi, altre nelle due incursioni, che disopra si sono dette, & altre in quelle de gli Eruli, e Turcilingi, & poi de i Goti. Ma, benche di tutte queste Isole si potesse dir l'origine, mia opinione è nondimeno hora di dir quella di Riu'alta, come quella, che fu la prima à ridur insieme i Veneti, che erano sparsi per l'Isole, & perche fu ultima, doue si ridusse il Duce, & lo ritiene anchora con tanto splendore, con quanto à i nostri dì ueggiamo. Questa adunque fu habitata auanti i tempi, che si sono detti da un Giouanni Bono, ò come ad altri piace Giouanni Benedetto da Torcello, che quì pescaua con alcuni suoi figliuoli, et dapoi, fuggendo in casa sua molti di terra ferma nella passata di Radagasso, un'Entinopo architetto di Candia si fermò in questo luogo, & ui edificò una casa di muro, uiuendo di far barche, & naui. Passando doppo Radagasso Alarico in Italia, concorse quì tanta gente, che in pochi dì ui furono edificate uentiquattro casette di tauole, & di canna; tuttauia, l'anno quattrocento, & diciotto, sendosi ridotti in Padoua tutti questi fuggitiui, & sentendo i

moti

moti di Ataulfo Re de i Visigoti, che faceua per Italia, & gli altri Barbari in Francia, & in Lamagna, impauriti del sacco, & della ruina passata, si consigliarono tra se di farsi un luogo fermo nelle lagune di Venetia, alla foce del fiume loro, che era Riu'alta, & benche Bernardo Giustiniano arguisca molto contra questa tal opinione, dicendo, che in Padoa non ui era Re, & che Attila nõ fu in quei tempi, come scriueno alcune Croniche; tuttauia la copia, ch'io ho hauuto dell'Archiuo Patauino, non dice cosa alcuna ne di Re, ne di Attila, però la stimo uera, confacendosi con tutte le altre Historie in ogni luogo, & parmi essere molto conueniente per piu chiarezza di questa cosa notarla quì, percioche auanti, che si abbruciasse il palagio di Padoua, cioè la sala maggiore, fu tratta una copia del suo originale, laquale molto antica m'è giunta alle mani, e tradotta in uolgare dice così.

COPIA DELL'ARCHIVO PATAVINO.

L'ANNO del nascer di CHRISTO CCCCXXI. l'anno ultimo di Papa Innocencio Primo, nato di patria Aponense. Felicemente, & gloriosamente sendo in fiore il Regno Patauino, gouernando la Republica Galiano di Fontana, Simone de i Glau

coni, & Antonio Galuo di Louani, Consoli; Imperante Onorio, & Teodosio figliuolo di Arcadio, fu statuito per i Consoli, & per il Senato Patauino, che, eletti i primi del popolo, deuessero edificare una città circa Riuo alto, & raccoglier le genti del l'Isole d'intorno in quel luogo, & hauer piu tosto una terra sola portuale, che molte, doue si deuesse tener un'armata apparecchiata ad essercitarsi in mare, se occorresse la guerra per guardia del porto, accioche iui fosse un sicuro rifugio; che, hauendo temuto la moltitudine di Goti, & la insolentia, temeuano, & si ricordauano, che ne gli anni di CHRISTO CCCCXIII. i detti Goti con Alarico lor Re uenero in Italia, et lasciò la detta prouincia mãdata à ferro, & fuoco, & andarono alla lor città, et la saccheggiarono. Per laqualcosa i Patauini, sentendo il moto de i Goti altre uolte fatto, & che faceuano allhora dalle parti Australi, et Occidentali temẽdo statuirono, L'anno predetto. CCCCXXI. alli sedici di Marzo far la città di rifugio, et portuale circa la bocca del fiume, doue si dice Riuoalto, ne la quale, raccolte di molte Isole del mare, & lagune, et genti della prouincia di Venetia fecero, & uolsero, che fosse chiamata Venetia, & mandarono in quella tre Consoli, iquali per due anni fossero sopra l'opera, & à i XXV. di Marzo circa mezzo giorno fu dato principio al fondamẽto di essa città. I Cõsoli,

che si mandarono sopra questa opera furono Alberto Faletro, Tomaso Candiano, & Zeno Daulo. Furono i secondi, Luciano Gauila, Maßimo Lucio, & Vgo Fusco. Questa è la copia à lettera dell'Archiuo Patauino, cioè dell'Istoria publica tenuta da quelli anticamente, con laquale si affacciano il piu delle nostre Croniche antiche; benche s'ingannino à creder, che fossero moßi à far questa deliberatione per la uenuta di Attila, & mandati dal Re Giano con mille altre cose, che chiarißimamente si scoprono essere false. Fecero adunque i Padouani le uentiquattro case, che si sono dette, lequali, dopo tre anni; appiccatosi il fuoco in casa di Entinopo architetto di Candia, che era di muro, arsero tutte. Per ilqual fuoco, Entinopo fece uoto, che, cessando, sarebbe della sua casa una chiesa à san Giacomo, & fatto il uoto, subito uenne una gran pioggia, che estinse l'incendio; là onde egli con l'aiuto de' i Consoli edificò la chiesa, di che s'haueua uotato l'anno quattrocento, & uent'uno del mese di Aprile, sotto Papa Zosimo, & gli Imperadori Onorio, & Teodosio. Questa chiesa fu consecrata da quattro Vescoui Seueriano di Padoua, Ilario di Altino, Giocondo di Triuigi, & Epodio di Vderzo, & il primo prete, che ui celebrò messa fu Felice. Fatta la chiesa, percioche le altre Isole non haueuano ne chiesa, ne sacerdote, ui concorsero molte genti di quelle.

Ma poco tempo dapoi, facendo Attila con Bleda suo fratello gran guerra nell'Illirico, i popoli tutti spauentati, temendo, che la uicina tempesta non cadesse tosto sopra di loro fuggiuano à schiere alle lagune; & in fine, l'anno CCCCLIII. *morto Bleda, & rimaso Attila solo Re de gli Vnni, doppo hauer guerreggiato in Francia con i Romani, & Visigoti, passò in Italia, & prese Aquilegia all'assedio della quale stette tre anni, & dapoi distrusse Concordia, Padoua, Altino, con molte altre terre conuicine, per lequali tante ruine. non solo i nobili huomini, ma il popolo, & quelli delle Castella, & delle uille, fugirono à i liti, & i nobili particolarmente alle lagune, habitando Riu'alta, Ossoduro, Castello, & diuerse altre Isolette nel cerchio, che hora si troua Venetia; & non riceuendo quest'Isole laltra moltitudine, s'habitò Malamocco uecchio, che non è quel di hoggidì, ma è nel mare affondato tre miglia lontano dal lito; ne, potendo stare nel paludo circondandosi con argini si fecero le loro habitationi. Et questo è il uero nascer di Venetia nostra città. Continouando il trauaglio de gli Vnni, i popoli raccolti nelle lagune si accordarono tra se, stringendoli la necessità, che si dice essere più possente, che tutte le cose, non altramente, che se fossero stati in una medesima patria, doue gli huomini stato, & di potentia, tosto, che si ferma-*

uano in alcun luogo haueuano d'intorno quei poueri, che li conosceuano, iquali proprio, come lor signori honorandoli, & seruendoli, si procacciauano con l'appoggio di questi tali il uiuere, non potendo per la loro pouertà altrimente sostentarsi. Per laqual cosa furono chiamati Tribuni, Protettori del popolo, iquali, secondo che à sorte si posero due, ò tre Tribuni per Isola col medesimo nome furono per l'auenire chiamati ne i consigli; perche, uedendo l'Imperio de gli Vnni molto lungo, & diuturno, & temendo, come nuoui in istato di non esser da loro fin nelle lagnne molestati dalla guerra, tutti i Tribuni si ragunarono insieme, & con una forza unita si apparecchiarono alla difesa di se stessi; & delle lor cose; &, perche, come di sopra s'è detto, Attila haueua distrutti, & ruinati tutti i loro paesi, & città, si fermarono nelle lagune, & cominciarono à fabricar bellissimi palagi, & honorate chiese, portando dalle ruine delle lor patrie le belle pietre, & le colonne, con lequali cose in poco tempo si uidero fatte honoratissime, & nobilissime habitationi onde la prouincia di Venetia che fin allhora si allargaua dal Pò Alistria e dalli monti al mare si sarò in questa lacuna dà Rauenna in Aquilegia et dal mare alla terra ferma perche essendo ruuinate da Attila tutte le città castelle è uille ui cocorse oltre di Veneti tutti li gran Signori, & prencipi

Romani, come si legge in una Epistola di Caßiodoro nel XII. *libro scritta al Tribuno di Venetia, & in un'altra pur nel medesimo libro, mandata à i prouinciali d'Istria; lequali due lettere, per contentezza di quelli, che delle cose antiche si dilettano, & per confermar cõ uero testimonio quanto ho detto ho uoluto porle qui sotto; perche partitosi Attila dalle ruine d'Italia, lasciò nel Friuli in Vdene, città in quella espeditione da lui edificata, trentamila caualli Vnni; iquali, mentre esso Attila uisse tennero con le correrie il paese. Et morto Attila gli Alani, gli Eruli, i Turcilengi, & gli Ostrogoti, passando in Italia, fecero sempre per il Friuli, per il Triuigiano; & per il Padouano il lor camino; di maniera, che il Friuli si poteua dire la porta, per laquale entrauano i Barbari in Italia, come anco habbiamo ueduto à i tempi nostri nelle correrie de i Turchi. Per laqual cosa, quasi à forza costretti, si fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma sede, & nati di lor figliuoli, & cresciuti in quelle, mai piu non isperarono di uscirci fuori, credendo certo, che i tumulti Barbarichi deuessero essere continui nella misera Italia, che, come il piu bel paese del mondo, & men forte, per essersi il neruo dell'Imperio Romano tradotto in Oriente, era da loro piu uolentieri affettato, & desiderato sopra tutti gli altri. La onde nello spatio*

di cinquanta anni d'intorno; ui furono per tante ruine fabricati molti superbi, & notabili edificij. Ma Teoderico Re de gli Ostrogoti, uenuto in Italia, & impratonitosi di quella signoreggiando ciuilmente; & mantenendo à i popoli Italici, & à i suoi indifferentemente giustitia senza lasciar offender, ò far dispiacer ad alcuno dalla uiolentia de l'arme, & dalla licentia de i soldati, come gli altri Barbari stati auanti di lui haueuano fatto, uinta ch'egli hebbe tutta d'Italia, e tenuto in freno la Francia, & Lamagna, & imparentatosi in Ispagna, si che per tante cose felicemẽte successegli era diuenuto potentißimo, e grandißimo si riuolse à ristaurar le città Italiche, lequali fin quel dì erano state in ruina, & in dissolatione; onde, sapendo, che tutte le uere nobiltà s'haueuano ritirato dalle passate guerre nelle lagune, si mise in cuore di uincer piu tosto con cortesia, & gentilezza gli animi di quelli, che con l'arme, & con gli esserciti; per ilche con meßi, & con lettere offerì à quelli, che uoleuano edificar le città ruinate di terra ferma doni, & fauori grandi, & particolari. Per questo i piu ricchi, & potenti, tirati dal disiderio di goder in qualche stato il lor natural paese, uscirono sotto le proferte di Teoderico dalle lagune, & ritornarono in terra ferma à rifar le lor prime patrie. Per questo le lagune di Venetia, che piene

di nobiltà, & grandezza per tutto fiorivano poco meno, che non si dishabitarono, perche i principali gentilihuomini della Marca Triuigiana, del Friuli, & di Roma istessa, che, fuggendo dauanti il furor di Attila, s'haueuano raccolti in quelle, allettati dall'affabile conuersatione di quei Barbari gentili; lasciarono i palazzi; & le chiese superbe, che haueuano edificate, & ritornarono in terra ferma à rifar le lor prime patrie; si che in esse lagune non ui restarono, se non quei nobili, che per la lor pouertà si contentauano piu tosto di uno stato basso, & quieto, che di un ricco, grande, & atto col tempo à poter essere messo in maggiori trauagli, che i primi; per laqualcosa, uedendosi abandonati da i lor parenti, & amici, accioche non fosse piu lor tolto, quanto possedeuano, si ragunarono insieme per trattar della somma dell'imperio; doue si dice, che Daulo un de' primi, & piu riputati cittadini, parlò in questo modo.

Qual sia la fortuna del presente secolo, si conosce da tanti notabili effetti, che produce la ruina, & mutatione continua di ogni stato; perche, se negli altri tempi furono guerre nasceuano per il disiderio, di regnare, per gloria; per grandezza di cuore de i Re, ma hora, pare, che certe nationi non si mouano da i lor paesi per altro, che per uenir alla medesima morte, alla ruina de i paesi, et distruttio-

ne del genere humano; & questo, perche nati sotto il freddissimo Polo, doue c'è il ghiaccio perpetuo, ne uirtù, ne gentilezza, ne ciuiltà alberga in loro; & è ragione, che da quella rigidezza ne uengano i ri gidi huomini, gli spiriti feroci, et i cuori aspri, che d'arme, di morte, di sangue, et d'incendij si pasco- no, et nutriscono; che quel è riputato tra essi piu ua- loroso, che di queste cose si rende piu uago; ilche noi habbiamo, et i nostri maggiori in parte prouato; che prima da i Gepidi trauagliati, dapoi afflitti da i Visigoti, appresso cacciati da gli Vnni, infine perseguiti da' Vandali, & all'estremo tiranneggia ti da gli Eruli, et da i Turcilingi, fummo sforzati à ricouerar in queste lagune, doue li esserciti terre stri, e maritimi non possono uenire, per i canali, che in un momento soprabondano d'acque, et per i fan ghi, che non lasciano fondo alle naui di poter naui- gare; oltra dico per il commodo, et l'utile, che ci per uiene dal mare; et da molti fiumi, trouammo una eccellentia mirabile di fondar nuouo stato, ma hora hauendo Teoderico sotto colore di cle- mentia, & benignità tirati i nostri consanguinei, gli amici, & attinenti à ritornar alle prime nostre patrie, ha perduto la laguna nostra per questa ri- uolta ogni speranza, che hauea di montar, & farsi maggiore; ne con altro intendimento penso io, che Teoderico habbia allettati i nostri à ritornarsene,

niuna cosa è tra i mortali, che sia piu cara, ne piu dolce, ò piu gradita, che la libertà; e tanto piu à quelli, che in essa nascono, quanto sanno, & conoscono il bene, & contentamento, che da lei ne deriua; che, se un è nato in seruitù, quando è messo in libertà, non la conosce cosi bene, come sarebbe uno, che fosse stato libero, & poi seruo, fosse di nuouo posto in libertà; però cader di libertà in seruitù è somma miseria; ma non è sommo bene peruenir di seruitù nel suo contrario; perche il bene perduto si ficca piu nella mente, che il male lasciato; conciosia che il ben presente fà fuggir la memoria del passato male; e il mal istante afflige piu per la memoria del ben preterito. Per questo Catone elesse anzi di morire, che di cader nell'infima miseria di seruitù; che à l'huom di grande spirito nato libero è grauissimo, & noiosissimo prouar la seruile conditione. Questa libertà adunque intendo io, che habbia à essere il nostro fine, perche, quando la conseruaremo, salua remo la uita, le mogli, i figliuoli, la patria, le case, i tempij, & l'altre cose publiche, & priuate nostre; & le legge & costumi nostri & quel, che importa piu, uiueremo in pace, & in tranquillità sempre; hauèremo gran consolatione di uederci se non grandi, & potenti, almen mediocri, & con qualche stato al mondo; goderemo piu à dentro la uita, & sentiremo men i colpi della fortuna, per non ha

uer che perdere altro, che l'istessa libertà; lequali tutte cose ui deono infiammar à cercar qualche raro modo di aiutarui da uoi stessi; perche ne con arme, ne con ricchezze, ne con esserciti possiamo sperar di conseguir questo, se non con un fermo proponimento nostro, & dal medesimo stato, à che ne ha ridotti Dio, di pouertà perche, sendo tutti egualmente rimasi poueri bisogna, che per legge si statuisca, che la humiltà, & bassezza à tutti piaccia; che non si alteri il uiuere, ne le usanze; & che ogni cosa sia con egual lance librata; onde che ne Teoderico, ne altri popoli Barbari, mai uolgeranno à questa impresa l'animo; perche, se saremo poueri, che ricchezza, ne acquisteranno? se humili, & dimessi, che gloria, ò che trionfo? &, se compiaceremo à tutti con la mansuetudine, che frutto raccoglieranno à uincerne di piu à uincerne. Et per che potrebbe essere alcun, che dicesse, che la pouertà è durissima cosa à sofferire, & che con lei ne uanno tutte le miserie, & infelicità della uita, noi non ci debbiamo punto spauentar per questo; perche siamo posti in luogo, doue con la pouertà saremo abondanti di ogni bene, pur che tra noi si osserui equalità; per hauer il modo di far il sale, senza ilquale non può l'humana generatione sostentarsi; & facendolo haueremo da i finitimi popoli, & grano, & uino, & uestimenti, & ogni altra cosa neces

ſaria; dapoi, per l'adito, e tranſitò dal mare in terra ferma, che darà continuo utile alle barche noſtre; appreſſo i peſci del mare, & gli uccelli marini, non mancheranno nelle neceſſità à ſouenirci. Per lequali coſe, ſe equalità, & baſſezza ſi uſerà tra noi ſicuri, quieti, & ricchi di ogni commodità uiueremo; ne odij ſaranno tra noi, ne rancori, ne tirannidi, ne inuidie, ne diſperatione, ne timori, ò ſpauenti d'arme, ò d'eſſerciti ci faranno abandonar la patria; però uorrei, che per legge ſi fermaſſe, che le acque foſſero communi à tutti, & le ueſti per più ſimilitudine, & aguaglianza coſi di habiti, come di coſtumi ſi uſaſſero tutte à un modo, ne col tempo ſi poteſſero alterar, o mutare. Oltra di ciò, che le caſe, ſuperbe & i palazzi ſi abandonaſſero da noi, & che le habitationi foſſero tutte in un modo, & il uiuer eguale; perche, non potendo gli huomini adoperar le ricchezze in ueſtire, in metter laute tauole, in habitar caſe alte e ſuperbe, & in farſi ſeruire, con diſiderio di acquiſtar ſempre quel del proſſimo, ogn'un uiuerà quieto in equalità, & baſſezza, & goderà ſicuro la patria, la moglie, i figliuoli, & i ſuoi proprij parieti, ſenza prouar alcuna ſorte d'infelicità, hauendo ſol per obietto Dio, e'l timor ſuo, accioche indirizzi le operationi noſtre à buon fine. Compito, che hebbe coſi di dire l'huom ſauio, & da bene, il popolo

pouero, & confuso elesse à uoce lui per suo capo, dandogli nome di Tribuno; ond'egli scelto un certo numero di huomini di tutte l'Isole, & quelli, che erano piu da bene, & migliori, li quali partendo la prouincia egualmente à ciascuno diliberorono di lasciar i palagi, & le habitationi magnifiche, per non soprafarsi l'un l'altro; fermando per legge, che tutte le habitationi fossero pari, simili, di una medesima grandezza, & ornato, & il uestire con questo indifferente tra tutti; cosa, che fin al dì d'hoggi si osserua; & fu statuito, che nel uiuere non ci fosse, se non un solo modo; leuando l'occasione, che niun potesse per qual si uoglia cagione acquistar quel dell'altro, hauendo riguardo per questi quattro mirabili ordini, che la uolutà si uolge ò nel dissoluto uiuere, ò nella uanagloria del uestire, ò nello sfrenato disiderio dell'acquistare, ò nella superbia, & grandezza delle fabriche, onde leuate, che fossero giudicauano, che sarebbe tolta uia l'auaritia, & la ingordigia delle ricchezze. Oltradi ciò bandirono l'oro, et la moneta, non uolēdo, che si battesse, se non quella picciola che per lo giornale spender accadeua. E per sostentarsi con qualche essercitio posero ogni cura in far il sale, col quale haueuano da i conuicini grano, uino, & uestimenti, e tutte quelle altre cose, che sono necessarie alla uita. Con laqual misura, & equalità non diedero

inuidia ad alcun Prencipe del loro stato, ne lo mossero à far impresa per uincerli, non hauendo questi popoli delle lagune alcuna ricchezza, che sono il fine della guerra, et de gli esserciti. Con tai ordini adunque fu creato un capo uniuersale, et chiamato Tribuno; sotto ilquale, poueramente uiuendo, diffesero la lor libertà, senza adoperar punto lo strepito dell'arme. Onde Cassiodoro, che fu segretario di Teoderico, et di tutti gli altri Re Ostrogoti, et per la sua uirtù fatto dapoi Senator, et gouernator di Rauenna, scrisse una lettera al Tribuno de i Veneti, pregandolo à uoler condur alcune biaue, uini, et olij d'Istria, scriuendo in un'altra, à i prouinciali d'Istria, che gli deuessero consegnare tutte queste cose. Nellequali lettere si uede esser uero quanto ho narrato, et si conosce la libertà de i Veneti, poi che erano pregati à far quel seruigio, et gli Istriani comandati, lequali per sodisfattione de gli studiosi di queste cose, ho qui tradotte à lettera.

AL TRIBVNO DI VENETIA, SENATOR ET POPOLO.

DATO prima il comandamento in Istria, habbiamo diliberato, che, essendo quest'anno grande abondantia di uino, et olio in quella prouincia, ce ne fosse mandato alle stanze in Rauenna. Perche à

*uoi, che in quei confini hauete gran copia di nauigli, prouederete con quella diuotione, che ne hauete, che, quanto essi seranno pronti à dare, uoi con celerità siate solleciti à portare; et serà con l'opera uostra simile il seruigio, perche, mancando uoi, non si può adempir l'effetto. Voi, che state sempre apparecchiati à portar à i uicini uostri infinite cose, discorrete per le uostre case, come quelli, che per la propria uostra patria nauigate; et si aggiunge alle uostre commodità un'altra uia, et strada, che hauete sempre sicura; che, mentre i uenti sdegnati ui uietano il mare, uoi andate per i amenissimi canali, et fiumi; per laqual cosa le uostre barche non temeno i furiosi uenti; ma uanno con somma felicità toccando la terra, ne però si spezzano, ancor che molte uolte ci urtino; et crederebbe chi li scorgesse di lontano, che fossero portate per i prati, perche sono tirate con le corde, che furono fatte per tener salde le naui contra la fortuna. Per ilche, mutato costume, gli huomini con i piedi conducono le barche loro senza fatica alcuna, tirandole con le spalle; et in luogo di pericolosa uela usano il passo piu prospero, che essa uela à i loro nauigli. Mi diletta riferir come habbiamo le uostre habitationi essere poste. V*ENETIA *famosa già piena di nobili, dalla parte di Ostro tocca Rauenna, da Leuante la giocondità del lito del mar Adriatico, doue col*

ue col crescer, et calar delle acque, hora si serra, hora si apre una faccia dubbia all'inondatione delle lagune; nellequali sono tante sorti di uccelli marini, che par, che quel luogo propriamente sia la casa loro; perche hora ui si uede tutto terreno, hora pieno di acque appaiono le Isole; di maniera, io stimerei, che ui fossero le Cicladi, discernendosi in un punto la faccia del luogo transmutata. Quì sono le case aperte, & allargate per le acque, come quelle, che furono dimostrate dalla natura, & dalla diligentia de gli huomini fondate. Piegando le uimini, & legandole insieme ui raccolsero l'alga, laquale ristretta, & consolidata, che hebbero con si fragile munitione non si dubitano di riparar le riue contra i flutti del mare, quando la conca delle lagune è piena, non s'à, doue gettar le liquide onde, lequali senza forza uengono portate, non essendo dalla profondità, & altezza aiutate. Gli habitadori sono di una sorte sola, che si nutriscono di pesce; quì la pouertà con la ricchezza egualmente uiue; di un medesimo cibo si nutrisce ogn'uno, una simile habitatione copre ogni famiglia, perche non possono, ne sanno hauersi inuidia delle case, & stando sotto questa misura fuggono il uitio, di che tutto il mondo si uede pieno. La lor gara è nell'essercitar le saline, perche in luogo di aratro, & di falce uolgete il Cilindro, & con ragione in ciò ui affaticate quan

do in questo quel, che non hauete, possedete. Quì si batte la moneta per il uiuer solamente, l'arte uostra è l'adito del mare alla terra ferma, cercando assai manco il denaio, che il sale, & meritamente, perche con quello hauete ciascun cibo, che possa esse re grato. Per lequali cose le barche, che tenete à guisa di animali legate alle uostre case con diligenza rassettate, accioche, quando Lorenzo, huomo diligente, & esperto ne i negocij, ui ricercherà, possiate tradurle in nostro seruigio.

A I PROVINCIALI D'ISTRIA.

LE spese publiche &c. Si troua presso di uoi una regione posta sopra il mar Adriatico piena di oliui, grano, & uino, doue quasi tre ricolti con gran de abondantia le sono donati, & genera con quella fecondità, che maggior si può disiderare ciascun frutto, laquale meritamente si dice campagna di Rauenna. Quasi un deposito della regia città, finisce in Settentrione in una miracolosa temperie d'aria, doue ha non dirò impropriamente alcune peschiere, nellequali, entrando il mare, per certe concauità della terra, fà un bellissimo aspetto di uno stagno eguale, in cui si nutriscono infinite sorte di Ostriche, & si gloriano di abondantia di pesce.

Et in questo loco non si troua sola una sorte di uccelli marini, ma molte, & senza numero; si ueggono infinite ualli di mare, nellequali, cessando l'industria si trouano nascer in ogni luogo cappe di diuerse sorti. Cosi nelle loro delitie, non c'è necessario studio alcuno in nutrire, ne dubbietà alcuna in prenderne. Le case loro sono poste in questa, & in quella parte, come gioie in qualche lauoro d'oro; & si uede, & conosce in quella prouincia l'ingegno de i suoi maggiori, uedendola di tante fabriche ornata; ui si aggiunge un lito d'Isole bellissime, lequali coltiuate rendeno sicurezza alle naui, & utilità, & ricchezza à gli habitadori. Sono in fine di detta Epistola molte altre cose, che non sono necessarie al proposito mio; bastandomi hauer mostrato con testimonio cosi certo la forma antica dell'essere, & gouerno sotto l'unico Tribuno, nel quale stato uissero i Veneti, finche durò l'imperio de i Goti in Italia. Et, perche conseruarono sempre buona amicitia con l'Imperador di Costantinopoli, uenendo Narsette Eunuco con l'essercito contra essi Goti, lo passarono di lito in lito, come nel libro quinto Getico narrarò. Narsete hauendo tradotto sù quel di Rauenna l'essercito, per suo piacere uenne nelle lagune, & in una barchetta andò uedendo le Isole, dilettandosi tanto della lor uista, che per lasciar di sè in esse qualche memoria, fece fabricar del suo

due chiese, l'una doue al presente è la chiesa di San Marco, che fu dedicata à San Teodoro, & l'altra à San Geminiano. Ma, estinti ch'egli hebbe i Goti, sdegnato per le uillanie, mandategli à dir dalla Imperatrice Sofia, moglie di Giustino, & del poco capitale, che faceua esso Imperador di lui, chiamò i Longobardi in Italia. Per la uenuta de iquali, i popoli spauentati, fuggirono nelle lagune. Et Paolo Patriarca d'Aquilegia tradusse la sua sede in Grado, con tutte le reliquie sacre concorrendoui il clero, & quanta nobiltà era nella prouincia di Venetia. Il medesimo fecero gli altri Vescoui delle terre conuicine. Là onde fu tanta la moltitudine de gli huomini, che, non essendo capace à riceuer la ne Riu'alta, ne Castello, ne San Marco, accrebbero gran parte della città, doue è hora Santa Croce, & Sant'Ermagora, nominando il luogo Lupao. I Longobardi, entrati in Italia, s'insignorirono del Friuli, & ui fecero un Duca, habitandolo con le mogli, con i figlioli, & con tutte l'altre lor cose; perche quelli, che haueuano hauuto rifugio nelle lagune, perdettero ogni speranza di poter piu ripatriare, & di posseder le terre loro per la ferocità di tal gente. Per laqual cosa Paolo Patriarca con Felice Vescouo di Triuigi, udendo di hauer messo il lor gregge in sicuro, personalmente, sprezzando ogni pericolo, andarono ad Alboino Re de i Lon-

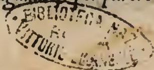
gobardi, & lo seppero tanto ben persuadere, che, mitigando quel Re l'animo suo crudele, & feroce, concesse à ciascun d'essi gli antichi lor priuilegi. Morto Paolo con molta fama di santimonia, successegli Secondo Patriarca in Grado Probino, che morì spirato l'anno. Onde fu sustituto in suo luogo Elia Greco, nominato in tutte le Croniche nostre. Costui, uededo le discordie, che nasceuano nelle lagune moltiplicar ogni dì piu, & sendo cessata alquanto la tema, che s'haueua de i Longobardi, per essersi diuiso il Regno loro in molti Duchi, che cosi separati non faceuano ferme l'imprese, ò temuto il loro Imperio, gli parue di hauer tempo opportuno di ordinar le cose delle lagune; perche fatto un Sinodo di uenti Vescoui soggetti alla sua giurisdittione, statuì prima di tradurre con l'auttorità loro la sede Episcopale di Aquilegia in Grado; laqual cosa fu lodata, & approuata dall'Imperador Tiberio, & da Papa Pelagio. Questo fatto raccolse gli huomini di stato, & potentia, et il popolo delle lagune à consiglio, & in una longa Oratione propose lor, che deuessero far un gouerno unito. Per il che si determinò, che fossero creati dieci Tribuni, in luogo di un solo, che prima reggeua lo stato ponendoli nelle Isole principali, uno de i quali era in Riu'alta, & un'altro in Castello. Onde con questa nuoua riforma mancò il gouerno di un solo Tribuno, l'anno ottanta

doppo il suo principio, che fu l'anno di nostra salute DLXXXIIII. *Et dieci anni dapoi, fu presa, & distrutta Padoua, & Moncelese fin à i fondamenti da i Longobardi, che solo fin quel dì s'erano tenute nella prouincia di Venetia contra i Longobardi. Ne i medesimi tempi fu celebrato il Concilio in Calcedonia, nel quale si formarono alcuni Capitoli, tre de' quali non furono accettati da Elia, & erano in un parer con lui Giouanni, Patritio, & Vindemio Vescoui. Discordauano dalla sua opinione i Vescoui Pietro d'Altino, Ingenuino dal Sabbione, Angelo da Trento, Giuniore da Verona, Arrigo da Vicenza, Rustico da Triuigi, Fonteio da Feltre, Angelo di Acilio, Lorenzo da Belluno, Mesentio Giuliese, Adriano Pola; laqual discordia mise poco men, che in fondo la libertà di Venetia; percioche, essendo morto Elia doppo quindeci anni, che haueua tenuto la sede di Grado, fu sustituto in suo luogo Seuero, che accettò i tre capitoli; per laqual cosa Smeragdo Esarco di Rauenna, hauuto il passo da i Veneti, con alcune poche genti andò à Grado, & à uiua forza trasse di chiesa esso Seuero con tre altri Vescoui, & li condusse à Rauenna, doue li fece discredere, & rifiutar i Capitoli tolti, & unirsi cō Giouanni Vescouo di quella città. Ma lasciati da lui, à pena furono tornati in Grado, che di nuouo presero i Capitoli rifiuta-*

ti, dicendo, che tutte le cose, che si faceuano à forza non erano ualide, & ferme. Per queste discordie il popolo Veneto era in una manifesta rottura di guerra ciuile; quando i Longobardi aggiunsero à questo un'altro maggior fuoco nella chiesa di Grado, perche di un solo Patriarcato ne fecero due; conciosia che con l'occasione della morte del Patriarca Seuero, crearono Patriarca in Aquilegia ruinata, Giouanni monaco Abbate, con tutto, che il clero, & il popolo in Grado hauesse eletto Candidiano, ilquale, doppo poco morendo, hebbe per successore Epifanio, & allhora di un solo Patriarcato, se ne fecero due; quel di Aquilegia fatto da i Longobardi fu senza alcun fondamento, ò autorità, perche quel di Grado fu confermato dal Papa, & eletto dal clero, & l'Aquilegiano hebbe solamente origine dalla uiolentia dell'arme de i Longobardi, iquali, uedendo, che i Veneti haueuano grandissima autorità per lui, hauendo egli primato sopra tutto il clero di Lombardia, pensarono con la ruinata Aquilegia solamente ualersi, & crear un Patriarca, che per lei fosse legitimo. Et, perche questo lor disegno hauesse il suo effetto in quel, che desiderauano Lupo Duca de i Longobardi in Friuli, & Fortunato loro Patriarca in Aquilegia alla sprouista occuparono una strada fatta anticamente per la laguna, che andaua à Grado, & per quella passarono alla

città, la presero, & saccheggiarone la chiesa, portando le reliquie, il Tesoro, & tutte le scritture in Aquilegia. Per ilqual cõmesso delitto, forse Dio adirato con Lupo, fece, che Cacano Re degli Auari passò con grosso essercito nel Friuli, &, uenuto alle mani con lui, lo tagliò à pezzi con gran numero de i suoi. I Veneti, per quel insulto di Lupo messi in timore, & spauento, si ragunarono insieme, & fecero una città noua, capo di tutte l'Isole, nellaquale si hauessero à ridurre, chiamandola in honore di Eraclio Imperadore Eraclia. Questa città fu edificata da Magno Vescouo di Vderzo; quãdo Vderzo fu ruinato da i Longobardi, nella quale misero due Tribuni, che la gouernasse, aggiungendoli à i dieci, che fu l'anno DCLIIII, doppo hauer settanta t'anni i dieci rotto lo stato. Questi dodici Tribuni mandarono ambasciadori à Eraclio, pregandolo di aiuto contra i Longobardi. Perche l'Imperadore, Per dimostrar quanto caragli fosse l'affettione lor uerso di lui, mandò lor à donare alcuni uasi d'oro, & d'argento con molti honorati priuilegi largiti al popolo di Venetia, ne i quali concedeua, che potessero elegger un Duce della lor natione, & farlo Capitano contra i Lõgobardi. Di questi medesimi tẽpi, nacque nella chiesa quella gran discordia delle Imagini, che i Greci ancora di rileuo nõ possono riceuere, ne pur uedere; et processe tãto auãti l'humo

re, che l'Imperador Giustiniano mandò Zaccaria Protospatario à prender Papa Sergio in Roma, ilquale, aiutato da i Veneti, & da quelli di Rauenna, lo ributtò fuor d'Italia, et per piu fermar le cose de la Chiesa, et dannar la heresia de i Greci, celebrò un Concilio in Cõcordia, nelqual tempo si fece Imperador di Costantinopoli Leontio, che si rappacificò cõ Sergio. Questo Leontio è chiamato nelle Croniche nostre Leone, nelle Latine Lucio, et da i Greci Leõtio, dalqual nome nasce confusione ne gli scrittori; et mentre i Greci si trauagliauano tra se per le cose dell'Imperio, Sergio fece il Concilio in Aquilegia, ò Concordia, l'anno DCXCVI. *nelquale si confermarono à i Veneti i priuilegi hauuti da Eraclio, dando lor potere di eleggere il Duce, & officiali, come si uede nelle bolle confermate da Papa Giouanni. L'anno, che seguì à dodici di Giugno nella ottaua Inditione, iquali furono parimente confermati dall'Imperador Leontio. Per laqual cosa i Veneti crearono officiali, & Rettori in ogni luogo dello stato; & nel far il Duce non sapeuano, che sede, ò che entrate assegnargli, con che potesse mantener la riputatione, & un tanto grado di maggioranza, per essere tutte l'Isole tenute da i Tribuni; infine dubitando della libertà loro per la tema, che haueano de i Longobardi l'anno* DCCIII. *ragunatosi per parere del popolo i do*



dici Tribuni insieme si consigliarono di far il Duce, & dargli Eraclia per sede, & cosi fecero tutti i serui liberi, con alcune obligationi al Duce, & statuirono, che tutte le famiglie di Canorba, Remondina, Pigneda, Plaue, & Lidi gli portassero grano, legne, carne, & uini secondo il poter di ciascuno, oltra di ciò gli assegnarono terre, & uigne publiche. Et, perche in Eraclia ci erano due Tribuni di Obeleri, & Ganloli, obligarono tutto il popolo à far loro un nuouo castello; & cosi con tutta la gente, & barche andarono à Uderzo ruinato, e tolte le pietre, le traui, & le tegole delle case restate, fondarono il castello di Iesolo sopra il fiume della Piaue, & i due Tribuni pagarono i maestri, che lo fabricarono; & per legge publica fu statuito, che tutti quelli, che uoleuano habitar in esso castello pagassero una pelle di Martori, & un moggio di pigne à essi Tribuni, iquali in breue tempo lo ridussero bellissimo, & pieno di popolo cosi de i suoi seguaci, come di altre genti, che continuamente fuggiuano giù per il fiume della Piaue, l'Imperio de i Barbari. Fatte queste cose si ridussero à far il Duce in Eraclia, doue furono tante le pratiche, & concorrenze de i Tribuni, tra di loro, che non fu mai possibile elegger alcun di quelli là onde fu gridato à uoce dal popolo per Duce Paoluccio, huom humano, & affabile, cittadino di Eraclia.

Ilquale per fermar lo stato suo, fece pace con Asprando Re de i Longobardi, come si uede nell'istromento fatto, l'anno DCCVI. *Et in questa maniera, doppo che i dodici Tribuni haueuano retto il gouerno anni cinquanta, uennero poi sotto il Duce. Paoluccio, uiuendo quietamente fabricò molte chiese, & resse il Ducato anni uenti, sette mesi, & cinque dì, & morì con buona fama di ottimo, & giusto. Doppo ilquale fu fatto Duce in Eraclia Marcello, l'anno* DCCXXIIII. *Costui gouernò il Ducato anni noue, & sette dì. Successegli Orso Ipato; al cui tempo i Longobardi presero Rauenna, onde l'Esarco fuggì in Eraclia, richiedendo aiuto al Duce con lettere di Papa Gregorio, che lo raccomandaua à i Veneti, iquali, fatta grossa armata, assaltarono Rauenna, & combattendola brauamente la presero à forza d'arme con Perdeo Duca de i Longobardi in Vicenza, & Ildeprando nipote del Re, & herede del Regno; con laqual uittoria, messo che hebbe Orso l'Esarco in istato, ritornò con molta gloria, e trionfo in Venetia; & facendo pace con i Longobardi rilasciò i prigioni senza ualersi del consiglio de i Tribuni, laqual cosa fu cagione di guerra ciuile; perche i due Tribuni di Iesolo, che già furono padroni in Eraclia, sopportando grauemente di hauer per superiori coloro, che erano stati lor soggetti, si misero in arme, & uennero con-*

tra gli Eraclij, sotto protesto, come essi diceuano, di uoler cacciar il Tiranno, che haueua riuolto quel Imperio, che riconosceua da loro, in crudel Signoria. Gli Eraclij non men animosi che essi, andarono à incontrarli brauamente, & attaccatasi di quà, & di là la zuffa fiera, & sanguinosa, si tagliarono in gran numero à pezzi. Il popolo di Eraclia, per questa guerra grauemente commosso, à furore uccise il Duce, doppo hauer egli gouernato il Ducato anni undici, & cinque mesi. Questa morte uiolenta data al supremo Magistrato, pose sottosopra tutto l'ordine del gouerno, onde gli altri Tribuni ragunatisi insieme non uolsero fauorire ne questa, ne quella parte, ma, lasciati i Iesoli, & Eraclij ne gli humori delle loro discordie, fecero consiglio in Malamocco, & elessero per un'anno un capo, dandogli nome di Maestro de i soldati, con isperanza, che, acquetatisi le guerre ciuili, si potesse poi seguir l'ordine di elegger il Duce, & fu eletto Leone così nominato dal ualor suo, conciosia che per dritto nome egli si chiamaua Domenico; & questo Magistrato fu creato l'anno DCCXLIII. *In Eraclia Vilonico, ò Enrico Barba Romana rimase capo del popolo. Costui, con l'aiuto de i Greci haueua ridotte sotto di se Liuenza, Remondina fin à Grado, & parte della Pigneda; perche fu creato Tribuno da Paoluccio primo Duce di questi luoghi, ne i quali*

haueua fabricato molte chieſe, & fatto molte ope re pie, per il che s'acquiſtò tanta gratia preſſo il popolo, che lo fece ſuo capo in quelle diſſenſioni; ne egli mancò per quanto era in lui, & ſi eſtendeuano le ſue forze, di ſedar i tumulti tra i Ieſoli, & Eracliȷ, & in ogni modo li hauerebbe accordati inſieme tanta era la deſtrezza dell'ingegno ſuo, ſe non ſuccedeua la morte di Obelerio Tribuno di Ieſolo, per laqual morte rimaſe la Signoria di Ieſolo in Ganlo Ganloli, ilquale, come huom facinoroſo, & ingiuſto, fatto prima pace con gli Eracliȷ, eſpulſe fuor di Ieſolo Engario con tutti i Obeleriȷ, & partegiani loro, iquali, uedendoſi in queſta maniera ſcacciati, ſi riduſſero à ſtanciar in Malamocco. Spirato l'anno del reggimento del primo Maeſtro de i cauallieri, fu creato in ſuo luogo Felice Cornicula; al cui tempo Deodato figliuolo di Orſo già Duce di Eraclia, non tolerando di eſſere ſoggetto à colui, ſopra ilquale haueua Imperio, uenne con tutti i ſuoi partigiani à ſtar in Malamocco. Per laqual partita, come huom, che era grandemente amato, & honorato da gli huomini di quei luoghi, gran numero di perſone gli concorſe dietro di Eraclia, & di Ieſolo; & finito l'anno del ſecondo Maeſtro de i cauallieri, fu eſſo eletto, & confermato l'anno, che ſeguì, con grandiſſimo fauor del popolo. Doppo queſti due anni ſi creò in ſuo cambio Giulia

no Ipato, ilquale ritornò in istato l'Arciuescouo di Rauenna cacciato da i Longobardi; onde perciò dal l'Imperador di Costantinopoli hebbe l'honor di Con sole. Successegli Giouanni Fabricio, ultimo Maestro de i caualieri, perche, cercando di opprimer la potentia di Deodato, che ogni dì cresceua piu, fu cagione, che fosse creato Duce, conciosia che, sendo Deodato estremamente amato, & fauorito dal popolo, uedendo il proceder del Maestro de i caual lieri estendersi fin alla ruina di un di lor amantissimo, à uoce gridarono Duce Deodato, & preso il Fabricio gli trassero gli occhi, finiendo in lui il suo magistrato, che fu l'anno DCCXLVIII. Per la qual nouità il Ducato si rinouellò nella persona del figliuolo del Duce, che l'haueua estinto in Eraclia. Al suo tempo Ganlo Tribuno di Iesolo con l'aiuto de i Longobardi, si mosse contra gli Eraclij, & fattasi di quà, & di là la battaglia fiera, & sanguinosa, gli Eraclij furono con grande lor uccisione rotti, & sconfitti, & morto con lor Vilonico, ò Enrico Barba Romana; onde Ganlo s'insignorì di Eraclia, & perche i Longobardi haueuano acquistato Rauenna, si mise in pensiero col fauor loro di far sua parimente Venetia, di che spauentati i Veneti, hebbero tra sè lungo consiglio per ripararsi da quel canto da ogni insulto de i nimici. Là onde Deodato con molti piu maestri, che soldati andò à for-

tificar il castello di Brondolo, laqual cosa intesa dal le spie, Ganlo messosi in ordine con quelli di Rauenna alla sprouista, per uie segrete uenendo, passò in Brondolo, & preso il Duce, e trattogli gli occhi se ne uenne à Malamocco, & fecesi appellar Duce dal popolo, che spauentato per i subiti moti di lui, temeua nō'l fauoreggiando della sua libertà. Ottenuto, ch'egli hebbe à questo modo il supremo Magistrato, tosto per assicurarsi da molti lo riuolse in tirannide, anzi che in legitima Signoria; ilche, nō potendo sofferir il popolo, memore della sua primiera libertà, solleuatosi un dì lo pigliò, & come egli à Deodato, cosi à lui trassero gli occhi caccian dolo della città; doppo hauer tenuto un'anno il Ducato, perche egli riducendosi in Iesolo, sendo hoggimai uecchio di molti anni, poco dapoi la sua cacciata si morì, lasciando cinque figliuoli tutti Tribuni in quelle parti. Espulso in questo modo Ganlo, il popolo satio, & pieno fin à gli occhi di tanti ciuili odij da i Iesoli, & Eraclij, non uolsero crear alcun Duce, che fosse di loro; ma di un commun uolere, & pari proposito elessero Domenico Meligata di Malamocco, l'anno DCCLI. A questo Duce furono dati due consiglieri un Candiano, l'altro Giustiniano Tribuni di Riu'alta, & di Castello. Ma, mentre costui cercaua di ripor il Ducato nel primo suo grado di potentia, & di riputatione,

s'irritò cosi contra l'inuidia, & l'odio de i suoi cittadini, che l'anno quinto del suo Ducato preso, & accecato fu espulso fuori della città. Per questo, preualendo la fattione de gli Eraclij, fu creato in suo luogo Mauritio, un de i lor di Eraclia, l'anno DCCLVII. *senza che gli fosse dato, come al Duce Domenico, alcun consigliero: Ilche sopportando con grandissimo lor dispiacere quelli di Riu'alta, & Castello, intendendosi segretamente con i Iesoli in Malamocco, cercauano di scacciar il Duce, ilquale con molta destrezza, & sagacità procedendo, raddolcì, & si rese affettionatissimi tutti gli animi, percioche, ridusse tutti i Vescoui della chiesa di Grado con il Patriarca à por il Vescouado in Castello, facendo Vescouo Obelerio, figliuolo di Engario, che nacque di Obelerio Tribuno di Iesolo, & questo si fece l'anno* DCCLIX. *che fu di grandissima sodisfattione di quelli di Riu'alta, & di Castello, uedendosi hauer riceuuto un tanto honore, non men ne rimasero contenti i Iesoli, uedendo fatto Vescouo un di loro. Ma doue questa cosa toccò gli animi di questi due popoli, arreccò incredibil dispiacere à gli Eraclij; per laqual cosa Giorgio Iocanasio, mosse à seditione il popolo, & alla sprouista si spinse contra i Iesoli, iquali haueuano fatto suo tutto il territorio di Eraclia, con fargli sopra molti Castelli per i lidi, & nella Pignedà.*

gneda. Doue, attaccatisi gli Vni, & gli altri alle mani, gli Eraclij tagliarono à pezzi molti de i Iesoli, tra i quali rimasero anco morti alcuni figliuoli di Ganlo Ganloli, col qual successo il Iocanasio ogni dì procedendo in questa guerra di bene in meglio, & hauendo dei nimici ogni dì qualche uittoria diuenne formidabile, & potente. Carlo Magno in tanto, che guerreggiaua contra i Longobardi, cercò aiuto da i Veneti di nauigli in Pò, mentre stringeua di assedio Pauia. I Veneti, che haueuano riceuuto molte grandi, & particolari offese da i Lōgobardi lo souuennero bene, & prestamente; per il qual beneficio riceuuto, l'Imperadore concesse lor molte ampli, & degni priuilegi. Il Duce Mauritio, doppo hauer gouernato lo stato sedici anni solo, & sette col figliuolo Giouanni, chiuse gli occhi in somma felicità, lasciando Duce il figliuolo che ne hebbe la conferma dal popolo. Costui, seguendo l'essempio del padre si tolse per consorte nel Ducato suo figliuolo, l'anno DCCLXXI. nelqual tempo morì Obelerio Vescouo di Castello, doppo hauer tenuta quella chiesa anni uentidue, et fu creato in suo luogo à contemplatione dell'Imperador di Costantinopoli un certo Christoforo Greco Vescouo di Oliua, che era fratello di Longino Esarco di Rauenna, col cui fauore speraua di tener i Veneti in freno; laqual cosa, dispiacendo à tutti i Tribuni di Ve-

netia, ricorsero à Giouanni Patriarca di Grado, il quale, per compiacer à i Tribuni, negò di uoler approuar una tale elettione, & per piu segno di essere dalla banda de i Tribuni, scommunicò Christoforo Greco con il Duce. Perche Mauritio figliuolo di esso Duce, con grossa armata si spinse contra Grado, & preso il Patriarca Giouanni senza alcun timor di Dio, ò rispetto alla religione, lo precipitò di un'alta torre. Questa morte alterò cosi gli animi di tutti i Tribuni, che si raccozzarono insieme con Fortunato Patriarca di Grado, successo à Giouanni, ilquale insieme con Obelerio, Tribuno di gran potentia, & riputatione, passò in Francia à Carlo Magno. Ilche tosto che intesero i Duci fatta grande armata andarono à Grado, di doue fuggirono tutti i Veneti lor nimici con Obelerio, & il Patriarca Fortunato in Triuigi. Nelqual luogo hauuti molti aiuti, da Francesi si fecero cosi grandi, & potenti, che il Duce Giouanni con Mauritio suoi figliuoli, uedendosi inferiori di forze à i nimici si soluarono con la fuga in Mantoua, insieme con Christoforo Vescouo di Oliua, hauendo doppo la morte del padre tenuto il Ducato col figliuolo sedici anni. I Tribuni per la partita de i Duci messo tutto lo stato in libertà, non crearono altramente il Duce, ma diedero il gouerno à Obelerio, & fratelli, che furono Beato, & Valentino, chiamati nelle antiche Cro

niche nostre Bento, & Ziago. Et, perche in quei tempi s'erano alquanto insospettiti della grandezza di Carlo Magno, che pur mò uinto il Regno di Longobardi haueua ridotta l'Italia sotto il suo Imperio, mandarono Obelerio, & Beato ambasciadori in Francia insieme con Paolo Duca di Zara, iquali giunti di Natale à Carlo fecero buona pace, & amicitia con lui, tornando nella patria molti honorati. L'istesso anno uenne una grandissma, & potentissima armata di Greci, Capitan Nicetta, in Venetia, per rimetter il Duce in istato, & perche i Veneti non haueuano forze da contrastarli, fu riceuuto con somma amoreuolezza, & segni di amistà iscusandosi con lui di non poter condiscender in quel, perche era stato mandato, & spedirono ambasciador à Costantinopoli Beato per giustificar la causa loro presso l'Imperadore, & perche haueuano cacciato il Duce, & perche non lo uoleuano, ne poteuano rimettere; & furono di compagnia con Beato Felice Tribuno di Castello, & Christoforo Vescouo di Oliua. L'anno, che seguì, uolendo i Francesi mouer le arme contra i Veneti, uenne l'armata Greca in fauor loro, & presso Comacchio, fattasi giornata braua, & feroce, dall'una parte sendo i Francesi con tutte le forze d'Italia, & dall'altra i Greci, & i Veneti, doue durò, con gran mortalità di persone la battaglia tutto un dì,

nellaquale i Veneti, & Greci rimasero così superiori à i Francesi, che se la notte non sopraueniua in ogni modo ne hauerebbeno hauuto illustre uittoria; benche gli scrittori Francesi dicano, che la zuffa si separò con pari fortuna. Paolo Greco, che era stato Capitano dell'armata dell'Imperador di Costantinopoli, uoleua rappacificarsi con Carlo; ma Obelerio, & Ziago opponendosegli lo cacciarono di Venetia; per lequali cōtrauersie Giorgio Iocanasio, che, come di sopra s'è detto, tiranneggiaua in Eraclia, prendendo occasione di nuouo si mosse contra Iesolo, & tagliò à pezzi gli altri figliuoli sopraauanzati di Ganlo Ganloli, si che di sette, che erano prima, non ne rimase se non un solo, che fuggì in Malamocco, ricercando aiuto da Obelerio, & Ziago; iquali chiamati i Tribuni delle Isole, deliberarono far gagliarda prouisione, perche raccolto insieme il popolo con l'armata, & con tutte le barche, che poterono hauere, Capitan Ziago, si spinsero alla uolta di Eraclia, & presala insieme con Iesolo, perche il popolo non fece resistenza alcuna, i Tribuni, raccoltisi à consiglio con i più uecchi del popolo, per molte cagioni statuirono, che fossero ruinate quelle città, & che'l popolo si traducesse in Malamocco, lasciando nondimeno, che ciascuno possedesse i suoi terreni; & così furono distrutte le mura, & le case delle due città eccetto le principali chiese.

Questa cosa fu benissimo fatta, & pensata, perche, contendendo questi due popoli continuamente tra sè, ressero un tempo la cōmune libertà de' Veneti dubbia, ualendosi Iesolo de gli aiuti de i Longobardi, & Eraclia di quelli de i Greci. Però, estinti i Longobardi, & le forze de i Greci abbattute, & sneruate dalle Francesi, si che erano in poca stima, parue à tutti, che fosse tempo opportuno di distrugger l'una, & l'altra città; acciochè per l'auenire le loro discordie ciuili fossero senza nuoue offese, & difese, & perciò rendero incerta una certissima libertà. Queste città famose, et piene di edificij superbi rimasero ruinate per uoler con tanta ostinatione contender della preminenza del luogo. Ch'elle fossero illustri città si conosce dalle stigie, che ancora si ueggono, & in particolare il tempio di Iesolo, che le muraglie sono anchor in piedi fin' à i nostri dì.

Seguite queste cose Beato uenuto da Costantinopoli con priuilegi, doni, & honori grandissimi, cacciò Obelerio, & Ziagò suoi fratelli, opponendo lor, che teneuano con Francia; là onde Obelerio, & Fortunato Patriarca di Grado, fuggirono à Carlo Magno, & operarono tanto con lui, ch'egli comise à Pipino suo figliuolo Re d'Italia, che douesse rimetter in istato Obelerio. Pipino, fatto grosso essercito, uenne, & prese i lidi, di doue fuggirono tutti gli habitadori in Malamocco, contra laqual città uenendo·

sene alla sfilata i Francesi, i Veneti spauentati, messe le mogli, & i figliuoli, & quanto haueuano al mondo nelle lor barche, passarono, come in luogo, doue non cosi facilmente u'hauerebbono potuto uenir i nimici, in Riu'alta, & in Castello, nelqual luogo si trouauano di già uenuti i Tribuni, & popolo di Venetia per difender unitamente cõtra i nimici la commune libertà. Ma Pipino giunto à Malamocco, uedendo, che non s'haueua insignorito d'altro, che di lidi uacui, & di case, & mura uuote, & dishabitate, ardẽdo di disiderio di ueder il fine della sua impresa corse al lito fin al porto di Venetia, et, per la uicinità di Castello, & Riu'alta, si pose in cuore di passarui; tuttauia, perche con barche grosse nõ gli sarebbe stato possibile passar auanti, informato da chi haueua pratica del mare delle lagune, fatte condur quante minore da i uicini fiumi puote hauere, conobbe essere molto inferiore di nauigli à i Veneti. Perilche, parendogli per le acque piaceuoli, et humide del paludo poter oltre i minori legni di zatte fatte di traui ualersi, i Francesi disfacendo le case ne construssero molte, armandole intorno informa di castelli, & ponẽdo à ciascuna d'esse delle barche minori leuate da i fiumi, che con le corde le tirassero, pensando di poter à questo modo penetrar facilmente auanti, & uincer l'Isole; ilche successe lor benissimo, finche i soldati anch'essi con le lancie aiuta

uano à spingere quelle machine graui, e tarde, per il gran peso loro, & de gli huomini, & delle arme. I Veneti, uedendo il lor folle proponimento, come pratichi, & esperti nell'arte marinaresca si misero à ordine, & con i lor legni leggieri si mossero cõtra i nimici, quando uidero le zatte prese dal corrente del canale orfano, & che le barche contrastate dal flusso dell'acqua in uano si sforzauano di tirarle, perche i soldati per la profondità del canale non poteuano piu con le lancie trouar fondo, & spinger, et aiutar anch'essi à far camino, armati benissimo, & coperti per le saette li urtarono per fianco, et tagliate le corde delle barche, che tirauano le zatte separarono l'une dall'altre, ilche fece, che il corso dell'acque portò le zatte à trauerso nel paludo, & le barche assaltate da i Veneti furono facilmente uinte, affondate, & prese in gran numero, i quali doppo questa fattione si riuolsero alle zatte, che immobili stauano nel paludo, & dato lor un brauo assalto, misero in tanta disperatione i Francesi della lor salute, che, uedendo poco fondo, & sperando di potersi saluar al lito, tutti si trassero in acqua, doue profondandosi il paludo tutti inuolti nel fango, stanchi e trauagliati dal fastidio dell'acqua senza che potessero pur far poca difesa, rimasero tutti tagliati à pezzi. Per laqual cosa, quel canale, doue fu questa gran battaglia fatta, si chiamò poi sempre Orfano,

che auanti si diceua canal Arco. Pipino, che era rê stato in Malamocco con pochi, sendogli così mal riu scita l'impresa si ritirò à Rauenna, hauendo prima distrutto Malamocco, Albiola, Chioggia, & Brondolo; & scrisse in Francia, che haueua preso la Regia città de i Veneti; sopra che dice Amonio monaco, che scrisse le cose Francesi, che soggiogò i Veneti, ne s'auede, che poco dapoi narra, Obelerio essere stato mandato prigione à Costantinopoli, perche gli era stato infedele, & haueua promesso di fargli hauer uittoria de i Veneti, et poi non haueua potuto. Dopo una tanta uittoria hauuta di si grandi, & famosi nimici; uedendo Beato Duce, che Malamocco era distrutto, & che difficilmente, s'hauerebbe potuto ritornar nel suo primo essere, per fuggir altri simili pericoli, come furono i passati, ueduta la grãdezza di Riu'alta, & Castello, che erano insieme congiunte, & ingrandite uolle fermarsi in questo luogo; & sopra ciò raccoltosi à consiglio i Tribuni, & gli huomini di riputatione del popolo, ui fu molto contrasto; percioche Angelo Participatio Tribuno di Riu'alta, non uoleua ceder il Magistrato suo, ma diceua, che Beato andasse à essere Duce in Malamocco, che quel era il suo proprio luogo. Per il che Beato, per non far nascer tumulto, si ridusse à stanzar in Castello, doue, perche non c'era ne il Vescouo, ne il Tribuno, fu facilmente ammesso.

Qui non ben finito l'anno, Beato uenne à morte, onde di commun parere di tutti fù eletto Duce di Venetia Angelo Participatio con due Consiglieri, che giudicassero uno in Riu'alta, & l'altro in castello, & ciò fù, l'anno DCCCVII. *I Participatij, come Tribuni, ressero centinaia d'anni Riu'alta, tenendo ragione, & il foro in Santi Apostoli, nellaqual contrada ancora ui si ueggono i uestigij nel campo della Casone, doue sono le prigioni di quel Sestiero; & ui si ueggono due porte antiche regali, & i fondamenti del palagio antichissimi; teniuanosi le barche armate dietro quel cantone, che salta fuori uerso il ponte, & quella era la corte, nellaquale stantiaua il Tribuno, tenendosi al dirimpetto ragione. La riua commune, che riceueua le barche di Murano, Torcello, Maggiorbo, & d'Istria hora è il tragitto di Murano à San Canciano. Teneua questo palagio fin al rio, che si dice hora del Barba, & si chiamaua riuo Baduario. Il campo di Santi Apostoli giungeua à questo palagio, & intorno la chiesa c'era uacuo. La porta principale con buone guardie, & munitioni giaceua in capo della calle larga, & si teneua continuamente chiusa, ne si apriua, se non nelle maggiori solennità; & per andar, & uenire si usaua la callicella, che uien da San Canciano, & in quello stretto nello sporto ui staua la guardia, che con*

poca forza poteua tener quel passo; perche in quel tempo il popolo molte uolte romoreggiaua, e tumultuaua; & questi tumulti solleuati contra i potenti importauano molto. Per laqual cagione, fatto questo Tribuno Duce, i piu potenti cittadini si ridussero à stantiar presso di lui; & si ueggono ancor le lor case superbe, & grandi parte distrutte, parte uecchissime, & parte ruinate, come le case de i Falieri, de i Tiepoli, de i Cornari sul campo de i Zeni, nellequali stantiarono i Duci di quelle casate, de i Contarini, & di molti altri in quei contorni. Et in questa maniera si estinse il Tribunato alla Riu'alta, montando il suo Tribuno all'altezza del grado Ducale, & con lui mancò anco il Tribunato di Oliuola, & di Castello, dando luogo à i Vescoui di Castello, riducendosi, & ristringendosi tutta la città in un corpo, che poi si diuise in sei Sestieri, come à suo luogo si dirà. Et cosi Venetia nostra città uagando per questa laguna, mentre stauano in continuo moto i Barbari per tutto il mondo, si raccolse doppo quattrocento anni in questa città, nellaquale ancora siede, & regna gloriosissima, & imperante per dono concesso le particolarmente da Dio; onde dall'anno CCCCVII. *fin al* DCCCVI. *fù il principio de i trauagli al riposo in un fermo luogo, nelquale uiue felicissima, & beatissima ancora.*

LIBRO SECONDO DE GETI.





ONO *tanto uarie le opinioni de le cose antiche, & del principio di quelle, & con tanta Diuersità narrate da gli autori, che difficilmẽte si può comprender il uero; ma il tempo, di che si tratta nella Istoria, è quello, con la cui misura procedendosi ordinatamente, fà conoscer l'errore di quelli, che non l'hanno osseruato; onde s'è ueduto alcune narrationi fatte con poco fondamento, hauer errato nel tempo in molte parti; si che il tempo è giudicato uerißimo lume di ogni Istoria, & registro delle humane attioni. Ne si dè credere ad alcuna natione in particolare, come alla Greca, ò alla Latina; ma, hauendo in consideratione l'una, & l'altra, & ogni antica, & moderna Istoria col tempo si può la ue-*

rità insieme trouare. Perche ciascuna gente, per l'affettione, che hebbe alle cose proprie, & uanagloria de' suoi antichi, finse molte fauole, come la Greca, che ultima di tutte l'altre nationi à intender le scienze si presume la prima; & afferma le colonie prime per tutto il mondo esser uscite da i Greci. Gli Sciti raccontano le sole uittorie delle imprese loro, e tacciono gli infortunij. Gli Egittij si auiluppano ne gli anni, & pongono una Dinastia sopra l'altra; tutto che due Dinastie, o potentie piu uolte in un tempo stesso regnassero. I Caldei, & gli Hebrei dicono il uero puramẽte piu che tutti gli altri; ma questi d'essi soli trattano, & quelli di ciascuno breuissimamente; onde uengono à dar poco lume all'Istoria. I Latini ultimi scrissero bene, & fedelmente le guerre de i lor tempi; ma nelle antichità, per seguir i Greci, sono caduti in molti errori. I Francesi, & gli Spagnuoli fingono assai cose; & i Volgari nella lingua nostra, datisi allo stile, & uaghezza dalle parole, hanno messo nelle loro scritture molte inuentioni di propria fantasia, senza curarsi della sodezza del uero; di maniera, che à uoler ben riuscire, è necessario à fuggir di ciascuna lingua qualche particolar difetto, & seruirsi di quel tanto, con che si possa la uerità trouare. Là onde, senza curarmi di parole, ò eccellentia di stile, porrò semplice la narra-

tione dauanti il giudicio de gli huomini; & quelle cose narrerò, che, per antica origine, ho giudicate degne, di che si faccia memoria, & parendomi necessaria cosa per intender la causa della uera origine di Venetia poner qui drieto l'origine de Barbari, & la causa de i loro motti, che fecero così grandi per il mondo onde ne nacque, & crebbe questa città comincierò dalle prime memorie della piu antiqua nation di loro dicendo che nelle Istorie de i Caldei in Beroso, si legge, che Noè, partito di Armenia, pose in suo luogo Sabacio detto Saga, cioè sommo Pontefice; ilquale, per timor di Nino, primo Re di Assiria, & chiamato da loro Hercole, passò la Tana, & andò sopra le riue del mar Oceano, detto poi mare Liuonico, & hora chiamato il mare Settentrionale, di sopra al Germanico; & condusse con lui quattro suoi figliuoli di Aran Messa, Vl, Vr, & Geter, nominati da Mosè nel Genesi. Questi habitarono con lui prima sopra le riue del detto mare. Ma dapoi Sabacio Saga, partito da loro, uenne in Italia, doue fu appellato Saturno. Et i quattro fratelli con le loro colonie habitarono quelle parti, & di Messa il primo uscirono i popoli, che diedero il nome alla prouincia Mesia; & poi separati, parte tenniero il lito del mar Maggiore detto Misia inferiore, ch'è la Valacchia di sopra le riue del Danubio; parte la

Misia superiore, che è la Seruia, & Bulgaria. Di Vl il secondo nacquero i popoli Vlmerigi, che sono ricordati da Erodoto; questi habitarono quella parte, che hora si chiama Moscouia, & furono poi nominati Vuandali, come si dirà poi. Di Vr il terzo discesero i popoli Vroni, de i quai popoli non trouo alcuna memoria tra gli scrittori. Di Geter il quarto uscirono i Geti, de' quali principalmente in questo libro siamo per far Istoria. Costui, passato quel mare allhora agghiacciato, come è ancora; habitò la penisola Scandia, laquale, per esser sotto il circolo Artico, è freddissima, & i mari ui si congelano in modo, che ui passano le mercantie, et gli esserciti anco al presente dì, come narra Ziegliero, Nicolò Magno, & Olao Goto; iquali tre autori hanno descritte molte particolarità di questa prouincia; Strabone, Plinio, & Tolomeo ne dicono una parola; ma Giornande, Paolo Diacono, & Procopio lungamente ne trattano; nominandola tutti diuersamente, alcuni Scandia, altri Scandinauia, & Scandinaria; & Nicolò Magno nelle sue tauole ui mette Alania, Noruegia, Grottulandia, Suetia, Gotia, & ui fa due Gotie; & Olao Goto ui aggiunge Finemarche, Scrifinia, Botria, Biarmia, Lappia, Carelia; Giacomo Zieglero di Landau altramente la descriue, come nelle sue tauole si può uedere. Or in questa prouincia, poi

che fu morto Geter, il popolo, uſcito della ſua colonia, parte uolendo fuggire l'aſprezza del freddo paeſe, & ritornare in Scitia; & parte non ſi curando di mouere, Berig, figliuolo ſecondo di Geter, con parte del popolo ſi partì con tre ſole naui, lequali furono delle prime, che foſſero fatte al mondo; dapoi quelle di Telchines in Egitto, che paſsò in Rodi, Vſcito, come s'è detto Berig con le ſopradette tre naui dall'Iſola Scandia, l'anno dugento ſettanta doppo il Diluuio, fu aſſaltato da fortuna di mare, ſi che una delle naui ſi ſmarrì dall'altre, & due arriuarono al lito detto Gotiſcancia, alle riue del mar Germanico; doue, diſceſi gli huomini in terra, poco tempo ui ſi fermarono, perche gli Vlmerigi furono lor incontra; & uenendo à battaglia, i Geti hebbero uittoria; ne molto poi uinſero medeſimamente gli Vuandali uſciti de gli Vlmerigi, & habitarono quel paeſe d'intorno anni cento; e quaranta, nelqual e tempo ſucceſſe à Berig Filogus, dietro alquale fù Re Arigis, & poi Gangarico, che generò Filimere. Regnando Gangaricoſi leuarono i Geti da quelle parti, & giunſero ſu'l confine di Scitia, allhora detta Ouin, alle paludi, doue naſce la Tana, & il fiume Volga, già detto Ras; & quì, fatto Filemer un ponte, paſsò con molta gente; ma, rompendoſi il ponte per il peſo, Gangarico reſtò col rimanente de' Geti ſepa-

rato da gli altri, e non ſi potendo rifar piu il ponte, per eſſerſi profondate le riue per ſe paludoſe, ſi che un grande interuallo rimaneua tra loro, & gli altri Geti paſſati; Filimer, uedendo di non ſi poter congiungere con gli altri, ſi moſſe à cercar nuoue habitationi, & l'anno cinquecento doppo il Diluuio giunſe à i confini de i popoli Spalli, che cõ gran numero di gente sè gli oppoſero. Queſti Spalli ſono chiamati da Erodoto gli Sciti paſtori; iquali, uenendo alle mani con i Geti, furono rotti, & ſconfitti; onde i Geti habitarono quella prouincia. Ma gli Spalli, doppo la rotta, ragunate inſieme le genti, che dalla battaglia s'erano ſaluate, fatto un'altro eſſercito, laſciarono la patria, che non haueuano potuto defendere, & andarono ſopra i uicini Cimerij; iquali, uedendoſi aſſalir coſi d'improuiſo, non ſapeuano, che partito prendere; perche i piu uecchi, & i piu nobili, & potenti diceuano, che ſi difendeſſe la patria; & il popolo, non ſi curando di tentar la fortuna della battaglia, che il piu delle uolte è incerta, uoleua leuarſi di luogo, & cercar nuoue ſedi; per ilche ne nacque da queſti pareri tanta diſcordia tra loro, che, uenuti alle mani, ſi tagliarono à pezzi; & ſopragiungendoui gli Spalli, facilmente li finirono di rompere, & metter in fuga, dando lor la caccia fin in Media; doue per uent'otto anni continui, fecero gran danni, & ruine;

& in

& infine, ritornati nel paese, che haueuano tolto à i Cimerij, trouarono nuoua guerra; perche le donne, che haueuano lasciati à casa, come quelle, che non poteuano patir tanta lunga dimora de i mariti, si tolsero gli schiaui, che, secondo il lor costume, haueuano ciechi; onde ne nacque una moltitudine infinita di giouani, che, uenendosene i patrigni di Media s'opposero loro; ma finalmente uinti, da gli Spalli, furono sforzati à cedere. Di questi tanti motiui Aristeo Proconesio, Poeta antichißimo innanzi Omero, & Orfeo, cantò ne i uersi Arimaspi, dicendo, che di sopra i monti Iperborei nell'estrema Scitia del mar Artoo, i popoli stauano in cõtinuo moto, discacciando l'un l'altro. Ma, per tornare alla prima Istoria de i Geti, Filimer, hauendo cacciati gli Spalli, uenne ad habitar sopra le palude Meotide, che hora si dice la palude di Zabacca fin alla foce della Tana; nelqual luogo certe donne, che con arte, & malie, faceuano molti mali, furono da i Filimer, come maghe, & incantatrici, cacciate nude nelle selue, & diserti di Scitia; doue le rapirono alcuni huomini nudi, & pelosi, che alla boscareccia habitauano quei luoghi, uiuendo di frutti; peroche i Geti, uedendoli nudi, & pelosi, credendo, che fossero mezi Capri, diedero materia à i Poeti, & à i Pittori di dire, & dipingere le belle donne essere state rapite da i Fauni. Da queste donne, & homi

ni ſeluaggi uſcì poi la natione de gli Vnni, ferociſsima, & ualentiſsima, che con Attila diſtruſſe gran parte dell'Italia, come nel reſto dell'Iſtoria ſon per dire. Filimer, cacciate che hebbe queſte femine, ſi miſe à ordinar la ſua gente; &, fermatoſi in quelle parti, reſſe in pace molti anni il ſuo ſtato; &, morendo ſucceſſerongli alcuni ſuoi figliuoli, de iquali non ui è memoria, come ſi nominaſſero; ma al tempo de i ſuoi deſcendenti ui fu Ilea, che ſi alleuò da fanciulla in una ſpelonca, & come Dea ſi faceua adorare; & credeuano i Geti, che coſtei foſſe meza donna, & meza uipera; perche; hauendo una ueſte teſſuta di herbe, & di foglie, che la copriua dalla cintola in giù, per tale uerdura penſauano, che in quella parte ella foſſe uipera; perche tutti gli altri Geti ueſtiuano di pelle di capre, di montoni, & di caualli, come ancor hoggidì uſano; & ho io ueduto, ſendomi ritrouato in quelle parti, i Tartari ueſtirſi tutti nel ſopradetto modo. Queſta Ilea fu fatta grauida da Hercole Egittiaco; ma, mi par eſſer neceſſario, che tocchi un poco piu della origine d'Ilea, accioche ne habbia piu luce l'Iſtoria. Noè doppo il Diluuio hebbe molti figliuoli (come ſpero in un'altra mia opera particolarmente narrare, ſe piacerà à Dio, fauorirmi della ſua gratia) tra i quali fu Perſe Priſco, che di Ecate la nipote procreò Circe, & Agialeo, primo Re di Sicioni. Circe fu

non men crudele, che la madre Ecate, che auelenò il padre, & cercaua di far morir nel medesimo modo Agialeo; di che, auistosi egli, si partì con molta gente, & uenne nel Peloponesso, dando principio alla città di Sicione; doue Circe, restata sola, per hauere il regno uoleua auelenar il padre, uecchißimo di molti anni, parendole, che troppo indugiasse à morire; perch'egli, dubitando grandemente di lei, la maritò à Scita figliuolo di Arassa; per ilqual matrimonio, Circe fatta potentißima, poco curando il marito, alzò le donne à tanta grandezza, che signoreggiauano gli huomini; ma in fine Scita, nō potendo piu tolerar la sua superbia, & il fasto, la cacciò con tutte le donne della sua fattione, perseguendola fin sopra il mar Settentrionale; doue Circe con alcune picciole barchette, che le uenner trouate, passò à un'Isola uicina, senza che Scita la potesse seguire per non hauer armata. In quest'Isola Circe, sicura della guerra di suo marito, faceua di moltissimi mali à i nauiganti; lequali cose i Greci scriuono essere state fatte in Sicilia, & molto tempo doppo, che fossero fatte in quelle parti, che ho detto. Scita, poiche non poteua, secondo il suo disiderio, uccider la moglie, ritornò indietro; & per uia, non tenendo la strada, per laqual uenne, patì degli incommodi assai; finalmente, giungendo tra i Geti sopra la palude Zabacca, hebbe per moglie una sorella di

Filimer, di cui ne nacque Ilea, & morendo i suoi restarono tra i Geti Nelqual tempo Oros Hercole di Egitto, peregrinata l'Africa, & per il mar delle Gadi passato in Europa, per la Spagna, & Francia uenne in Germania alla Spelonca d'Ilea. Questo Hercole fu figliuolo di Osiri, & d'Isis, che nacquero di Cam, & di Rea; onde per la fama delle tante sue gloriose prodezze, che haueua fatto per tutto il mondo, Ilea riceuette lietamente, & giacendosi con lui, ne hebbe quattro figliuoli Agatirso, Tusco, Gelone, & Scita; si che Hercole cacciò i descendenti di Filimere, & fece Ilea Reina de i Geti, laqual poi diede il nome à quella prouincia un tempo; & uolendo Ercole partirsi, dimandato da lei à chi de i suoi figliuoli haueua à dar il Regno, egli le diede un'arco, & un cinto, ò come allhora si diceua Balteo con le fibbie d'oro, già stato fatto in Ispagna, che fu il primo oro, che fosse ueduto in Scitia; dicendole, che, quando i figliuoli fossero cresciuti in età uirile, qual d'essi tirasse l'arco, & si cingesse il Balteo, che se gli giustasse al fianco, quel deuesse sopra gli altri regnare. Et cosi, partendo Hercole, uenne in Italia, &, cacciandone i Tiranni, ò Tireni, si fece uenire di Scitia Tusco figliuolo d'Ilea, dal quale furono nominate in Italia, come uuole Beroso, i Tusci hoggi detti Toscani. Gli altri tre, che rimasero presso Ilea cresciuti in età,

uennero in proua dauanti i principali Signori de i Geti chi potesser tirar l'arco, & cingersi il Balteo; doue Agatirso, et Gelone i primi fratelli maggiori di età in uano tentarono l'una, & l'altra cosa. Scita il minor di tutti tirò l'arco, & si cinse il Balteo; per ilche fu fatto Re, et appellato Scita Balteo, à differenza dell'altro Scita suo auolo materno. Costui, emulando in gloria i gesti del padre, uscì del suo paese con innumerabil gente, & uinse, & superò ualorosamente tutte le prouincie, che sono tra il Danubio, il mar Germanico, & il Reno, e'l mar Maggiore, & piu oltre fin al fiume Arasse; lequali tutte prouincie del suo imperio uolle, che si chiamassero con un solo nome Scitia, che auanti molte di esse si diceuano Ouin; assegnando à i due suoi fratelli maggiori due paesi appartati, che tennero poi gli Agatirsi, & i Geloni, che discesero da loro. Quelli, che uscirono da Scita, furono detti Baltei, & il suo essercito, & discendenti si appellarono Goti, regali, & Sciti regali, perche erano soldati del Re; de i quali scriue Erodoto, che fin al tempo, che Dario figliuolo d'Istaspe mosse all'impresa di Scitia, si stimauano superiori à gli altri. Morto Scita l'anno doppo il Diluuio seicento, & ottanta, lasciò molti figliuoli; de iqualli un fu Hercole Alemanio, che tenne l'Imperio doppo il padre; & non solo emulò l'auolo nel nome, ma nel ualore,

et nella esperienza dell'arme ancora; perciò che in tutto uinse, & debellò il Regno di Sarmatia, che hora si dice Samogecia, Liuonia, Lituania, & Tartaria; lequali quattro prouincie tutte insieme faceuano una sola Sarmatia in Europa; benche anco in Asia attorno le riue della Tana, & della palude Zabacca fin al fiume Volga ui fosse un'altra Sarmatia, che faceua un'Imperio potentißimo, già uinto da Scita; nondimeno, morto ch'ei fu, i Sarmati Asiatici presero animo di ribellarsi, e prender l'arme per la lor libertà contra il successore; onde, fatto un Capitano, uennero à battaglia; nellaquale, rotti, e cacciati in tutto d'Asia, habitarono nella Sarmatia di Europa, dando ubidienza, & pagando tributo à i Geti. Quest'Hercole Alemano tenne il Regno molt'anni, & fece grandißime prodezze uerso le parti Settentrionali; &, morendo fu cagione, che nascesse guerra tra i discendenti di Filimer, che si chiamarono dapoi Amali, & suoi figliuoli, che si dissero Baltei; laqual guerra durò lungo tempo, dandosi l'una, & l'altra parte sotto uarij Capitani molte rotte, si che si cõsumarono quasi fin alla ultima lor destruttione. Ma, accordatisi finalmente, i Baltei si tenuero in Europa, & gli Amali in Asia; & così per lo spatio di molti anni si riposarono, fin che Setosis Re di Egitto li trauagliò con l'arme, che fù

l'anno doppo il Diluuio nouecento. Costui, per so pranome chiamato Egitto diede il nome al paese, &, per essere potentissimo, & ualente, disideroso di guerra, & di gloria, fatto grosso essercito di genti, &, lasciato suo fratello Armais procurator in Egitto, passò con l'armata nell'Isola di Cipri, & quella uinse, & debellò; di doue tragettatò in Asia, spedì suoi ambasciadori à gli Sciti, & à i Geti, che dicessero, & comandassero loro, che si deuessero sottoporre al suo imperio, altramente li minacciassero di ruina, & distruttione; ilche, ricusando essi di uoler fare, &, perciò armatisi, fecero lor Capitan generale Taunasis, & con grandissimo essercito si mosse contra gli Egittij; doue, uenuti à battaglia, ruppero, & misero in fuga Setosis, talche si rifuggì in Soria. Come seppe Armais detto Danao suo fratello, che gouernaua l'Egitto, l'infortunio di Setosis, da se stesso si fece Re, senza piu uoler restituir al fratello la Signoria; per laqual cosa Setosis, necessitato dalla ribellione di Armais à mouer guerra alla patria, passò con l'armata in Egitto, et spinse fuori del Regno il suo nimico; ilquale, uenendo tra i Greci, fu il primo Re di Argo; & questa Istoria si raffronta con le memorie de gli Egittij, nel secondo libro de Menatone Sacerdote. I Geti, doppo la rotta dì Setosis, passati con grandissima ruina in Asia, metten

do tutto à ferro, & fiamma, presero alcune città, & prouincie; &, inuaghiti del paese, & delle delicatezze sue, senza curarsi di ritornar piu à casa, nuoue mogli prendendo, si fermarono in quelle; tal che i Geti; che rimasero à casa, uennero à poco à poco à indebolirsi, & per conseguente il paese loro à dishabitarsi; &, se pur s'habitaua, s'habitaua solamente da femine, & giouanetti; sopra iquali, uolendo signoreggiar Plinio, & Scolopetio, furono con tutti gli huomini lor di parte cacciati di Scitia. Onde essi passarono, & dominarono in Cappadocia, &, guerreggiando co' paesani, à tradimento rimasero tagliati à pezzi; laqual cosa, uedendo le lor mogli, come donne magnanime, presero l'arme, & si difesero ualentemente da gli ucciditori, che le uoleuano rapire; et à uiua forza, apertosi il camino, ritornarono in Scitia; doue con l'altre donne di quei Geti, che ancora non erano tornati d'Asia, consigliatesi, poi che l'une, & l'altre si uedeuano priue de i lor mariti, uccisero tutti gli huomini, che erano tra loro; perdonando solo à i giouani, & à i fanciulli, che mandarono uia, con quante donne li uolsero seguire; iquali si fermarono in Tracia, che è tutto il paese d'intorno à Costantinopoli dal mar Maggiore fin al l'Arcipelago, includendouisi dentro anco le riue de l'Elesponto, hoggi detto il mar de' Conigli; nellaqual

prouincia stettero un tempo debili, et con poche for ze; benche cresceßero poi, & faceßero, come dirò piu oltra, molte imprese per se grandi, & magnifiche. Ma le donne Getiche, respinto uia tutto il uirile sesso, ordinarono tra se una Republica, & mandarono à dir à i lor mariti, che tornaßero à un certo termine prefisso; iquali, senza curarsi altramente di quelle, non si moßero di luogo; perch'esse, intendendo, che haueuano tolto nuoue mogli, & hauutone figliuoli, incrudelite contra tutti gli huomini, statuirono per legge, che tra lor non ui poteße piu essere alcun maschio; & che non s'haueße comercio con quel sesso, se non quanto n'haueßero dibisogno per ingrauidare, & figliare; & fatta Reina Lampedo, uißero un tempo quiete, & aspre nimiche sempre del uiril sesso. Et, perche à tirar l'arco, & all'adoperar la lancia haueuano un poco di difficultà per cagion della poppa destra; quando erano ancor fanciulline, le madri abbruciauano lor quella carne co' tizzoni ardenti, & l'ammortauano sì, che non cresceße piu; onde si dißero Amazoni quasi senza mammelle, perche presso i Greci significa senza, & priuatione, & Amazon mã mella. Morta Lampedo, succeßele nell'Imperio Marpesia, molto piu ualorosa, & ardita; perche, scelte le piu animose, le piu guerriere, & leggiadre in bellezza, & fatto di lor grosissimo esser-

cito, uscì in campagna, & prese, & uinse tutte le prouincie conuicine fin al monte Caucaso; doue prese il nome da lei il sasso nominato da Virgilio nel Sesto, quando dice, che, essendo uenuto Enea alla selua de i Mirti, nellaquale errauano gli spiriti inamorati, Didone non si moueua tanto alle sue parole,

„ Quàm si dura silex, aut stet Marpesia cautes.

Ilqual luogo, mal inteso da tutti gli interpreti di quel diuinissimo Poeta, fin quì è rimaso senza la sua uera dichiaratione; dicendo alcuni di loro Marpesia essere un monte, nelquale si raccoglieuano marmi durissimi, nell'Isola di Paro. Questo luogo poi fu appellato da Alessandro Magno le porte Caspie. Or nelle uinte prouincie le Amazoni si tennero un tempo; &, morta Marpesia, sotto l'altre Reine passarono in Armenia, & s'insignorirono di Gargara, città su'l fiume Alin, & delle prouincie Cilicia, Galacia, Plafagonia, Pisidia, Ponto, & Bitinia; talche in pochi anni il lor Imperio diuenne potentissimo, & spauentosissimo; & fu allhora, che regnaua tra i Geti la Reina Melampo, l'anno mille doppo il Diluuio; nelqual tempo gli stati del mondo si trouauano in questo essere; in Assiria regnaua Lampares, in Egitto Ramses Faraone, tra gli Hebrei erano i Giudici, in Francia Re Lemano, in Ispagna Romo, in Italia due

Regni, ne gli Aborigeni signoreggiaua Ceculo, detto Saturno il giouane; ne i Ianigeni, che erano i Toschi, Abas, & poi Osco; in Troia Troo padre d'Ilio, in Grecia tra i Tebani Dracone, in Atene Cecrope, in Argo Linceo, in Sicione Polibio. Et poco dapoi nacque Hercole Greco, alquale uengono ascritte tutte le cose fatte da gli altri tre Hercoli, che furono Nino d'Assiria, Dionisio Libico, & Oros Egittico; perche nel uero questo Hercole fù ualentissimo Capitano, & il primo tra i Greci, che uscisse della patria à far le imprese gloriose per il mondo. Onde, sendogli imposto dal Re Euristeo, che spegnesse la famiglia de i Baltei, e tolesse di mano l'arme alle Amazoni, presero materia i Poeti di dir, che gli fù comandato, che trahesse di mano la spada à Hippolita sorella della Reina Oritia, & il Balteo di Geti, cioè il Regno à gli Vnni, & l'arme di mano all'altre. Per questo, mossosi Hercole con grande essercito per terra, & per mare facendosi uenire l'armata all'Elesponto; i Geti di Tracia dimandarono aiuto alle Amazoni, le quali tutte braue comparirono contra i Greci; & uenute con lor alle mani, combatterono ualentemente, si che ruppero, & sconfissero i lor nemici; onde Teseo, che uenne à questa impresa con Hercole, fuggendo alla uolta dell'armata, fu ueduto da Hippolita, & seguito con una banda fortissima

di Amazoni per prenderlo, ò ucciderlo; ma Hercole, che haueua fatto tutti gli sforzi della sua persona, acciochè l'essercito suo non fosse rotto, & messo in fuga; uedendo le cose disperate, e Teseo, in chi egli principalmente fidaua, fuggito, anch'egli, à poco à poco ritirandosi, gli tenne dietro; per laqual cosa Hippolita colta in mezzo, benche si difendesse da magnanima guerriera un pezzo, per non uenir in man del nimico, fu presa con molte Amazoni, & condotta all'armata; con laquale poi Hercole, e Teseo, saluandosi dalla rotta di Tratia, infestarono, & mandarono à ferro, & fuoco il paese di Laomedonte allhora Re di Troia; per ilqual poco argomento i Greci bugiardi presero occasione, come soleuano sempre, di dir, che Hercole con sette naui prese Troia, & la distrusse; cosa non solamente falsa, ma senza fondamento alcuno, che una sì grande, & potente città potesse essere ruinata da sì poca gente; sendole stato poi tutta la Grecia dieci anni con tanto lor incommodo all'assedio, che non la poterono hauere, I Geti, doppo la uittoria accresciuti d'animo, non rimasero punto dall'arme; ma andando con le Amazoni auanti, entrarono in Grecia, & s'insignorirono di alcuni paesi. L'altre Amazoni Asiatiche, hauendosi fatto temer molti anni à tutte le nationi di Oriente, & signoreggiato gloriosamente l'Asia, in di-

uersi tempi uinte, & disfatte da i popoli delle pro uincie à lor suggette, si ritirarono in Tracia; doue uissero, senza molestar con l'arme piu alcuno, lungamente basse, & quiete. In questo, regnando tra i Geti Telaso della nobilissima famiglia Baltei tolse per moglie Astioche figliuola di Laomedonte Re di Troia; & fatto lega con lui, s'apparecchiaua à far guerra à i Greci; quando, nel bel principio dell'apparato, Laomedonte suo suocero morì, che lo distolse dall'impresa; ne Priamo figliuolo di Laomedonte, mancò à se stesso, & alle sue cose; perche, uedendosi nuouo nel Regno, giudicò, che la pace facesse molto per lui; là onde si rappacificò con i Greci, dando per moglie Asiona sua sorella à Telamone Re di Salamina; & alcuni anni poi, uolendosi maritar Elena figliuola di Tindaro, che haueua fama di bellezza, & leggiadria sopra tutte le donne del mondo, Agamenone la chiese per suo fratello Menelao; affermando, che Castor, et Polluce, fratelli di lei, glie l'haueuano promessa; nondimeno, sopravenuto Paris Alessandro, figliuolo di Priamo, con nobilissima compagnia di Signori di Frigia, si fece uedere con tanta superbia d'habiti, et ricchezza, per molte gioie, che con i suoi haueua attorno; che i fratelli d'Elena, uinti da quella pompa, et grandezza, et sapendo, ch'egli era di nobilissimo sangue regale, gliela diedero, come di-

ce Dione, per moglie. Laqual opinione mi piace piu, che quella di Homero; perche Dione, che fu Greco, nello scriuere à quelli d'Ilio, che fin al suo tempo durauano; mostra con moltißimi ueri, & efficaci argomenti, che tutto quel, che scrisse Homero, come Poeta, tutto lo scrisse fintamente, & fauolosamente; onde, per essere questo autore per se antichißimo, & grauissimo, parmi, che se gli debba prestar indubitata fede; benche sia cosa durator dalle menti de gli huomini la guerra di Troia non essere stata, come la narra Homero, Da rete Frigio, e Dite Candiano; iquali due ultimi autori, credo io, che siano stati inuentioni di quei Greci, che piu si resero affettionati alle cose di Homero; à causa che con quella maniera di scriuere istoriale si prestasse piu fede alle cose imaginate da lui; perche sappiamo, che le inuecchiate opinioni, per hauer messo alte radici, difficilmente si possono estirpare. Ma ne Dione, ne alcun'altro antico autore fanno mentione delle cose da loro esplicate; & come poterono essi scriuere la guerra di Troia, nellaquale amendue dicono di essere stati, se sono contrariissimi in tutto'l contesto dell'Istoria loro? ò, come poteuano hauer iscritto; se in quel tempo i Greci ancora non haueuano ne caratteri, ne imagini di lettere da poter esprimere i concetti de gli animi loro, & se pure annotauano al-

euna cosa, ciò faceuano i lor sacerdoti con lettere Egittiache? Ma, per seguir l'Istoria, secondo la uerità narrata da Dione, & da gli Sciti, Alessandro menata, che hebbe Elena à Troia, eccitò una grandissima guerra; perche i giouani Signori Greci, si recarono à offesa, che tanta, e tal donna in bellezza, nata, e nutrita tra loro, fosse stata maritata in Asia; quasi che tra essi non ui si trouassero Prencipi del sangue regale molto piu chiaro, che quel della casa di Priamo; & il uulgo, disiderósissimo di cose nuoue, affettaua palesemente la guerra, & diceua anch'esso molte cose in biasimo di quel maritaggio. Perche Priamo, intesi questi moti, fece di nuouo lega, & amicitia con Telafo Re de i Geti, come suo padre Laomedonte haueua fatto, contra i Greci; spingendolo à trauagliar dal suo lato gli stati finitimi loro, & per piu infiammarnelo gli mandò Antenore, & Eleno suo fratello con grandissima armata in aiuto. Telafo adunque, parte spinto dalle persuasioni di Priamo, parte da gli aiuti, & dal parentado, che teneua con lui, mosse l'essercito addosso i Greci; iquali, fatto lor Capitan Tersandro, s'apparecchiarono alla difesa delle cose loro; & uenuti à fatto d'arme con Geti, nell'ardor della battaglia Telafo uccise Tersandro di propria mano; & assalito Aiace, aspiraua ualorosamente alla morte di quello, se non

che Vliſſe ſe gli contrapoſe; perche, riuoltoſi Telafo contra Vliſſe, amendue ſi colpirono, ſi che caderono à terra; ma, ſopraueuendo lor Achille, Telafo, malamente ſopportando l'empito di tai tre grand'huomini in arme, fu ferito; la battaglia durò tra i Geti, & i Greci ſanguinoſisſima finà notte; laquale fu cagione, che i Geti non foſſero rotti, & mesſi in fuga. In tanto l'armata ſotto Antenore, & Eleno, che conduceua i popoli Eneti, che allhora habitauano in Aſia, paſsò in Grecia; doue, ſcaricate le genti, i Capitani ſi conſultarono, che buon foſſe di far una città in quel luogo, acciochè meglio, & piu deſtramente poteſſero trauagliar i nimici; ilche, intendendo quei Greci, che uennero con Terſandro à opporſi à Telafo, per tema della guerra in caſa, chieſero da lui pace; ilquale, poi che ſi uedeua ferito, & ſapeua, che grande ſtretta gli haueuano dato Greci nella paſſata battaglia, gliela conceſſe; per laqual coſa esſi ſi moſſero contra Troia, doue ui uenne Eurifilo figliuolo di Telafo in aiuto, & Pantaſilea con molte Amazoni u'intrauenne ancor eſſa. Quì dall'una, & l'altra parte ſi fecero molte, & diuerſe fattioni; nellequali furono tagliati à pezzi coſi de i Troiani, come de i Greci grandisſimo numero; tra iquali una fu Pantaſilea, & Eurifilo, che Virgilio falſamente chiama Corebo. Coſtui, inamorato

rato ardentissimamente di Cassandra figliuola di Priamo, combattendole un dì dauanti gli occhi, da troppo ardire spinto, si cacciò nel piu folto de i nimici; & ualentemente menando le mani, rimase morto. In fine i Greci, & i Troiani, stanchi dalla guerra, fecero tregua per tre anni; ma, uenuto il fin d'essa, Priamo, per trauagliare in piu luoghi lo stato Greco, spinse Enea con l'armata in Candia; doue egli si portò assai crudelmente contra gli Isolani; mandando à ferro, & fuoco tutto il paese; qual fin poi sortisse la guerra di Troia, non occorre nella presente Istoria narrare, per non si appartenere alle cose de i Geti. Però, tornando alle Amazoni, dico, che per la lunghezza del tempo elle erano assai mancate delle prime lor forze, & splendore; perche i Sauromati, usciti dalle parti Settentrionali, le afflissero con una lunga, & diuturna guerra, si che si uedeuano manifestamente cadere, & ruinare; onde s'accordarono con quelli, con patto, che de gli huomini, & delle femine si facesse un solo popolo; & cosi gli Vni, come gli altri signoreggiassero, & hauessero il maneggio dello stato, & dell'arme; per laqual cosa Erodoto, facendo mentione di costoro, dice, che nella espeditione di Dario, figliuolo d'Istaspe contra gli Sciti, gli huomini, & le donne al di pari militauano in un solo essercito. Ma in Tracia, finita la guerra di Troia, i

LIBRO TERZO

DE MESAGETI.





AVENDO nel precedente libro narrato delle cose antiche, forse quel che da molti non sarà creduto per uero; come à dir delle Amazoni, che dal piu de gli huomini uengono estimate fauole; parmi di poter far degna scusa, che, s'elle sono da tanti nobilißimi Istorici allegate, sia ancor io con loro corso un medesimo campo, & n'habbia detto ciò, che ne ho scritto; benche, quanto à me, io tenga per uero, & uerißimo, ch'elle siano state, et di quella fama, & gloria, che se ne ragiona ne i libri; considerata la perfettione delle donne, che à ciò, che dispongono gli animi, cosi all'arme, come alle lettere, non sono punto inferiori à gli huomi-

ni. Et poi ſappiamo, chè, oltra le Amazoni, ui furono anco in Libia le donne guerriere chiamate Palladie; che un dì conſacrato à Pallade ſoleuano far di ſe due ſchiere, & combatter appreſſo la palude Tritonide, doue ſi dice, che prima apparì Pallade; & qual di eſſe haueua menato piu ualentemente le mani ſi portaua in trionfo dall'altre attorno la palude, & ſi cantauano uerſi in ſua lode; & le Gorgonide con queſte etiandio hebbero glorioſiſsima fama; lequali, ſe crediamo à gli ſcrittori, fecero gran coſe con l'arme in mano. Ma le Amazoni ſono rammemorate da Erodoto, da Giuſtino in Trogo, da Diodoro Siculo, & da Plutarco in Teſeo; narrando le coſe da lor fatte, & i chiariſsimi ſegni, che furono di ſtato, & di poſſanza formidabili per tutta l'Aſia, & l'Europa; & Giornande anch'egli nella Iſtoria de i Geti ne fa particolar memoria; oltra moltiſsimi altri graui autori, che di quelle hanno reſo teſtimonianza honorata. Et, ſe molte coſe hoggidì ſi trouano al mondo, che, quando altri le dice, per la lontananza del luogo, doue ò ſono, ò ſi fanno, non ſi preſta lor fede; non ſi de marauigliar alcuno, ſe coſa per tanti ſecoli rimota da noi, poco è creduta, & men accettata dal uulgo, che non crede, ſe non tanto quanto uede; ma gli huomini d'intelletto, hauendo riguardo à gli ſcrittori di ſopra allegati, & alla feminil conditio-

ne per ſe atta à riuſcir in tutte quelle coſe nellequali mette ſtudio, & diligenza, crederà quanto delle Amazoni ho ſcritto. Et, perche, parlando d'eſſe, ho tocco alcuna coſa dell'imperio de i Sarmati, che fu uinto, & diſtrutto da Hercole Alemano, parmi eſſere neceſſario, ch'io narri breuemente l'origine di tal gente, che ha dato il nome à tante grã di prouincie in Aſia, & in Europa; accioche, dilucidandoſi i capi principali dell'Iſtoria, s'habbia poi miglior cognitione de i particolari d'eſſa, & ſi guſti piu al fondo la ſua dolcezza. Dicono i Caldei, che di Noè doppo il Diluuio nacque Tuiſcone gigante, che con la ſua colonia habitò la Sarmatia; di coſtui nacque Mano, di Mano Ingeuone, di Ingeuone Iſteuone, di Iſteuone Ermione, di Ermione Marſo, di Marſo Gãbriuio, di Gãbriuio Sueuo, al cui tempo Hercole, uenuto nel ſuo regno, fece ſeco amicitia; à coſtui ſucceſſe Vuandal, & poi Teutanes, che l'anno ſeicento, e nouanta doppo il Diluuio fu da Hercole Alemano, nipote di Hercole Egittio, uinto, & morto; onde quel Imperio hebbe fine, doppo anni cinquecento, e trentacinque, che s'era fondato; ne de i Sarmati s'ha piu alcuna coſa memorabile. Ma occorrendo hora narrar de i Meſſageti, ſeguirò il mio coſtume in cercar, come ſi dice di fonte, la loro origine. Dicono i medeſimi Caldei, che delle colonie di Meſſa, & Geter, una par-

te unita insieme tenne quei paesi di doue uscirono i Messageti, mouendosi à ciò credere dal solo nome; tuttauia la loro Istoria dice, che; passato che hebbe Filimer il ponte della palude, doue nasce la Tana; Gangarico, per il ponte rotto, non si potendo congiunger con lui, con i Geti, iquali non sò, perche cagione dapoi si chiamassero Messageti, si mise à cercar nuoue sedi; doue, fermatosi sopra il mar Caspio, hoggi detto di Baccù, dalla parte di Tramontana, tenne il paese fin al fiume Arasse con le paludi, che abbracciauano un lunghißimo spatio di prouincia. Quì, doppo molto tempo, che di lor non s'hebbe memoria, finche i Greci non ne scrissero, signoreggiando la Reina Tomiri, à cui pochi anni dauanti era morto il marito. Ciro Re di Persia, che haueua di già uinta Babilonia con tutta l'Aßiria, & il Regno de' Medi, & de i Lidi, superato in fatto d'arme Creso, & fattosi Monarca dell'Asia; ò per uaghezza, che hauesse di allargar il suo imperio, ò, pensando per questo di potèr hauèr cagione di uincer i Messageti, per suoi ambasciadori la chiese per moglie; perche ella, che conosceua questa dimanda esserle fatta dall'ambitiosißimo Prencipe, per disiderio di regnare, senza punto perdersi d'animo, negò palesemente di uoler gli diuenir moglie; di che Ciro sdegnato le ruppe guerra, &, fatto un ponte sù'l fiume Arasse, ta-

gliò à pezzi col figliuolo di Tomiri un'essercito di Messageti, che se gli era mosso contra; perlaqual cosa Tomiri grauemente afflitta per la morte del figliuolo, & de i suoi, raccolse con prestezza nuoue genti, &, fingendo per tema di lui di fuggirsi, lo ridusse in un certo stretto luogo; nelquale, riuoltasi animosamente, strinse con tanta forza i Persi, che li mandò tutti con Ciro à fil di spada, si che nonne rimase pur un uiuo; tanto poteua la uendetta, il dolore, l'ira, & l'odio misti insieme nel cuòre di quella Reina magnanima, & questo, che narrano gli Sciti s'affaccia à quanto ne dice nelle sue Istorie Erodoto, & Giustino; benche Senofonte nella uita di Ciro dia à tutta la cosa altro aspetto; perche egli nella sua opera ha uoluto piu tosto dimostrar la Idea di un perfetto Re, & Capitan di esserciti, che dir il uero. Metastene discorda dall'una, & l'altra opinione, conciosia, che l'uno, & l'altro, quanto scrissero nelle lor Istorie, lo scrissero in gratia de i Persi, per hauerne rileuamento, & honore. Ma, per tornare all'Istoria, dicono gli autori Sciti, che Tomiri, doppo che hebbe uinto, & morto Ciro, e'l suo essercito, per il ponte da lui fatto, passò nelle prouincie uicine, di uerso il mar Maggiore, e tutte le uinse con l'arme; &, entrando in Asia, per la gran fama del suo ualore quanti popoli, e città u'erano tutte uennero alla sua ubidienza.

ti alla fama di tanta guerra, che ueniua lor addosso, soli fra tutti i popoli Europei, hebbero animo di contraporsi à Dario, & affrontarsi animosamente con lui, Capitano Antriregiri lor Re; ilquale, azzuffatosi con gli Asiatici, doppo una grandissima battaglia, & pari uccisione d'ambe le parti, oppresso dalla moltitudine de i nimici, rimase uinto, & morto con quasi tutti i suoi; per laqual cosa, spauentati tutti i popoli conuicini, si diedero à Dario, senza tentar altramente la fortuna della battaglia; & gli Sciti anch'essi, non dando loro l'animo di poter difender le riue del Danubio, le lasciarono abandonate, & si ritirarono piu à dentro, che poterono in Scitia. Là onde Dario, trouato libero il tragitto ui passò con l'armata Greca, & si spinse fin nel cuor quasi di Scitia; ma, senza pur che uedesse in faccia il nimico, perduti i ricchißimi suoi alloggiamenti, si mise da se stesso in fuga, hauendo uditi gli Sciti essersi di già mossi in grandissimo numero contra di lui. Doppo la fuga, lasciato Dario Megabizzo con ottanta mila huomini in Europa, ripassò in Asia. Megabizzo, rimaso in Tracia in molte battaglie uinse, & ributtò nella Misia superiore, che è la Seruia, & Bulgaria, i Getti; nellequali guerre, combattendo Peritoo col cane, & il cauallo, nacque materia à i Poeti Greci di scriuer fa-

ſue; & neceſſitato Filippo da grandiſſimo biſogno di denari, ſi diſpoſe di ſaccheggiar la città Vdiſtana, detta da Tolomeo Suditana, poſta nella Meſia inferiore, sù le riue del Danubio, non molto lontana da Tomiri, à gradi cinquantaquattro, & quarantaſei; doue, preſentita da i Geti la ſua uenuta, ſenza temer di alcuno inganno per l'amicitia, che teneuano con lui; i ſacerdoti loro chiamate Pij con ueſti di lino bianchiſſime lunghe fin à i piedi gli uſcirono incontra, ſuonando citare, e timpani, & diuerſe altre ſorti d'iſtromenti, & pregando Zamoſin, & i lor patrij Dij per la ſalute loro, & ſua; per laqual coſa furono coſi tocchi i Macedoni in cuore, che, ueduta queſta lor fede, e'l buono animo, che haueuano uerſo di loro, ſi rimaſero di farli alcun male; & per piu far ſegno, che li foſſero ſtate care le dimoſtratione, chi fecero uerſo di loro di amore, & di beneuolenza, riſtituirono anco i prigioni, che haueuano fatto nel paeſe. Morto Filippo, ſucceſſegli Aleſſandro, che per le gran coſe fatte da lui, ſi chiamò Magno; coſtui, uinto, e ſoggiogato al ſuo Imperio quaſi tutto l'Oriente, tolſe l'animo à i Geti di tentar coſe nuoue; ma, morendo, & diuidendoſi in piu pezzi quel potentiſſimo Imperio, Perdica fu fatto Re di Macedonia; là onde i Geti, come uidero le forze di un ſolo ridotte in tanti Prencipi, paſſarono in Ma-

cedonia con un'essercito di piu che cento, & cinquanta mila persone, Capitano Sitalco lor Re, & predarono, & mandarono à ferro, & fuoco tutta quella prouincia; ne, potendo i Macedoni, trauagliati da guerra ciuile, opporsi alla furia, & difender le cose loro; i Geti, senza hauerne riceuuto un minimo danno, ritornarono carichi di preda à casa. Doppo la morte di Sitalco, signoreggiò i Geti Beroista, al cui tempo uenne tra loro Dicioneo, riputato il secondo sauio tra i Geti; che fu allhora, che Silla Dittatore tiranneggiaua Roma. Questo Dicioneo crebbe in tanta potentia, & riputatione presso il Re, ch'egli si reggeua all'arbitrio di quello; onde si diede à correggere le leggi di Zamosim, poco men, che messe in obliuione per la lor antichità, & ue ne aggiunse di nuoue; & facendo le cerimonie sacre, eletti, i piu eccellenti, li constituì sacerdoti in una nuoua fede; & questi chiamò Pileati, & gli huomini seculari capillati; conciosia che gli Vnni erano senza capelli, & gli altri con la capigliaia; con iquali ordini ridusse i Geti à piu bel modo di uiuere, & à maggior eccellentia di costumi; ne contento di questo, sapendo, che l'arme sono il neruo de gli Imperij, dispose lor gli essercitij militari, & una certa disciplina, con che s'hauessero à reggere, con infiammarli à far sua tutta la Scitia, & con tornar loro à mente, che i lor mag

giori già ne furono Signori; per lequali cose i Geti, da se uaghi dell'arme, & della guerra, con uarij esserciti, & sotto diuersi Capitani, uscirono à molte imprese; & nella Germania principalmente si fecero sentire, che corsero, e la saccheggiarono tutta; & quì da una colonia da lor messaui ne uscirono i popoli, che si chiamarono poi Cati. Et è da sapere, che fin al tempo di Dicioneo i Goti si appellarono Geti, & usciti poi, come s'è detto all'imprese, furono chiamati con diuersi nomi, per essersi diuisi in piu potentie; benche la principal sedia loro fosse sempre in Dacia, hoggi detta Boemia; alcuni penetrarono fin in Francia, di doue ributtati da i popoli naturali, si ritirarono ne i monti di Suetia, ne i quali, bassamente uiuendo, fondeuano il ferro, & questi furono detti Gotini. Altri passarono nella Panonia superiore, che è la Stiria, & l'Austria, & nella Panonia inferiore, che è Crouatia, & parte dell'Vngheria, & habitandoui si dissero Gotoni. Ma, seguita la morte di Beroista, & Dicioneo, & peruenuto in Dacia al regno Corilo, che signoreggiò quarant'anni; i Cati in Germania, uenuti tra se alle mani, & per questo diuisisi in due parti, l'una uenne ad habitar l'Isola in capo del Reno, uerso il mar Settentrionale, hora detta Olanda; & facendo la città Battaua, posta da Tolomeo sopra il Reno in gradi

uent'otto, & cinquantadui, & mezzo, furono detti Battaui. Questi tennero sempre amicitia con i Romani, di maniera, che gli Imperadori si ualeuano d'essi nelle guerre non men, che de i lor soldati proprij; e tuttauia non erano lor suggetti; ma, come amici, & pagati militauano in lor seruigio; & Cesare, che fece tante grandi cose in Francia, non gli bastò mai l'animo di trauagliar con l'arme alcun di questi popoli oltra il Reno. Augusto doppo Cesare, messo fin alle guerre ciuili, per hauer i Daci, & i Geti tenuto dalla parte di Antonio, presine molti li fece combatter ne i trionfi contra Sueui; di che se ne risentirono forte i Geti, & n'arsero di tanto sdegno, che giurarono di farne ancora uendetta. Di quel tempo Marco Crasso, che discendeua da Crasso il ricco, che nella guerra, ch'ei mosse contra i Parti, fu da lor morto; uenuto al gouerno della Grecia, & della Macedonia, trauagliò l'arme in alcune imprese con i conuicini popoli; & come quel, che procedeua sagacemente, per fermar meglio in quei paesi le cose Romane, contrasse amicitia con Rolo Re di Geti in Mesia, per la cui opera egli s'insignorì di alcune terre de i Goti; perche i Goti di Dacia, grandemente commossi per questa cosa, fatto grosso essercito di genti, Capitan Dapige loro Re, si mossero contra Rolo; ond'egli richiese, come da

nouelli amici i uicini aiuti de i Romani, & uenuto alle mani con i nimici, doppo una gran battaglia ruppe, & assediò Dapige in una sua fortezza; nellaqvale, morto à tradimento, i Romani fecero allhora suo quel paese. I Goti piu nobili rifuggirono nella spelonca Cira; allaquale, uenendo Crasso con l'essercito, & uedendo che tutti i suoi sforzi sarebber uani à uoler uincer là dentro i nimici, chiusa la bocca di quella con grandissimi sassi, ue li fece morir dentro. Questa è la spelonca nellaquale fuggirono i Titani, doppo che furono superati dalli Dei; come narrano le fauolose antichità, & Esiodo nella sua Teogonia. Riuscite à Crasso cosi felicemente queste cose, uenne in isperanza di poter in tutto spegner la potentia de i Goti, per ilche si mosse contra Sirasse un'altro Re di Goti; ilquale, uistosi di gran lunga inferior di forze à i Romani, tolti grandissimi Tesori passò nell'estrema Scitia ad'assoldar genti, con lequali, uenendosene tutto brauo, trouò perduta Genuela, città fortissima su'l Danubio; nella cui presa Crasso ribebbe alcune insegne Romane state tolte in una gran rotta, che i Geti Bastarni diedero ad Antonio Gaio; per ilche Sirasse, per tor il nimico dalle cose sue, passò in Mesia, e tutta la prouincia mise à ferro, & fuoco. Crasso necessitato per questo insulto à dar uolta, se ne uenne in Mesia, & ne ributtò con

passato ne il Reno, ne il Danubio, per cagion di trauagliar lo stato de i Barbari; perche finalmente essi furono quelli, che imparando à uincer i Romani, distrussero poi l'Imperio di Roma. Ma, tornando all'Istoria, partiti Druso, & Agrippa per Roma, i Goti con questa occasione, fatto un potentissimo essercito, saccheggiarono tutta la Panonia, che è l'Austria, & l'Vngheria, laqual prouincia haueuano i Romani molti anni dauanti fatta sua con l'arme. Ma Druso, tornato di nuouo in Francia, passò il Reno, & afflisse con tante rotte la potentia de i Cati, che pareuano quasi in tutto ruinati, oltra l'hauersi soggiogati moltissimi popoli conuicini; nellequali imprese, il ualorosissimo giouane morì di natural morte, ilche accrebbe cosi l'animo à i Barbari, che, per tante sue prodezze erano tutti in grandissimo spauento delle cose loro, che mostrauano di non temer piu alcuna cosa; nondimeno Tiberio, che fu poi Imperadore, fece breue questa lor letitia; perche con grossissimo essercito, passato il Reno, mise in tanto terrore quelle nationi, che ciascuna per se mandarono ambasciadori à Roma à chieder pace, fuor che i Cantabri; ma, non essendo accettati da Augusto, Tiberio mosse guerra à i Cantabri, laqual guerra, per il ualor della natione, tutto che egli hauesse quindici legioni, durò cinque anni continui, rima-

uendo tagliati à pezzi dall'una, & l'altra parte grandißimo numero d'huomini; finalmente, uincendo i Romani, condussero à Roma prigioni quarantamila Cantabri. Doppo Tiberio uenne oltra'l Reno Varo Quintilio con tre legioni, ilquale, per essere huom molto auaro, & superbo, i Barbari non lo poterono sopportar lungo tempo. Perche i Cerusii, & i Cati, stati per il passato mortalißimi nimici tra se, si rappacificarono insieme, & colti i soldati di Quintilio fra certe selue, li mandarono tutti à fil di spada; & dice Dione Greco, che Varo s'uccise di sua propria mano, per disperatione di essergli cosi mal successa l'impresa; tuttauia Suetonio Tranquillo narra, che Varo tornò à Roma, & che gli fu perdonato da Augusto. Per questa botta riceuuta, i Romani teneuano per fermo di deuer perder quante prouincie, che haueuano oltra il Reno; se non che i Barbari, smarriti, per essere entrati Tiberio, & Germanico hostilmente nella Celtica, & hauer con l'arme tenuti baßi quei popoli; non solo rimasero di tumultuare, & ualersi di quel bel fatto, ma, uinti dalla fortuna, che haueuano l'arme Romane, fecero pace con Augusto. Sotto l'imperio delqual fu quella celebratißima pace per tutto il mondo, che le porte di Giano si chiusero, & nacque IESV CHRISTO *Signore, & Saluator nostro; delqual nasci-*

mento ſe ne uidero per tutto'l mondo chiariſſimi ſegni, & maſſimamente in Roma. Queſti ſono ſcritti da Dione Greco, & perciò ſi deono riputar per ueri, & per eſſere da ogni infedele creduti; quanto eſſo, che li ſcriſſe ſeguiua il culto gentile, ne ſapeua ciò, che uoleſſero ſignificare; & in eſporli ſe nè marauigliò, come di coſe inſolite; et ſi dè credere, che egli ne ſcriueſſe molto meno di quel, che furono in effetto. Narra Dione, che al tempo di Auguſto era pace per tutto'l mondo, & apparuero alcuni prodigij, il principal de i quali fu, che un certo huomo furioſo nello ſpettacolo delle feſte Auguſtali, uenne alla ſedia dell'Imperadore, e tolſe la corona imperiale, & ſè la miſe in capo à ſe; & ſoggiunge Dione, che i Romani diceuano quel ſegno ſignificare alcuna coſa ſopra di Ceſare, che era CHRISTO *figliuolo di Dio, Imperadore del cielo, & del mondo; & dice appreſſo, che il Sole ſi ecliſsò tutto, che è coſa ſopranaturale, percioche il Sole non ſi può, ſe non in parte, eccliſſare, per eſſere molto piu maggiore, che non è la terra, ò la Luna, che fanno l'eclisſi del Sole. Et piu oltre dice, che parue, che il Cielo ardeſſe, & che traui infocate cadeſſero per l'aere; &, mentre ſi uoleua ragunar il Senato, le porte del luogo ſi chiuſero da ſè ſteſſe. In fine dice, che, leuatoſi un horribilisſimo, & ſpauentoſisſimo nem-*

bo nell'aere, con uenti, & con pioggia, la ſaetta celeſte toccò la principale ſtatua di Ceſare, che ſi teneua per ſacroſanta; &, ſenza farle altra leſione, le tolſe uia, doue era il nome di Ceſare la lettera C ſolamente laſciando AESAR. *Per ilche Auguſto, fatti ragunar per queſto gli Auguri, & i Sacerdoti, ricercaua da loro, che coſa ſignificaſſe quel prodigio; esſi, benche adoraſſero li Dei, gli riſpoſero, che allhora principiaua una nuoua Deità in terra, & una ſorte diuina ſopra di Ceſare; perche quello* AESAR *in lingua Toſcana diceua Dio, onde la ſaetta celeſte haueua moſtrato, che Ceſare non era piu il primo in terra, eſſendo uenuto quell'alto Re, alquale deueua eſſere dedicata la principale ſtatua; nella ſolutione delqual prodigio gli ſteſsi ſacerdoti, & Auguri, i primi del culto gentile, profettarono di* CHRISTO. *Ne fu ſenza miſterio il tempio di Giano, che ſi chiuſe; percioche fin allhora era ſtata aperta la uia di adorare, & ſacrificar alli Dei; &, nato* IESV CHRISTO, *ſi chiuſero le ſue porte, cioè, fu leuata uia, & ruinata la fede, che haueuano nelli Dei falſi gentili, per la uera fede di* CHRISTO, *che deueua hauer ſopra di quella imperio, & fiorir, & condurre gli huomini à ſaluatione. Et è da ſapere, che Giano adorato in Italia fu Noè, detto da gli Sciti, da i Caldei, & da gli Ebrei Noè, da gli*

Arabi Trifilo, da gli Egittij Oceano, da i Libici Celio, da gli Asiani Arsa, cioè Sole, & da gli Itali Giano, & in lingua Saga suona uitifero, & uinifero; perche piantò la uite, & ne spremè il uino. Questo Giano si dipingeua con due faccie, conciosia che diceuano gli antichi, ch'ei uide l'età dell'oro, & quella del ferro; benche i Caldei uolessero, che fossero dipinte quelle due faccie, perche egli uide l'età auanti il Diluuio, & quella dapoi. Costui constituì à i Tureni il foco sempiterno con Vesta sua moglie, chiamata innanzi Titea, ò Teti; & ordinò molte cose sacre, lequali da i Romani furono poi osseruate. Morto ch'ei fu, i Tureni l'honorarono con quei sacrificij, con che egli honoraua Dio, facendo piu capitale di Giano, che del Dio d'esso Giano. Laqual cosa sofferì Dio fin al nascer di CHRISTO, *lasciando, che gli huomini, come si dice, generatione di uipere, adorassero, & Giano, & gli altri Dei, che furono huomini mortali; perche fece anch'egli suo figliuolo huomo mortale, che ha sodisfatto per noi, quando noi deueuamo sodisfar per lui; & in questa maniera Dio s'incarnò, compiacendo al mondo, che deueua adorar Dio nell'huomo; per il cui nascimento si chiuse il tempio di Giano, cioè la fede de i gentili; & si tolsero uia le imagini delli Dei, per quel gran Re, Dio, & Signor nostro, che haueuamo ad ado*

rare. Nascendo adunque tanta nouità, &, entrando Dio nella humanità nostra, tacque la terra con riuerente silentio, & mise fine alle guerre; il cielo si commosse, & fece segni; stupì il Sole, & perdette il suo splendore, & Roma, capo del mondo, & Signora, & Reina delle genti, tutta si scosse, & mosse à marauiglia con segni euidenti, che un piu gran Re, & Imperadore, che Cesare, nasceua al mondo. L'anno decimo doppo il nascimento di CHRISTO, imperando Tiberio, si trouaua in Francia Germanico figliuolo di Druso; ilquale, per il suo gran ualore, sendo amato, e temuto da i Barbari, e tenuto in Roma in somma riputatione, diede un certo non sò che di gelosia, e timore all'Imperadore, fin ch'ei uisse. Haueua Germanico molte legioni con lui in Germania, tra lequali alcune piu seditiose dell'altre, facendo tumulto tra se, uennero all'arme, & al sangue; perche egli, non le potendo acquetare, ne elesse cinque, & sotto Cecinna le spinse contra i Cati; credendo fermamente, per il ualore di quei Barbari, che esse ui deuessero restar morte. Doue, essendo i Cati in amicitia, & lega con i Romani, &, non temendo di loro alcuna cosa, colti cosi alla sprouista, donne, uecchi, & fanciulli restarono tutti presi; i giouani, & gli huomini piu ualenti, passato il fiume, si saluarono; &, perche Cecinna s'argomentaua con tutte le sue

forze di ualicar il fiume, & seguir la uittoria; essi, difendendo brauamente le riue, lo ributtarono con qualche suo danno. Nel medesimo tempo, Druso figliuolo di Tiberio, uenuto Pretore nelle Panonie in Dacia, & Tracia, con grande essercito, si fece contra i Goti di Dacia; iquali, poi che si uidero inferiori di forze al nimico, & che, uenendo à giornata con lui, l'haurebbeno perduta, si ritirarono in dietro uerso l'Artico; nelqual punto, se Druso si spingeua auanti con l'essercito, hauerebbe colto in mezo i Cati, che erano stati cacciati da Cecinna. Ma egli, intendendo, che i Goti, con iquali guerreggiaua, haueuano raccolto un fortißimo essercito, et ueniuano alla sua uolta, impaurito à grandißime giornate ritornò indietro; per laqual cosa Cecinna rimase in gran pericolo, perche i Cerusii uicini à i Cati si misero in arme per soccorrere i popoli lor amici, & confederati; doue Cecinna, leuando campo con le correrie danneggiò tutto il paese lor conuicino, & mise in tanto spauento i Cerusii, che, temendo delle lor cose si rimasero di soccorrer in quello estremo di fortuna i Cati; & Cecinna, doppo hauerui quasi tutte lasciate le legioni, che in diuersi luoghi riceuetter da gli incommodi assai, tornò à Germanico con molta fama, et honore, si che ne hebbe il trionfo in Roma. Ma, poi che noi siamo uenuti à questo luogo, mi par ben

fatto di narrar i costumi, & le maniere della uita de i popoli Cati, con quei piu particolari, che fin quì non ho fatto; accioche si conosca, che ualorosa gente fu questa, & quanto penarono i Romani à debellarla. I Cati habitauano quel paese della Germania, che si dimanda hora Turingia, uicino alla Sassonia, come scriuono Andrea Altamero, & Cornelio Tacito; dicendo, che questi popoli erano riputati i piu bellicosi, & i piu ualenti di quanti altri ne hauesse la Germania, perche haueuano eccellentissima disciplina militare; & ueniuano à battaglia con bellissime ordinanze; sapeuano ualersi del l'ocasione, proponeuano gli eletti, doue pareua, che il bisogno piu il richiedesse; ubidiuano i capi, & à ogni lor cenno si moueuano, & s'arrestauano; differiuano l'empito, & l'allentauano, quando, ò con prestezza, ò con lentezza occorreua menar le mani. Distingueuano l'hore del giorno in essercitarsi, & in curarsi il corpo, ueggbiauano le notti intiere; ne mai per fortuna prospera, ò auersa si perdeuano d'animo; ma nell'una, & nell'altra con costante tenore procedeuano in ciascuna lor fattione, cosi di guerra, come del gouerno publico; & la uirtù haueuano in piu pregio, che tutte l'altre cose ne gli huomini, senza distruttione di fortuna, ò somma, ò infima; & quanto sperauano di poter far con l'arme, tutto sperauano per la uirtù del Capi-

tano, & esperienza sua dell'arte della guerra; & tutte le lor forze erano nelle fanterie, che benissimo armauano; et benche gli altri Barbari haueßero costume di combattere col nimico furiosamente, questi tuttauia in ordinanza strettissime, con passo riposato si moueuano contra il nimico; & uenendosi à fatto d'arme, taciti menauano le mani, & rompendo l'auersario, la lor caualleria era prestisßima à seguir la uittoria; & s'esßi erano rotti da lui, à poco à poco si ritiraua senza mostrar alcun segno di fuga; di maniera, che tutti i Tedeschi impararono da loro l'arte della guerra. Ma quel bel lor costume è celebratisßimo, che i giouani non si riputauano degni del parentado loro, fin ch'esßi non haueuano di propria mano ucciso qualche lor nimico; come l'ammazzauano allhora diceuano di nascere, & di poter usar il nome della lor casata, & di riputarsi per tali, che faceuano piu luce à i lor auoli, & parenti, che da lor non ne riceueuano. Questi medesimi haueuano in costume, che auanti che cresceße lor la barba, portauano un ferro al collo in segno di uiltà, ne poteuano eßere assoluti da quel uoto, finche non ammazzauano di propria mano un nimico. Ne le cose di dentro poi non habitauano in case, ne haueuano campi, & la principal lor uirtù ciuile era la liberalità, & magnificenza uerso gli

hoſpiti, & gli huomini tra lor di ualore. Mentre godeuano il dolce ocio della pace, cantauano in certi lor uerſi le guerre paſſate, & le lode, & i geſti de i ualenti piu illuſtri, accioche gli animi della giouentù ſi eccitaſſero, per l'emulatione della gloria, che ſi dice eſſere il piu ardente ſtimolo, che poſſa ſpinger i cuori à far l'operationi ualoroſe, all'arme; & alla guerra; onde ſi uedeuano ſempre intenti allo ſtudio delle coſe militari; & quando mancaua lor di trauagliar il ferro col nimico, ſi eſſercitauano tra eſsi, ò in correr à cauallo, ò in tirar l'haſte, & gli archi, ò in ſaltare, ò in correre, ò alla lotta, ò nell'arte dello ſchermire; lequali coſe, per ſe tutte conſiderate, li reſero molt'anni di tanta potentia, & fortezza, che difficilmente poterono eſſere uinti da i Romani. Corrado Poeta Celte dice, che i Cati ſono alcuni ſuoi popoli detti Eſſij; & Renato narra, che i Franceſi diſceſſero da esſi; perche ogn'uno, per gloriarſi del ſuo principio, uuol eſſere uſcito della piu ualoroſa natione, che ſi poſſa trouare; nondimeno amendue ſono in errore, che la ſtirpe ualentisſima de i Cati già molti anni, come piu ſotto dirò, è mancata. L'Irenico, che deſcriſſe la Germania, dice, che habitarono in Sueuia, & che edificarono la città Eremberga, & ſignoreggiarono i luoghi della Duchea di Virtemberga; ilche crede egli per alcune anti-

chisſime memorie ſtate ritrouate in quelle parti. Molti autori fanno mentione nelle loro ſcritture di queſti popoli; come Elio Spartiano in Giuliano, Giulio Capitolino in Antonino, Suetonio in Domiciano, Plinio nel libro quarto della ſua Iſtoria della Natura, Strabone nel ſettimo del Sito del mondo, Vellegio nel ſecondo, Silio Italico, il Volterrano, Filippo Beroaldo, & Raimondo; iquali autori tutti concordano in uno in dar lor lode, & in riputarli ſopra tutti gli altri popoli di Lamagna bellicoſisſimi, & ualentisſimi; narrando diuerſamente i lor coſtumi, il ſito della prouincia, & le maniere della uita. Di queſti popoli uſcirono i Battaui, come diſopra s'è moſtro, iquali tennero l'Iſola fatta dal Reno in riua il mare, hora detta Olanda; doue nacque Eraſmo, huom à i noſtri tempi di chiarisſima fama per le ſue molte, & diuerſe ſcienze, & per hauer egli in ogni ſorte di letteratura laſciato ſcritti eccellenti, & pieni di eruditione, & d'ingegno. Contra queſti popoli Germanico ſi diſpoſe di guerreggiare; e, tratto di Spagna, di Francia, & d'Italia lo sforzo de i piu forbiti ſoldati, fece un grandisſimo eſſercito; & per trauagliarli etiandio con altra guerra, miſe in punto un'armata di mille legni. Et, perche dubitaua, che i Cati, per l'inſulto di Cecinna, non faceſſero qualche motiuo; ſpinſe lor addoſſo alcune le

gioni ſotto Silio; ilquale, paſſato il Reno, & entrato nella prouincia nimica, ſaccheggiò tutto il paeſe; mandando ciò, che ſe gli paraua dauanti à ferro, & fiamma; doue, con alcune rotte hauendo aſſai indeboliti i Cati, prendendo la moglie, & i figliuoli di Daprio Prencipe loro, ritornò con molto honore, ſenza hauer riceuuto alcun danno, à Germanico. Queſta botta riceuuta da Silio, & la prima da Cecinna abbattè forte la poſſanza de i Cati, ſi che ſi uedeuano in gran maniera mancati dal primo loro ſplendore; & la fortuna, che non ſi contenta di un ſolo male, ma al primo n'aggiunge de gli altri; perche ſe prende à trauagliar uno no'l laſcia mai, fin che non l'atterra con l'ultimo colpo, che è giudicato irreparabile; preſſo à tanti infortunij ne produſſe un maggiore à i miſeri Cati; perche, ſtando baſſi, & quieti per le rotte riceuute ſotto Silio, & Cecinna, & uolendo far il ſale in un certo fiume, che contra ogn'altro uſo naſceua in quelle parti; gli Ermonduri loro uicini, uedendo fiacche, & ſneruate le lor forze, ſi miſero in arme contra di quelli; con dire, che ancor eſſi uoleuano partecipar di quel ſale, conciòſia che non men, ch'eſſi confinauano con la ſelua, & col fiume; laqual ſelua ardeuano, & faceuano dell'acqua del fiume ſale. I Cati allegauano dalla ſua, che eſſi ſoli ſempre per lo paſſato haueuano fatto quel ſa-

le, & che niun'altro, che esſi poteuano di quel utile hauere, & che non erano coſi ignoranti delle coſe del mondo, che non conoſceſſero, che quel garbuglio era leuato lor, perche nelle due paſſate guerre haueuano hauuto la fortuna contra; ilche, quantunque coſi foſſe, non ſi trouauano però coſi al fondo, che non poteſſero difender, & mantener quelle coſe, che fin da' lor padri, da gli Auoli, & Attauo li conoſceuano per lor proprie, & particolari. Gli Ermonduri, poi che uidero, che ui biſognaua la forza, ruppero lor guerra; doue, uenuti alle mani con esſi, in una grandiſsima battaglia, benche i Cati ſi portaſſero ualentemente, & faceſſero tutti gli sforzi, che furono posſibili à farſi per non ceder in alcuna coſa al nimico; la fortuna fù coſi lor nimica, che rimaſero tutti rotti, & ſconfitti; onde gli Ermonduri, gonfii per la uittoria, quanti ne poterono hauere doppo il fatto d'arme nelle mani, tutti ſacrificarono à Mercurio, & à Marte, ammazzando con gli huomini i caualli, le femine, et i fanciulli inſieme, con horribil eſſempio di crudeltà; percioche, quando di prima ſi moſſero contra d'eſsi, fecero uoto à i ſouradetti due Dei, di ſacrificar loro, ſe uinceuano, tutti i nimici, & le coſe di quelli. Queſto fece, che la potentia de i Cati; già temuta per tutta la Germania, diſtrutta per tante rotte, mancò, & s'eſtinſe in parte; ilche

auenne di quel tempo, che Tiberio uccise sua madre Liuia. Morto Germanico, anzi che facesse l'impresa contra i Battaui; & poco curandosi Tiberio dell'arme, i Goti di Dacia saccheggiarono tutta la Mesia, & i Battaui con i conuicini popoli, messisi in arme, per la guerra, che minacciaua lor di far Germanico, uedendol morto, passarono in Francia, & con le correrie ui fecero di moltissimi mali, abbruciando gli edificij, & mandando à fil di spada gli huomini. A Tiberio successe Caligula, & à lui Claudio Nerone, iquali non fecero alcuna notabile impresa in quelle parti; à questi tennero dietro Sesto Nerone crudele, & Galba, & Oto, & Vitellio, & in fine i due nobilissimi Prencipi Vespasiano, e Tito suo figliuolo, iquali parte tra se, parte nelle straniere guerre occupati, per assicurarsi da quel canto, fecero pace con i Barbari di Settentrione, contentandosi delle prouincie, che haueuano oltra il Reno. Ma, successò à questi Domitiano auarissimo sopra tutti gli altri Imperadori, cercò trar di Lamagna tant'oro, che i popoli in estrema disperatione posti con messi, & con lettere sollecitauano, & pregauano il Re de i Goti in Dacia, che mouesse guerra à i Romani; perche essi non erano per mancarli d'aiuto, ne di tutte le facultà, & persone loro. Onde Doapaneo, ò Druparo, che l'uno, & l'altro nome se

glidice da gli scrittori, Re de i Goti, mosso da tanti prieghi, & da tante persuasioni, come huomo per se uago della guerra, uago di gloria, chiamati tutti i Prencipi delle città, & de i popoli di Lamagna, & di Scitia à una Dieta, che celebrò per questo conto, si dice, che parlò loro in questo modo.

Sè la generosità delli animi uostri non è estinta, sè la memoria delli antiqui famosi ui pongie, O amici mei, spero che le parole mie penetraranno nell'udito uostro, Et per quello infiammando il core, ui accenderà à giuste, famose, notabile, & gloriose imprese.

Perche ben giusta impresa serà quella che cercarà difender la patria, le moglie, i figliuoli, la libertà, & la propria uita. Famosa opponendosi al potentissimo Romano Imperio; Notabile facendo uendetta delle crudeltà fate à tutto il mondo, & gloriosa estirpando la radice dello piu ingiusto, iniquo, & crudel Imperio che mai nel mondo stato sia. Perche ò popoli di Germania, & gente di Sitia, non uengo à uoi per narrarui, il modo, con che sci possiamo difender dal Romano Imperio, ma uoglio mostrarui la uia di aggrandirui, uendicarui, farui famosi, & in tutto liberarui da cosi pessima, & disperata guerra. Et perche si ricerca in una tanta impresa, Sapere, con che ra-

gion, con qual fortia si moua. Et che frutto ne può seguire, dibisogno considerar all'incontro delli nemici la fortia, la ragione, & il frutto, perche per la ragione si ha propitio Iddio, per la fortia si puo considerar quanto al saper humano ciò che ne de auuenire, Et il frutto è quello che ci inanima à mouersi, perche se non ui è ragione Iddio fa mancar le fortie. Se non ui è forze uguale, ò superiore è pazzia mouersi per perdere, se non ui fusse frutto, & utile, à che fin mouersi dal stato presente. Ma considerate, & eleuate gli animi ò amici mei, Et uolgiete gli occhi nel uolto mio, tenendo fisse le menti, Et con la uista de l'intelletto giudicate la ragione nostra, & sua.

Eccoui noi popoli di Sitia, & Germania, che ne offesa, ne dispiacer alcuno mai facemo alli Romani, Quelli con esserciti continui cercano la morte nostra, Noi prendemo l'armi per difenderli campi nostri, le case, li figliuoli, le moglie, li tempij, la patria, la libertà, la uitta, & questi con repentini assalti, con occulti inganni, con false promissioni, & fede, ne uccidono, & consumano; Non si satiando hauer tolta la libertà, le moglie, i figliuoli, rotte le antique leggi, ruuinati li tempij, le amate habitationi, la cara patria. Che pressi, & legati, condotti à Roma, li fanno nelli spettacoli, (con popoli nemici, con fiere saluatice, &

fra

fra loro medesimi) occidere. Ne si contentano gli animi ferigni, & inhumani, sparger il sangue innocente altrui, nel furor delle armi, ne l'ardentia della guerra, che nelli giuochi, trionfi, piaceri, si passeno gli occhi di sangue, & morte. Et usano le loro donne, et alleuano li fanciulli in così crudel spettacolo, amaestrandoli nelle impietà, come diranno adunque la ragione sia dal canto loro. Io non so come il cielo li sopporti, la terra li tenga, Iddio li habbi conceduta fin hora prospera fortuna. Ne sò con che sfacciato uolto, si nominano pietosi, et fedeli, Essendo dalla loro prima origine, fino al tempo presente, crudelissimi, et infidelissimi. L'edificator suo Romulo, sopra il sangue proprio, sopra il tradimento, sopra la crudeltà de l'occiso fratello, fondò le mura della iniqua città. Et il primo popolo, nella rapina, nel sfortio, nella falsa fede data à Sabini, rubbarono, & assaßinarono le donne sue. Che dirò io? non è noto à ogn'uno che di ladri patori, di gente infame cacciate da l'altre città, si fondò Roma. La quale fra le piu celebre memorie della loro iustitia, & pietà, narrano la morte data dal maliuolo, & inuidioso padre, al ualente, & uittorioso figliuolo. Et insieme dipingono la pazzia di colui che uiuo nella profonda concauità della terra si sotterò, quello iniquo, & ingiusto nel sangue suo, questo crudele, & pazzo con-

tra se stesso. Oime che fine non si troua alla loro insatiabil sete del sangue humano, che poi che tutto il mondo è stato quasi consumato da quelli, fra se stessi in fine hanno usata la rabbia sua, la fama ancor suona di Scilla, Mario, Catelina, Cesare, Pompeo, Lepido, Antonio, Augusto, & tanti altri Imperatori doppo quelli, che fra loro arrabbiauano nel sangue medesimo. Et quando le intrinsice discensione cessauano, sopra à noi senza cagione alcuna ueniuano, facendosi lecita ciascuna crudeltà.

Queste sono le ragioni sue, & nostre, per lequale credo che Iddio non solamente ci era propitio, ma credo per la loro ruuina ne habbi reseruati. Ne ui crediate che'l Romano Imperio ui superi di fare, per hauer piu paese, & prouincie di uoi, ouero per l'oro, le geme, le delicie, & ricchezze loro. Non uedete che li piu ualorosi esserciti suoi, sono pieni delle genti nostre? & quelli de le altre prouincie poco uagliano? & da loro Romani quasi nulla uengono stimati? qual maggior segno uolete del ualor & forza uostra? poi che si riposano, & confidano sopra li fuggitiui, & cacciati da noi? Non hauete ueduto un solo popolo di noi, hauer ritenuto, & tal'hor uinto l'essercito Romano? Quanto maggiormente tutti uniti, Et in un medesimo tempo da piu parte con po-

tentissimi esserciti all'improuisa assaltati, perche tanta moltitudine siamo, che nella Francia in un tempo li Cati, & li altri circonuicini nella Sarmatia li Sarmati, & Guadi, & io ne l'Ongaria, & Panonia, Grecia, & Macedonia li assaliremo di modo che rotti questi primi esserciti, le forze del Romano Imperio non seranno sufficiente piu di contrastarci. Ne questo sia difficile à noi che fuori de ogni delitia usi siamo, Et in un tratto alla campagna ci ponemo, Et serà questa la difesa uera che faremo, laquale ne trarà fuori d'ogni timidità, Et si come il medico eccellente, ricercaremo esterpar il fondo, la radice, il piè del male, & non lo aletaremo, Quanto frutto ne possi da ciò seguire, gia uedo che con l'animo ogn'uno di uoi meglio di me lo discorre. Ma forse alcuno di uoi che lontano dalla rabbia Romana si troua, hauendo noi altri per antimuraglia, crederà non trattarsi della salute sua, & penserà poter uiuer in pace, io ui dico che quelli che non sono satiati de tutto l'Imperio del mondo, subito che haranno uenti noi, alla uostra ruuina ueniranno, ne si fidi alcuno per hauer pace seco, Et perche loro medesimi predichino di osseruarla, perche cosi come in crudeltà li altri auanzano, così de infideltà sono à tutti superiori. Qual fede osseruò Romulo al fratello? & li Romani à le donne de Sabini? Et à li popoli Saniti?

La misera Cartagine in ferma pace fu da quelli ruuinata. Li popoli di Francia, da Cesare sotto uelo di pace, il piu di quelli furono decipati. Qual sudito, qual compagno, qual amico, si è reseruato longamente dalle loro mani che da false calunnie, da finte occasioni, da inuention noue, ritrouata cagione, hanno questi posti in seruitù, quelli come nemici distrutti, & quelli altri mandati in solitudine. Ma che cerco io delli paesi lontani, delle prouincie esterne. Non sono qui presenti li Cati, non è recente la memoria in ciascun di uoi, quando Cecinna con le Romane legioni, sotto la falsa fede de la ferma pace, Entrato nel loro paese, pose il tutto in fuoco, & fiamma, occidendo gli huomini, facendo schiaui le moglie, & figliuoli, & essendo fuggita la giouentù, seguirono, & quelli per ucciderli. Et oh Iddio massimo, et potentissimo. Questi ricchissimi, che possono sperare hauer da noi poueri, et nudi. Questi che possedeno le region fertile, et felice, pensano forse habbitar in questa austera frigida, et per il gelo rigida prouincia, non certo, ma solo cercano sparger sangue, uccider, et consumar la natione nostra. Et hanno per una maligna natura, per una ferma crudeltà, talmente fisso questo pensiero, che non è possibile che finisca, se non siamo in tutto uinti, et desipati, Ouero se noi non estirpamo loro, Mouasi adunque

gli animi uostri, poi che non ui è speme di pace, et di salute alcuna, poi che nelli nimici nostri non si ritroua ne fede, ne pietà; E sia suegliata la uostra uirtù dalla necessità. Et liberiamoci da tanti mali, facendo la uendetta, non solamente di noi, ma delle ruuine fate da loro in tutto il mondo, che hauendo dalla parte nostra la ragione, Iddio ne serà propitio, et con la potentia nostra spereremo le loro minor forze, Et ne acquistaremo un frutto, di libertà, di ricchezze, di gloria, di fama. Et saremo in tremore, et timore, à quelli che hora noi tremiamo, et temiamo. Tutti i Prencipi de i popoli, & delle città di Germania, & di Scitia, udite le cose ragionate da Dropaneo, concorsero in un parer con lui, far una gagliarda guerra à' Romani, anzi che crescessero piu uerso di loro le offese; onde, finita la Dieta, tutti tornarono à casa loro, & fatti gli esserciti, partirono tra se diuersamente l'impresa; conducendosi à Dropaneo, come à capo principale di quella, le piu forti nationi, con lequali egli fece un'essercito grandissimo, & potentissimo; & di prima, assaliti quanti esserciti Romani erano oltra il Danubio, tutti li mandò à fil di spada; & i Cati, che rifatti alquanto dalle rotte passate, furono de i primi, che si trouarono nella Dieta, & spinsero i popoli Tedeschi all'arme per la lor libertà; con le finitime nationi, messo

buon numero di genti insieme, si mossero anch'essi contra le teste delle frontiere Romane di uerso il Reno; & i Sarmati furono in un medesimo punto addosso Appio Sabino, & con alcune legioni lo tagliarono à pezzi; per iquali subiti motti tutti gli esserciti Romani di Europa concorsero insieme à contrastar Dropaneo su'l Danubio, che non passasse, & su'l Reno à opporsi à i Cati, & dal canto delle Panonie à i Sarmati. Ma Dropaneo, fattosi à uiua forza il camino col ferro, fece de i Romani grandissima uccisione; ne si resero men ualenti i Sarmati, & i Cati, perche attaccatisi di quà, & di là con i nimici à battaglia, li ruppero, e tagliarono à pezzi, ributtandoli fuor di Germania; lequali cose si fecero con tanta furia, e strepito d'arme, che l'Imperio di Roma fu in bilancione, & Roma istessa tremò; percioche di uenti due esserciti, che haueuano in tutte le prouincie di Asia, d'Africa, & d'Europa, dieci i migliori, & i più ualenti furono in questi moti di tutta la Germania, & Scitia rotti, & sconfitti; gli altri dodici erano così lontani, & separati, per l'interuallo di molti mari, & paesi, dall'Europa, che difficilmente s'haurebber potuto raccozzare in difesa dell'Imperio in quel urgente pericolo. Et, perche pare incredibile, che tanti esserciti si potessero mantenere, à chi considererà la potentia di Roma,

& delle prouincie à quella suggette, non gli parrà questo alcuna marauiglia; & uoglio con quella breuità, che potrò maggiore, descriuer à un à un questi esserciti, il luogo, doue stantiauano, il numero, & nome loro; acciochesi uegga la grandissima forza dell'Imperio Romano, mentre era nel maggior suo colmo, che fu dal tempo di Augusto, fin che Costantino lo traduße in Oriente. In Misia inferiore era il primo, detto Duplicato, in Bretagna superiore, che è hora la Scotia, il secondo, Augustano, in Fenicia, hoggi Caramania, il terzo, Galatio, in Arabia il terzo, Cirenaico, in Numidia, che è hora lo stato de gli Arabi in Africa, il terzo, Augustano, in Soria il quarto, Flauio, & Scitico, in Dacia, hoggi detta Valacchia, il quinto, Macedonico, in Bretagna inferiore, hora Inghilterra, il sesto, Vincitore, nella medesima Isola il sesto, Vittorioso, in Misia, ch'è la Seruia, & Bossina, il settimo, Claudio, nella medesima prouincia l'ottauo, Claudio, in Giudea il nono, Ferreo, in Lamagna il decimo, Decimo; in Giudea il decimo, Decimo, in Misia inferiore, che è la Transiluania, l'undecimo, Claudio, in Egitto il duodecimo, Fulmifero, in Dacia il terzodecimo, Duplicato, in Panonia, che è l'Austria, il quartodecimo Gemelo; in Cappadocia, hora Amasia, il quintodecimo, Apollonio, in La-

magna, & in Bretagna, il uentesimo Valerio, & Vincitore secondo il bisogno, in Roma la guardia dell'Imperadore uentesimo secondo, & questo si diceua i Maccieri. Questi sono i uentidue esserciti Romani, che continuamente si teneuano alla guardia delle prouincie, accioche fossero ciascun per se pronti, se nascesse in quelle alcun moto, ad accorrerui in aiuto; cinque de i quali Dropaneo dalla banda del Danubio ruppe, e tagliò à pezzi, cioè il quinto Macedonico, il settimo Claudio, l'ottauo Claudio, il terzodecimo Duplicato, & il quartodecimo Gemelo; iquali esserciti uinti, non ci sendo altro corpo di genti, che gli contrastasse, prese tutte le prouincie conuicine. I popoli Sarmati anch'essi dalla lor banda sconfissero due esserciti, il primo Ateniese, & l'undecimo Claudio. I Cati prima superarono un'essercito, che fu il Decimo, dapoi in un'altra gran battaglia, il uigesimo Valerio, e'l uentesimo Vincitore; tantoche i Barbari poteuano à piacer loro correr in Italia, & fin à Roma, che in Europa non ui era piu alcun'altro essercito, che hauesse potuto lor contrastare. Onde Domitiano, risentitosi per tante Rotte riceuute, passò in Istria, & in Dalmatia, &, raccolti d'ogni parte i soldati Romani, col conuerso quasi di tutta la potentia dell'Imperio, fece un grossissimo essercito, &, Capitan Cornelio Fusco, lo spin-

se contra i Goti. Cornelio, non men animoso, che ualente, fatto un ponte sopra il Danubio con quei nauigli, che alla sprouista gli uenner trouati, uenne addosso Dropaneo, & per tutto fece delle sue genti una brauissima tagliata; ma Dropaneo, prese l'arme con quella prestezza, & diligenza, che ricercaua un sì repentino assalto, mosse in ordinanza contra Fusco; doue, appiccatosi di quà; & di là un fatto d'arme feroce, & sanguinolento, & i Goti, per le fresce uittorie insuperbiti non uolendo cedere, ne i Romani, lasciandosi uincere, memori della lor pristina uirtù, & che già le lor arme erano state uittoriose per tutto il mondo, lungamente fu dubbia, & incerta la uittoria; finalmente rotti, e tagliati à pezzi per tutto i Romani, i Goti ne hebbero una gloriosissima uittoria; perlaquale furono cantati, & celebrati con lode cumulatissime per tutte le città di Germania, & di Scitia da tutti i popoli, chiamandoli huomini felici, & che signoreggiauano la fortuna. Nondimeno narra Eutropio, che, se ben furono distrutti da Domitiano tanti esserciti, & ruinate tante genti, egli trionfò in Roma de i nimici, come se fosse stato uincitore; & , quanto s'è per me detto, si legge in Dione, in Cornelio Tacito, & in Suetonio Tranquillo, & in molti alti graui autori. Morto Domitiano, successegli Nerua, & poi Traiano, che

fu il primo eccellente Prencipe in pace, & in guerra doppo Augusto. Costui, passato il Reno, uinse in alcune battaglie i Cati, &, rappacificata quella prouincia, uenne in Panonia, &, buttato un ponte sù'l Danubio, si spinse addosso Decebalo figliuolo di Dropaneo con tanto ualore, che in una sanguinosissima giornata lo ruppe, & uinse gloriosamente, si che fece una prouincia oltra il Danubio. Doppo Traiano fu Imperadore Adriano, & poi Antonino Pio, & in fine Marc'Antonio Filosofo; ilquale, necessitato da certi repentini moti di Germania à passar in quella prouincia con l'essercito, hebbe una molto grande, & pericolosa guerra con i Marcomani, popoli usciti del sangue de i Goti; perche in diuerse zuffe, uenuto alle mani con essi, ui perdette molti esserciti, & i ueterani soldati piu ualenti, & poco men, che non rimase superato da loro, conciosia che in questa crudel guerra si trouaua tutta la Scitia, & la Germania collegata insieme, i Marcomani, i Goti, i Cati, i Quadi, i Vandali, i Sarmati, & i Sueui, & altri popoli men famosi. Ma niuna cosa fu, che mettesse piu spauento all'Imperadore, che la peste, che uenne ne gli esserciti Africani, & Asiatici, & ne' popoli delle prouincie soggette oltra mare all'Imperio; di tanta forza, che in pochissimo tempo se ne portò il terzo de gli huomini; per laqual cosa, poi

che egli si uide tolto il modo di ualersi de gli esserciti oltramarini, ne fece uno tutti de soldati nouelli, con poca speranza di poter far con lui alcuna impresa notabile; colquale entrò nel paese de i Quadi, doue, per il mancamento dell'acqua, si uedeuano manifestamente morir di sete; onde un caualiere Christiano in faccia dell'essercito con le ginocchia in terra orò à Dio, & subito il cielo s'empie di nuuoli, & uenne tanta pioggia, che le genti Romane hebbero largamente da bere; & dicesi, che alcune saette, mentre durò questo nembo, cadettero dal cielo, & uccisero molti de gli inimici, con laqual occasione i Romani hebbero la non aspettata uittoria. In questi trauagli morì Marc'Antonio, quando l'Imperio haueua piu bisogno di lui, & successogli Comodo suo figliuolo, giouane molle, & affeminato, & piu simile all'Imperatrice Faustina sua madre, che al padre, onde le cose Romane mostrarono in tutto di essere cadute; perche il giouane Imperadore, disideroso di tornar à Roma, & darsi à i piaceri, & à i diletti, con molto oro comprò la pace da i Barbari, con grandißima sua, & uergogna del popolo di Roma, iquali primi denari dati à i Barbari accrebber sì lor l'animo, che come prima Romani erano i temuti, eßi Barbari diedero loro da temer poi sempre, & presero riputatione, doue non ne haueuano, & i Romani, che da do

uero ne haueuano, la perdettero. Et, se Comodo, & Pertinace, & Giuliano, che l'un doppo l'altro successero, uiueuano lungamente, senza fallo l'Imperio Romano sarebbe stato da i Barbari allhora distrutto, & di fondo ruinato. Ma, fatto Imperadore Seuero, huom bellicoso, sauio, & ualente, & sopra tutto intendentißimo delle cose della guerra, subito il mondo prese altra faccia; perche egli, giudicando di ualersi de i soldati Goti fece amicitia con loro; & , dato lor soldo raccolse di quella natione un'essercito brauo, colquale in un sol anno ruppe in alcune battaglie due Imperadori in Africa; & in Asia; & dapoi in molte altre imprese si rese à tutto'l mondo un chiarißimo lume della militia; si che si mise nel numero de piu eccellenti, & grandi Capitani, che trattassero mai l'arme. Questo Imperadore fu affettionatißimo à Goti, tanto che à un suo figliuolo pose nome Geta. Temegli dietro nell'Imperio Basßiano chiamato Antonino Caracalla, & Macrino, et Elio gaballo, et Alessandro Seuero; al tempo delquale i Goti di Dacia trauagliarono assai le prouincie Romane di uerso il Danubio, et i Cati in Lamagna anch'essi dalla banda del Reno empierono tutto di rapine, et d'incendij; per laqual cosa Alessandro mosse contra di loro; & , fatte alcune leggieri scaramuccie, uago di riposo, & di quiete, mandò ambascia-

dori à i Cati, à i Germani, à i Cerusii, & à i Marcomani, con prometter loro quella somma d'oro, che uolessero, pur che desistessero dall'arme, & facessero con lui pace; ilche, risaputosi da i soldati nell'essercito, si sdegnarono tanto contra di lui, che anzi, che questa uergognosissima cosa si facesse gridarono Imperadore Massimino, huomo nato in Tracia di padre Goto, detto Meca, & di madre Aiana, chiamata Ababa, di tanta uil conditione, che guardaua le pecore; tuttauia così nerboruto, & grande, & disposto del corpo, che facendosi per i Romani, soldati nuoui, fu, per tanta grandezza, & bellezza sua, scritto nella militia; doue sotto Seuero, con indomita forza, & ualorose prodezze si rese il piu nominato soldato, che fosse ne gli esserciti Romani; perche, crescendo di dì in dì perciò in maggior riputatione, poggiò di grado per tutti gli honori della militia, fin che fu eletto Imperadore. Ora morto Alessandro, egli con molta sollecitudine si diede à riueder l'essercito, & à crescerlo quanto piu poteua di forze; colquale poi si spinse animosissimamente addosso i Cati, che, per tema di lui con alcuni altri popoli conuicini, erano fuggiti in certe paludi uicine; & quì si uide quanto ha forza la riputatione di un ualente Capitano, che quel Imperio, che sotto Alessandro Seuero, mandaua à offerir à i Bar

bari denari, per impetrar la pace, quel medesimo sotto Maßimino li haueua meßi in tanto terrore, che, lasciato di defender le città, erano fuggiti per saluarsi, nelle paludi. Ne, con tutto che trouasse il feroce Imperadore la difficultà del sito di poter li uincer, si distolse dalla sua impresa magnanima; perche, fatto saltar il cauallo in mezo l'acqua, esso fu il primo, che con la spada in mano assaltò audacemente i nimici, uolendo uincer con una uiua, & costante forza la natura, che gli era contraria. Perche la caualleria Romana, spinta quasi che da uergogna, gli tenne dietro tutta. Maßimino, uccidẽdo di propria mano alcuni de i nimici, diede tanto cuor à i suoi, che sparsi quà, & là per le paludi tagliarono à pezzi grandissimo numero di nimici; finalmente, uedendo egli l'impresa disperata per la difficultà del luogo, se ne tolse giù, & si ritirò in Panonia; &, per i moti di Roma costretto à passar in Italia, intorno Aquilegia rimase morto col figliuolo da' suoi; perche, usando troppa crudeltà contra di loro un dì, no'l potendo piu sofferir, lo tagliarono à pezzi. I Goti, mentre furono queste discordie tra i Romani, presero la Tracia; onde Gordiano, che successe nell'Imperio à Massimino, raccolte le genti Romane, paßò con grosso essercito contra di loro; ma, doppo fatta una leggier battaglia, s'accordò con quelli, dando

loro una certa quantità di denari, accioche si partissero della prouincia, ilche fatto si trasferì in Asia. I Goti, per tante imprese fatti famosi, & potenti, ritornati in Dacia si consultarono tra se, perche piu spauentosa diuenisse la lor Signoria, di guereggiar in Scitia, & in Germania, & cercar di far sue quante prouincie, & popoli poteuano in quelle. Per questo, messo insieme un grandissimo essercito, passarono all'impresa; nellaquale, oltra molti altri popoli, uinsero i Vandali allhora famosissimi per tutta Germania; & i Marcomani di proprio uolere uennero sotto il lor Imperio; &, superati i Quadi in un gran fatto d'arme, tagliarono à pezzi il lor Re. Per lequali cose con tanta felicità lor successe, i Romani dauano loro ogn'anno una certa somma d'oro, perche non passassero il Danubio, ne molestassero le prouincie conuicine dell'Imperio. Ma, morto Gordiano, & successogli Filippo, non hauendo egli il modo di pagare il denaro promesso, i Goti si solleuarono, & misero in arme sotto Ostrogota lor Re, huomo illustre per le cose da lui fatte in guerra. Costui montato in isperanza di acquistar l'Imperio di tutta Europa, prima gli parue di far l'impresa contra i Romani; perche, uinti essi, giudicaua di hauer uinto ogni difficultà, che si potesse opporre al suo disiderio. Là onde con grandissimo essercito, passato il Danubio, corse ho-

stilmente tutta la Tracia, & la Panonia inferiore; contra ilquale, uenendosene con l'essercito per li Romani Decio Senatore, trouò, che egli era tornato nel suo paese; doue Decio, inteso, che i soldati Romani, che guardauano quelle prouincie, non haueuano fatto ne molto, ne poco il debito loro, li cassò dalla militia; perch'essi mezi disperati passarono al Re Ostrogota, & s'acconciarono à i seruigi di quello. Ostrogota, ualendosi di questa occasione, fece un buon essercito, parte con questi soldati, & parte con i migliori de i Goti suoi; & i Capitani Argoito, & Gunterico, lospedì à combatter la città di Macrianopoli in Macedonia. I Romani, che erano in presidio della città, uedendo per il gran numero de i nimici, che ad ogni modo haueuano da uenir in lor potere, dato lor buona somma di denari, operarono sì, che si leuarono dall'oppugnar la città, per ilche essi, ripassando il Danubio, se ne ritornarono à casa, godendo un tempo in pace, & in riposo il frutto, & la gloria, che haueuano raccolto da tante fatiche, & uittorie loro; & si sentiuano per tutte le città di Germania, & di Scitia cantar in uersi le lor lode, con tanto grido, che i Gepidi, come quelli, che non si riputauano men ualenti, & armigeri d'essi, tocchi di graue inuidia, con Fastidia lor Re, mossero lor guerra.

LIBRO QVARTO

DE GEPIDI.





Essendo peruenuto à narrar le cose de i Gepidi, parmi essere necessario, che tocchi l'origine loro, accioche si conosca con l'altre la prestantia di tal gente. E manifesto adunque, che, quando Berig figliuolo di Geter, uscito dell'Isola Scandia poco tempo doppo il Diluuio, con le tre naui, che nel Secondo libro s'è detto, che furono delle prime naui fatte al mondo nel mar Settentrionale, la fortuna l'assalì, si che una naue si smarrì dall'altre, & giunse piu tarda, che le due prime al lito dell'Isola, che è da due parti bagnata dal fiume Viscla, hoggi detto Vistola, & dall'altra dal mare; laqual Isola è contermine della Germania, & della Sarmatia, & fu già detta Gotones, fin che i popoli Vuidarij, che furono i

Longobardi ui uennero à stare, che hora si dice Marieberug, nel lito de i Sucini in Prußia; doue, discesi gli huomini in terra, &, uditi gli altri delle due essersi di già partiti, & incaminati per grande spatio di paese auanti da se stessi si appellarono pigri, & tardi, che nella lor lingua suona Gepanta, quanto à dir tardità & pigrezza; &, come si dice, questi erano piu großi, & tardi d'ingegno, che i Goti. Ne si marauigli alcuno à sentir à dire, che una naue sola potesse fondar un popolo, perche si trouauano allhora poche genti al mondo, & quelle poche erano feconde, & faceuano schiatte numerose; onde si populò poi la terra, & s'empiè, come si uede hoggidì, ma piu si uide ne gli antichi tempi. Habitata adunque, che hebbero molt'anni quest'Isola crebbero in tanto numero, che li costrinse la neceßità à snidare, & à cercar nuoue sedi; perche, usciti ne i conuicini paesi, fatte alcune poche battaglie con i Vuandali, s'accordarono con loro, che potessero sicuramente passare, &, per aßicurarli, che non toccarebbber le cose di quelli, diedero lor ostaggi; ualicato, che hebbero il paese Vandalico, uinsero con l'arme alcuni popoli à quel finitimi, & uicini à i Burgundi lungamente si tennero; ne s'ha cosa degna di memoria di loro, se non fin al tempo, che Fastidia fu lor Re, ilquale, doppo h uer guerreggiato, & uinti alcuni popoli d'intor-

no, mosse l'arme contra i Burgundi, che erano popoli di grandißimo credito, & possanza nelle cose militari in Lamagna; ne i Burgundi mancarono à se steßi, ò alle lor cose; ma, meßisi in gran numero insieme, uennero à giornata con Fastidia, nellaquale, per il gran ualore de i Gepidi, restarono rotti, & sconfitti. Per laqual cosa Fastidia si leuò in tanta superbia, & altezza, che, gloriandosi spesse uolte, soleuà dire, che non si trouaua in tutta Germania, ne in Scitia un Re suo pari ne di potentia, ne di ualore. Et, sendo chi gli disse la gran fama, & l'honore, che haueua per tutta Scitia, & Germania Ostrogota per le cose ualorosamente operate con l'arme, tanta inuidia gli prese, che, come huom di grande spirito, & d'ardire si dispose di fargli guerra, & di prouar con l'effetto s'erano uere le tante cose, che si raccontauano di lui; & di prima gli mandò ambasciadori, che gli dicessero, che, ò si apparecchiasse à battaglia, & à difender le cose sue, ò non si trouando di tanto bastante, che potesse contrastar alle sue forze, gli cedesse il paese, che habitaua, & andasse à cercar nuoue sedi. Ostrogota rispose à queste cose, che egli, & i suoi maggiori fin dal principio, che si cominciò ad habitar la terra haueuano tenuto quel paese, & che intendeua di tenerlo, & difenderlo con la sua persona stessa contra chiunque glielo uolesse torre; ma,

che ſi marauigliaua grandemente, che Faſtidia uoleſſe coſi romperſi con i Goti, iquali non gli haueuano fatto alcun diſpiacere; & che mal uolentieri ſi armaua contra i ſuoi conſanguinei; perche ſapeua ben, che i Gepidi erano uſciti della medeſima gente, che lui; tuttauia, ch'eſſo accettaua la battaglia, & che ſarebbe ben conoſcergli con l'effetto, quanto meglio gli ſarebbe ſtato à non hauer dato impaccio à quelli, che non ne dauano à lui, ſendo tali le coſe de i Goti, che à tutto il mondo poteuano moſtrar il uiſo, non che à lui, che ſi metteua tra i mediocri Re, s'apparecchiaſſe pure, ch'egli ſarebbe ſempre pronto à riſpondergli con l'arme in mano. Licentiati gli ambaſciadori con queſta riſpoſta l'uno, & l'altro Re meſſero inſieme quelle maggiori genti, che poterono de i lor Regni, & l'uno, & l'altro uennero à fronte; doue fu bella coſa uedere due eſſerciti bellicoſi, & uittorioſi di tutta la Germania, & la Scitia ſolo per fama, & per honore eſſere uenuti à battaglia; quì, poi che amendue i Capitani Re hebbero infiammati i ſoldati à menar ualoroſamente le mani, & à dimoſtrar al nimico la poſſanza, & la preminenza del luogo eſſere ſua, ſi fece la giornata braua, & ſanguinoſa; nellaquale, cadendo morti di qua, & di là molti, & hora moſtrando di inchinar la uittoria da queſta, & da quella parte; finalmente, per il ua-

lor di Ostrogota; Fastidia rimase rotto, ilquale con quei pochi Gepidi, che si saluarono dal fatto d'arme, fuggì uia nel suo paese, doue uisse il rimanente della sua uita senza alcuna gloria. Ostrogotà uittorioso, & celebrato per tutta Germania, et Scitia fin che uisse, godette la fama delle sue fatiche, & il suo Regno in pace senza molestar piu alcuno, & morendo, successegli Eniua, ilquale non men ualente, & guerriero, che Ostrogota, deliberò di far guerra à i Romani, & fatto dell'essercito suo due pezzi, l'un mandò à dar il guasto alla Mesia, & egli con l'altro di settanta mila persone si mosse contra Nouigrado, detto allhora Eustesio; ma, contra ponendosegli Gallo Capitan Romano con alcune legioni con una gran battaglia lo ributtò; Eniua, se ben fu respinto da Gallo, non restò però di trauagliar altroue le cose Romane; onde, assalita la città di Nicopoli stata fabricata da Traiano Imperadore, & nominata Vittoria, per hauer uinto in fatto d'arme i Sarmati, la prese, e mise tutta in ruina. Perlaqual cosa Decio Imperadore insieme col figliuolo, uenne con molte genti à opporsi à Eniua, & in un fatto d'arme, uccisi de i Goti forse trenta mila nel campo Trebonio presso Abrito, & lui fugi ne i monti di Emonia, ne i quali, rifatto l'essercito, si uolse uerso Filippopoli, & Decio, sendogli continuamente alla coda, passa

ti i monti, giunse stanco alla campagna; perche Eniua, argomentando da se la stanchezza dell'essercito Romano essere grande per la fatica nel camin durata, alla sprouista l'assaltò, & ruppe; Decio col figliuolo fuggì saluo à Gallo suo Capitano, che con un'altro picciolo essercito ueniua in suo aiuto; &, inteso per uia la rotta de i Romani, si fermò à raccoglier le genti, che si saluarono dal fatto d'arme. In tanto Eniua prese Filippocoli, &, fattasi amica la città con Prisco, che ui era à guardia per l'Imperadore, si mosse à trouar Decio. Quì l'uno, & l'altro essercito, attaccatosi à battaglia assai fu incerta, & dubbiosa la uittoria; quando il figliuolo di Decio ferito di una saetta morì; la qual cosa, essendo rapportata all'Imp. egli, con tutto che sentisse colpo di dolor nel cuore tant'aspro, quanto porta l'affettione, che si ha à i figliuoli, senza punto turbarsi in uiso, ò rallentar la battaglia, disse, che la morte di un solo non diminuiuano le forze Romane; ilche detto, spingendo ò per disiderio di uendetta, ò per il dolore, che l'accorò, il cauallo nelle piu strette ordinanze de i nimici, ualorosamente combattendo fu morto; per la cui morte, spauentati i Romani, messi in fuga rimasero rotti, & sconfitti. Eniua carco di spoglie, & tutto gonfio per sì bella uittoria, se ne tornò à casa con gran fama di ottimo, & fortunato Capitano;

lasciando un'essercito ne i paesi acquistati da lui, accioche, se i Romani ui facessero qualche motiuo, fosse presto à opporsi loro; & questo essercito poi non mancò di andar dilatando quanto piu poteua il confine di quelli. Doppo Decio fu fatto Imperadore Licinio, & doppo lui Gallo, & poi Emiliano, & insieme Valeriano; al tempo delquale, i Goti s'insignorirono di Tessalonica, detta Salonichi; & dapoi, successi gli Imperadori Tiranni, come Regiliano in Mesia, Cassio Labione in Gallia, Lolliano in Mogonza, Emiliano in Egitto, Valente in Macedonia, & Aureolo in Milano; i Barbari preso cuore, di quà tolsero occasione di trauagliar l'Imperio; perche i Tedeschi uennero ponendo tutto à sacco, & à ferro, & fuoco fin à Rauenna; gli Eruli con un'armata di cinquecento nauigli piccioli, pattendo dalla palude Zabacca, per il mar Maggiore nauigando, presero la città di Bisantio, hora detta Costantinopoli, & Chrisopoli città à lei uicina; & quattro Signori Goti potenti, & ricchi fecero una grande armata, & per l'Elesponto passarono in Asia con grosso essercito, & saccheggiando tutte le prouincie, distrussero il tempio di Diana Efesia celeberrimo per tutta l'Asia, già stato edificato dalle Signore Amazoni, & col medesimo empito corsero, & depredarono la Bitinia, & Calcedonia hora Scutari; e

Troia & Ilio sua fortezza ruinarono di fondo. Et oltre queste riceuette anco un'altra maggior bot ta l'Impetio in Oriente; perche, guerreggiando Valeriano con Sopore Re di Parti, in un gran fatto d'arme fu rotto, & preso da lui, & dicesi, che quel Re superbo ogni uolta, che montaua à cauallo, faceua inchinare Valeriano, & l'usaua per iscabello. D'altro lato i Tedeschi di uerso il Reno; passati in Francia la presero tutta, &, insuperbiti per la uittoria, passarono in Ispagna, & in Italia; nellequali prouincie fecero molti mali col ferro, & col fuoco. Ma, imperando Galieno, i Goti s'insignorirono di tutta l'Asia, Macedonia, & Grecia; & i Parti fecero sue la Soria, e'l paese di Babilonia; ne i Sarmati, & i Quadi stettero à bada, perche in tanti tumulti, messisi ancor essi in arme, cacciarono di Panonia i Romani, che u'erano in presidio, & quella prouincia ridussero sotto di loro. Per lequali cose la maestà dell'Imperio, et la sua potenza erano poco men, che in tutto cadute, e tolte uia; quando in tanta oscurità di fortuna Claudio montò al gouerno di quello, ilquale fu Prencipe di gran ualore, di pari consiglio, & esperientia dell'arte della guerra; perche uenuto alle mani con i Goti in una gran battaglia li uinse, & n'uccise una moltitudine infinita, talche tolse lor di mano tutte le prouincie Romane perdute di quà

dal Danubio, cioè l'Illirico, la Macedonia, la Panonia, & la Grecia. Venuto poi contra i Tedeschi, che si dice, che furono cinquecentomila, presso il Lago di Garda, ne tagliò à pezzi in una giornata quasi la mettà di loro; onde, per questo Imperadore, le cose Romane cominciarono à risalire, & à prender la lor primiera riputatione perduta; à costui successe Quintilio, & Aureliano, di simile ualore, & simile esperientia nell'arme; perche egli uinse in giornata i Goti nel Danubio, & si pose tra i piu ualenti Capitani, che trattassero l'arme, hauendo ridotto l'Imperio alla sua pristina grandezza, & gloria, doppo molte rotte date in diuersi luoghi à i Barbari, & spintosi uittorioso non solo per tutto l'estremo Occidente, ma in India ancora. Ne fu miracolo, che dal sangue Gotico uscisse cosi nobil Prencipe; perche egli nacque in Dacia di questa natione, & piacque tanto à Claudio, hauendol ueduto armigero, & ualente, che se lo fece succeder nell'Imperio, benche il Senato in Roma hauesse eletto Quintilio fratello di Claudio. Là onde mi marauiglio molto di Giornande, che, scriuendo tanto particolarmente le cose de i Goti, non facesse mentione di un Prencipe si chiaro per molti suoi gesti, nato de i suoi. Successero à questo notabil Imperadore un dietro l'altro Tacito, Floriano, Probo, & Caro; ilquale facendo espe-

ditione contra i Goti, & i Sarmati, trauagliato da maggior guerra di uerso Oriente da i Persi, lasciata questa, passò à quella impresa. Doppo di lui fu Imperadore Diocletiano, & insieme con lui Galerio Massimiano; ilquale, guerreggiando in Persia, & uolendo per troppo ardir attaccarsi à fatto d'arme fu rotto, & messo in fuga; onde, uenendosene à Diocletiano egli così con la porpora, & con la diadema Imperiale se'l fece correr auanti il carro molte miglia; & mosso à compassione dello stato suo, souenutolo di denari, di nuouo l'inanimò contra i Persi; perche egli, mettendo insieme un'altro essercito in Dalmatia, & in Mesia, & chiedendo con molti prieghi, che i Goti riceuessero il suo soldo, per il piu hebbe à quella impresa tutti soldati Goti; con iquali, rappiccatosi un'altra uolta à battaglia con i Persi, li ruppe, & uinse, & fece prigioni la moglie, & i figliuoli di Narse lor Re, con buon numero di Signori, & gentil'huomini Persi. Dapoi, uolendo far questo Imperadore l'impresa contra i popoli Carpi Bastarni, & Sarmati, non cercò di ualersi di loro, come contra i Persi haueua fatto; perche, sendo lor uicini, s'insospettì, che non deuessero nel bel della guerra mancargli dell'opera loro; per ilche i Goti conceperono gran odio uerso di lui, & i Romani, doue auanti li amauano sommamente. Ma, hauendo Dio-

cletianō, & Galerio fatte molte degne prodezze in seruigio dell'Imperio, & ridottol alla sua potentia, & grandezza, si che per auanti non era stato in maggior colmo, diposero l'Imperio, & elessero di uiuer in priuata uita; parendo, che piu torbida, & fecciosa, & piena di molestie, fosse la maestà Imperiale, che qual altra si uoglia uita, concorrendoci pensieri, & afflittioni d'animo tante, che non ui si gusta mai alcuna uera tranquillità d'animo, ilche non haueuano fatto quanti altri Imperadori furono auanti di loro; nè fu questa uiltà d'animo, perche uissero un tempo Imperadori, & mantennero francamente l'arme in mano, & racquistarono tutte le perdute prouincie; ma perfetto senso delle cose del mondo, considerato le grandi cose, che porta con seco un tale gouerno, quale è l'Imperio del mondo. Successe lor Costantio, & Valerio, & dapoi il Magno Costantino, che solo tenne l'Imperio, & fece molte grandi imprese. Al suo tempo i Goti oltra il Danubio, essendo potenti uennero tra se medesimi à guerra ciuile; onde l'Imperadore, ualendosi dell'occasione, mosse lor guerra, & trouatili disuniti, hebbe di quelli assai uittorie; in fine s'accordarono con Costantino, & fecero pace con lui, promettendogli quaranta mila fanti contra ogn'uno, che'l uolesse offendere, per ilche esso li scrisse tra i confederati, & amici del

popolo di Roma; & perche tutte le fattioni dello Imperio erano il piu contra i Barbari di Oriente, come Parti, & Persi, due nationi, che lo trauagliauano forte dalla banda di Oriente; per essere lontana Roma malamente ui poteuano gli aiuti uenir presti, & con questo incommodo ue ne era un'altro maggiore, che non poteuano passar in Asia, se prima non combatteuano à giornate campali con i Barbari, ò nell'Illirico, ò in Macedonia, ò in Tracia; laqual incommodità considerata da Costantino, gli parue di far un'altra città capo dello Imperio, che potesse seruire à tutti i luoghi, doue nascessero le guerre; & cosi elesse Bisantio città in Tracia, chiamandola dal suo nome Costantinopoli. Ne poteua elegger il piu bel sito al mondo, ne piu disposto à signoreggiar in mare, & in terra; laqual città è hora posseduta da Sultan Solimano Imperador di Turchi, & io autore della Istoria presente sono stato molto tempo in quella; nellaquale parmi di hauer hauuto, mentre ui fui, tanta cognitione della potentia, stato, uita, costumi, & delle cose fatte in pace, & in guerra dai Turchi, & dalla casa Ottomana; che, se piacerà à Dio fauorir il corso della mia uita, descriuerò il tutto à utile, & piacere di quelli, che si dilettano di queste cose. Ma per tornar alla prima narratione, poi che i Goti si paceficarono nel modo, che

di sopra s'è dimostrato con Costantino, hebbero per Re Gebericche, che per diritta linea discendeua da Eniua, che uinse, & uccise Decio Imperadore, perche di Eniua nacque Ouida, di Ouida Edericche, che fu padre di Gebericche. Costui, essendo bellicoso, & uedendo la potentia Romana grande, & fiorita, non gli parue di mouersi contra di quella; ma, perche i Vandali allhora erano potenti, si dispose di far guerra, & soggiogarli; perche, uinti che li hauesse, giudicaua di potersi facilmente insignorir dapoi di tutta la Scitia, & Germania. Habitauano i Vandali allhora quelle parti, che hora si chiamano Cracouia, & Morauia; & i Goti i paesi, chiamati al presente Vngheria di là dal Danubio, Transiluania, & Valacchia, & haueuano molte altre prouincie suggette all'Imperio loro. Fatti adunque di quà, & di là gli esserciti, & uenuti alle mani, lungo tempo durò la guerra tra loro crudele, perche queste erano le maggiori potentie, che fossero in Germania, & in Scitia; in fine rotti, & messisi in fuga i Vandali in un fatto d'arme, & ucciso il lor Re della famiglia nobile degli Asdingi, i Goti gli diedero la caccia, fin che, usciti del paese loro, passarono il Danubio, & uennero in Panonia allhora soggetta à Costantino; nellaquale i Goti per la pace, che haueuano con i Romani non entrarono, ne li seguirono altramente.

Per questo i Vandali habitarono lungamente il pae se, che hora tien in se tutta l'Austria stando sotto le leggi, & ordini Romani, come gli altri sudditi all'Imperio. In questo successe la morte di Costan tino; ilquale, diuisa tutta la Monarchia Romana fra tre suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, & Co stante, fu cagione, che nascesse guerra ciuile tra lo ro; perche, uolendo ogn'un regnar solo, uennero al le mani; doue Costanzo uinti, & morti i fratelli, tenne solo l'Imperio, & morto ch'ei fu, successe- gli Giuliano Apostata, che combattendo contra i Persi, fu ucciso; per laqual cosa, trouandosi l'esser- cito, ch'egli condusse à quella impresa, in pericolo in paese strano, e tra nimici, fu eletto Imperado- re Giouiano; ilquale, per uscir di quelle strette, co me persona di poco animo, fece una uergognosa pa- ce con i Persi. Successe à Giouiano Valentiniano, che fu forte occupato in diuerse guerre in Francia; là onde i Goti crebbero in potentia, & grandez- za sotto il Re Ermanarico; che signoreggiò in un medesimo tempo cosi gli Ostrogoti, come i Visigo ti, & fu della famiglia de gli Amali; dellaqua- le, parmi di dirne qualche cosa, per essere tenuta al pari della casa Balti nobilissima tra i Goti. Si di ce, che gli Amali discesero dalla stirpe di Fili- mer, laquale fu cacciata allhora, che Hercole fece Reina de i Geti Ileà; onde, per la potentia della

stirpe Balti, che discese da Hercole, & da Ilea; stette gran tempo priuata; tutto che io creda, che questi tali si usurpassero la fama, piu tosto, che hauessero cognitione fedele della lor origine. Giornande scriue, che il primo di questa famiglia fu Gapte, padre di Almala, da cui nacque Augis, che procreò Amala, che diede il nome alla famiglia. Di Amala usci Isarna, che generò Ostrogota, al tempo delquale i Goti separati quelli, che erano con Ostrogota, furono chiamati Ostrogoti, & gli altri Visigoti, quasi Goti Occidentali, & Goti Orientali. Di Ostrogota nacque Vnilte, di Vnilte Atale, di Atale Achiulfo; ilquale hebbe quattro figliuoli Alsila, Ediulfo, Vuldulfo, et Ermanarico; Vuldulfo procreò Valerauans, di cui nacque Vuinitario, che fu padre di Teodemiri, Vualamiri, & Vuidemiri, che come dirò piu sotto, militarono con Attila. Ma Ermanarico, detto Ermericche figliuolo di Achiulfo, ultimo de i quattro fratelli regnaua allhora; Prencipe di tanto ualore, & esperientia dell'arme, che si sottopose tutta la Germania, & la Scitia, hauendo sotto il suo Imperio, tutti gli infrascritti popoli Ostrogoti, Visigoti, Sciti, Tuidi, Aunsi, Vasinabronchi, Merimordesimni, Carirocchi, Tandzi, Atuali, Nauegi, Bubegenti, & Coldi. de i quali popoli hora non sò, che memoria ne sia, ò come per altro

nome si chiamino. Essendo adunque Ermanarico Signore, & Re di tanti popoli, & nationi deliberò di uincer gli Eruli, popoli allhora molto potenti, i quali sotto Alarico lor Re habitauano presso la palude Zabacca, che è di sopra il mar Maggiore alla foce della Tana; & dice Dione, che gli Eruli erano detti dal paese, doue stantiauano, che da i Greci si chiamaua Hele. Mosso adunque lor guerra Ermanarico, essi, armati alla leggiera, se gli fecero incontra, & uenuti alle mani, doppo un gran fatto d'arme, uinti, & morti in assai numero con Alarico lor Re, uennero sotto l'Imperio di Ermanarico; ilquale, doppo l'impresa de gli Eruli, assaltò i Veneci, iquali, discendendo di una sola stirpe, erano diuisi in Veneci Antes, & Silani, hoggi detti Schiauoni. Questi, quantunque fossero grandi per numero, & per potentia, furono nondimeno uinti, & superati da Ermanarico; ilquale non contento di tante uittorie, ne di hauer ampliati i confini del suo imperio, fin al mare Adriatico, mosse guerra à gli Astri, popoli, che allhora habitauano d'intorno il lito dell'Oceano Settentrionale, & in alcune battaglie li uinse, & superò in tutto; si che da tre mari era conterminata la sua Signoria, da Settentrione haueua il mare Artoo, da Mezodì l'Adriatico, da Oriente il mar Maggiore, & da Occidente il Reno; onde per le cose

da lui

da lui fatte si può meritamente equiperar à Cesare, & ad Alessandro, & metterlo anco lor innanzi, perche uinse i piu feroci popoli del mondo. Ma, quanto piu fu la sua grandezza, & possanza, tanto piu infelicemente finì la uita sua; perche essendo nel mantener giustitia à ciascuno troppo piu rigido, & seuero, che non se gli conueniua, fece squartar con quattro caualli Sabuecche donna bellissima, perche; fuggita dal suo marito, era andata à uno amante suo, giouane, che estremamente l'amaua; per laqual cosa i fratelli di lei, per essere ella nata d'alto sangue, & riputato fra i Goti, parendo lor uituperosa quella morte, & che ueniua à uergognar la lor famiglia, disiderosi di uendetta, lo assaltarono in letto, & lo ferirono crudelmente, con pensiero di ucciderlo; per lequali ferite egli ammalò, &, trauagliato dalla guerra de gli Vnni, che, partiti sotto il Re Balamir dalla palude Zabacca, haueuano uinti alcuni popoli della Mesia inferiore, & inteso il caso di Ermanarico, mossero l'arme contra i Goti, graue da gli anni, dalla ferita, & dal dolore si morì. Onde nacque gran dissensione tra i Goti; perche gli Ostrogoti, che erano i Goti di Leuante, fecero Re Fridigerno, & i Visigoti, ch'erano i Goti di Ponente, fecero Re Atalarico, &, uenuti questi, & quelli tra se alle mani, Fridigerno fu rotto; &,

perche s'era fatto Christiano, dimandò aiuto à Valente Imperadore, ilquale gli mando i soldati di Tracia, si che con questo soccorso Fridigerno uinse Atalarico; & acquistò il suo paese. In questo gli Vnni, con l'occasione della rottura de i Goti tra di loro, presero il paese de gli Ostrogoti; e, tornando Atalarico, che fuggiua con le reliquie del rotto essercito dalla giornata, che hebbe con Fridigerno, fu tagliato à pezzi con tutti i suoi da gli Vnni, & quanti si saluarono rifuggirono à Fridigerno; ilquale, fatto grosso essercito di Visigoti, et d'Ostrogoti, s'apparecchiaua à combatter con gli Vnni; ma, uedendo i Goti quei uisi horrendi, & spauentoßi de gli inimici, lasciarono la patria, &, passato il Danubio, mandarono à chieder à Valente Imperadore paese da stare, ilquale concesse lor la Panonia, hora detta Vngheria; pensando, che deuessero essere in quella prouincia, come una muraglia à difender l'Imperio da gli altri Barbari; &, per piu tenersegli obligati, faceua à ciascun di loro dar ogni dì ottanta denari; doue i Goti per tante carezze fatte lor dall'Imperadore, lo seruirono bene, & ualentemente contra gli Vnni, ne mai gli mancarono, & per questa resistenza gli Vnni rimasero di dar piu impaccio alle prouincie Romane. Or quì Fridigerno con i Visigoti, & Alateo, & Safrac che con gli Ostrogoti faceuano un numero grande,

onde per la moltitudine mancando lor il uiuere, uendeuano anco i proprij figliuoli per farsi le spese. Gouernauano allhora quella prouincia Maßimo, & Lupicino, iquali per essere auari, & crudeli, non dando il soldo assegnato da Valente à i Goti, faceudno di lor mercantia, &, perche haueuano sentito à dire à i Goti, che, poi che non haueuano altro à uender, che la uita, molto meglio era à morir ualentemente con l'arme in mano, che à mettersi in seruitù, dubitarono grandemente di qualche moto; onde si disposero di ucciderli con inganno; perche, inuitato Fridigerno con i primi Signori Goti à un desinar; mentre sedeuano à mensa faceuano in alcune segrete camere occider gli altri Goti; ilche, sentendo Fridigerno per alcuni gemiti, & lamenti, che sentiua far da i Meschini, che s'uccideuano, con grande audacia, riuersatasi dauanti la tauola, con la spada nuda in mano, corse alla porta della camera, &, tratta che l'hebbe giù con alcuni colpi, fece palese à gli altri Goti la crudeltà de i Romani, per laqual cosa, gridando gli altri tradimento, tradimento, s'armarono contra i Romani, e tagliarono à pezzi Maßimo, & Lupicino, con quanti uennero lor nelle mani, & raccolti à consiglio, Fridigerno leuato in piedi cosi lor parlò.

QVANTA *sia stata la grandezza del uostro*

Imperio, à ciaſcun di uoi è noto, eſſendo i freſchi infortunij quelli, che ci hanno fatto contrapeſar con l'eſtrema miſeria, la ſomma felicità noſtra paſſata. Già fummo ſotto Ermanarico noſtro Re in grande ſtato, in pari potentia, & in grandezza; & hora ci trouiamo ſenza Signoria, poueri; fuoruſciti, & pieni di affanni, & quanto noi ſiamo abbattuti da lei, uoi'l potete conoſcere dà queſto, che hauendo noi neceßità di tutte le coſe, poi che ne fu tolta la robba, tolti i figliuoli, & fatti all'eſtremo morir di fame, fu anco tentato di torne la uita; doue, opponendomi io, & uoi, per manifeſto miracolo di Dio, l'habbiamo liberata; hauendo tutti ripreſo del noſtro ſolito cuore, poi che quelli, che cercauano di ucciderci, per le man noſtre ſono ſtati morti, & uccisi, come meritaua la lor crudeltà, e tradimento. Onde, per sì bel principio, che habbiamo dato alla libertà noſtra, è neceſſario, che s'abbracci per noi il mezo, & il fine, & che animoſamente ſi ſegua la uittoria; conciosia che, ſe non moſtraremo il uiſo alla fortuna, & à i noſtri nimici ſenza fallo, queſto dì ſerà l'ultimo, & del uincer, & del uiuer noſtro; perche haueremo Valente con la potentia dell'Imperio contra, che uorrà far de i ſuoi uendetta; &, benche egli non cercaſſe di far uendetta, il paeſe ſenza uittouaglia, & la pouertà noſtra ad ogni modo ci torranno la

uita. Onde bisogna, che ciascuno si risuegli, & che si ponga dauanti gli occhi, che la necessità è piu possente, che tutte le cose, &, che facendo d'essa uirtù, chi serà, che ui resista? è grande la potentia Romana, grandi le sue forze, grande l'Imperio, nondimeno tutte queste cose non sono altro, che una certa uana fama, che ingombra le menti de gli huomini, quante uolte ha fatto lor guerra la uostra natione, che per tutto non ne habbia hauuto uittoria? Ostrogota in molte battaglie lo uinse, e quando hauesse uoluto mantener la guerra, hauerebbe in ogni modo fatto conoscer, che l'Imperio Romano non era atto à resistergli; Eniua uinse, & superò i suoi esserciti, uccise, & atterrò l'Imperadore Decio col figliuolo, corse, & depredò le sue prouincie; infine il grande Ermanarico nostro Signore, solo con la sua potentia dimostrò, ch'era atto à sottoporlosi, & insignorirsi, come esso ha fatto, di tutto'l mondo; taccio le cose fatta da Dropaneo, l'altre de gli altri nostri maggiori, & le piu recenti nostre. Et, se ben ui si puo opporre, che sete stati uinti da gli Vnni, si puo rispondere, che questo non è stato per altro, che per le nostre intestine discordie, mentre Atalarico, non uolendo ceder il Regno à me, che per tutte le ragioni del mondo mi ueniua, fu cagione, che egli prima fusse rotto da me, & poi di perder il paese, & infine di rimaner

morto da gli Vnni, contra iquali noi non fummo al l'estremo potenti di difenderſi; che, ſe queſto in conueniente non ſeguiua; ancora ſi goderebbe per noi la patria, le mogli, i figliuoli, & le coſe huma ne, & diuine noſtre; ne ſaremo caduti in tanta po uertà, che ci è ſtato forza per mantenerci uiui di mendicar il uiuer da i Romani, di uender le robbe noſtre, di perder i figliuoli, & finalmente poco men, che la uita; anzi, uincendo gli Vnni, hauerebber per auentura i Romani temuto, e tremato il nome noſtro; & che ſia manifeſto queſto l'ha uete potuto uedere, che, temendo eßi de gli Vnni, hanno eletto noi, che, come una muraglia, aßicu raßimo lo ſtato loro, datoci paeſe, datoci ſoldo, et fattoci quelle tante carezze finte, che uoi uedeſte nel principio, quando le forze de gli Vnni ſi ren deuano lor ſpauentoſe; & certo, ſe non foſſe ſtata queſta muraglia noſtra, queſti petti, & queſti deſtre, che gli Vnni hauerebber forſe, meſſo in ruina tutto il lor Imperio. Ma tolto, che fu il nuouo timore, ſi penſarono di tagliarne à pezzi, temendo di noi, come di quelli, che ſanno bene, che ogni uolta, che uerremo, non ſolo ſaremo atti à tra uagliarli, ma à uincerli, non ſolo à combatterli, ma à batterli, non ſolo à ributtarli, ma à diſcacciarli. Per lequali ragioni uoi ui potete molto ben accor ger delle forze uoſtre, & conoſcer la ſufficienza,

che potete abbatter, & uincer chi cerca di abbatter, & uincer uoi. Et non crediate, che Lupicino si fosse mosso à far tanta strage di uoi senza espressa commissione dell'Imperadore, perche un sustituto non moue leggi, & ordini del Signor suo senza intelligentia di quello. Valente ne accettò, diede il soldo, consegnò la prouincia, & Lupicino torrà il soldo, leuerà la prouincia, & cercherà di ammazzarne, senza intelligentia sua? questo non credo io, che possiate credere. Se adunque Valente uolse farne morire, & forse, che fin hora ne tien per morti, n'aspetta l'auiso, aspetta di allegrarsi per questa noua, non cercheremo noi di far morir lui? non s'armeremo per la nostra salute? non mostreremo in tante miserie di hauer un poco di cuore? se ben egli possede tutto il mondo, ciò è poca cosa per se; perche il ualore consiste non nelle molte prouincie, ma ne i forti esserciti, nella grandezza de gli animi, & fortezza delle destre; credete uoi, che l'Imperadore Romano non sia in piu carico di terreno, che di soldati? Fermo s'è fatto Imperadore in Africa, & ha mosso i Mauritani à far guerra all'Imperio; in Asia gli esserciti, che ui sono à pena possono contrastar à i Parti, & à i Persi, & in Europa la potentia di Roma s'è riposata sù le forze nostre. Che cosa adunque ui si contraponerà? che temerete? ò che ui oppugne-

rà? combatteranno forse i fiumi, i monti, & le campagne? s'armeranno forse gli huomini mezi effeminati nudriti nella città corrotta di Romà? ui contrasteranno forse le lor gemme, i tesori, & le ricchezze? certo nò; anzi queste seranno tutti premij delle uostre fatiche, seranno premij i belli, & uaghi paesi, che farete con l'arme uostri; per iquali, uscirete della necessità. Ma perche ui conforto io a questa impresa con mostrarui, che è honesto, utile, & giocondo, che per lei u'armiate? non ui spinge la necessità? non ui sforza il manifesto insulto, che hauete fatto contra il gouernator Romano? uolete aspettar di essere uoi gli assaliti? ò che ui si chiuda il camino, onde non possiate uscire, & che quì habbiate à morir da fame? Bisogna adunque, che per tutte queste cose stiate pronti, & apparecchiati à ogni cenno di un buon uostro Capitano, che ui guidi à far una gagliarda guerra nelle conuicine prouincie; ilqual Capitano, io non sò ancora ueder tra uoi per gli humori delle parti, perche è grandemente necessario, che un solo comandi cosi gli Ostrogoti, come i Visigoti; rispetto il gran disturbo, che nascerebbe nell'essercito, se questo, & quel capo uolesse comandare; e temerei, che la confusione ui deuesse arrecar danno, perche per la concordia le picciole cose crescono, & per la discordia anco le grandis-

ſime mancano, & ruinano. Qual hauerà à eſſere quel buon Capitano ſolo, & unico Re, & Imperador uoſtro, che ſeguirete, lo ſeguirò ancor io, & col conſiglio, & con la perſona mia non gli mancherò mai ne di aiuto, ne di fauore. Non indugiate à far queſta elettione, & non mancate à uoi ſteſsi, ne alla uoſtra uita; perche, quando altro non aueſſe, ſarete almeno immortalmente lodati di eſſer morti per la libertà uoſtra; benche per le ragioni allegate, deuete ſperar certo di deuer riuſcir uittorioſi, & ricchi, & grandi, & potenti, e temuti. Armateui, & ſpingeteui à queſta impreſa, che ne huomini, ne mari, ne monti, ne mura fortisſime di città potranno reſiſter al uoſtro ualore, hauendo Dio, la ragione, la fortuna, e tutte le coſe dal canto uoſtro; non hauete Dio dal canto uoſtro, ſe à tradimento s'è cercato di torui la uita? non hauete ragione combattendo per la libertà uoſtra? non u'è la fortuna fauoreuole ſe trauaglia in tante parti l'Imp. Romano? che par che lo trauagli in uoſtra gratia? Io per me non ſaprei elegger il piu bel tempo di far guerra all'Imperio Romano, che queſto. Et, ſe uoi non farete una gagliarda prouiſione contra i Romani, deuete credere di perder, toſto la uita uoſtra; conciosia che eſſi horamai deono far eſſerciti per uenir à uendicarſi dell'inſolentia, che hauete fatto nelle lor pro-

uincie contra il lor gouernatore; & se perueni rete in seruitù, deuete credere, ch'ella serà delle piu misere, & infelici, che siano mai state al mondo, per la grandissima ingiuria fattali e per la superbia, che regna ne i uostri nimici. Hauendo Fridigerno cosi parlato, i Goti tutti infiammati gridarono guerra, guerra, & elessero à uoce lui Capitano, & Re, dicendo, ch'egli era stato cagione della uita, & salute loro, & però essere degno, che esso solo comandasse, & dicesse ciò, che haueuano da fare, perché succedessero tante cose, ch'egli haueua loro persuaso. Onde Safracche, & Alateo, di proprio uolere s'offerirono di seruirlo, & di obedirlo in ogni fattione prontamente con tutti gli Ostrogoti, & lo salutarono con gli altri Rè. Per laqual cosa Fridigerno, fatto un grosso essercito di Ostrogoti, & Visigoti, entrò con tanto ualore nella Tracia, che in pochi dì s'insignorì di molte città, facendo à i suoi una grande abondanza di tutte le cose necessarie al uiuere, oltra molte ricchezze, e tesori, che si guadagnò. Come intese Valente Imperadore, che allhora si trouaua in Antiochia, la non aspettata nouella, à gran giornate d'Asia ripassò in Europa, & giunto à Costantinopoli, spedì Traiano con grande essercito contra Fridigerno, ilquale, uenendo alle mani con lui, fu rotto, & messo in fuga da i Goti; per ilche, tor-

nato à Costantinopoli, l'Imperadore gli disse una grandißima uillania in faccia, & gli rimprouerò, che per sua uiltà, & non per altro, l'essercito Romano era stato rotto da i Goti; ma, Traiano si scusò, che haueua fatto tutti gli ufficij di buon Capitano, & quanto sforzo poteua far la sua persona per non essere rotto; & soggiunse ò Imperadore, io non sono stato superato, ma tu, che cerchi di combatter contra Dio, & così te'l rendi amico, & conciliato à i Barbari; non sai, che cacciasti la fede di CHRISTO *uera, introducendo la falsa Arriana? Fridigerno, insuperbito per la uittoria, prese tutta la Grecia, la Macedonia, & la Tracia, facendo concorso à lui tutti quei Goti, che erano fuggiti salui dalle mani de gli Vnni, & per diuerse prouincie uiueuano in assai misera uita; con i quali, ingrossando ogni dì piu, uenne fin alle mura di Costantinopoli; laqual cosa diede tanto terrore, & spauento al popolo, che credendo questo auenirgli per la setta Ariana introdotta, gridaua contra Valente, che deuesse di nuouo introdur la uera, & legitima fede, laqual cosa egli fece subito; & uscendo di Costantinopoli per contraporsi à i Goti, un certo Sacerdote chiamato Isacio, lo prese per il freno del cauallo, & gli disse, doue uai ò Imperadore? à combatter contra Dio? sappi, che t'è contra Dio. L'Imperadore, sdegnato per queste*

sue parole, lo fece cacciar in prigione, & uenendo contra i Goti s'attaccò à fatto d'arme con loro; doue nella prima battaglia, i caualli Romani confusi tra di loro si misero in rotta, & lasciarono la fanteria nuda, laquale circondata da i Goti per la moltitudine delle saette, fu tutta spenta, e tagliata à pezzi; ilche, uedendo Valente, ferito anch'esso mortalmente di una saetta, si diede à fuggire, & à cercar, doue saluarsi; ma per il dolor della ferita, caduto da cauallo, fu portato in una casa pagliaresca uicina, & sopravenendoui i Goti, messoui il fuoco, fu arso. Dicono gli annali Costantinopolitani, che Isacio essendo in prigione annunciò à i guardiani la morte dell'Imperadore, & la rotta dell'essercito allhora à punto, che l'uno sconfitto fuggiua, et l'altro nella casetta ardendo moriua; et sopragiungendo chi ne porta la nuoua, si conobbe, ch'esso non haueua mentito in niente. I Goti, doppo la uittoria senza fermarsi punto andarono fin alle mura di Costantinopoli, abbruciarono le uille, et i borghi circonuicini, che erano bellissimi, et nobilmente accasati; perche, doppo che Costantino ui tradusse l'Imperio, non s'era mai ueduto per molte miglia nimico presso la città. Ne contenti di questo i Goti, uolendo goder intiero il frutto della uittoria, si misero à ordine per prender la terra, doue i terrazzani prese l'arme, si posero alla difesa

di quella. Il sito di Costantinopoli è triangolare, da una parte ha una faccia lunga sette miglia, che guarda l'Elesponto, hora detto mar di Conigli; dal l'altra, una, che è sei miglia di muraglia batte sopra il canale, & il porto, che uiene all'acque dolci; la ponta di queste due faccie guarda il canale, che uiene dal mar Maggiore. L'altra facciata minore del triangolo per lunghezza di quattro miglia stà in terra ferma, & giunge dal canale, & porto con un capo, & con l'altro all'Elesponto, tal che in tutto circonda diecisette miglia, da questa minor parte, cioè da terra ferma, era combattuta da i Goti la città; Onde Domenica moglie di Valente, aperto l'erario largamente pagaua i soldati, maßimamente quelli, che meglio si portauano, & durando lungo l'assedio, Mauia Reina de' Saraceni le mandò soccorso. Costei era allhora collegata con i Romani, non però che fosse della fede di Macometto, ch'egli non nacque se non dugento anni dapoi. Onde i Goti, uedendo, che non poteuano fare alcuna cosa, leuato il campo, habitarono di quà dal Danubio in Tracia, & Dacia, hora detta Vngheria, Seruia, & Bulgaria, & Valacchia. Ma, morto, come s'è detto, Valente, fu fatto Imperadore in Francia Gratiano; ilquale, hauendo hauuta una gran uittoria contra gli Alemani, tolse Teodosio per compagno nell'Imperio, & lo mandò con

tra i Goti. Era Teodosio di tanta fama, che i Goti spauentati si unirono con gli Alani, & con gli Vnni; & si mossero con l'arme in mano contra di lui; ma, quantunque facessero ogni lor conato, per non essere uinti, non poterono perciò resistere al ualoroso Prencipe, che al primo assalto fece tante strage di Barbari, che rotti, & posti in fuga, li cacciò oltra il Danubio; & tanto si allegrò Teodosio della riceuuta uittoria, ch'egli stesso portò la nuoua à Gratiano; ilquale, ueduto lo solo con alcuni pochi suoi, credette fermamente, che rotto, & perduto l'essercito, fosse fuggito. Ma, inteso la nuoua certa della uittoria, oltra modo fatto lieto, un'altra uolta lo fece Imperadore, & gli assegnò la Tracia, e tutto l'Oriente. In questo ammalò grauemente Teodosio, & la nuoua uenne tra i Barbari, ch'egli era morto; per laqual cosa i Goti di nuouo solleuati, i Visigoti con Fridigerno, & gli Ostrogoti con Alateo, & Safracche suo fratello passarono di nuouo il Danubio con due esserciti, i Visigoti diedero il guasto alla Tessaglia, all'Epiro, alla Grecia, & alla Morea, & gli Ostrogoti misero in ruina la Panonia inferiore, che è l'Vngheria, & si fermarono nelle prouincie conuicine. I quai subiti moti trauagliarono forte Gratiano, che guerreggiaua in Francia con i Vandali; ma in fine hauendoli rotti, & superati si riuolse

contra i Goti, iquali chiesero pace da lui, & la impetrarono con queste conditioni, che fosse lor concesso parte delle prouincie, che teneuano, & essi pagassero un certo censo. In tanto morì Fridigerno, alquale successe Atanarico Re de i Visigoti, che fermò la pace con Teodosio già fatta da Gratiano, et contrasse amicitia con lui; onde, inuitato dall'Imperadore, andò à Costantinopoli à ueder le feste, et le grandezze Romane; nellequali si stupiua tutto, & pareuagli di essere tra le cose celesti, & goder una certa Deità, per essere egli secondo il costume Barbaro uilmente nutrito, & per non saper ne anco che cosa fosse delicatezza; & considerate le munitioni, l'armata, le mura, i tempij, i palazzi, disse, che l'Imp. Romano gli pareua in terra un Dio; onde colui, che lo manometteua, era empio. In questi piaceri, e trionfi, fatti tutti à contemplatione sua, stato Atanarico alcuni dì in Costantinopoli, & non essendo auuezzo à i cibi delicati, ammalò, & morì; perche i Goti, che erano uenuti con lui, uedendo di essere tanto accarezzati dall'Imperadore di proprio uolere stettero al suo soldo, e Teodosio in molte guerre si seruì d'essi, et particolarmente contra Arbogaste, che di quei dì s'era fatto tiranno in Italia, & il piu del suo essercito à questa impresa fu di Visigoti; & Vunitario anch'egli, sendosi ribellato da gli Vnni, per gra

tificarsi l'Imperio Romano, gli mandò in aiuto dieci mila Ostrogoti; ma questi, come scriue Paolo Orosio, furono tutti tagliati à pezzi, colti da i nimici nell'insidie. Venuto poi Teodosio contra di loro, doppo una gran battaglia rimase uittorioso; percioche parue, che anco Dio combattesse per lui, che'l uento, la tempesta, & le saette del cielo diedero così furiosamente nel uolto à gli auersarij, che non potendo troppo ben ualersi di se stessi, furono rotti, & sconfitti. Teodosio era Prencipe, catolico, giusto, diuoto, & di pietà, & di clementia un rarissimo essempio; per lequal cose molti lo temmero per santo. Hauuta questa uittoria Teodosio soccorse Vuinitario Re de gli Ostrogoti, come amico, & confederato del popolo di Roma; per ilqual soccorso gli Ostrogoti uinsero, et ributtarono gli Vnni. Ma doppo non molto tempo gli Vnni con Balamber loro Re superarono gli Ostrogoti, et uccisero Vuinitario; à cui successe nel Regno Ostrogoto Vnnundo, et poi Orismuto, che uinto da gli Vnni, molti anni fu lor suggetto. Morto Teodosio, gli succedettero nell'Imperio due suoi figliuoli Onorio in Occidente, et Arcadio in Oriente; et perche erano giouanetti l'Imperadore morendo costituì lor tutori Ruffino in Oriente, & Stilcone Vandalo in Occidente. Costui per farsi Imperadore con suo figliuolo, pose tutto'l mondo sottosopra;

perche il Barbaro crudele, e traditore, per trauagliar lo stato del giouanetto Imperadore, per poter piu facilmente colorir il suo disegno, tenne segreta pratica con i Vandali, Sueui, Alani, & Burgundi, si che passarono in Francia, & in Ispagna, e tutto misero in ruina, come piu particolarmente narrerò nel Vandalico. Ne contento di questo Stilcone, persuase à Onorio, che creasse Maestro de i caualli eri Alarico della famiglia Balti, nobilissima fra i Goti; ilquale habitaua allhora in Grecia, con gli altri Visigoti, onde fatto Capitano, &, hauuto denari dall'Imperadore, raccolse un'essercito, tutto quasi de i suoi Visigoti. Alarico già militò sotto Teodosio, & doppo la sua morte era stato in Dalmatia, & in Grecia col seguito di molti soldati, tenendosi suddito di Arcadio; ma honorato di un tanto grado da Onorio, prese in nome suo la Dalmatia, la Grecia, & l'Epiro. In questi medesimi tempi gli Vnni, hauendo uinti, & superati molti popoli, & nationi, e trauagliate con l'arme, & con le correrie la Germania, & la Scitia, si solleuò Radagasso Re de i Gepidi con molte, & diuerse nationi, & tra l'altre con gli Ipigoti, che erano i Goti uagabondi, et fatto un'essercito di forse dugento mila persone, fece con gli Vnni un brauo, & sanguinolento fatto d'arme; nelquale, preualendo Radagasso, furono con gran-

de uccisione rotti, & sconfitti gli Vnni. Paolo Orosio dice, che questa battaglia fu fatta tra i Goti, perche à i suoi tempi tutti i Barbari si chiamauano Goti, & erano i piu conosciuti, & i piu nominati. Radagasso, rotti, che hebbe nella maniera, che s'è detto, gli Vnni, trouandosi un'essercito di dugento mila persone, si mise in animo di acquistar l'Imperio di Oriente; persuadendo à i capi, & à i Signori delle nationi, ch'erano sotto di se, che, poi che Dio haueua lor dato gratia di uincer gli Vnni, pareua à lui, che non se deuesse perder l'occasione di tanta uittoria, ma proceder animosamente auanti, & procacciar di farsi & gloriosi con l'arme, & ricchi, & potenti per un grande stato; non che egli uolesse piu guerra con gli Vnni, perche quella impresa gli pareua poco utile, men honorata, & assai manco facile; poco utile, perche gli Vnni, sendo poueri huomini, & che non men ch'essi haueuano dibisogno delle cose, che sono necessarie alla uita, niuna cosa acquistarebber da loro, se non de gli incommodi, & delle afflittioni assai; men honorata, perche, quantunque essi fossero fortissimi popoli, non haueuano però la preminenza dell'arme, ne stato, ò imperio alcuno, lequali cose per il piu sogliono hauer con esso loro la lode, & l'honore; assai manco facile, perche, uolendo tenerli dietro con un'essercito si grosso, temeua, che

non gli mancaſſero le uittouaglie; & che, quando anco non gli haueſſero à mancare per uia, uenendo tra prouincie non conoſciute, oltra il certißimo mancamento del uiuere, temeua delle inſidie, temeua di non eſſere ſerrato in mezo da i nimici; onde, uolendo eßi, et arricchire, & guadagnarſi uno ſtato, & abondar di tutti le delicie della uita, & acquiſtarſi nome chiaro, haueua conſiderato di mouer l'arme contra i Romani; iquali, per eſſere trauagliati per tutto da maggiori guerre, & per hauer due giouanetti Imperadori di poco conſiglio, et di men intelligenza delle coſe della guerra, & quel, che era piu per le garre tra eßi Imperadori, & tutori dell'Imperio, non hauerebber alcuna difficulta di uincer le opulentißime città d'Italia, d'inſignorirſi di fertilißimi paeſi, e di ſoggiogarſi le chiarißime nationi. Perche, ſeguendo gli Vnni, che coſa guadagnarebber, fuor che un certo incommodo, e trauaglio della guerra? ò che coſa haueuano gli Vnni, che poteſſero eſſere affettate da gli huomini ualenti & di qualche bel coſtume, & politia di uiuere? ò che gloria era per ſeguir loro, quando li haueſſero in tutto uinti, & disfatti? o quali prouincie, ò qual Imperio ueniuano ad acquiſtare ſuperando coloro, che habitauano le prouincie altrui? Niuna utilità, niun'honore adunque ſeguiua à guerreggiar con gli Vnni, niun ornamen-

to, niuna lode; ma, trauagliando il ferro con i Romani, era lor preda tutta l'Italia, Roma capo dell'Imperio, & l'altre città di quella; nellequali trouarebber tutte le cose in abondanza, oltra i piaceri, i diletti, & la gloria poi; perlaquale quasi tutti i popoli, & le nationi del mondo sprezzarono anco la uita non che di durar un poco di fatica, per lasciar del suo nome qualche bella memoria uiua tra gli huomini. Et, quando si mouessero contra l'Italia, & contra l'Imperio Romano uendicauano anco le antiche publiche, & priuate offese, che in diuersi tempi haueuano lor fatto i Romani; perche sapeua ben, che tutto quel suo grande essercito non era altro, che di Goti, iquali haueuano già hauuto tante rotte da i Romani, riceuuto tanti oltraggi, et pur mò era fresca l'ingiuria stata fatta à Fridigerno, & con quanta crudeltà i Romani haueuano uoluto tagliar à pezzi i miseri Goti, che con le braccia, col petto, con le destre, col cuore, & col ualore haueuano diffeso cõtra gli Vnni l'Imperio. Credeuano, che, se ben i Romani haueuano fatto Maestro de i caualieri Alarico, che ciò fosse amore, ò affettione, ch'essi hauessero alla natione loro? ò che tante carezze, tanti fauori, tanti trionfi, & feste state fatte ad Atanarico in Costantinopoli fossero state fatte, perche essi giudicassero, che i Goti meritassero quegli honori? ò che

tante uolte, che era ſtato lor dato il ſoldo dall'Imperio, ciò ſi foſſe fatto per amicarſi i Goti? che non credeſſero queſte coſe, perche tutto ſi faceua da i Romani ad antiueduto fine, conoſcendo il ualor de i Goti tale, che, quando non haueſſero lor fatto l'uſinghe, hauerebbeno in ogni modo uinto l'Imperio, & le prouincie ſue. Per ilche finalmente riconoſceſſero ſe ſteſsi, &, con l'occaſione di eſſerſi in tanto numero raccolti inſieme, non mancaſſero di far bene i fatti loro; che l'occaſione è tale, che s'offeriſce una uolta per i crini, onde, ſe l'huom non la prende, ſi fugge, ne per molto, che le corra dietro, può prenderla, ò far che ella gli riuolga il uiſo, & credeſſero, che, ſe mai l'Imperio Romano era in trauigli, era allhora; la Francia ardeua di guerra, la Spagna era tutta in ſcompiglio, i Vandali, gli Alani, i Franchi, i Burgundi, & altre nationi lo batteuano per tutto con tanta furia, con quanta non fu mai battuto per lo paſſato; i Viſigoti ſtauano in bilancia di romperſi, come haueuano fatto con l'Imp. Orientale, con l'Occidentale in ſeruigio delquale militauano, & quelle prouincie, che haueuano per lui acquiſtate, cercauano di riconoſcer per ſue; & gli Imperadori giouani ſenza l'appoggio d'arme proprie, ſenza Capitani, ſenza eſſerciti erano traditi in diuerſe parti; & i tutori con ſegreto tradimento aſpirauano all'Imperio, & in-

ſine le coſe humane, & diuine, i gouerni publici, & le leggi erano tutte meſſe ſottoſopra. Onde, ſe ſi moueuano alla uolta d'Italia, chi ſi ſarebbe lor oppoſto? Stilcone traditore mez'huomo? il fanciullo Imperadore tradito da lui? che eſſercito, ò che maſſa di gente haueuano da far pur un'inſulto, non che di contraporſi loro? & preſuppoſto, che meteſſero inſieme eſſercito, che corpo per großiſſimo di genti hauerebbe ardire di opporſi à dugento mila huomini armati, & poi Goti, & poi uincitori degli Vnni, che haueuano contra eßi diſeſo l'Imperio? Per tutte queſte coſe adunque da lui tocche deueuano mouerſi con grand'animo, ch'eſſo ſarebbe lor Re, lor Imperadore, & lor Capitano, in quella, & in ogni impreſa; egli guida, egli ſcorta, & egli conducitore; de lui aſpettaſſero conſigli, ricordi, precetti, di padre, di fratello, & d'amico, che non mancarebbe con tutte le forze dell'ingegno ſuo di condurli ſicuri per tutto, ſenza incommodo, ſenza faſtidio; ſi sforzaſſero pur di ubidirgli, che quel dì metteua egli per ultimo della lor pouertà, & delle miſerie, hauendoli eſſo à condurre in Italia, il piu bel paeſe del mondo, à Roma, la piu ricca città di tutte le prouincie, doue godendo in piaceri, & in diletti doppo un poco di affanno conoſcerebber di non hauer iſpeſo niun paſſo, ò fatto alcuna fatica in uano, & lodarebber lui d'-

industria, & di diligenza, poi che haueua persuaso tanto bene, & una cosa, che risultaua lor in gloria, & ornamento. Queste cose cosi dette da Radagasso missero nell'essercito tanto disiderio di andar uerso Italia, che tutti con allegrezza gridarono in Italia, in Italia, & pregarono lui, che li conducesse, come haueua detto à quella uolta, che eßi erano prontißimi à seguitarlo, & à seruirlo da ualenti huomini in ogni fattione; onde Radagasso, ualendosi di quel soldaresco feruore si diede a gran giornate à marchiare, & camirò con tanta prestezza, che prima fu in Italia, che ui fosse giunta la nuoua, ch'egli uenisse. Entrando adunque i Goti in Istria, & nel Friuli mandarono tutti quei paesi à ferrò, & fiamma; perche, fuggendo i paesani, per saluarsi nelle paludi del mar Adriatico, come in luogo, doue i Barbari non poteuano uenire, allhora primieramente s'incominciarono le lagune di Venetia ad habitare, che fu l'anno di nostra salute CCCCIX. secondo Sigiberto Glembacense; percioche questa fu la prima uolta, che i Barbari entrarono in Italia; ilche per la repentina incursione, & per la crudeltà, che usauano per tutto i nimici, mise in terror i popoli Italici, & specialmente quelli di Lombardia, che furono i primi tocchi dalla tempesta, & doppo lor i Toscani; percioche Radagasso di Lom-

bardia calò l'Alpe in Toscana, per far la strada di Annibale uerso Roma. Là onde Onorio con grandissima diligenza si diede à metter l'essercito insieme, mandando presti messi al Maestro de i Caualieri Alarico, che uenisse à opporsi alla furia de i nimici; & gli Vnni, che, poi che furono rotti da Radagasso, rifatto l'essercito sotto Vldino, & Sarotto, haueuano passato il Danubio, uedendo, ch'egli non si curaua di seguir altramente la uittoria, chiamati dall'Imperadore anch'essi si unirono con l'essercito Romano; doue entrò tanto spauento in Radagasso, che, ridottosi ne i monti di Fiesole, &, con fortissime trincee munitosi, s'assediò quasi da se stesso, perche, sendo in luogo sterile, & per la moltitudine de gli huomini mancandoni il uiuere, moriuano tutti da fame; & in queste difficultà sopragiunto l'essercito Imperiale, l'assediò piu stret tamente, si che Radagasso, pouero d'animo, pouero di consiglio, che auanti si argomentaua uincer l'Imperio Romano, senza che si uedesse spada tratta, rimase nella rete, ch'egli s'haueua ordita, preso; perche, messi in tanta necessità di tutte le cose i suoi, furono sforzati à rendersi à i Romani, & esso Radagasso, uolendo fuggire con alcuni pochi, fu fatto prigione, & poco dapoi morto; & dicono gli scrittori, che furon tanti i Bar-

bari presi, che si uendeuano à turme, à guisa di pecore, per pochissimi denari. Ritornato l'essercito à Rauenna, & Vldino, & Sarotto con gli Vnni suoi in Vngheria, Onorio rimase così asciutto d'oro, che, non potendo dar le paghe à i soldatì Visigoti, Alarico con tutti i suoi se gli ammutinò contra, si che fece con le correrie assai danni in Dalmatia, & Istria. Per ilqual moto, grandemente commosso Onorio, fece grosso essercito, & lo spinse contra di lui, Capitano Stilcone Vandalo; ilquale, perche perseueraua pur ne i suoi primi mali disegni contra il giouanetto Imperadore, tutto che potesse molte uolte uincer i Visigoti, fuggì nondimeno sempre l'occasion della battaglia. Onde Alarico, pensando, ch'egli facesse questo per tema, entrò in Italia, & mandò tutto à ferro, & fiamma il Friuli, & passato nella Marca Triuigiana mise l'assedio à Padoua, & la prese, & saccheggiò; per laqual cosa i popoli, fuggendo alle lagune di Venetia, si saluarono con le mogli, & con i figliuoli sopra certi scoglietti, che appariuano fuori dell'onde, ilqual secondo concorso fu l'anno di nostra salute CCCCXIII. *Vinta, che hebbe Alarico questa città con alcune terre circonuicine, se ne uenne à Rauenna, & mise campo tre miglia lontano dalla città. Onorio, che si uedeua impotente à resistergli, per non hauer alcun essercito in pron-*

to gli mandò ambasciadori, à i quali Alarico parlò humanißimamente, & disse, che si proferiua di seruir l'Imp. come fin al tempo di Teodosio suo padre haueua fatto con tutti i Visigoti suoi, pur che non gli fosse difraudato il suo soldo. Ma Onorio, che haueua sospetta l'amicitia di lui, fece pace con i Visigoti, & donò lor la Francia, doue potessero stare, pur che ne discacciassero i Barbari, & la facessero sua con l'arme; di che, contentandosi Alarico, mosse l'essercito alla uolta dell'Alpe, per passar nella prouincia statagli assegnata. In tanto Stilcone, che haueua hauuto grandemente à male la pace seguita tra l'Imperadore, & Alarico, come quella, che si contraponeua à i disegni suoi, s'imaginò un nuouo inganno di iritar contra Onorio i Visigoti; perche, armati in Piemonte, doue allhora era Alarico, molti Pagani, & Giudei, Capitan un certo Saulo Giudeo, l'istesso dì di Pasqua lo fece assaltare, mentre i Visigoti disarmati senza alcun sospetto di guerra attendeuano a gli ufficij diuini; per laqual cosa, colti cosi sprouistamente, furono in gran numero tagliati à pezzi; ma l'altro dì i Visigoti prese l'arme col medesimo tradimento uccisero i nimici, colquale haueuano ucciso loro; & sdegnati di hauer trouato tanta perfidia ne i Romani, pensando certo, che l'insulto lor fatto si fosse essequito per impositione dell'Imperadore, ritorna-

rono in dietro, & misero à ferro, & fuoco tutta la Lombardia, & passate l'Alpe uennero fin à Roma, & l'assediarono, & combattutala con tre assalti, in tre dì la presero per forza d'arme, & saccheggiarono, hauendo solamente hauuto rispetto à i luoghi sacri, à i quali, come narra à lungo Paolo Orosio, hebbero grandissima riuerenza. Et intanto, che si fermarono in Roma, crearono Atalo Imperadore, & schernendo l'Imperio Romano, lo condussero per Roma con pompa Imperiale, e'l giorno seguente così uestito di porpora lo fecero à tauola seruire, & passati tre dì, messo fuoco in alcune case, si partirono di Roma, & per il Regno di Napoli uennero al Faro di Messina per passar in Sicilia, con animo di tragettar dall'Isola in Africa; ma, messisi in alto mare, furono assaltati da così gran fortuna, che alcune lor naui annegarono, onde, ripassando Alarico in Italia, in Calabria presso Cosenza morì. Per laqual cosa i Visigoti, dolendosi della morte di un tanto lor Re gli diedero una nuoua, & insolita sepoltura; perche, hauendo molti prigioni, fecero tirar fuor del suo letto l'acque del fiume Busento, che corre presso Cosenza, & fà foce nel golfo di Taranto; doue fatta una gran caua ui misero la sepoltura di Alarico, dentro laquale col corpo del morto Re u'erano di molti tesori, & ricchezze, & ricopertala col terreno, torna-

rono l'acque al primo corso; & perche questo non si manifestasse mai ad alcuno, uccisero tutti quei prigioni, che fecero questo lauoro. Dapoi elessero per lor Re Ataulfo di casa Balti, nobilißima tra i Goti. Costui, tornando à Roma tolse per moglie Galla Placidia sorella di Onorio, & d'Arcadio; laquale fu di tanto ualore, che rappacificò il marito col fratello, & gli tolse dell'animo un suo nuouo pensiero, che haueua di ruinar Roma, & edificarne un'altra, & chiamarla Gotia, dal nome de i suoi Goti. Per questa riconciliatione adunq; Ataulfo paßò in Francia stata nelle prime conuentioni, che fece Onorio con Alarico assegnata à i Goti; laqual prouincia trouò priua di diffese, perche gli anni dauanti i Franchi, i Vandali, gli Alani, i Sueui, & i Burgundi l'haueuano, come altroue si narrerà, messa tutta in ruina, sendo gli Alani, & i Vandali passati in Ispagna, doue misero tutto il mondo sottosopra, & gli altri uoltisi uerso la Fiandra, & le città Armoriche, & anco dalle città Armoriche si partì in fine questa tempesta. Onde i Visigoti facilmente s'insignorirono di tutto'l paese da lor lasciato. Ne contento di tanto Ataulfo si diliberò d'acquistarsi la Spagna, per ilche fatta grande armata paßò a Barcelona, & in alcune battaglie rimaso uincente prese certi luoghi al d'intorno. Ma, ripassando in Fran

cia, fu morto da Vernolfo, della cui statura se ne soleua spesse uolte ridere, & far beffe. Successegli Sigerico, ò Regerico, come altri il dice, che da gli stessi suoi fu morto, hauendo regnato un solo anno. Doppo di lui elessero i Visigoti Vualia, contra delquale Costantio, fatto Cesare da Onorio per molte degne imprese fatte da lui, mosse l'essercito; nellaqual guerra i Visigoti riceuute molte rotte dimandarono la pace à Costantio, & egli gliela concesse, facendoli uscir di Narbona, & passar in Africa; perche i Visigoti, hauendo lor interdetto ogni nauiglio Costantio, fecero da se stessi una grande armata, sopra laquale montati dodici mila di loro, assaliti da fortuna di mare rimasero in maggior parte sommersi; il rimanente ritornando à Narbona, fecero pace con i Romani, & restituirono à Onorio sua sorella Galla Placidia, che sempre era stata presso di loro doppo la morte del marito, & honorata, come lor Reina, & honestissimamente trattata, offerendosi di combatter per l'Imp. contra ciascuno. Questa pace, & guerra fatta da Vualia con i Romani, le Croniche Spagnuole non ne fanno alcuna mentione, come l'Arciuescouo Don Rodorigo, ne Mosè Diego di Valera, ne Don Luca di Tui. Perche questo è proprio, & peculiar uitio di ogni natione, che fugge di narrar quelle cose, che le sono contrarie; tuttauia dico-

nõ, che Vualia uinse in Ispagna gli Alani, de i quali era Capitano insieme con i Vandali il Re Genserico. Ma gli autori nostri Latini scriuono, che la guerra fra di loro fu con egual fortuna.

LIBRO QVINTO DELLI VNNI.





VANTO fosse grande la potentia de gli Vnni sotto Attila figliuolo di Manzuco, detto flagello di Dio, ancor la fama per tutto'l mondo risuona. Però parmi di deuer dire fedelmente alcuna cosa dell'origine loro, facendone particolar mentione anco Giornande, Prisco Istorico, & Dione. E tanto piu quanto essi per quel, che si raccoglie dalla prima nostra narratione il principio loro da canto di madre uien dalla natione de'i Geti; percioche, essendo nell'essercito di Filimer alcune donne maghe, & incantatrici, che faceuano molti mali con le lor cattiue arti, egli le spinse nude nelle selue, & diserti di Scitia, sopra la palude Zabacca, iquai diserti

erano allhora habitati da gli huomini ſeluaggi, che per quelli diſcorrendo ogn'hora uiueuano di frutti, & di animali, che prendeuano in caccia. Di queſti huomini adunque, & di queſte donne nacquero gli Vnni, coſi detti, perche non hauendo lingua, ne idioma, con poche parole rotte, & ſpezzate eſprimeuano i concetti de gli animi loro, pronunciando il principio di ciaſcuna uoce da Vn ſi che quelli, che li udirono poi li chiamarono perciò Vnni; & furono anco detti figli di Cani, perche proferiuano le parole il piu nelle nari, che rendeua un certo ſuono, che pareua, che abbaiaſſero, & queſto etiandio per la bruttezza loro; hauendo i uolti corti, & la bocca piu in fuori che'l naſo, & l'iſteſſo naſo ſemo, perche ſubito, che erano nati tagliauano dalle bande il naſo, come ſi ueggono hauer alcuni caualli; haueuano poi gli occhi piccioli, gli orecchi grandi, il crine hirſuto, ſenza barba, & con l'aſpetto tutto cagneſco, lequali coſe li faceuano horribili, & ſpauentoſi. Coſtoro, uiuendo di frutti, & di animali, che prendeuano in caccia, come di ſopra s'è detto, ſi tennero un tempo ne i loro confini, credendo, che non ui foſſe altro mondo, che quello doue ſtantiauano. Ma un dì caſualmente alcuni di eſſi, ſeguendo una Cerua in corſo, paſſarono ſopra il ghiaccio della palude Zabacca; laquale, per il uerno, che in quella parte uerſo il Polo è freddiſſi-

freddisſimo, era in maniera riſtretta dal gelo, che ſopra il ghiaccio ui ſi poteua caminare come per terra, & ui ſi aggiungeua un'altro commodo, che la neue, che u'era piouuta ſopra, faceua buonisſima la uia per eſſere il ghiaccio propriamente lubrico, ſopra ilquale, ſe l'huom non ſi ſoſtiene bene, cade. Or, ſeguendo gli Vnni cacciatori la Cerua paſſarono la Zabacca, & giunſero nel Cherſoneſo di terra ferma, doue trouarono il paeſe bello, coltiuato, & per tutto con gli alberi per ordine mesſi, onde ritornandoſene à dietro riferirono à gli altri, le coſe da lor uedute; onde entrò tanto deſiderio nella moltitudine, che ſi deliberarono di paſſarui, & ueder con gli occhi quel, che per udita non credeuano; mesſiſi adunque in gran numero inſieme armati ſolamente d'archi, & di ſaette, & ueſtiti di pelle crude di animali con ſomma preſtezza paſſarono la Zabacca, ſeruẽdoſi del ghiaccio, & della neue, che allhora, per eſſere nel cuor del uerno, era nel maggior ſuo colmo, & giunti nel Cherſoneſo poſero tutto in preda, inſieme con la riuiera d'intorno álla palude; & fornitiſi un poco meglio di arme, che non erano auanti, uinſero i popoli Alipzuri, Alcidzuri, Itamori, Zoncaſſi, & Boiſti, che ſu'l confine di Scitia preſſo la Zabacca ſtantiauano. Dapoi, aſſaltando gli Alani, nella prima battaglia furono perdenti, nella ſe-

uinſero, hebbero da lor paſſo, & peruennero fin preſſo le prouincie Romane; onde Valente Imperadore per tema, che haueua di queſti intratenne con molte carezze i Goti, accioche foſſero, come una muraglia à reſiſter loro, & in quel urgente biſogno neceſsitato, fatto groſſo eſſercito di Viſigoti, & Oſtrogoti, lo ſpinſe contra gli Vnni, che alla ſprouiſta haueuano paſſato'l Danubio con una nuoua, & inſolita inuentione di un ponte; perche uuoti gli utri, de i quali grandisſimo numero haueuano li empierono di fiato, & uniti, & congiunti inſieme, trattili nel fiume, & meſſo lor ſopra fraſche, & herbe, paſſarono ſopra, ſenza incommodo alcuno, doue, appiccatiſi à battaglia con i Romani, che haueuano per Capitani Macrino, & Dietrico, fecero un fatto d'arme brauo, & ſanguinolento, al fin delquale parue, che i Romani rimaneſſero uittorioſi, ma pochi giorni dapoi rimeſſaſi la battaglia, fu la giornata aſſai piu che la prima aſpra, & fiera, ne laquale gli Vnni uinſero i Romani, & tagliarono à pezzi i Dietrico, Capitano Romano, con tutto che dal canto de gli Vnni rimaſero ancora morti tutti tre i Capitani loro; per laqual uittoria, preſa la Panonia ſi fermarono in eſſa, & da ſe la nominarono Vngheria, regnando ſopra quanta era l'Vnnica natione Balamber lor Re; ilquale, per eſſere potentiſsimo, & hauer ſotto di ſe

la piu feroce natione, che fosse al mondo, non contento di quello stato, continuamente andaua uincendo tutti i Barbari conuicini; onde entrò di lui, & della natione de gli Vnni tanto spauento in tutta la Scitia, che concorsero à Radagasso Re de i Gepidi in un essercito piu che trecento mila soldati, iquali furono contra di loro, & in campal giornata li ruppero, & uinsero gloriosamente, tagliando di lor à pezzi grandissimo numero. Per ilche, insuperbito Radagasso, passò in Italia con l'essercito uittorioso, & gli Vnni, messisi di nuouo insieme, sotto Vldino, & Sarotto con l'essercito Romano lo seguirono, & assediarono ne i monti di Fiesole, doue Radagasso, senza che uedesse spada tratta de i nimici fu preso con tutti i suoi, ilche fatto Vldino, & Sarotto con gli Vnni ripassarono il Danubio, & di nuouo si missero sotto Balamber, & morto esso, fecero lor Re Suttar, ò Ottar, & con lui passato il Danubio, furono con grandissima uccisione ributtati di Vngheria; perlaqual cosa essi entrarono in Lamagna, & s'insignorirono con l'arme in mano, di gran parte di quella; al fine assaliti i Burgundi diedero loro di braue rotte, si che quella natione si uedeua à poco à poco mancare; ma, fattisi i Burgundi Christiani, di nuouo uennero à battaglia con gli Vnni tanto confidentemente, che fatta una horribil tagliata con Ottare lor Re li ruppero, &

sconfissero. Onde fu subito eletto da gli altri Vnni sopravanzati Roà, o Rugila, che l'uno, & l'altro nome se gli dice da gli scrittori, alquale Etio patritio Romano, & gran Capitano di guerra in quel secolo, si rifuggi per la querela statagli imposta da alcuni suoi nimici Romani presso Placidia, come narra lungamente Procopio; dalquale hauuto una grossa banda di Vnni in aiuto, entrò ualorosamente nelle prouincie Romane, & le trauagliò sì, che l'Imperadore lo riceuette in gratia, & si rappacefico con gli Vnni, & in quel medesimo anno morì Roà, à cui successe Monzuco, che fu padre di Atila. Costui, preso, che hebbe il Regno doppo Ottare, & Roà suoi fratelli, acquistò molte prouincie, & si sottopose alcuni popoli, & morendo lasciò due figliuoli Bleda, & Attila Re de gli Vnni, iquali signoreggiauano i Gepidi, & gli Ostrogoti, che in Scitia erano restati, hauendo nondimeno essi Gepidi per lor Re Ardarico, & gli Ostrogoti Vuinitario, iquali furono i piu potenti, & maggiori Re, che militassero sotto Attila; ne erano solo i Gepidi, et gli Ostrogoti soggetti all'Imperio de gli Vnni; ma moltissimi altri popoli, & nationi, che lunga cosa sarebbe quì à rammemorare. Per laqual cosa Bleda, come huom di grande spirito, raccolse un brauo essercito, & con Attila il fratello, fu contra gli stati dell'Imperadore Orientale, percioche

tre Settentrionali nationi, con questo artificio, che gli uni; & gli altri da queste lettere ingannati, non si collegassero contra di lui; & scrisse anco lettere à i Vuandali, che per lo stretto di Zibelterra passassero di Africa in Ispagna, acciochе per tutto fossero trauagliati i Romani, & i Visigoti, ne potessero opporsegli. Ma, uenendo queste cose in luce i Romani, & i Visigoti si mostrarono l'un l'altro le lettere, state loro scritte da Attila, per lequali, hauendo compreso l'asto & fallacia del commun nimico loro, si collegarono insieme contra di lui alla offesa, & difesa. Per questi grandi moti, che pareuano, che menacciassero con la guerra tutto il mondo, Teodosio Imperadore in Oriente, temendo delle cose sue, mandò ambasciadore ad Attila Prisco Istorico, acciochе uedesse di intender, perche conto gli faceua quell'apparecchio di arme, & di esserciti. Costui, andando à questa legatione, narra, che passato, che egli hebbe tre gran fiumi Tisa, Tibissa, & Driccia, peruenne al loco doue Indicola già fortissimo Re de i Goti, fu morto da i Sarmati à tradimento; dalqual luogo non molto lontano giunse al castello di Attila, castello dice maggiore di qual si uoglia popolatissima città; le mura delquale erano tutte fatte di bianchissimi legni così ben connessi, & serrati insieme, che per molto fissamente, che ui si guardas-

se, non ui si poteua discerner alcuna commissura; le porte mostrauano un non sò che di superbia, & grandezza, & i portici che erano diritti à filo fabricati, & per tutto ornatissimi, & splendidissimi; la corte del Re si uedeua grande, & magnifica, con un certo grado di grandezza simile al palaggio regale. Questa dice, che era la sedia di Attila, Re di tutti i Barbari, doue ui si uedeuano le habitationi delle città, de i Re, de i Prencipi à lui sudditi; così narra Prisco Istorico; ilquale, ritornato à Costantinopoli, portò lettere di pace, scritte da Attila à Teodosio; nellequali diceua, che tutta la guerra, ch'egli apparecchiaua, era solo contra i suoi ribelli Visigoti, e'l medesimo scrisse à Valentiniano Imperador Occidentale. Ma, Valentiniano, uedendo nasconderſi un manifesto inganno contra di lui sotto quelle lettere, fece buona pace con i Vandali, & lega con i Visigoti; percioche Attila di Monzuco, fu non sò perche occulta uirtù à tutto il mondo formidabile, spauentaua ogn'uno senza, che si sapesse render causa dello spauento; & era fitta una certa opinione di lui nelle menti de gli huomini, che si temeua, e tremaua, solo à un sentir il suo nome. Era superbo, & ueloce di consiglio, et di pensieri, non teneua mai gli occhi fermi in un luogo, amaua la guerra, non si moueua mai à pietà di alcuno, ne per prieghi, ne per parole s'inchinaua à

cosa che hauesse destinata nell'animo; di persona era picciolo, largo in petto, il capo haueua grande, gli occhi piccioli, la barba rara, i capelli hirsuti, il naso schiacciato, il color del uolto nero, & in somma si rendeua per tutto horribile, e tremendo à uedere. Costui adunque, hauendo raccolti insieme gli Ostrogoti, i Gepidi, & molti altri feroci popoli suggetti al suo Imperio, fece un'essercito di piu, de cinquecento mila persone, & con lui, rottosi à scoperta guerra; si spinse contra i Romani, & i Visigoti, iquali, uedendosi uenir tanta tempesta addosso, fecero ancor eßi due grandi, & potenti esserciti; l'un era de i Visigoti, sotto Teodorico lor Re, l'altro de i Romani Capitan Etio patricio Romano fortisſimo huom in guerra, hauendo compagni i Franchi, i Sarmati, gli Amoriciani, i Litiani, i Burgundi i Sassoni, i Riparoli, gli Ibrioni, & altre nationi parte suddite, parte confederate col popolo di Romã; onde fu bella cosa à uedere, che tutta l'Europa dall'estrema Scitia, fin alle concorse Gadi in arme per far una giornata campale la piu famosa, & grande, che mai fosse stata fatta per lo passato in Occidente. Gli esserciti confederati adunque in ordinanza, si mossero contra Attila; ilquale passato in Francia, era giunto ne i campi di Catelauno in Guascogna. In questo Sinabar Re de gli Alani, che già si separò da gli

rono tagliati à pezzi tanti huomini, che il numero de gli uccisi giunse à nouanta mila persone, ne per l'oscurità della notte, & piu per l'horribil aspetto della battaglia, si puote discerner chi hauesse uinto; ma, distaccatisi gli esserciti, la mattina per tempo uscirono fuor de gli steccati in campagna per far la giornata. Era da una parte del piano una certa altezza, come un colle, doue gli Vnni col destro corno della battaglia, & i Visigoti col sinistro, si haueuano pensato di peruenire, & di prender la cima; quando i Visigoti furono i primi à insignorirsi, di quello; per laqual cosa Attila, ordinando l'essercito per uenir alle mani, diede il corno sinistro à i Gepidi con Ardarico lor Re, & il destro à Vualamiri Re de gli Ostrogoti, & egli si tenne nella battaglia di mezzo, ponendo ne i luoghi piu opportuni, & doue la necessità il richiedeua, gli altri Re suoi sudditi, & di prima comandò à gli Ostrogoti, che occupassero la sommità del colle, dandogli una banda fortissima de gli Vnni suoi, accioche si facesse ogni sforzo in quella parte; ma, hauendolo già i nimici preso, gli Vnni, & gli Ostrogoti, ne furono ributtati. Onde Attila, uedendo l'essercito suo in disordine, prese con parole à infiammar i suoi, che menassero prontamente le mani, & egli stesso per piu rincorarneli si cacciò nel piu folto de i nimici; perche, seguendo

gli Vnni animosamente auanti cominciarono una battaglia crudele, & horribile, si che ne cadeuano di quà, & di là grandissimo numero morti; conciosia che Attila giudicando importar molto alle sue cose l'hauer la sommità del colle, si sforzaua con tutti i suoi conati à ributtarne i Romani, ma essi, che non men, che lui, haueuano il medesimo disegno, francamente il difendeuano con Torismondo figliuolo di Teodorico Re de i Visigoti, che dal padre, era stato messo in quel corno con i migliori soldati dell'essercito suo. Ma, durando lunga la contesa, ne l'un cedendo, ne l'altro uincendo, Teodorico con l'altro corno urtò ualorosamente per fianco i nimici, & facendo della sua persona molte prodezze, e caduto da cauallo, ne sendo per l'ardor della zuffa conosciuto, nella calca rimase morto; & questo fu il Capitano de i nimici, che disse l'Aruspice ad Attila, che morirebbe nel fatto d'arme. I Visigoti, seguendo ualentemente auanti l'urto aprirono, & sbarragliarono cosi l'essercito di Attila, che lo ruppero, si che sbandato andaua senza alcun ordine quà, & là, laqual cosa, uedendo Attila, temendo della sua uita, fuggì ne gli steccati suoi, durando pur la battaglia per tutto sanguinosissima, quando soprauenne la notte, che distaccò la mischia; non s'hauendo ben conosciuto chi fosse stato uittorioso, benche i Romani, & i

Visigoti dal colle, haueſſero pur ributtato con gran de mortalità i nimici. La notte Toriſmondo, uolendo raccozzare le ſue genti con quelle del padre, ſi moſſe di luogo, & perche l'eſſercito, come s'è detto, occupaua molte miglia, penſando andar à i ſuoi, diede di petto ne i nimici; da i quali accerchiato, fu in manifeſto pericolo di non eſſer rotto, & morto, tuttauia eſſo, da ualentiſsimo giouane combattendo uirilmente, faceua della ſua perſona coſe incredibili, quando, ſendogli morto ſotto il cauallo, ſi trouò riuerſo à terra; ma, per il grandisſimo ualor, che in quel urgente pericolo moſtrarono i ſuoi, rimontato, tenne ferme l'ordinanze, & à poco à poco ritirandoſi ſenza ſaper doue ſi foſſe, ſi fermò, ſoprauenendogli Etio, che anch'egli erraua per la notte ſeparato da i ſuoi; per laqual coſa l'uno, & l'altro doppo eſſere andati un pezzo quà, & là uagando, ritornarono finalmente à gli eſſerciti loro, & per gran timore non ſi leuarono mai di braccio gli ſcudi, ne l'arme di mano, tutta la notte uegghiando, nõ ſapendo, come foſſe paſſata la battaglia del dì. All'apparir dell'alba Etio non uedendo comparir in campagna i nimici, conobbe la uittoria ſtar per lui; & che Attila ridottoſi ne gli ſteccati raccoglieua per tutto l'eſſercito ſuo sbandato, che fuggiua dalla rotta; benche il Barbaro ſagace con aſto, per dimoſtrar, che non foſſe

mini manco ui pensano; elesse uolontaria morte, & la piu cruda, che possa l'huom fare, come è abbruciarsi uiuo; doue la medesima fortuna mostrò, che è uera la sententia, che di lei si dice, che stà in herba ascosa, come l'angue; percioche per ruina della misera Italiá ne in tutto abbassò, ne in tutto alzò Attila; ma, scordatasi di lui, di nuouo la lasciò poggiar in cima; accioche di là con maggior empito l'inimico del mondo, saettasse piu crudelmente la sua ira à distruttione dell'humana generatione. In questa giornata horribile, & spauentosa, nellaquale, come dice il Biondo, corse à guisa di un torrente accresciuto da molti riui il sangue humano; furono tagliati à pezzi d'ambe le parti cento, & settanta due mila persone, & la notte auanti rimase ro morti, tra i Franchi, & i Gepidi nouanta mila, che sono dugento, & sessanta due mila persone, di modo, che in altra giornata, che fosse fatta al mondo, mai non fu la piu grande mortalità di huomini. In tanta uittoria de i Romani, non si trouando Teoderico Re de i Visigoti, uenne in pensiero à tutti, ch'egli fosse morto; perche, cercandosi tra i corpi de gli uccisi, fu trouato, & con molto pianto leuato da i Visigoti, non essendo ancora messe giù l'arme à bandiere spiegate, sù gli occhi di Attila gli celebrarono nobilissime essequie, con pompa, & grandezza, come si conueniua à un

tanto, e tal Re; laqual cosa diede grandissimo dolore ad Attila; perche pareua, che à quel modo non temessero piu alcuna cosa di lui; e tuttauia non gli bastò mai l'animo di assaltarli, tanto fu abbattuto di cuore, per la battaglia del dì passato. Fatti i funerali al morto Prencipe, i Visigoti elessero Torismondo suo figliuolo in lor Re; ilquale in uendetta del padre morto, si diede à tagliar à pezzi gli inimici, che ancora sbandati fuggiuano quà, & là; doue, uedendo Etio il ualore del giouane, & la ferocità de i Visigoti; & dal'altro lato considerando, che l'essercito loro era cosi grande, ò piu, come fosse il suo, di tutti i confederati, & amici del popolo di Roma construtto; dubitò, che uincendo affatto gli Vnni, hauerebbe con la uittoria in maniera alzato i Visigoti, che sarebbe stato lor facile à batter l'Imperio; però persuase al nouello Re giouanetto, che à lui pareua, per la tema, che haueua che i suoi fratelli restati in Ispagna non facessero suo il Regno del padre; mentre egli per suo proprio, & particolar interesse del popolo di Roma, cercaua con l'arme di debellar in tutto gli Vnni, deuesse passar in Ispagna, à riueder lo stato delle cose sue; ilche si moueua à dirgli, per la molta affettione, che haueua al suo ualore, hauendol conosciuto nella guerra passata, & ualente, & pro caualiere della sua persona, & espertissimo Capitan di

esserciti;

esserciti; percioche importaua assai nella recente Signoria farsi conoscere à i suoi popoli, accioche quei medesimi fossero legati con maggior nodo di amore uerso di lui. Per laqual cosa, Torismondo, parendogli ottimo il consiglio di Etio, & proceder da huom affettionato alle cose sue, con tutti i suoi Visigoti passò in Ispagna, & in Tolosa fu coronato Re, & posto in possesso di tutto lo stato paterno; et cosi per un poco di uana gelosia di regnare, si perdette l'occasione di uincer Attila, donde ne nacquero poi tanti mali, & poco men, che la ruina dell'Imperio Occidentale; perche, partiti i Visigoti, i Franchi, gli Alani, & gli altri confederati del popolo di Roma; fecero il medesimo; per ilche Etio anch'egli rimaso con poche genti, se ne ritornò à Roma. Attila, fuggito un sì manifesto pericolo, per rincorar i suoi, che erano mezzi perduti d'animo, raccolse à consiglio i Re, & i Prencipi delle nationi à lui suggette, & parlò loro in questa sentenza. La fortuna è solita di non mostrar mai un'istesso uiso à i mortali, per ilche è forza, che ogn'uno per felicissimo, che sia, tallhora senta qual che amaro nella sua molta dolcezza; Questo dico esser auenuto à noi, che uittoriosi di tante genti, temuti, da tutto il mondo, hora in questa guerra habbiamo hauuto la sorte incontra; ma hauēdo uomitato il suo ueleno, quasi che inuidiasse la somma

felicità nostra, ritornerà in buona con noi; onde della nostra salute, saremo per l'auenire piu auertiti, & solleciti, che, se noi occupauano auanti, che i Romani il colle, senza fallo la uittoria sarebbe stata dal canto nostro; non essendo da equiperar la uostra uirtù à quella de i nimici perche chi crederà, che un'essercito ueterano, auezzo già tanti anni all'arme, sotto un solo Capitano, & Re, sia da paragonar à uno fatto di molte nationi, diuerse di lingue, & di costumi, guidato da diuersi capi, da i quali diuersamente è usata la disciplina militare? mirate, come si sono tutti ritirati in luoghi sicuri, e temono, e tremano, che noi non si mouiamo à ruina, & distrutione loro; che, se sono stati piu ualorosi di noi, perche non hanno uoluto goder il frutto intiero della uittoria? perche non si sono tenuti in campagna? perche, quando comparirono à gli steccati, non ci dieder l'assalto? da queste cose uoi potete molto ben conoscer, che l'incommodo, suo è stato maggior del nostro, & perche mi affatico io in quello, che uedete? non sono queste le campagne, i campi oue entrano li nemici nostri, non stanciò in quel loco li Visigoti? non posero qui li Franchi li stecati, non si fermò Aecio da quella parte? non furono sarati gli Alani gli nel mezzo? ma hora doue sono gli Visigoti? doue uano li Franchi? doue fugono gli Romani? ma per qual causa

ri on sono? perche se ne uanno? che cosa linduceno à fuggire, se non il spauento e terrore, che hanno di noi; lassaremo adunque noi la uittoria? abbandonaremo la impresa? gettaremo da parte il premio di tante fatiche? anzi seguendo la uittoria di tanta impresa acquistaremo in premio la ricca Italia poi che non ci è cosa, che osti à i nostri disegni; & questo consiglio è preso da me per molte ragioni. Prima, perche, uincendo l'Italia, & Roma, che è capo dell'Imperio, serà facile poi à uincer il rimanente dell'altre prouincie à lei suggette; dapoi, perche si tolga uia quella fama, che uanno spargendo i nostri nimici, di hauerci uinti, appresso per la facilità del uincere; perche, sendo, come potete sapere, rissoluto tutto l'essercito confederato, che corpo di gente haueremo incontra, che si contraponga à i nostri disegni? Etio per sospittione, che di lui ha hauuto l'Imperadore Valentiniano non uiue piu; onde questa impresa e facile, & espedita; il fin poi di una fatica breue ui serà non solo di grandißimo ornamento, ma di utilità ancora; di ornamento, perche, uincendo con l'Imperio di Oriente, quel d'Occidente, uincete la piu nobil Monarchia, che sia mai stata al mondo; di utilità, perche le ricchißime, & fertilißime città, & prouincie d'Italia, seranno nostra preda; col sacco, & ruina dellequali arricchirete in maniera, che ogni

mio consiglio riputarete per ottimo, ne si spauenti alcuno, per hauer una uolta sola hauuta la fortuna contra, che gli animi grandi, & generosi piu che contrastano, piu uincono, & diuengono gloriosi; che spauento credete, che entrerà nell'Imperio, & ne i suoi ministri, tosto che ui appresentarete alle porte d'Italia? che terrore, subito che l'hauerete presa. Però ò grandi Re, & Capitani, rinfrancando gli animi uostri, mi seguirete, come Re, & Imperador uostro, che ui prometto farui Signori de tutto il mondo, Hauendo in questa maniera parlato Attila, ne hauendo alcun'ardire di contraporsi alla sua nuoua diliberatione, mostrarono di essere contenti di seguirlo per tutto, e tanto piu furono confermati in questo, quanto i due principali Re, che fossero nell'essercito, lodarono la dispositione del suo animo, questi erano Ardarico, & Vualamiri; ò, che s'intendessero con lui, ò pur, che paresse lor, che così fosse utile per honor della natione, che si esequisse; perche, con un poco d'insulto, che si facesse pensauano di deuer lauar tutta la macchia della passata rotta; che, uenendo alla offesa hauerebber fatto conoscer al mondo, che eßi fossero stati i uincitori, & non i Romani. Là onde Attila, disciolto il parlamento, tutti i Re, & tutti principi presentò di ricchißimi, & grandißimi doni, & rassetato l'essercito, uenne uerso Aquilegia; l'an-

no di nostra salute CCCCL. Per la cui nenuta si spauentarono in modo i popoli del Friuli, & della Marca Triuigiana, che in gran numero fuggirono con le mogli, & con i figliuoli, per piu sicurezza loro alle lagune di Venetia, & questo fu il terzo concorso, con che s'accrebbe grandemente la città; percioche ogni un fuggiua la crudeltà di quei feroci popoli, & spauentosi nimici. Attila, giunto presso Aquilegia, la cominciò à stringer gagliardamente con l'assedio, & uedendolo andar piu in lungo, ch'egli non pensaua, fabricò una città, & da gli Vnni, la chiamò Vdine, facendola habitare da i popoli, che gli uenner trouati nel paese; &, fatto un monte in mezo la città à mano, di sopra quello, uedeua tutto l'essercito suo; & perche si trauagliasse la prouincia per ciascun uerso, mandò fortissime bande di Vnni fuori, lequali, dando il guasto alle città, alle castella, & alle uille, missero tutto in ruina. In capo di tre anni Attila prese Aquilegia, sendosi la maggior parte del popolo saluato con la fuga per mare; & cosi la nobilissima città, fu presa, & distrutta, & pareggiata al terreno; col medesimo empito Attila prese, & ruinò Concordia, Triuigi, Padoua, Altino, Brescia, Bergamo, Milano, & Pauia, & quante altre città erano in quella prouincia, e tutte le ruinò, fuor che Modena, che per prieghi di Germiniano suo Vescouo

lasciò stare in piedi; dessolò poi Bologna, e tutti i luoghi di Romagna, &, passato per l'Apennino in Toscana, con la medesima rabbia hebbe per tradimento Firenze, &, la disfece; & perche haueua inteso, che Fiesole era stata sempre nimica del popolo di Roma, la fece rifare, & habitar come prima; & particolarmente in Toscana pose in ruina Arezzo, Perugia, Pisa, Lucca, Volterra, & Luni, che non fu mai piu rihabitata; e Pontriemoli, & Parma, & Reggio, Imola, Faenza, & Forlì non camparono di mano del crudelissimo mostro; ma questo fu poi ritornando da Roma, alla ruina dellaquale sendo uenuto, Papa Leone, s'affaticò sì, che lo distolse da quel suo mal pensiero, & lo dispose in modo, che ritornò in Panonia; spintoui anco da i suoi, che per tanti anni, che erano stato fuori, disiderauano qualche poco di riposo. Et con tante ruine parue al nimico dell'humana generatione, di hauer assai uendicato la rotta riceuuta da i Romani. Ma, non contento di hauer isparso tanto sangue humano, disideroso di parimente distrugger i Visigoti, mosse un'altra uolta l'esserci to; &, perche i Visigoti fossero colti all'improuiso, diuulgò fama, che uoleua andar contra l'Imperio di Oriente; percioche i dì dauanti haueua richiesto l'Imperador Martiano, che, ò gli mandasse il tributo già promessogli da Teodosio, ò s'appa-

recchiasse à difender lo stato suo; ma Torismondo, che ueggbiaua alle cose sue, insospettitosi di tanto grande apparato di Attila, per essere proprio de gli stati la gelosia, & il sospetto, quando si uede qualche gran Prencipe in arme; di segreto ragunaua genti, & faceua gagliarde prouisioni di guerra per conseruatione delle sue cose. Attila, messo insieme l'essercito, bandì la guerra contra gli Alani, che habitauano circa il fiume Ligeri, hora detto Loire; & questo faceua per potersi piu facilmente buttar addosso i Visigoti. Per laqual cosa Torismondo molto piu sagace di lui, uenne con quella segretezza, che puote maggiore con tutte le forze sue tra gli Alani; & il dì, che s'attaccò il fatto d'arme tra gli Vnni, & i Visigoti, egli urtò con tanta furia per fianco l'essercito nimico, che, no'l potendo sefferir Attila, rinculò di passo; onde d'altra banda gli Alani premendolo lo strinsero sì, che rotto, & sconfitto si mise in fuga; & ritornò nella patria senza alcun acquisto di gloria; & in questa maniera il superbo tiranno, per uoler coprir la prima infamia della riceuuta ne i campi di Catalauno, incorse in una maggiore. Ritornato in Vngheria, teneua in continuo timore l'Imperadore Martiano, perche ogni dì con minaccie lo spauentaua, per non gli hauer pagato il tributo, di che gli era debitore. Ma una notte, dormendo

l'Imperadore in Costantinopoli, uide in insogno rotto l'arco di Attila; onde, leuatosi la matina augurò, che egli era morto; & così fu il uero; perche, hauendo tolto per moglie Il dico bellißima, & leggiadrißima giouinetta, doppo molte altre, che ne haueua, nella festa delle sue nozze si caricò così di uino, che la notte, dormendo supino, se gli ruppe il sangue del naso in tanta furia, che, otturando le fauci della gola, ne sentendo per il fisso dormire la sua morte, affogò. La matina, uenendo i primi de gli Vnni alla camera del Re per salutarlo, e trattar cose di grandißima importanza, uedendo il suo tanto dormire oltra il consueto, doppo che l'hebbero molto chiamato, gettarono giù la porta della camera, e, trouatolo morto senza ferita, tutta la corte si mise sottosopra, & ferendosi con i pugnali il uiso, secondo il lor costume, dicendo, che col sangue uirile, si deueua pianger un tanto Re, & non con lagrime feminili. tolto il corpo suo lo portarono in una gran prateria sotto un padiglione, e, scelti i piu ualenti, e nominati caualli eri della natione, correuano atrorno il luogo, doue era il morto, cantando queste parole. L'eccelso Re de gli Vnni Attila figliuolo di Monzuco Signor di genti fortißime, ilquale solo regnò sopra la Scitia, & la Germania, in tanta potencia, & grandezza, che mai piu non fu udito, ò inteso un'altra tale;

hauendo soggiogato l'uno, & l'altro Imperio Romano, messo in somma felicità dalla fortuna, non per ferite di nimici, ne per tradimento de i suoi; ma nel colmo del contento, senza sentimento, & dolore finì sua uita. Questo adunque è dono grandissimo; poi che non si può uendicare. Et così finito il canto, & attorniato molte uolte in ordinanza il padiglione, apparecchiarono le mense al modo Turchesco d'hora, & incrociando le gambe, mangiarono, & con pianto, & con allegrezza gli faceuano i funerali; la notte, che seguì, segretamente lo sepellirono in un'arca, laquale haueua la prima coperta di ferro, l'altra d'argento, & l'ultima d'oro purissimo; sopra laquale, u'erano le sue insegne di gemme ornate, acquistate da i suoi nimici; & doppo, finite tutte le cerimonie, quelli, che furono eletti à esequir queste cose, intorno al corpo del morto Re tagliarono à pezzi, & furono sepolti col sepolto. Ma tra gli Vnnisi solleuarono i figliuoli di Attila, nati di piu mogli, & concubine, cioè Ernaco, Eurico, Sucio, Aladosio, & Durite, iquali, uolendo ogn'un da per se regnare, per hauer l'Imperio paterno, furono cagione della ruina loro, & della natione; perche i Re, che lor ubidiuano, sendo grandi, & potenti, pensarono piu tosto, come si potessero por in libertà, che à fauorir alcun di loro;

& il primo fu Ardarico Re de i Gepidi, che collegatosi con gli Ostrogoti, cacciò gli Vnni del suo paese, & si messe in arme uerso di quelli; contra ilquale si mosse Ernaco, primogenito di Attila, con trenta mila Vnni, che seguiuano la sua parte, & uenuto alle mani con lui, fu rotto, & morto; & gli Vnni furono cacciati fin sopra le riue del mar Settentrionale, & i Gepidi signoreggiarono la maggior parte del lor paese. Et, rappacificatisi con l'Imperio Romano tutti i popoli in un solo anno si liberarono dalla seruitù de gli Vnni; tanto è subita la mutatione de gli stati, & de gli Imperij, che sono in pochi anni senza fondamento cresciuti, perche non hauendo il piede fermo, ò radice, che li sostenga, con la breuità del tempo, che s'inalzano, con la medesima cadono, & ruinano; & quanto è maggior l'Imperio, tanto è piu grande, & miracolosa la caduta. Teodemiri, Vualamiri, & Vuidemiri fratelli, sendo stati ributtati in Scitia de gli Vnni, con gli Ostrogoti loro passarono il Danubio fin in Dalmatia, habitando l'Vngheria, & Crouatia; & un'altra pouera gente di Goti sotto Vlfia loro capo, & Pontefice si tenne in Mesia; ne questa mutatione di sede fu sola de i Goti, perche quasi tutti i popoli di Germania, & di Scitia, chi quà, & chi là, andarono à stare, mutando stanze, & paese diuersamente. Gli Vnni,

uedendosi cacciati, & incolpandone di ciò le loro discordie, giudicarono di tor uia i semi di quelle, accioche potessero ricuperar, & lo stato perduto, & la prima riputatione dell'arme; onde tra se si pacificarono, & misero in oblinione tutti gli humori delle parti, che erano stati cagione della loro total ruina. Per laqual cosa i figliuoli di Attila uniti insieme fecero grosso essercito, & furono alla sprouista addosso à Vualamiri, che solo si teneua nel primo paese, che habitaua; hauendo l'istesso anno partito tra di loro fratelli tutte le prouincie, che possedeuano. Vualamiri, con somma prestezza raccolti i suoi, senza perdersi punto di animo per quel repentino assalto, solo si spinse alla difesa delle sue cose contra gli Vnni, non hauendo tempo di far saper à i fratelli, nè à i Gepidi il suo bisogno; & attaccatosi con loro à fatto d'arme, doppo una braua battaglia, rimase con molta sua lode uittorioso. Ilche fatto, tutti tre fratelli si conuennero con l'Imperio Romano, che dando lor soldo, lo seruirebbeno bene, & ualentemente contra ogni suo nimico col consiglio, con l'hauere, & con tutte le persone, & esserciti loro; ma ricercarono, che l'Imperadore cacciasse Teoderico lor nimico di casa Balti dalla sua corte, ilquale era in molta riputatione allhora presso i Romani; ne potendo ottener il lor intento, tocchi da grauißimo dispiacere, che

l'Imperadore facesse piu capital di lui, che d'essi, rotta la capitulatione, presero l'arme, & corsero, & depredarono hostilmente tutta la Dalmatia; talche l'Imp. Leone, per non eccitar di picciola fauilla gran fiamma, licentiò Teoderico Balti, & fece un'altra uolta pace con i tre fratelli Amali, sendogli dato per ostaggio Teoderico fanciullo di sett'anni, figliuolo di Teodemiri, alquale l'Imperadore pose tanta affettione, che come proprio figliuolo l'alleuò, & nutrì; facendogli da eccellentissimi maestri insegnar tutte quelle cose, che à giouinetto regale, nato di sì alto sangue, s'apparteneua sapere. Ma i tre Amali fratelli, per essere huomini bellicosi, & armigeri, non potendo uiuere in ocio, fatto gran essercito si mossero uerso Settentrione contra i popoli Satagi; onde gli Vnni, allettati dalla facilità di poter uincer i lor nimici per la lontananza loro, tolto per Capitano un de' figliuoli di Attila, in gran numero entrarono nell'Vngheria, & parte d'essa depredarono, & mandarono à ferro, & fuoco, assediando Bassiana città; iquai subiti moti uditi da gli Amali à grandissime giornate ritornarono indietro, & attaccato con gli Vnni un fatto d'arme brauo, & sanguinolento, doppo una lunga battaglia li ruppero, & sconfissero, in modo, che ributtati in Scitia, mai piu non alzarono il capo à trauagliar le cose loro.

Poco dapoi questa guerra, Vnnimondo Duca di Sueuia, con l'essercito corse, & depredò il paese di Vualamiri, & gli tolse tutti i suoi animali; ilche tosto, che riseppe Vualamiri, fatta un'imboscata, prese Vnnimondo di ritorno, con tutti i suoi, & ricuperò la preda; & come huom magnanimo, diede libertà à tutti, & hauendo ueduto Vnnimondo giouane ualente, & ardito, & che prometteua di se grandi cose, l'addotò per suo figliuolo; ma l'ingrato giouane immemore del beneficio riceuuto, o che fosse spinto da odio, che gli portasse per l'insulto fattogli, ò per sua maligna natura, commosse gli Sciti, popoli uicini à i Goti, che all'improuiso assaltarono il paese di Vualamiri; doue il ualoroso Re, fattosi lor incontra, combattendo uirilmente, fu morto; benche gli Ostrogoti suoi rimanessero uittoriosi, e mandassero tutti gli Sciti à fil di spada: Per ilqual infelice successo, Vnnimondo, che di già cominciaua à temer delle sue cose, fece lega con Ardarico Re de i Gepidi, & amendue con gli esserciti uennero sopra gli Ostrogoti, con gli aiuti di Beuga, & Babai Re di Sarmati con i Rugi, & con gli Sciti soprauanzati, che haueuano per Capitani Edila, & Vulfo; si che in questa guerra quasi tutta la Scitia, fu contra gli Ostrogoti; iquali, messisi in grosso numero insieme sotto Teodemiri, & Vuidemiri fratelli Amali lor Re, si fecero lor in-

contra; & dalla sommità de' monti correndo animosamente addosso il campo de' nimici, menarono così ben le mani, che tagliarono à pezzi una moltitudine infinita di genti, & facendone cumuli, & monticelli per il piano, gridauano, che uoleuano in quel modo satiar l'anima di Vualamiri. Per questa uittoria Teodemiri crebbe in gran riputatione, & credito d'arme presso tutti i finitimi popoli; per che, uolendo esso stringer piu Vnnimondo, & uendicar il fratello, poco parendogli la rotta passata, l'anno, che seguì raccolti i suoi passò sopra il ghiaccio il Danubio, & uinse, & soggiogò tutta la Sueuia, & gli Alemani à quella uicini; & ritornato piu che mai glorioso à casa, l'Imperadore gli mandò ambasciadori à rallegrarsi della uittoria hauuta di Sueuia, restituendogli Teoderico suo figliuolo giouanetto di diciotto anni, così bello di animo, come di corpo, per hauerlo l'Imp. nutrito in grande altezza, & fattol erudire, & ammaestrare da huomini ualentissimi in tutte quelle uirtù, che si dicono ottime; onde n'era riuscito il piu compiuto, & perfetto, che si potesse trouar al mondo. Di che si sentì tocco suo padre l'animo di tanta allegrezza, che oltra hauerne reso mille, & piu gratie all'Imperadore, consegnò al figliuolo una prouincia, & una banda de' migliori soldati, che fossero tra i Goti. Stando Teoderico nella sua pro-

uincia intese, che l'essercito Romano era stato rotto da Babai Re di Sarmati, & morto Marco Comodo Capitano dell'Imp. per laqual cosa il giouane disideroso di gloria, & di compensar tanti beneficij, quanti haueua riceuuti dall'Imperadore che amaua non men, che suo padre, per il grande studio, che haueua messo in nutrirlo; ragunati prestamente i Goti, che gli diede il padre, & alcune poche genti, che in quel subito assoldò nella sua prouincia, senza saputa del padre passò il Danubio allhora agghiacciato, & colto Babai alla sprouista l'uccise, & presa tutta la sua famiglia, con gran preda fatta se ne tornò senza hauer riceuuto alcun danno à casa. In questo Teodemiri con licentia di suo fratello, fatto un buon essercito, si mosse alla uolta d'Italia allhora corsa, & depredata da gli altri Barbari. Era in Italia Imp. Glicerio, che haueua cacciato Olibrio; costui, non hauendo forze di poter contrastar gli Ostrogoti si ritirò, & fece forte in Rauenna, & con doni operò in modo, che Vuidemiri, lasciata l'Italia si riuolse uerso la Francia, doue in uiaggio si morì; per ilche i Goti, che erano seco, trouandosi senza capo, & lontani dal primo lor paese, passarono in Ispagna, & si unirono con i Visigoti. Et così Teodemiri rimase solo Re de gli Ostrogoti in Panonia, con Teoderico suo figliuolo; & perche era huom ualente & ar-

dito di molto cuore, di molta esperientia nell'armi, & poi spinto dal giouane Teoderico, alquale non meno era cara la guerra, che al padre, per il feruore del sangue, che bolliua in lui; si mise all'impresa de i Sarmati, contra iquali hebbe molte chiare uittorie, & col medesimo corso trauagliò gli Illirici, & gli Eruli di uerso l'Istria, & il Friuli. Ma morto Teodemiri, successegli nel Regno Teoderico, ilquale, tutto che hauesse molto paese, & molto piu soldati sotto il suo Imperio, nondimeno erano cosi distrutte, & consumate dalla guerra le prouincie, che esso habitaua, che inuitato da Zenone Imp. à uenir à star in Costantinopoli nella sua corte, uolle piu tosto star sotto altrui con i principali Signori Goti, che essere Re di prouincie diserte. Venuto adunque à Costantinopoli, l'Imp. per gratificarnelo lo fece Consòle perpetuo, & gli dirizzò una statua dauanti la porta del suo palagio, che scopriua segno di somma beneuolenza uerso di lui. Di questo medesimo tempo in Italia furono molte, & pericolose guerre, perche doppo la partita di Attila Re de gli Vnni, come di sopra s'è detto, la misera Italia, che non poteua punto respirare, fu tosto oppressa da maggiori sciagure, conciosia che i Vandali, come nel lor libro dirò, l'assaltarono, & corsero hostilmente, & in particolare saccheggiarono Roma; & gli Alani, che erano stati con

ti con i Vandali in Francia, & in Ispagna molte, & uarie imprese trattando, & per l'Europa con Biordo lor Re uagando, leuatisi da i Visigoti, sotto iquali erano stati un tempo; per la uia di Trento entrarono in Italia, & il Friuli, l'Istria, et la prouincia di Venetia, mandarono tutte à ferro, & fuoco; per ilqual nuouo insulto, i popoli, per tutto afflitti, & battuti dalla guerra, fuggirono alle lagune di Venetia. Ma Richimere, Capitan Romano di natione Goto, uenuto contra gli Alani li ruppe in una gran battaglia, & da poi, mouendo l'arme contra Antemio suo suocero Imp. in Occidente, in aiuto delquale uenne Bilimire con molti Romani anch'esso di sangue Gotico, ruppe, & uccise amendue; successero l'un doppo l'altro in poco spatio di tempo Olibrio, & poi Glicerio, & infine Nipote; ma Augustolo, & Oreste preso l'Imperio fecero fuggir Nipote in Dalmatia; ilquale seppe tanto ben fare, che mosse gli Eruli, i Turcilingi, & gli Sciri, che erano alcune poche reliquie del l'essercito di Attila à soccorrer in Italia le cose sue. Questi popoli, sendo andati molti anni uagãdo quà, & là senza certa sede, uiuendo della preda, che faceuano per molte prouincie, uinti da i Gepidi, & Ostrogoti, si teneuano presso il Danubio; doue, inuitati da Nipote à certissimi premij di fatiche, fecero lor Re Odoacre, & passarono in Ita-

lia, & per l'Istria, per il Friuli, & per la Marca Triuigiana uennero empiendo tutto'l mondo di rapine, & d'incendij; per laqual cosa i popoli, s'alcun, allettato dalla dolcezza del suo natural paese, era tornato in terra ferma, fuggì di nuouo alle lagune di Venetia, nelqual luogo quasi tutti, satij di scampar tanti tumulti Barbari, haueuano horamai fatte ferme habitationi. Odoacre, passato in Lombardia, hebbe incontra Oreste con l'essercito Romano, &, appiccatasi di quà, & di là battaglia braua, Odoacre rimase uincitore, & prese uiuo Oreste, ilqual fu da lui morto in presentia dell'essercito, & con questo successo, insignoritosi di tutta Italia, ui tenne grande, e temuto stato, fin che Teoderico ui uenne con gli Ostrogoti suoi. Ma, perche Teoderico fu Prencipe eccellente, & non men de gli Imperadori Romani famosi in pace, & in guerra illustre, & poi per hauer dato principio à un'Imperio un poco piu durabile, che gli altri de gli altri Barbari in Italia, m'è paruto di scriuer le cose da lui fatte in un libro appartato, nelquale narrerò il principio, & il fine de gli Ostrogoti senza toccar punto de'Visigoti Spagnuoli, ò de i Franchi, hauendo in animo di far di ciascun di questi popoli narratione separata, ma prima si dirà de i Vandali.

LIBRO SESTO
DELLI VANDALI.





EL principio di questa Istoria si è detto, come Vl, Vr, Geter, & Messa, figliuoli di Aran, che fu di Samo, figlio di Noè, uennero à i liti del mare Settentrionale; & come di Geter, che passò nell'Isola Scandia, nacquero i Geti, & che Vr uenne in Germania, & Messa in Mesia, & Vl restato in quelle parti procreò gli Vlmerigi, de' quali fu Re Vualda, onde si chiamarono Vuandali; & benche Giornande li faccia popoli distinti, furono nondimeno di una medesima generatione; & piu oltra s'è detto, che, quando i Geti uscirono di Scandia, cacciarono gli Vlmerigi, che fuggirono fra' Vandali, & di due fecero un solo popolo; & perseguendoli i Geti uinsero i Van-

dali, & li soggiogarono; & da poi molto tempo, leuatosi Filimer con i Geti da quei paesi, i Vandali ne restarono in tutto padroni. Or si dirà, che fù tra loro un Re detto Vuandalo, che è nominato da Beroso Caldeo. Costui cominciò à regnare l'anno DLXXIII. *doppo il Diluuio, & fu tanto ualente in arme, & grande di spirito, che si sottomise tutta la Sarmatia; & per questo i Vandali furono sempre poi di gran fama, & di pari riputatione nelle cose della guerra, & nella grandezza dello stato. Ma, doppo molti anni, che non c'è memoria de i lor gesti, colpa forse, che & la natione, & quel secolo, fu pouero di scrittori; i Gepidi, giunti alla foce del fiume Visela, hoggi detto Vistola, nell'Isola di Mariburg in Prußia, si tennero un tempo in quella; ma, sendo dapoi cresciuti in tanto numero, che per la strettezza del luogo non ui capiuano, si deliberarono di cercar nuoue prouincie da stare; per laqual cosa uenuti sù'l confine de' Vandali, non uolendo eßi dar loro il passo, fecero fatto d'armè, & infine, perche la uittoria si uedeua dubbia, & incerta, s'accordarono tra di lòro, con questo patto, che i Gepidi dessero gli ostaggi, & passassero senza denneggiar il paese, & i Vandali li lasciassero andar senza far lor alcun dispiacere; ma nell'Isola Mariburg in Prußia alla foce del fiume Vistola, partiti i Gepidi ui uennero di*

Scandia nuoui habitadori, che furono i popoli detti Vuidarij, & poi Vunili, & in fine Longobardi per le lunghe barbe, che nutriuano. Questi uennero nell'Isola sotto due fratelli Capitani chiamati Ibore, & Aigo; à i quali i Vandali mandarono ambasciadori con chieder, che ò pagassero lor tributo, ò s'apparecchiassero alla guerra; i Vuidarij negarono apertamente il tributo, &, com'huomini di ualore, si misero in ordine contra i Vandali; i quali, Capitani Ambri, & Assi due fratelli, che per molte uittorie hauute da i nimici erano chiari, si spinsero animosamente contra i Vuidarij, doue, attaccatosi dall'una parte, & l'altra mortal zuffa, la fortuna, solita di oscurar in un punto il ciglio contra chi mirò dianzi lietamente, fu in maniera contra à i Vandali, che rotti, & sconfitti furono ributtati nel lor paese; &, benche hauessero hauuto in altro la sorte nimica, l'hebbero almen in questo felice, che i Vuidarij, non sapendo usar la uittoria, non li seguirono altramente, perche i Vandali rimasero ancora grandi, & potenti, & fecero, come si può credere, molte chiare imprese con l'arme in mano, tutto che non s'habbia alcuna memoria delle cose da lor fatte, per particolar infelicità delle nationi Germaniche, & Scitiche; lequali, sendo stati piu feroci, che l'altre, & hauendo trauagliato il ferro piu ualorosamente, che tutte

le genti del mondo, non hebbero scrittori, che discriuessero le lor guerre; come i Greci, & i Latini, che con ogni picciolo argomento, soleuano far ampli uolumi; &, se ben Giornande allega Deusippo Istorico hauer fatto Istoria de i Vandali, questo tal autore però non si troua à i nostri dì, ne s'ha d'essi altro, se non fin al tempo di Cesare Augusto, che, leuatisi dalle riue del mar Germanico, fecero alcuni danni alle legioni Romane; per laqual cosa fu mandato Pisone dall'Imperadore contra di loro; ilquale, passato il Reno, in una gran giornata li ruppe, & sconfisse con tanta fama di essersi ben portato in quella impresa, che n'hebbe il trionfo in Roma, detto dalla natione da lui uinta Vandalico. Vinti in questa maniera da i Romani i Vandali, essi per un'anno continuo si leuarono dal lor paese, & andarono quà, & là uagãdo senza certa sede; infine si fermarono ne i paesi hora detti Cracouia, & Morauia, hauendo da Leuante i Goti, da Ponente i Marcomani, da Settentrione gli Ermonduri, & da Mezo dì il Danubio. Quì, signoreggiando lor la famiglia de gli Asdingi, diuennero grandissimi, & potentissimi, si che i Goti li haueuano piu in istima, che tutti gli altri popoli di Germania. Or, essendo Visumar de gli Asdingi Re de' Vandali, Gebericche Re de' Goti gli mosse guerra, &, uenuti à fronte di quà, & di là gli

esserciti, si fece fatto d'arme, nelquale, benche i Vandali facessero tutti quegli estremi sforzi delle lor persone, che si poteuano fare per non ceder oncia di terreno al nimico, furono nondimeno uinti da i Goti, & perdettero Visumar lor Re; per liqual infelice successo abandonarono la sfenturata patria, & con le mogli, con i figliuoli, & l'hauer loro passarono il Danubio, & si misero sotto l'Imperio Romano nella Panonia superiore, che è l'Austria, laqual era di Costantino, che tradusse l'Imperio à Costantinopoli. Ma, sendo potenti, & famose l'arme di Ermanarico per tutta Germania, & Scitia, furono da quelle uinti, & messi in suggettione; & seguita la sua morte, ripresero la lor perduta libertà, sotto il Re chiamato Modigisilus. Dapoi, imperando Teodosio, militarono in gran numero ne gli esserciti Romani, e tra gli altri lor piu ualorosi huomini, & Capitani, che si rendessero cari all'Imperadore, un ue ne fu di grandissima peritia nelle cose militari chiamato Stilcone; alquale, morendo Teodosio, lasciò, tanto si fidaua di lui, la cura dell'Imperio di Occidente, & di suo figliuolo Onorio giouanetto. Ma Stilcone spinto da cupidigia di regnare, per opprimer il giouinetto Imperadore, si che piu facilmente potesse colorir il suo disegno, con messi, & con lettere segrete mosse i Barbari à trauagliar le prouincie Romane, cioè i

Vandali, gli Alani, i Sueui, & i Burgundi, de' quali i primi furono i Vandali; che sotto un lor Capitano detto Crosco, passarono in Francia, e tutto il paese misero à ferro, & fuoco; doue Mariano, presidente Romano in quella prouincia, opponendosi con l'essercito à i Vandali, prese Crosco, &, menatolo per tutta la Francia, con fargli ogni sorte uituperio, lo fece infin morire. Per laqual cosa i Vandali crearono in lor Re Mordidisco, & passarono in Ispagna insieme con gli Alani, & i Sueui, tenendo grande stato nell'una, & l'altra prouincia. In questo i Franchi, che à gara anch'essi con gli altri batteuano l'Imperio, in una gran battaglia tagliarono à pezzi uenti mila Vandali in Francia; perche essi ributtati si fermarono in Ispagna, & morto Modidisco crearono Re suo figliuolo Gunterico sotto ilquale furono grandemente afflitti da me, & da peste; & non molto poi nacque guerra tra loro, gli Alani, & i Sueui; perche uolendo queste due nationi separarsi da i Vandali, uennero à discordia, & al sangue, che fu cagione di moltissimi mali; ma, accordatesi diuisero la Spagna in tre Regni; in tanto sopraueniendo i Visigoti con Vualia lor Re in quella prouincia, i Vandali, per non ne essere ributtati, guerreggiarono con loro, & riceuettero di molte rotte; di maniera, che con gli Alani si uedeuano in estermi-

mò di tutte le cose, se la fortuna non hauesse lor apparecchiato altra uentura l'anno CCCCXXIIII, *perche, sendo nata controuersia tra Etio patricio, & Bonifacio, che gouernauano l'Imperio Romano per Galla Placidia, di cui era figliuolo Valentiniano, lasciato herede dell'Imperio da Onorio suo Zio, che di già era morto; e, temendo Bonifacio delle insidie di Placidia, per asicurarsene, chiamò in Africa gli Alani, & i Vandali; i quali, lasciando in Ispagna per Re Gunterico figliuolo legitimo di Modidisco, ui passarono la maggior parte sotto Gunterico figliuolo bastardo di Modidisco; per laqual cosa Vualia, ualendosi di quella occasione, andò sopra Gunterico, e trouatol senza genti, ò essercito, che lo difendesse, lo prese à man salua, & poco poi lo fece morir impalato; colqual successo i Visigoti si insignorirono di gran parte della Spagna. Ma Bonifacio, pentitosi di hauer chiamati i Vandali, & gli Alani in Africa, cercò con molti denari di farli ritornar indietro, per essersi paceficato con Galla Placidia; laqual cosa non gli riuscì, perche eßi, uedendosi su'l bel dell'impresa, non giudicarono, che facesse per loro il ritornare; sapendo le cose, che haueuano fatte i Visigoti contra gli altri Vandali lasciati in Ispagna; là onde, passando auanti, depredarono tutta la Mauritania. Bonifacio, uedendo,*

che ui bisognaua la forza à ributtarneli, con grosso essercito si spinse alla lor uolta, & attaccato il fatto d'arme brauo, & sanguinoso, fu rotto, & sconfitto, saluandosi con la fuga in Numidia, doue si fece forte nella città detta Ippone regale. Genserico, seguendo il corso della uittoria, misse l'assedio alla città, & ue'l tenne alcun dì; fin che, mancandogli le uittouaglie, fu necessitato à ritirarsi. Era allhora Imperadore d'Oriente, Teodosio il giouane; ilquale mandò Aspare con grosso essercito in aiuto di Bonifacio, ond'egli, uscito d'Ippone, raccozando i soldati Romani, che erano sparsi per l'Africa, fece di lor assai buon essercito, & mouendo con Aspare contra Genserico, di nuouo s'attaccò à battaglia con lui; & con la medesima infelice sorte, che prima, rimase rotto; si che, non uedendo piu alcuno scampo alle cose sue, si fuggì con Aspare uia d'Africa; laquale, poi che altra difesa non u'era, uenne tutta in possanza dei Vandali, insieme con quanti gentil'huomini Romani per le città d'Africa, ò negociauano, ò per altro ui si trouauano; & tra gli altri fu Martiano, che dapoi tenne l'Imperio. Costui, per certe congetture conosciuto da Genserico, che haueua à esser grandissimo, & potentissimo, fattol prima giurar, che sempre sarebbe stato amico de i Vandali, fu lasciato andar uia libero. Ilche fatto Genserico, se ben

si uedeua uittorioso, & con l'arme ancora in mano; conoscendo la fortuna essere cieca, incostante, uaria, & dubbia, & che un dì mostra lieto il uiso, & l'altro turbato, cercò la pace da i Romani, per poter sotto quella metter piu ferme radici nello stato suo; & per piu piegarneli, contentò di pagar loro un certo censo, dando suo figliuolo per ostaggio; & cosi l'Africa rimase in poter de i Barbari. Ma dapoi Genserico sotto questo uelo di pace diede l'assalto à Cartagine, & la prese, cinquecento, & ottantacinque anni doppo, che era stata sotto l'Imperio Romano; ne contento di questo, con l'armata, che trouò nel porto di Cartagine, tragettò in Sicilia con grosso essercito, e tutta l'Isola mandò à ferro, & fuoco; ma, hauendo inteso, che Sebastiano, Capitan dell'Imperadore, passaua con genti di Spagna in Africa, temendo per la sua lontananza, che i popoli non ritornassero in fede de i Romani, imbarcatosi ripassò subito il mare, e ritornò à Cartagine; & procedendo al solito con asto barbarico, sotto colore di uoler far pace, uccise à tradimento Sebastiano. I Romani, come intesero, che Genserico era passato in Sicilia, suspicando per la facilità del tragitto, che egli non si buttasse in Italia, fecero grande armata, & sotto tre Capitani la mandarono in Sicilia, questi erano Ariondo, Ansila, & Germano, non sapendo altramen

te la leuata di Genserico, ma, come intesero, ch'egli era partito, & d'altro lato hebbero certissimi auisi, che Bleda, & Attila Re de gli Vnni, faceuano mille mali, & ruine in Grecia, in Albania, & in Ischiauonia, comisero à i detti Capitani, che, andassero con l'armata in quelle parti; per ilche ne seguì, che Genserico rimase Signore di gran parte della Sicilia, & per tante sue opere fatte al mondo illustre, & famoso, il Re di Spagna Teoderico Visigoto non rifiutò di imparentarsi con lui, dando per moglie una sua figliuola à suo figliuolo chiamato Vnorigo; nondimeno il bastardo crudele, e traditore, doppo un'anno, che l'haueua condotta, tagliatole il naso, la rimandò à suo padre; con opporle calumnia, che l'haueua uoluto auelenare. Ne poterono i Visigoti d'un tanto oltraggio far uendetta sopra di Genserico, perche, mossosi Attila contra di loro, & eßi percio collegatisi con i Romani, furono da maggior guerra impediti. Et Genserico in quella espeditione di Attila, inuitato da lui à passar in Ispagna, e trauagliar da quel canto i Visigoti, si rimase per hauer fatto buona pace con Valentiniano Imperadore, che successe à Onorio in Occidente. Ma poco dapoi, hauendo Massimo occupato tirannicamente l'Imperio Romano, prese Eudosia Imperatrice per moglie, che fu di Valentiniano; laquale, per essere donna di alto spi-

rito, sdegnatasi di essere fatta moglie di un marito sì uile, poi che in altro modo non si poteua uendicar, per porsi in libertà, con segreti messi chiamò Genserico Re de i Vandali, famoso per molte uittorie, che uenisse à prender Roma, & à liberar lei da un consortio sì abietto. Per laqual cosa Genserico, fatta grande, et potente armata, uenne, et prese Roma; doue si portò con moltissima crudeltà, et piu hauerebbe fatto di male, se Papa Leone non hauesse con humiltà, et sommissione raddolcito un poco la fierezza sua; et cosi, doppo quattordici giorni, che haueua tanto mal trattata Roma, si partì dalla città, conducendo con lui Eudosia con due sue figliuole Eudocia, et Placidia, con molto popolo in cattiuità; et per campagna di Roma, mettendo à ferro, et fuoco alcune città, uenne all'armata, & ripassò in Africa; doue, per assicurarsi nello stato, fece ruinar tutte le mura delle città Africane, accioche, se ui uenissero i Romani, non potesseroin alcuna d'esse farsi forti; & in tante ruine perdonò à Cartagine sola, laquale con mura; & cō bastioni si fece molto forte; & col medesimo consiglio diuise tutto il paese fra ottanta Capitani, con cinquanta mila soldati Vandali, & Alani, perche fossero presti à soccorrer, doue i nimici facessero insulto; & conoscendo l'utile, che gli risultaua il ualersi delle cose maritime, si diede

à far groſſe armate, con lequali, depredando tutti i mari, penetrò nell'Adriatico, & nell'Arcipelago, ſendo infeſto à tutte le riuiere delle prouincie Romane. Per tanti danni moſſo Leone Imperador Orientale, fece l'impreſa contra i Vandali con cento mila perſone, Capitano Baſiliſco; & per moleſtar anco con guerra maritima i Barbari, ſpedì Eraclio à trauagliar le marine di Tripoli. Coſtui, doppo alcune fattioni, hauendo hauuto uittoria de i nimici circa quei luoghi, ſi ſpinſe alla uolta di Cartagine; & d'altro lato Marceliano, figliuolo illegitimo di Etio; mandato in Sardegna dall'Imperadore, uinſe quell'Iſola, e la tolſe di mano à i Vandali, & coſi da tre lati fu combattuto lo ſtato Vandalico; tuttauia per l'intrinſiche diſſenſioni, che furono nell'Imperio Romano, Baſiliſco paſſato in Africa con l'eſſercito non ui fece nulla, perche Antemio uſurpò l'Imperio di Occidente, & poi Olibrio; & in Oriente, morto il capo dell'impreſa contra i Vandali Leone, ſucceſſegli un'altro Leone fanciullo; & Magioriano, che uoleua condur à fine l'impreſa d'Africa, morì auanti, che tentaſſe alcuna coſa; & Baſiliſco, affettando la tirannide, miſe ſottoſopra tutto'l mondo nell'Imperio d'Oriente; per lequali ſciagure l'una dopo l'altra ſeguite à i Romani, Genſerico fermò beniſſimo il piede in Africa, & ricuperò le coſe per

dute; & morendo, lasciò Vnorigo suo figliuolo Re de i Vandali; ilquale, per essere della setta Arriana, che in quei tempi haueua grandissimo credito in Africa, & specialmente tra i Vandali, perseguitò fin à morte i Catolici. Ma i Maurusii, che mentre uisse Genserico, per tema di lui; stettero in pace, & quiete, udita la sua morte, si solleuarono, & misero in arme; & doppo alcune battaglie fatte con i Vandali, si fermarono nel monte Aurario, che è in Numidia, trentatre giornate lontano da Cartagine. Morto Vnorigo, successegli Gundabondo; ilquale, com'huom di ualore, trauagliò forte il ferro, fin che uisse, con gli Africani. Successe à costui Trasamondo, alquale, poco felicemente guerreggiò con i Maurusii, hoggi detti Mori, & similmente con gli Africani; iquali, hauendo per lor Capitano Gabaone, uinsero con assai gloria in molte battaglie i Vandali; non però, che fusse lor punto tolto dell'Imperio, che possedeuano, che lo difesero ualentemente; ma per le molte rotte, che hebbero da i nimici. Successe à Trasamondo Ilderigo suo figliuolo, & di Eudosia Imperatrice; ilquale riuocò tutti i Vescoui Catolici di bando, stati perseguiti gli anni passati da gli Arriani, & uisse in pace sett'anni, fin che Gilimer lo cacciò dell'Imperio. Costui prese Ilderigo, & suoi fratelli, e, tratti lor gli occhi, li pose in prigione;

& come partialissimo de gli Arriani, bandì tutti i Catolici; là onde Giustiniano Imperadore, mandò Belisario con grossissima armata in Africa, à debellar i Vandali. Di questi apparecchi dell'Imperadore, Gilimer fece sempre poca stima, pensando, che non per lui, ma per i Goti d'Italia fossero fatti; & di quei dì, che l'armata ueniua di Grecia uerso Africa, egli si mosse con l'essercito à guerreggiare con i Maurusii. Et, perche Gilimer fosse combattuto in piu parti dalla fortuna, Goda gouernatore in Sardegna per i Vandali, s'insignorì dell'Isola; per laqual cosa Gilimer mandò Zanzone con cento, & uenti nauigli, & cinquanta mila Vandali contra Goda à ricuperar quãto s'era perduto. Venendosene adunque Belisario in Africa, e trouatala per tutto così sfornita di genti, in poco spatio di tempo la ridusse à ubidienza dell'Imperadore con Cartagine istessa. Gilimer all'auiso di questa insperata nouella, senza perdersi punto d'animo, uenne con l'essercito contra Belisario, & con tanto empito assaltò il nimico, che se seguitaua auanti la uittoria, scacciaua senza dubbio in tutto i Greci d'Africa; ma, perdendo l'occasione, diede tempo à Belisario di rinuigorirsi alquanto piu, & con miglior ordine uenir un'altra uolta à battaglia; onde Gilimer, di nuouo attaccatosi à fatto d'arme, rimase rotto; perche

spedì

ſpedì in diligenza meſsi à ſuo fratello Zanzone, che era andato in Sardegna à combatter Goda; ilquale, ſubito che inteſe il biſogno del fratello, imbarcatoſi con tutti i Vandali, ripaſsò in Africa. Queſto aiuto rinfrancò coſi l'animo di Gilimer, che un'altra uolta uenendo à campal giornata con Beliſario, menò le mani ben, & ualentemente, ma la ſorte, che, ſe è contra uno, non può eſſere uinta da qual ſi uoglia conato, ruppe, & ſpezzò, come piu poſſente di qual ſi uoglia forza, tutti gli sforzi di Gilimer; perche i Greci, non uolendo ceder à' nimici, inſuperbiti per la uittoria hauuta i dì da uanti di loro, ſi portarono coſi bene, che tagliarono à pezzi Zangone, e tutto quel numeroſo eſſercito di Vandali; per laqual rotta, caduto Gilimer di ogni ſua ſperanza, fuggì uerſo i Maurusij, laſciando in preda à' poueri ſoldati gli alloggiamenti ſuoi pieni d'oro, & d'argento, & d'altre ricchezze acquiſtate da tante prouincie corſe, & ſaccheggiate da' Vandali in Germania, in Francia, in Iſpagna, & in Africa; & con queſto le belliſsime, & nobiliſsime Donne, & giouinette Vandale, & altre fatte prigioni in diuerſi luoghi, che ſi teneuano per diletto, & delicie de i Re; lequali, ſeruendo poi in baſſa fortuna altrui, conobbero l'inſtabile fluſſo delle coſe di queſto mondo; poi che in tre meſi ſolamente mutandoſi in uiſo la ſorte, ſi uide-

cader un tanto alto Imperio, & estinguersi; essempio ueramente raro à far auertito l'huomo, che non si fidi punto della prospera fortuna, che suol in un dì, in un'hora, in un momento, mutar la faccia à i mortali. Gilimer, uenuto trai Maurusij in un certo luogo forte, & munito, fu assediato da Belisario cosi strettamente, che, mancandogli horamai tutte le cose, gli mandò à chieder in somma gratia un pane, una spugna, & una citara; un pane, perche non haueua mai ueduto, ne mangiato pane da che fuggì dalla rotta, che hebbe i dì dauanti; una spugna, per asciugar le lagrime, che continuamente gli cadeuano da gli occhi, si che haueua quasi perduto un'occhio; una citara, perche, essendo nutrito in delicie, & in alto stato, &, uedendosi allhora in quelle miserie, uoleua in lei cantar le sue disauenture. Alla fine, uinto dalla troppa necessità, fu costretto à rendersi à Belisario, ond'egli col trionfo d'Africa, lo condusse prigione à Costantinopoli. Facendosel per tanto uenir dauanti l'Imperadore, egli, uedendosi di tanta altezza, nellaquale gli anni passati era stato, in infima miseria, & seruitù, disse ridendo VANITAS VANITATVM, ET OMNIA VANITAS. *Et subito soggiunse, perche era letterato, & haueua studiato tutti i libri di Filosofia, & d'Humanità.*

IO non mi marauiglio, ò ottimo Imperadore,

di uedermi essere caduto così in un punto di felicità in miseria, conosciuta l'instabilità della fortuna, laquale suole per ischerzo alzar, & abbassar in un punto li mortali; ma mi marauiglio ben, come sia stato possibile, che contra di lei fin quì habbia potuto durare; ilche non sarebbe auenuto, se io non hauessi cinta la mente di gagliardi ripari; & che non hauessi considerato, che chiunque ci nasce, è soggetto al uilipendio della sorte; & tanto piu quelli, che sono i capi de gli stati, & de gli Imperij, quanto per essere piu eminenti, sono piu berzaglio del suo colpo. Onde hora, che ho prouato queste cose, giudico, che coloro siano piu da esser riputati felici, che uiuono in basso stato, che i Re; perche oltra, che godeno sciolti da quei pensieri, che arreca con seco l'altezza, & i Regni, cõsiderãdo, piu à dẽtro la uita, oltra gli altri commodi, che lor peruiene da quella humile cõditione, hãno questo di certo, che, se la fortuna è lor cõtra, sanno di far poca perdita delle lor cose, per nõ ne hauer molte; ma i Re, che ne possedeno assai, par loro duro, quando si ueggono d'alto stato essere caduti in infimo, & misero; come di me posso dir io, che dianzi comandaua à gli esserciti, alle città, alle prouincie, mi uedeua fra tante delicie, fra tanti diletti, & piaceri, in abondanza di tutte le cose, temuto, & adorato da' miei, & poco poi, mi uidi mancar fin

un pane, colquale poteßi satiar la fame mia, una spugna, che mi asciugasse le lagrime, & una citara, che consolasse i dolori miei. Per laqual cosa, ò Imperadore, chi considererà la tua, & mia uittoria, riputerà me degno di maggior trionfo, che tu; percioche tu uincesti un Re, cosa, che si uede ogni dì far da gli altri, & io uinsi la fortuna da nissun mai piu uinta; tu abbattesti un, che era abbattuto da lei, & io posi à terra colei, che, quantunque mi hauesse abbattuto, non m'haueua però uinto; tu combatteui un combattuto dalla fame, & io una, che non si satiaua delle mie miserie; tu un Prencipe del mondo, & io un'Imperatrice, & Reina di tutti gli stati, & Imperij; & che sia uero, ch'io l'habbia uinta, mira, che ancora uiuo, ne m'ha atterrato alcun suo colpo, & che le miserie mie sopporto con franco animo; che à mio giudicio è piu questa uittoria, che hauermi nella maniera, che m'hai soggiogato, perche è proprio delle arme il uincere, & il debellar i nimici; ma non è già proprio dell'huomo, se non è piu che huomo, à superar la fortuna. Tu adunque hauerai gloria di hauerti sottoposto il Regno Vandalico, & io d'hauermi sottomesso la fortuna; contra laquale potrò per l'auenire piu ualentemente combatter, poi che non ha piu alcuna cosa da tormi, se non questa uita, laquale sò io, ò Imperadore, che non disideri, percioche un si gran

Prencipe non de men essere clemente, che possente, & inuitto nell'arme; pur, quando la disiderassi, ne in questo anco potrà dir la fortuna di hauermi uinto, uccidendo il corpo, & non l'animo, che è per se cosa immortale, nelquale sappiamo, che è riposta ogni essentia, & qualità dell'huomo; perche questo esteriore, che di noi si addita, è anzi ombra, che uera imagine nostra. Ma non debbo temere di un clementissimo Signore, ilquale piu mostra la sua uirtù doppo hauer debellati i nimici, che nel debellarli. A' questo Prencipe adunque così uinto, com'io sono, così uittorioso della fortuna, così oppresso da lei, così opprimitor d'essa, mi rendo; & confesso fin quì di essere stato piu uinto dalla sua bontà, & ualore, che dall'arme, hauendomi l'une superato il corpo, & l'altre l'animo, per la grande affettione, ch'io ho posto à' Greci, poi che mi trouo in seruitù loro. Queste cose dette con tanto cuore da Gilimer, mossero così l'Imperadore, considerata l'instabilità della fortuaa, che gli rispose humanissimamente, che stesse di buon animo, che egli soleua assai più hauer in pregio gli animi grandi, & generosi, che quai si uogliano altri Imperij; & Regni, che non per ambitione di stato gli haueua fatto mouer guerra, ma per conseruar la riputatione dell'Imperio Romano, & riconoscer le cose sue; ilquale, doppo uinti i Cartaginesi, Si fa-

ce, & Giuba Re, era ſtato ſempre padrone dell'Africa; onde la uoleua riconoſcer, come prouincia di quello; & che, quanto à lui, gli increſceua le ſue diſauenture, tuttauia, che contra lui ſolo non s'erano moſſe l'arme Romane, ma contra tutta la natione de' Vandali, che gli anni paſſati haueuano ſacchieggata la Sicilia, l'altre prouincie del Romano Imperio, & Roma iſteſſa; & che eſſo ſarebbe sì, che, ſe ben non comandarebbe à eſſerciti, & à Regni, ſarebbe nondimeno Signore, & conſeruarebbe lo ſtato regale, che ſuo proprio ufficio era, & de' ſuoi maggiori di perdonar à i ſoggetti; & debellar i ſuperbi; & coſi intendeua di far con lui, hauendol conoſciuto per ſe degno di ogni grande ſtato, & huom ualoroſo, & di grand'animo, & di pari uirtù, & quel, che ſommamente gli piaceua di coſtanza, & fortezza ſingolare. Et hauendol coſi conſolato, donategli alcune terre in Francia, egli andò à poſſederle, doue finì il rimanente di ſua uita, ne rimaſe piu altra memoria de i Vandali, ſe non nel Regno in Iſpagna, doue tennero ſtato, & quel paeſe da lor hauuto ſi diſſe poi Vandaluſia, & Andalogia per troncamento di una lettera.

LIBRO SETTIMO
DELLI OSTROGOTI.





Benche nel numero di Geti, & Goti siano gli Ostrogoti, che regnarono in Italia, & i Visigoti, che signoreggiarono in Ispagna; tuttauia, per che gli Ostrogoti hebbero grande Imperio, parmi, che meritino un libro separato da gli altri, per essere essi stati quelli, che ridussero l'Italia distrutta, & diserta, per tanti diluuij di Barbari, che l'haueuano innondata, dalla sua prima politezza, & gentilezza di costumi. Però dico, che l'origine loro, come piace à Giornande, Ablauio, & Prisco Istorico, fu assai piu nobile, che quella de i Visigoti; perche, cosi come questi seruiuano la famiglia de' Balti, cosi quelli ubidiuano alla famiglia de gli Amali, che su-

perava d'antichità, & nobilità quella de' Balti, per venir da Filimer per diritta linea; tuttoche cacciati da Hercole, quando fece Ilea Reina de' Geti, stesse privata sotto l'Imperio de' Balti, fin che Gapte cominciò à signoreggiare, ilquale generò Almala, di cui nacque Augis padre di Amala. Costui, fu così potente, savio, & valoroso, che i suoi successori per gloria, & honore si chiamarono Amali, per dimostrar, che uscivano da lui. Di Amala nacque Isarna, che fu padre di Ostrogota, le opere delquale furono tali, che tutti i finitimi popoli chiamarono i suoi Goti Ostrogoti, dal nome di lui. Al tempo suo i Goti si separarono, & non avanti, come dice Ablavio Istorico, & gli Ostrogoti habitarono il paese di Levante, & i Visigoti quel di Ponente. Di Ostrogota nacque Vnilte, che fu padre di Atale, di cui uscì Achiulfo padre di Ermanarico, famosissimo, & potentissimo Re, delquale ne' libri davanti s'è fatta lunga mentione. Questi signoreggiò tutti i Goti così Ostrogoti, come Visigoti, et da alcuni fu detto Ermericche, & era il piu giovane di tre altri suoi fratelli detti Ansila, Ediulfo, Vuldulfo. Di Ermanarico nacque Ataulfo, che fu padre di Valeravans, che generò Vuinitario, che hebbe tre figliuoli molto famosi in arme Teodemiri, Vualamiri, & Vuidemiri, che militarono sotto At-

tila, & crebbero poi in quel Imperio, che ho narrato. Di Teodemiri nacque Teoderico, che fu Re d'Italia, à contemplatione delquale s'è scritto questo libro. Di Ermanarico fu parimente figliuolo Vnnimondo, che regnò doppo di lui, di cui nacque Torismondo, & Vuandalario, che hebbe per figliuolo Berimondo, padre di Vederico, che generò Eutarico, alquale Teoderico Re d'Italia diede per moglie Amalasunta sua figliuola, colqual parentado unì, & congiunse insieme le due progenie de gli Amali, & di questi due nacque Atalarico, nelquale finì la nobilissima famiglia de gli Amali. Ma, per seguir l'Istoria, dico, che, doppo la grandezza di Ermanarico, gli Vnni si sottomisero i Goti, ritenendo però per suoi Re Ataulfo, Valerauans, & Vuinitario, ilquale si liberò dalla seruitù de gli Vnni, & fatto grosso essercito andò contra i popoli Antes, ò Antuarij; doue, uenuto alle mani con loro, fu rotto; ma, rimettendo di nuouo la battaglia, uinse con molta gloria, & prese il lor Re chiamato Bosso con i figliuoli, & settanta principali di quella natione; & perche questi stessi nelle guerre passate haueuano usato grandissime crudeltà contra i suoi Goti, per uendicarle, li fece morir tutti in croce. In questa libertà stette Vuinitario un'anno, finche Balamber Re de gli Vnni, per ridurlo alla prima ubidienza, si mosse

con l'essercito contra di lui; doue i Goti fecero con l'arme il lor deuere, & paruero anzi uittoriosi nelle scaramuccie, che perdenti; ma, morto Vuintario con una saetta, che gli trafisse il ceruello, i Goti furono superati; & Balamber tolse per moglie Vualadamarcana nipote del Re morto; acciò che con questo parentado paresse, ch'egli hauesse legitima Signoria sopra i Goti; non rimanendo però di dar loro in Prencipe Vunimondo figliuolo di Ermanarico il grande, doppo ilquale fu Prencipe Torismondo, che combattendo con i Gepidi, in una gran battaglia fu morto. Ne doppo questi due Prencipi i Goti hebbero alcun Re fin à i tempi di Attila, che fece capo di quelli Vualamiri con due suoi fratelli Teodemiri, & Vuidemiri, de' quali di sopra s'è detto assai. Morto Vualamiri, & Teodemiri successegli Teoderico, ilquale, standosi in Costantinopoli presso l'Imperador Zenone, & inuidiando gli Ostrogoti l'altre uenture de i Barbari in Italia, si doleuano di essere tenuti troppo à lungo in ocio; per laqual cosa l'Imperadore, che haueua disiderio di cacciar tante altre nationi d'Italia, che tutto dì l'infestauano, & depredauano, & porui uno, che la potesse difender contra chiunque la uolesse piu molestare; la concesse per habitatione à gli Ostrogoti, & à Teoderico lor Re. Ond'egli, ritornandosene nelle sue prime prouincie, mise

à ordine tutta la gente, & con donne, con fanciulli, & altre massaritie, & robbe famigliari si mosse à gran giornate uerso Italia, disideroso per abbreuiar la uia di tragittar dall'Irico in Puglia; tuttauia, per mancamento di nauigli, fu sforzato di girar intorno il Golfo di Trieste con grandissimo suo, & incommodo di tutto l'essercito. Entrato adunque nel Friuli passò auanti, senza trouar alcuno, che gli contrastasse il camino; ma giunto sù quel di Triuigi, Odoacre Re d'Italia se gli contrapose con l'essercito, & attaccatasi di quà, & di là una braua battaglia, Odoacre infine rimase rotto; & gli Ostrogoti uittoriosi corsero fin presso Rauenna, che allhora era la maggiore, & principal città d'Italia, edificata in mezzo le lagune, come hora si uede Venetia nostra città; benche non sia cosi al presente, perche il Po, & altri fiumi guastando la laguna le hanno tolto la fortezza del sito, il buon'aere, & per conseguente ogni grandezza sua. In questa città soleuano habitar gli Imperadori Occidentali, perche erano sicuri di ogni insulto, che potesse lor far i Barbari, & perche in Italia in quei tempi non si trouaua ne prouincia, ne città di meglio. Roma ruinata, & distrutta due uolte una da i Goti, & l'altra da Genserico Re de i Vandali haueua perduto ogni sua bellezza, & ornamento; in Toscana, non si uedeua ue-

stigio alcun di prouincia; in Romagna tutte le città erano mezze dishabitate, e'l Regno di Napoli per tutto sentiua ruine, & la Gallia di quà dal l'Alpe, hora detta Lombardia, pareua anzi diserto, che habitato paese; percioche, doppo che l'haueua corsa Attila, da maggiori incursioni molestata, non s'haueua potuto punto ristorare. Per lequali cose Rauenna con l'Isole di questa nostra laguna, per il concorso di tanti popoli Italici, che fuggiuano dauanti il fuoco, il ferro, & le ruine de' Barbari erano grandemente accresciute, & ampliate; ma Rauenna per essere sede Imperiale haueua piu di splendore, & di grandezza. Là onde Teoderico, non potendo combatter la città per la laguna, che se gli ostaua, si mise àd assediarla, & diuise in piu pezzi le sue genti, sotto uary Capitani le spinse à insignorirsi dell'altre prouincie Italiche; iquali, facendo per tutto da ualent'huomini il lor deuere, le ridussero tutte à sua ubidienza. Teoderico, mentre i suoi Capitani per Italia si faceuano sentire, stringeua con ogni sua forza Rauenna; ma in uano tentaua di ridurla sotto il suo Imperio, perche oltra il suo forte sito, era benissimo fornita di uittoglia dalla banda di mare; in fine framessosi l'Arciuescouo della città fra Odoacre, e Teoderico conchiuse questo accordo, che l'uno, & l'altro regnassero con egual Imperio in Italia; per

laqual cosa gli Ostrogoti entrarono in Rauenna, & unitamente signoreggiarono con Odoacre; tuttauia, ò che Teoderico fosse spinto di disiderio di regnar solo, ò che altro ne'l mouesse, leuò calunnia à Odoacre, che gli tendeua insidie, per opprimerlo; per ilche, inuitatolo à mangiar seco, fraudolentemente l'uccise, & con questo mezzo si fece assoluto Monarca d'Italia. Ne, hauendo piu alcun trauaglio di guerra, com'huom nutrito ciuilmente tra i Romani, & che conuersando con loro haueua messa giù ogni barbarica fierezza, cominciò diligentemente à osseruar la giustitia, & à far quel capitale de gli Italiani, & perche come s'è detto, le città Italiche eran tutte disbabitate, & ruinate per tanti diluuij di Barbari, che le haueuano innondate; con carezze, con fauori, & larghi doni infiammaua ciascuno à ritornar alla propria patria, & specialmente quelli, che s'erano ritirati nelle lagune di Venetia; con iquali gouerni l'ottimo Prencipe, in trentasette anni, che regnò con molta sua gloria, ritornò l'Italia, dianzi così sbattuta dall'arme, in felicissimo, & beatissimo stato, mai furono da Teoderico molestati; ancor che egli non lasciasse indietro cosa alcuna per ingrandir lo stato suo, conciosia che oltra l'Italia fece sua la Sicilia, & la Dalmatia, & in Francia spedì grande essercito per ricuperar il Regno di suo

nipote Amalarico figliuolo di una sua figliuola maritata in Alarico Re de' Visigoti. Et perche un tanto stato richiedeua il suo herede, non hauendo figliuoli, diede per moglie in Ispagna à Eutarico figliuolo di Vederico della famiglia de gli Amali, sua figliuola Amalasunta, di cui nacq; Atalarico; ma il genero si morì tosto, & poco dapoi Teoderico, hauendo tenuto l'Imperio d'Italia trentatre anni, & lasciò Reina de gli Ostrogoti Amalasunta con Atalarico suo figliuolo ancor fanciullo; & per esser questa Reina dottissima in Greco, & in Latino, & affettionatissima da se à tutti gli studij delle buone lettere, cercaua di far erudir Atalarico da grandi maestri, si che riuscisse dotto, & ualente ne i libri; ma i Goti, contraponendosi à questo suo disiderio per essere molto lontano dal lor intento dell'arme, per lequali sapeuano, che erano uenuti in quella grandezza, & stato, che si trouauano, dissero, che non uoleuano, che il lor Re fosse alleuato in seruitù, & bassezza di studij di lettere, sendo improprio di un'huom, che haueua à trattar l'arme, & à gouernar un si alto stato, i libri, & i maestri; & che essi uoleuano, ch'egli fosse nutrito nelle caccie, tra'l ferro, e tra gli esserciti per poter mantener la lor riputatione, & dentro, & fuori d'Italia, come haueua fatto Teoderico, e tutti i discendenti della casa de gli

Amali. La Reina, non potendo à questo contradire, concesse lor quanto dimandauano; per laqual cosa il giouinetto Re, datosi alle delicie, & à i piaceri, in poco spatio di tempo da grandissima infermità assalito, diede fine al uiuer suo. Là onde Amalasunta tolse per compagno nel Regno suo cugino Teodato, & con segrete lettere, & messi trattaua con Giustiniano Imperadore di dargli l'Italia; ma auanti, che si conchiudesse la cosa, Teodato, che era stato i dì dauanti offeso da lei, per hauergli ella fatto restituir certi luoghi, che haueua ingiustamente tolto in Toscana ad alcuni, conspirò contra di lei con i parenti di quelli, ch'ella haueua condannati per giustitia à morte; & presala à tradimento, la confinò nell'Isola del Lago di Bolsena, doue la fece morire; di che si sentì grauemente offeso l'Imperadore, per essersi Amalasunta da prima messa nel suo patrocinio; là onde mandò à rinfacciar à Teodato il tradimento fatto nella persona dell'ottima Reina, & intimargli la guerra; & acciochè con le parole andassero di pari gli effetti, spedì Mondo di natione Goto, fedelissimo, e partialissimo della fattione Imperiale con genti in Dalmatia, & d'altro lato Belisario con l'armata in Sicilia; ilquale dianzi con molto suo honore, & gloria, uinti i Vandali, era tornato col trionfo d'Africa à Costantinopoli. In Dalmatia le cose del-

l'Imperio paſſarono coſi, che hauendo i Romani ributtati con una gran battaglia i Goti dalle frontiere, preſero Salona; in Sicilia Beliſario uinſe Catania, & Siracuſa, & combattendo Palermo, che era la principal, & piu importante fortezza dell'Iſola, l'hebbe nelle mani, ſi che tutta la prouincia riduſſe alla diuotione dell'Imperadore. Per le quali coſe, Teodato entrò in tanta geloſia del ſucceſſo di tutta la guerra, che hauendo preſſo di sè l'ambaſciador dell'Imperadore, capitulò di laſciar la Sicilia, & farſi tributario dell'Imperio; tuttauia, come uile, & inſtabile, ſendoſi di già partito l'ambaſciadore, lo richiamò, temendo, che l'Imperadore non ſi contentaſſe di quelle conditioni. Era Teodato auaro, crudele, puſilanimo, & ſenza alcuna fede, & coſtantia, ancor che foſſe, come ſcriue Casſiodoro, dottisſimo in lingua Greca, & Latina, & ſopra tutto ſommo Filoſofo Peripatetico; per laqual coſa rifece nuoui capitoli, & promiſe di ceder all'Imperador d'Italia; ma, inteſo, che in Dalmatia era ſucceſſa una ſcaramuccia, nellaquale Mondo col figliuolo erano ſtati tagliati à pezzi, & i Romani ſenza Capitano haueuano abandonata la prouincia, doue ſi uerificò la ſententia della Sibilla, che haueua detto, che, quando i Romani acquiſtarebber l'Africa, Mondo con la ſua progenie mancarebbe; Teodato alzò così l'animo à

buona speranza delle cose sue, che al ritorno dell'ambascieria uenne meno à tutte le promesse, & capitulationi fatte, & fece por in prigione gli ambasciadori. Per laqual cosa Giustiniano, spinse nuoue genti sotto Costantino in Dalmatia, ilquale, riprese Salona; & l'anno, che seguì, Belisario con grosso essercito tragettò in Italia, & prese il Regno di Napoli. I Goti, uedendo, che Teodato per la sua uiltà, & poco animo non era atto à gouernar un tanto Regno, ridottisi in gran numero in Terracina, crearono Re Vitige, huomo bellicoso, & ualente; ilche, come riseppe Teodato, cercò con la fuga di saluarsi in Rauenna; ma, per uia fu morto da Otar mandato à questo effetto da Vitige; ilquale, per fermar il pie nello stato, & mostrar di hauer qualche ragione nel Regno de gli Ostrogoti, non essendo della familia, de gli Amali, tolse per moglie una figliuola di Amalasunta, & ne hebbe figliuoli. Per raccozzar adunque tutte le forze de i Goti insieme se ne uenne à Rauenna. Là onde Belisario con l'occasione della partita de i nimici, mosse alla uolta di Roma; nellaquale, fu riceuuto, come Capitano dell'Imperadore, sendone stati ributtati i Goti. In questo mezo Vitige messe insieme quasi tutte le forze de gli Ostrogoti, & fece un'essercito di cento, et cinquanta mila persone, colquale si spinse alla uolta di

Roma, mandando un'altro essercito in Dalmatia, per mostrar per tutto il uiso à i nimici, & per far conoscer, che la uiltà del Re passato era stato cagione di tanti infortunij, quanti ne haueua patiti la natione de' Goti, Passato adunque l'Apennino, si mise ad assediar Roma, & la trauagliò con molti assalti per prenderla; ma tanta fu la ualentezza di Belisario, & de gli altri Capitani Greci, che i Goti furono sempre ributtati con estremo lor danno. Haueua inteso l'Imperador Giustiniano le grandi forze, con lequali Vitige s'era mosso contra Roma; onde, per non rimaner perdente, mandò grossi aiuti di gente à Belisario; ilquale, uedendosi gagliardo, & potente à resister in campagna al nimico, si diliberò di far giornata; perlaqual cosa, uscito di Roma con l'essercito in ordinanza, attaccò con Vitige un fatto d'arme brauo, & sanguinoso, nelquale con dubbia uittoria si menò lungamente le mani, infine uincendo la pertinacia, e tolerantia de i Goti, i Greci furono ributtati nella città, con grandissima loro strage, sendo state tagliate à pezzi le piu braue genti à Belisario; ilquale con somma sollecitudine si diede à difender la città, Vitige, rimase uittorioso, & inteso in Roma esserci qualche carestia di uittouaglia, entrò in buonissima speranza; tuttauia per i noui aiuti, che intendeua uenir di Leuante à Belisario, tenne pra-

tica di pace, & conchiuse triegua; &, hauendo Giouanni un de' Capitani dell'Imperadore preso con alcuni soldati Romani Arimino, temendo Vitige di Rauenna, alla sfilata ritornò alla uolta di Lombardia, & lasciati per tutte le città gagliardi presidij, uẽne all'asedio d'Arimino; & acciocche l'una sciagura s'aggiungesse sopra l'altra à i Goti, Romani oltra Arimino presero Milano, & gran parte di Lombardia, si che si uedeuano le cose di quel Regno in Bilancia. L'Imperadore, sentendo la guerra hauer mutato faccia, & che le sue cose caminauano bene in Italia, per condurre con tutti gli sforzi dell'Imperio questa impresa à fine, spedì Narsette Eunuco con nuoui soccorsi à Belisario, con i quali amendue si mossero per tor l'assedio ad Arimino; ma, nata tra l'uno, & l'altro contrauersia per la maggioranza del luogo, quasi che si cagionò la ruina di tutta la buona fortuna dell'Imperio nondimeno soccorsero Arimino, & liberarono Giouanni poco men, che dalla fame consumato, & con questa uittoria corsero tutta la Romagna, & la ridussero à ubidienza dell'Imperio. Ma in Lombardia, hauendo i Romani preso Milano, i Goti l'andarono ad assediare, & hauuto che l'hebbero distrussero fin à i fondamenti, tagliando à pezzi tutti gli huomini, che uennero lor nelle mani, & le donne donarono à i Borgognoni, che li

haueuano aiutati in quella guerra, Giuſtiniano, inteſe le gare, che erano tra Narſette, & Beliſario, richiamò l'Eunuco, & laſciò tutto il peſo dell'impreſa ſopra l'altro; ilquale, uiſtoſi ſolo nel maneggio della guerra, ſi miſe à combatter Oſimo, fortezza allhora ineſpugnabile, laquale con un lungo aſſedio finalmente gli uenne nelle mani. Hauuta queſta terra ſi ſpinſe ſotto Rauenna, doue s'era ridotto Vitige con la maggior parte de i Goti; doue usò grande artificio per condurre al fin l'impreſa; perche uedendo i Goti non ci eſſer piu alcun rimedio alle coſe loro, & rinfacciando à Vitige la ſua uiltà, fecero intender à Beliſario, che, ſe egli uoleua eſſere loro Re, gli darebbeno la città, & con Vitige ſteſſo tutto l'Imperio de i Goti in mano; Beliſario riſpoſe fintamente, che ſommamente gli piaceua la deliberatione di Goti, & che ſi recaua à gloria, comandar alla piu ualoroſa natione, che foſſe al mondo, & coſi con queſto colore hebbe Rauenna, & Vitige, e tutte le città di Lombardia gli mandarono meßi, & Oſtaggi. L'Imperadore, auiſato da alcuni, che inuidiauano la riputatione di Beliſario, che da douero eſſo uoleua accettar il Regno dei Goti, dobitando della fede di lui, lo riuocò dell'impreſa dicendo che haueua di biſogno della ſua opera, per la guerra, che faceuano cerca l'Eufrate i Perſi alle prouincie Romane.

Per laqual cosa Belisario con Vitige Re de gli Ostrogoti, con gli ostaggi, & con tutte le ricchezze, che haueua acquistate in quella guerra, se ne uenne à Costantinopoli; doue confuse in maniera i suoi detrattori, che fù in piu gratia, et in piu riputatione, che mai presso l'Imperadore. Nondimeno il facile creder di Giustiniano gli costò caro, perche il quasi uinto imperio d'Italia ritornò nelle difficultà di prima; conciosia che, hauendo conosciuto i Goti dall'effetto della cosa, che Belisario per non mancar della fede di buon Capitano uerso il suo Prencipe, non haueua uoluto riceuer il Regno Gotico, per la partita sua presero cuore, & Elessero Re Teuldibaldo, che si trouaua allhora al gouerno di Verona. Costui, benche hauesse dato à Belisario suoi figliuoli per ostaggi, prese nondimeno il Regno, ilche fu tutto fatto per consiglio di Vraia huomo ualentißimo fra i Goti, percioche, uolendogli eßi dar il medesimo Regno, con graue costantia disse, che si deuesse dar à Teudibaldo per essere nato di sangue regale; ma molto piu ualse la concorrenza, & altercatione della moglie di Teudibaldo con la moglie di Vraia, che l'obligò, à far, che'l meschino di tanta sua gratitudine riceuesse un molto ingrato compenso; perche, concorrendo costei con la moglie di Vraia, per uane parole dette, il Re lo fece uccider

con universal discontento di tutti i Goti, per essere stato Vraia fortissimo huomo della sua persona, & di gran credito, & pari merito presso la natione Gotica. Con tutto questo non ne andò impunito l'ingrato Re di un tanto fallo cõmesso, in un'huom di se bene merito, perche Bela Gepe, inamorato della moglie di Vraia, ne fece la uendetta poco dapoi, hauendo il Re data questa donna per moglie à un suo creato, che arrecò tanto dispiacer à Bela, che in un conuito publico tagliò il capo à Teuldibaldo, sì prestamente, che prima si uide il capo tronco dal busto sopra la tauola, che alcun hauesse ueduto chi fosse stato colui, che glie l'hauesse reciso. Morto in questo modo Teudibaldo, i Goti crearono Re Atarico, concorrendoci alla sua elettione solamente gli Ostrogoti detti Rogi, &, non essendo approuato da gli altri, fu tosto tagliato à pezzi. Per laqual cosa tutti di un uolere elessero Totila, nipote di Teuldibaldo. Mentre della somma dell'Imperio, si faceuano queste cose tra i Goti, i Capitani Romani, che, doppo la partita di Belisario erano restati in Italia, partirono le guardie della città tra se diuersamente, usando, come è il costume de i soldati, molte ingiustitie in quelle; nondimeno, risentitisi per i moti, che faceuano i Goti, si ragunarono insieme, & uennero con l'essercito alla uolta di Verona; doue, nata grauissima

discordia tra loro, non solo non hebbero la città, ma non altramente, che se fuggissero, si ritirarono à Rauenna; & poco da poi, hauuto auiso, che Totila haueua messi insieme cinque mila Goti, si spinsero alla uolta di quello, & ne i campi Triuigiani attaccatisi à battaglia, i Romani infine rimasero rotti, & sconfitti; ilche accrebbe tanto di riputatione à Totila, che di già i Goti poco mostrauano di temer le forze Greche; là onde passati in Toscana uinsero alcuni luoghi, e particolarmente tutta Lombardia ridussero sotto il primo imperio loro; & in Puglia, in Abruzzo, & nel Regno rimasero per tutto uittoriosi, & padroni di molte città, ne contenti di questo si misero ad assediar Napoli; onde il nome di Totila in pochi dì si fece illustre, & chiaro non men di ualore, & fortezza di corpo, che di bontà, di giustitia, & d'altre molte rare uirtù d'animo. Et allhora si conobbe da gli huomini intendenti delle cose del mondo quel, che importaua un Capitano armigero, ualente, & d'autorità, & consiglio singolare; perche, tolto un solo Belisario d'Italia, un Imperio si grande dianzi tutto acquistato cadette, & mancò con grandissima uergogna de gli altri Capitani Imperiali. Giustiniano, come intese tanta ruina, per colpa delle discordie de i suoi, mandò Massimino Capitan generale in Italia con grande armata, & mol

ti ſoldati. Coſtui, uenuto nella prouincia, com'huom uile, & pauroſo non fece alcuna notabile impreſa contra i Goti, ma laſciato ſpirar il tempo del ſuo Imperio, ſi ſtette ſempre baſſo, & quieto. L'Imperadore, che haueua uolto tutto l'animo à queſta guerra, ſpedì nuoua armata, & nuoue genti ſotto un de i ſoldati di Beliſario chiamato Demetrio; ilquale, uenendoſene in Sicilia, cercò di ſoccorrer Napoli, ilche non gli riuſcì, ſtringnendola gagliardamente l'eſſercito de i Goti; &, uenendo un'altra uolta con l'armata di Maßimino, cercò pur di ſoccorrerla, ma, leuataſi, per eſſere allhora nel cuore, del uerno una gran burafca, le naui furono tutte buttate à trauerſo, & parte ruppero ne gli ſcogli. Là onde, uedendo i Napolitani, e'l preſidio, che u'era Imperiale, che non haueuano piu alcuna ſperanza di ſoccorſo, ſi reſero à Totila; ilquale, doppo queſta città, hebbe tutto il Regno fuor che Otranto; perche, aſſediandolo i Goti, fu difeſo brauamente da i ſoldati di Beliſario, che ui uennero in aiuto. Vedendo l'Imperadore, che le ſue coſe gli andauano di dì in dì di mal in peggio in Italia, richiamò Beliſario di Media, doue egli guerreggiaua contra i Perſi, & lo rimandò all'impreſa mezza diſperata in Italia, noue anni doppo la prima iſpeditione. Venne Beliſario di Leuante con poche forze nella prouincia, non hauendo piu

che quattro mila ſoldati ; per ilche , giunto à Rauenna , conobbe , che contra un sì gagliardo nimico , che haueua corſo uittorioſo tutta l'Italia nonpoteua ne anco moſtrar mediocremente il uiſo, non che farſi uedere in campagna; & s'aggiunſe un'altro male preſſo tanti altri, che affligeuano l'Imperio, che gli Schiauoni, uedendo le coſe Romane ridotte à cattiui termini, ſicuri di ogni guerra, che poteſſe lor fare l'Imperadore, coſi all'improuiſa meſſiſi tutti inſieme paſſarono nel primo paeſe, che habitauano. Et i Goti , fatti piu animoſi del ſolito, uedendo un sì ualente Capitano, come era Beliſario, non comparir in campagna, andarono acquiſtando quelli altri pochi luoghi, che poſſedeuano i Romani; doppo lequali impreſe Totila, con tutto lo sforzo de i Goti ſi miſe all'aſſedio di Roma, mettendo ogni ſuo conato , & ingegno per hauerla nelle mani. Per queſto Beliſario, partendo di Rauenna con l'armata, circuì tutta Italia , & uenne alle marine di Oſtia, per ſoccorrer, ſe poteua Roma; ma inuano ſi moſſe, perche non ſolo non la ſoccorſe per il grande eſſercito , che haueua Totila , ma , carico anco di molti penſieri , ammalò nella città di Porto. Totila, che haueua tolto à i Romani le uittouaglie, ſtrinſe con tanto duro aſſedio la città, che finalmente la preſe con grandiſſima ſua gloria. Et diceſi, che i piu ricchi Senato-

ri si condussero à tanta pouertà, che se uoleuano uiuer, furono necessitati cercar il pane à porta, à porta, e'l medesimo auenne alle piu nobili, & eccellenti matrone, & gentildonne Romane. Se ben questo successo poteua insuperbir Totila, & fargli tentar maggiori cose, egli però tutto rimesso, & temperato, conoscendo l'instabile flusso della fortuna, cercò buona pace dall'Imperadore, ilquale rimise tutto il trattamento di essa à Belisario; & cosi, uenendosi alle conditioni, non si conchiuse alcuna cosa. Perche Totila sdegnatosi ruinò il terzo delle mura di Roma, & hebbe in animo di far il medesimo à quanti edificij antichi si trouauano ancora in piede, nondimeno si ritenne per nuouo pensiero sopraueņutogli; che facendo andar il popolo ad habitar altroue prohibì sotto pena la uita, che niun piu fosse ardito di uenirui à stantiare; & in questa maniera la città, che era stata Reina, & Imperatrice del mondo, rimase sola, & abandonata per l'ostinatione, & poco auedimento del suo Prencipe. Hauendo Totila fatto tutte queste cose, se ne uenne in Puglia; ilche, tosto che intese Belisario, con prestezza messe le sue genti insieme, con buona prouisione di arme, & di uittouaglia, montò le naui, & sù per il Teuere uenendo, s'insignorì di Roma, & col meglior modo, che gli concesse la breuità del tempo, rifece in quindeci dì le

mura con le pietre senza calcina tramezate di alcune lunghe traui per far piu soda, & piu ferma la compositione. Onde i Romani, che habitauano ne i luoghi conuicini ui concorsero à gara. Totila, hauuta la nuoua delle cose fatte in quei pochi dì da Belisario, si mosse con gran prestezza alla uolta di Roma; & Belisario, che uegghiaua alle sue cose, doue erano piu lunghe le ruine delle mura, faceua tirar larghi fossi, & per la subita uenuta del nimico, non si essendo potuto far le porte, mise i piu ualenti, & braui soldati alla guardia di quelle; con lequali prouisioni sostenne ualorosamente tre dì continui un dietro all'altro alla sfidata l'assalto de i Goti con gran danno loro. Per ilche, doue auanti Totila era lodato à cielo da' suoi per la felicità del uincere, che hebbe nelle passate guerre, per queste poche cose malamente successegli, ueniua per l'opposito caricato di molti biasimi, & calumnie; perche dell'esito delle cose molte e uolte il uolgo ignorante giudica la prudentia di un Capitano, ne conosce, che la fortuna, come donna, & Signora di tutte le cose, ui uuol la sua parte ancor ella. Là onde Totila, uedendo di non poter far cosa alcuna di buono attorno Roma, si ritirò à Tiuoli, terra, che dianzi haueua ruinata, & riducendola con mura, & con fossi in fortezza, ui mise i suoi tesori, & le cose piu care, & di pregio. In questo

Giouanni un de' Capitani Romani, all'improuiso uenuto con certe bande di caualli in campagna di Roma, liberò tutti i Romani, che erano tenuti in prigione in Capua di man de i Goti, & li mandò liberi in Sicilia; di che risentitosi grandemente Totila, gli fu addosso con molte genti, & lo ruppe; con poco danno però de i soldati Imp. che per la maggior parte si saluarono con la fuga in Otranto. L'Imperadore, per rinforzar la guerra in Italia, messo nuouo essercito insieme, lo mandò à Belisario; ilquale, unitol con l'altre genti, che haueua, senza altramente trauagliarsi con i Goti con l'arme per le sue poche forze, non fece cosa alcuna di momento; anzi, sendo uenuta sua moglie à Costantinopoli, chiese con molta instanza all'Imperadore, che richiamasse il marito à casa, ò gli mandasse maggior essercito, accioche s'ultimasse la guerra; per laqual cosa Giustiniano, impedito in cose ciuili, riuocò Belisario; doppo la cui partita Totila un'altra uolta prese Roma, & le fece in molti luoghi rifar le mura, & con nuouo editto richiamò tutti i Romani, che quà, & là sparsi per i conuicini paesi, menauano assai misera uita, che ui uenissero à stare; & uolendo che si popolasse, & riempiesse di gente ui fermò la sua sede; ilche fatto passò con l'armata in Sicilia, & mise sottosopra in quella prouincia le cose Romane. Per ilche l'Impera-

dore, quasi che risuegliato da profondo sonno, ui mandò molti buoni soccorsi sotto Artabane; & poi con maggiori, & piu ferme forze indirizzò Germano Capitan generale dell'impresa, in Italia; ilquale, per essere huom ualente, & coraggioso, & per il grandißimo apparato della guerra, & sopra tutto per hauer una figliuola di Amalasunta per moglie, mise in gran terrore lo stato, & la fortuna de i Goti; tuttauia, tanto può la sorte nelle cose humane, mentre egli era in procinto di tragettar con l'essercito in Italia, ammalò in Grecia, & in un subito si morì. Totila, che cercaua per tutte le uie d'amicitie, trauagliar da diuersi lati l'Imperadore, con lettere, & con grandi proferte sollecitò gli Schiauoni, che messisi in gran numero insieme passarono il Danubio, & entrati nelle prouincie Romane, diedero una rotta all'essercito Imperiale presso Andrianopoli; nondimeno, rimettendosi di nuouo le genti Greche, ributtarono i Barbari con grandissimo danno però dell'Imperio. Per laqual cosa l'Imperadore, che s'auide, che haueua un potente inimico in Italia, & fuori, destinò Narsette Eunuco, gran Capitano di guerra con grossissimo essercito all'impresa d'Italia. Costui, passando per Dalmatia, & per i liti di Venetia, fu condotto con i nauigli de' Veneti in Italia; hauendo essi sempre fauorito in queste guerre, l'Im-

peradore, onde Narsette fece grande armata di Greci, di Veneti, & di Dalmati, huomini tutti peritissimi nelle cose di mare, con laquale uenne à inuestir l'armata de' Goti, tutto che essi fossero in maggior numero sopra i nauigli loro, doue i Goti poco usati à guerreggiar in mare con quarantasette galee, che haueuano, riceuetter con sì mal ordine l'impeto del nimico, che i legni sendo in alcuni luoghi troppo lontani l'un dall'altro, & in altri troppo sotto, si che i remi, & gli stessi legni l'un l'altro s'occupauano, & intricauano, & quel, che importaua piu, non hauendo i Goti l'uso dell'arte marinaresca, mentre, ò uoleuano combatter, ò girar le galee, cadeuano in mare da i banchi, furono superati, & uinti da i Greci, & da i Veneti con grandissima lor uccisione. Per questo tanto beneficio riceuuto da i nauigli de i Veneti, Narsette fece di molti beni in queste lagune nostre, come si dirà à suo luogo. Doppo questa fattione l'Eunuco trasse l'essercito di Rauenna, & mosse contra Totila; ilquale con tutto lo sforzo dello stato Gotico anch'egli era uenuto in campagna, hauendo dianzi tentato di collegarsi con i Francesi; iquali, mentre, che ardeua Italia di questa crudelissima, & lunghissima guerra, haueuano calato i monti, & presi alcuni luoghi nella Gallia Cisalpina, che si disse poi Lombardia, ilche non gli uenne fatto di poter

ottennere; là onde, uenendo à fronte al nimico disi deroso di far fatto d'arme in una gran campagna, che rimaneua tra l'uno, & l'altro essercito, solo si fece uedere armato à cauallo con una lancia in mano, doue quà, & là spingendosi, & hora correndo, & hora in mezzo il corso arrestandosi, et quando in giro à destra, quando à sinistra uolgendosi, si portò con tanta destrezza, & agilità, che fu stimato il miglior caualcator del mondo; & correua uelocissimo con l'hasta bassa, che radeua il terreno, ne però intoppaua, & la uolgeua, e traheua in alto, & da terra, di tutto corso spronando, la raccoglieua leggiadrissimamente, senza, che mostrasse di farlo con alcun incommodo della persona; ilqual atto usano anco hoggidì i Turchi, & io auttore della Istoria presente, tutto che Venetiano, l'ho fatto ancor io molte uolte. Totila, giunto uno squadrone di due mila caualli, ch'egli aspettaua, attaccò il fatto d'arme sanguinoso, perche i Greci, combattendo per uincer quel nimico, che stato da lor uinto una uolta, era ritornato piu formidabile, che mai; & i Goti per finalmente rimaner superiori doppo tanti trauagli di guerra, & goder in pace lo stato acquistato, dall'una, & l'altra parte fu dubbia, & incerta la uittoria assai; infine, sendo stato morto Totila, i Goti rimasero rotti, & sconfitti, con grandissimo honore di Nar

sette; doue la fortuna mostrò, che non può mai star in uno stato, ma che sempre uaria, conciosia che, essendo dianzi perduta l'Italia, & il nome de gli Ostrogoti quasi che estinto, partito Belisario di nuouo si rauiuò, ne perche ritornasse quel ualente Capitano, & altri molti facessero ogni loro sforzo per risumer la perduta prouincia, mai non poterono spuntar i Goti, & allhora, che in colmo di grandezza, & d'Imperio si mostrauano sotto un espertissimo Capitano di guerra, la sorte in un punto oscurandosi li precipitò in fondo, perche con la morte di Totila, con la rotta dell'essercito, & della perdita dell'armate di mare, rimase lo stato loro nudo, & disarmato, & quasi senza appoggio, ò sostegno; nondimeno quei Goti, che rimasero, crearono Re Teia Goto, ilquale, hauuti i tesori di Totila, che erano nella Marca, cercò di raccozzar insieme tutti i Goti, che si trouauano per l'Italia; & spedì messi, & lettere à i Francesi, tentando di hauerli in lega, ne li mancauano ragioni à persuaderli dicendo, che ogni uolta, che i Goti d'Italia fossero disuelti di radice, aspettassero anch'essi col tempo il medesimo fine, perche le prouincie, che occupauano, così appartenenano all'Imperio Romano, come l'Italia. Narsette, hauendo nella maniera, che s'è detto, rotto, & morto Totila, seguì animosamente auanti il corso della uittoria,

&

& uenne alla uolta di Roma, riducendo alla ubidienza dell'Imperadore tutte le città, che erano di là dall'Apennino. Per laqual cosa i Goti, che conosceuano tosto di deuer combatter la somma dell'imperio tagliarono à pezzi quanti Romani haueuano nelle mani, ò poterono cogliere; e Teia, sollecitaua per tutte le prouincie Italiche i Goti, & i Francesi, che si uenissero à unir con lui, nondimeno la speranza de i Francesi gli riuscì uana, perche essi giudicauano anzi di raddolcir, che d'irritar contra di loro l'animo dell'Imperadore. Onde Teia con i suoi Goti per uie insolite se ne uenne in campagna di Roma, doue raccozzò in un essercito tutte le forze dello stato Gotico; contra ilquale si mosse Narsette con i suoi, & presso il fiume Dracone amendue gli esserciti alloggiarono con animo il dì seguente di far giornata; ma, hauendo hauuto Narsette nelle mani, per trattato del Capitano, le naui de i Goti, essi, perdutisi d'animo, si ridussero in un monte uicino; dalquale cacciati dalla fame, & dalla necessità di ogni cosa si diliberarono di morir ualentemente con l'arme in mano. Assalito per tanto alla sprouista il campo Romano, attaccarono una braua battaglia, e Teia fu il primo, che assaltò i nimici, perche, conosciuto da' Romani, tutti si riuolse-

ro contra di lui, & esso, che era ualentißimo di sua persona, sostenne ualorosamente la furia di tutti, & ne uccise di sua propria mano tanti, che nõ s'intese mai per memoria di huomini, che alcun facesse di suo corpo prodezze piu grandi, & piu smisurate, & gli steßi suoi nimici lo confessano, come Procopio, che di questa cosa scrisse à lungo; combattendo adunque Teia, &, mutando spesso lo scudo graue per tante lancie, & saette in lui fitte, fu ferito grauemente in un piede, & al fin morto. Ne, perche egli morisse, i Goti allentarono punto la battaglia, anzi da ualent'huomini cercarono tutti di far il medesimo glorioso fine, menando le mani tutto quel giorno fin à notte, & l'altro dì, di nuouo attaccatisi à battaglia, con l'istesso animo si trauagliarono fin à sera, con tanta mortalità di huomini dell'uno, & l'altro essercito, che non fu mai piu ueduto in altra giornata cosa piu scura; infine, uedendo i Goti disperatißima la lor salute, conuennero con Narsette di uscir d'Italia, & di lasciarla in libero, & mero imperio de i Romani, giurando con solenne sacramento di non uenir mai piu contra l'Imperadore; & cosi dategli le fortezze in mano, & i denari publici, con le famiglie, & robbe loro se n'andarono, benche pochi, & cosi deboli, che, diuidendosi

tra gli altri Barbari, ogni memoria, & nome de gli Ostrogoti in tutto s'estinse. Questo fin hebbe l'Imperio de i Goti in Italia, l'anno decimo ottauo, che Giustiniano Imperadore mosse questa guerra.

LIBRO OTTAVO
DE I VISIGOTI.





'IMPERIO de i Visigoti in Ispagna fu per se grande, & potente dal principio, che Vualia uinse gloriosamente i Vandali, che haueuano occupato quella prouincia; ilche si conobbe dall'impresa fatta contra Attila, che questa sola natione condusse tante genti, quante i Romani con gli altri popoli Barbari collegati insieme; oltra che, per tanta lor potentia signoreggiarono piu, che gli altri Goti, però, hauendo d'essi ragionato assai ne i superiori libri, dirò solamente, che i Visigoti haueuano la lor origine da Hercole, & da Ilea Reina de i Geti, da cui uscì Scita, ilquale, sendo il minore de gli altri fratelli, si cinse il Balteo, e tirò l'arco d'Hercole; di costui

nacque Hercole Alemano, che uinse i Sarmati. Benche Ablauio Istorico dica, che, quando i Geti si fermarono presso la Tana, rottosi il ponte di Filmer, quelli, che restarono da Ponente si dissero Visigoti, & quelli da Leuante Ostrogoti; ilche io non approuo, perche i Geti, che restarono, furono per molte ragioni i Messageti, che quì sarebbe cosa lunga à riferire. Giornande dice, che il nome de Balti nacque dalla lor audacia; perche balt in quella lingua suona audace; ma è piu uero, che l'origine di quel nome s'è deriuato dal Balteo d'Hercole, & dall'audacia di Scita; comunque si sia è manifesto, che la famiglia Balti signoreggiò i Visigoti, iquali hora separati da gli Ostrogoti, hora insieme uniti si tennero in Scitia, & fecero molti danni all'Imperio Romano, infine ruinata l'Italia, & saccheggiata Roma per la Francia passarono in Ispagna sotto Vualia lor Re. Costui, fermatosi in Tolosa, per metter ben il piè nel nuouo stato, & poter meglio ributtar gli altri Barbari, che haueuano occupato quella prouincia, fece buona pace con i Romani; &, datosi à combatter con i Vandali, & Alani, che erano rimasi nella Betica, hauendo ucciso Gunterico s'insignorì del lor paese. Morto Vualia, fu eletto Re in suo luogo Teoderico, sotto ilquale crebbero i Goti in tanta potentia, & grandezza, che i Romani, temen-

do col tempo di qualche ruina da quel lato, mandarono Etio patritio Romano, gran Capitano di guerra in quel secolo, con grosso essercito contra di loro; nondimeno uenuti à luce gli apparati, che faceua Attila grandissimi di guerra, senza che si sapesse contra di cui, per conseruatione de i loro stati i Visigoti; & i Romani si rappacificarono insieme, & s'apparecchiarono con communi forze à resister al nimico; &, uenendo Attila in Francia, attaccatisi à fatto d'arme con lui ne i campi Catelaunici, ne hebbero quella illustre uittoria, celebrata da tanti scrittori, con la perdita però del Re Teoderico, ilquale, combattendo ualorosamente, caduto da cauallo, ne sendo conosciuto, rimase morto, oppresso dalla calca de i suoi; Etio, che haueua ueduto le grandi prodezze di Torismondo, e'l ualor de i Visigoti, persuase con molte riseruate parole à Torismondo, che deuesse ritornar in Ispagna, accioche in quella lontananza suoi fratelli non facessero qualche motiuo nel nouello Regno; sopra ch'egli, hauuto lungo consiglio con i suoi, passò in Ispagna; ma di nuouo uenendo Attila di Lamagna in Francia contra gli Alani, che habitauano circa il fiume Ligeri, egli, che s'accorgeua molto ben, che uinti gli Alani, Attila si sarebbe spinto contra lo stato suo, passò con somma prestezza tra gli Alani, & il dì della giornata urtò cosi ua-

lorosamente per fianco il nimico, che lo ruppe con sua molta gloria; ilche fatto i Visigoti montarono in gran fama, & in riputatione presso tutte le nationi del mondo. Torismondo, doppo una cosi bella impresa, ritornato à Tolosa, tranquilli per tutto lo stato dei Goti. si che tra lor ne fioriua una pace nobilissima, ma, uenutogli un poco di male, mentre si faceua trar sangue di una uena, fu assalito da' congiurati capo di lor Ascalure suo suddito, & nondimeno tanto era grande l'animo, & il cuore di questo Re, che, con tutto, che si uedesse fra tante spade, & con la uena recisa, che uersaua il sangue, preso uno scanno con la mano stanca, & con esso difendendosi ualentemente ammazzò alcuni de i congiurati, ne, potendo piu contrastare, alla fine fu morto. La colpa di questa morte fu data à Teodorico suo fratello, per disiderio, che hauesse di regnare; ilche negò esso con graue costantia di non hauer ne fatto, ne pensato di fare, onde fu creato Re. Al tempo di costui Rizaro Re de i Sueui, chiamato da gli Spagnuoli Requiliano, che signoreggiaua le prouincie di Galicia, & di Portogallo, mosse guerra à i Visigoti, perche, dianzi rifiutata la pace, che gli offeriua Teoderico con molte honorate conditioni, insuperbito per alcune uittorie hauute, uenne fin presso Leone, che allhora era sotto l'Imperio Visigotico con parte della Francia,

per laqual cosa, uedendo Teoderico, che ui bisognaua la forza, messe insieme l'essercito, & con gli aiuti di Giundiaco, & Ilperico Re de i Burgundi, uenne contra di lui, doue di quà, & di là attaccatosi un fatto d'arme fiero, & sanguinolento, si menò le mani d'ambe le parti brauamente, senza che si discernesse, chi ne hauesse il migliore; finalmente fu tanto il ualore, & la gagliardezza de i Visigoti, & de i Burgundi, che i Sueui rimasero quasi tutti tagliati à pezzi, & Requiliano cercando con la fuga di saluarsi, anch'egli fu preso, & morto. Teoderico uinti in questa maniera i Sueui, perdonò à gli altri, & diede lor per Re Achiulfo; ilquale, come ingrato, & poco memore del beneficio riceuuto, mosse non molto poi guerra à colui, dalquale egli conosceua ogni sua grandezza, mosso, come si crede, à questo da i Sueui, stati sempre nimici de i Visigoti; perche, uenendo un'altra uolta Teoderico contra i Sueui, con una gran rotta li ributtò, & prese, & fece morir Achiulfo. Questo infelice successo presso l'altro tolse sì l'animo à i Sueui, che humili, & supplici dimandarono perdono della lor ribellione à Teoderico, ilquale, per essere di sua natura assai benigno, non solamente li tolse in gratia, ma diede anco lor imperio, che potessero elegger qual Re uolessero, pur che gli fosse fedele, & suggetto; ond'eßi,

hauuto tra ſe ſtretto conſiglio, crearono Remiſmondo, ilquale, ſeguendo l'eſſempio de i due Re morti, ſtati auanti di lui meſſi in arme i Sueui, ſi ſolleuò contra lo ſtato Viſigotico, & preſe Coimbra, & Lisbona; tuttauia, pentitoſi di hauer con guerra trauagliate le coſe di Teoderico, gli mandò ambaſciadori con molti grandi, & ricchi doni, chiedendo perdono del fallo commeſſo. Ma Teoderico nella ſteſſa maniera, ch'egli haueua morto ſuo fratello Toriſmondo, nella medeſima fu fatto morir da Eurico ſuo fratello, che regnò doppo lui. Al cui tempo, i Franchi, che ſignoreggiauano una parte della Francia, come nel lor libro ſi dirà; uennero tra ſe à guerra ciuile; & Siagro figliuolo di Egidio Romano, ſi ſolleuò contra Ilderico Re di Franchi, & preſa la città di Orliens, trauagliò con l'arme tutta la prouincia d'Angers, ò Andagauenſe, che era poſſeduta da i Goti. Haueua Siagro in ſuo aiuto Ratilo Re di Bretagna con groſſo eſſercito di genti; perche Eurico, temendo, che i Bretoni non preualeſſero col tempo in Francia, e trauagliaſſero lo ſtato de i Goti, masſimamente con l'appoggio de i Franchi, & de i Burgundi, ragunati in gran numero i Viſigoti, moſſe contra Ratilo, detto da Giornande Riotimo; & attaccataſi tra i due eſſerciti battaglia, Ratilo infine rimaſe rotto, & tagliato à pezzi; con laqual

uittoria Eurico prese la Borgogna, & l'Aluernia, ributtandone i Romani, & per meglio fermarsi nel possesso delle due prouincie acquistate, fece buona pace con i Franchi. Morto Eurico successegli Alarico suo figliuolo, che resse con molta giustitia il Regno lasciatogli dal padre, & col medesimo animo, che haueua Eurico, di non molestar alcuno, confermò la pace con i Francesi, à i quali, regnando Clodoueo, Siagro faceua gran guerra, per ilche il Re Franco, spintosi contra di lui, lo ruppe in una gran giornata, doue Siagro fuggì in Ispagna à i Visigoti; ma, perche, come s'è detto, queste due nationi erano in lega, & in amicitia tra se, Siagro dimandato da Clodoueo, fu preso da Alarico, & dato al Re amico, con conditione però espressa, che non l'uccidesse; nondimeno, mancando Clodoueo della promessa fede, subito che l'hebbe nelle mani lo fece morire; laqual cosa alterò così gli animi de i Visigoti, che ruppero guerra à i Francesi, & date, & riceuute di quà, & di là molte rotte, finalmente i Francesi in un gran fatto d'arme tagliato à pezzi Alarico, uinsero gloriosamente i Visigoti, & li ributtarono fuor di Francia fin à i monti Pirenei; doue Teoderico Re d'Italia, che haueua dato una sua figliuola per moglie ad Alarico, forte afflitto, per la morte del genero, tolse la difesa, et

la cura di alleuar Amalarico suo nipote picciolo fanciullo; & mandò Viba con quaranta mila Gepidi contra Clodoueo, sì per uendicar la morte del genero, come per leuar i Francesi da trauagliar piu lo stato del nipote. In Ispagna giunta la nuoua della morte di Alarico i Visigoti crearono Re Gesalarico suo fratello illegitimo; contra ilquale Clodoueo, per tor i Gepidi dall'impresa contra di lui, incitò Gundebaudo Re de i Burgundi. Costui mosse l'essercito uerso i Visigoti, & nell'attaccar la battaglia, il bastardo uile, senza che uedesse spada tratta, fuggì in Africa, doue finì il rimanente di sua uita, benche siano alcuni, che dicono, che egli fu uilmente morto in Francia. I Gepidi, doppo molte fattioni, racquistarono tutto lo stato perduto di Alarico, & cresciuto Amalarico in anni, & in ualore, fu da Teoderico suo auolo rimesso nel Regno paterno, procurando, che non hauesse piu cosi potenti nimici da presso, come hebbe il padre, che Clodoueo gli desse per moglie una sua figliuola, chiamata Ruotilda, col qual parentado gli parue di hauer assai sodisfatto alle cose del nipote; consegnò poi il gouerno del Regno à Tiode, o Tendio, ò Tendilisco, che per tutti questi tre nomi è chiamato indifferentemente da gli scrittori, ilquale passò in Ispagna alla sua amministratione, & il giouanetto Re rimase in Francia con la moglie,

che per essere Catolica, & esso Ariano riceueua da lui molte ingiurie, & crudeltà; di che, risentitosi forte suo fratello Ildeperto, figliuolo di Clodoueo, gli mosse guerra, & l'uccise, & con tutte le cose acquistate di lui, & con la sorella ritornò in Aluernia; laquale, ò che gli sapesse male la morte del marito, ò che altro ne fosse cagione, ammalandosi in uiaggio, morì; onde Tendio, ò Tendilisco gouernatore restò come Re de i Visigoti, stando però soggetto di Teoderico Re d'Italia, ma morto, ch'ei fu, si fece subito Re. Di quel tempo i Francesi mossero gran guerra in Aragon, doue i Visigoti, Capitan Tendilisco in gran numero uennero lor incontra, & attaccata la battaglia, li ruppero, & ributtarono di Spagna. Doppo Tendilisco fu fatto Re di Spagna Tiodigisglosa; già stato Capitano de i Visigoti nelle guerre passate. Costui, facendo assai ingiustitie, un dì fu assalito nel suo palazzo regale in Siuiglia, e tagliato à pezzi da i suoi proprij, à pena spirato l'anno secondo del suo Regno; perche subito fu creato da i Visigoti Re Atenusagil, chiamato da gli Spagnuoli Aguila, contra ilquale si leuò Atanagildo altramente detto Agilan con i Goti di Cordoua, & con gli esserciti uenuti amendue à fronte, la battaglia si fece braua, & sanguinosa; nellaquale rimase rotto Aguila, che perciò si riuolse à gli aiuti de i Ro

mani, iquali destinarono à questa impresa Liberio patritio; ma, occupato costui in altre guerre, non u'andò, perche Aguila, hauendo cinque anni solamente regnato, fu morto, & rimase Re Atanagildo, che si fece Christiano, & morì di sua morte nella città di Toledo. Successegli Loiba, che tolse per compagno nel Regno Leonigildo suo fratello, ò suo figliuolo, come uuole alcuno, regnando esso nella Francia Gotica, & Leonigildo in Ispagna; ma, morendo Loiba, suo figliuolo restò solo Re nell'uno, & l'altro Regno. Questo hebbe tre figliuoli di Teodora sua moglie, figlia di Seueriano Duca di Cartagena; il primo detto Ermegildo, hauendo tolto per moglie la figliuola del Re di Francia, si fece Catolico, sendo stato gli anni dauanti Ariano; & contendendo un dì col padre delle cose della fede, fu da lui morto, con una picciola scure, che portaua à lato; gli altri due furono l'uno Leandro, che per la sua ottima uita morendosi ascrisse nel Catalogo de i Santi; & l'altro Sant'Isidoro, che scrisse tante dottissime opere. Fu parimente suo figliuolo Ricaredo, che regnò doppo di lui, ilquale per essere Catolico, celebrò un Concilio prouinciale in Toledo, & dannata l'heresia d'Ario, cacciò di Spagna tutti i seguaci di quella. Tenendo dapoi molto pacefico, & quieto il suo Regno, ammalò; per laqual cosa i Francesi presero

animo di passar con un'essercito di settantamila persone in Ispagna, perche Ricaredo; non potendo per il male seruir à questa guerra, fatto suo Capitan generale Altidio, lo spinse con un grande essercito di Goti contra i suoi nimici; Altidio attaccò un fatto d'arme feroce con i Francesi, nelquale ne tagliò à pezzi in gran numero, molti ne prese, & gli altri ributtò oltra i monti Pirenei, ne contento di questo, uenuto alle mani molte uolte con i Capitani de gli Imperadori Romani, sempre rimase uittorioso. Ma, morto Ricaredo, fu fatto Re suo figliuolo Loiba, contra ilquale si leuò Vrigo, doue, uenuti con gli esserciti di quà, & di là à fronte, amendue nella battaglia ualentemẽte combattendo rimasero morti. Là onde i Goti elessero Re Viterigo, che guerreggiando contra gli esserciti de gli Imperadori Romani, per mala sorte, piu che per poca esperientia delle arme, rimase assai uolte rotto; & dapoi lo tagliarono à pezzi i suoi, ò per questa, ò per altra cagione, non essendo spirati piu, che quattordici anni dal principio del Regno di Vrigo, fin al fine di quel di Viterigo. I Visigoti adunque, doppo tante loro sciagure seguite dentro, & fuori di casa per colpa de i Re, elessero Gundemiro, ilquale nel bel principio del suo Regno mosse guerra in Guascogna crudele, si che ruinò, & distrusse gran parte d'essa, & morendo,

doppo hauer regnato tre anni, gli successe Gisebuto, che per ridur tutta la Spagna sotto lo stato Visigotico, sendoci alcune terre, che si teneuano per l'Imperio Romano, fatto grande apparecchio di guerra, si mosse contra quelli, & ributtati i presidij fuori della prouincia, le ridusse tutte alla sua ubidienza. Al suo tempo nacque la heresia da gli Acefali, che fu combattuta, & conuinta da Sant'Isidoro. Morto Gisebuto, l'anno ottauo del suo Regno, fu sustituto in suo luogo Ricaredo, che à pena fornito un'anno si morì. Onde crearono i Goti Re Cintila, ualentissimo, & fortissimo Capitano di quel secolo. Questi in tutto cacciò di Spagna i Romani, & ne rimase solo Monarca; & perche i Guasconi haueuano con le correrie messa sottosopra la prouincia di Aragon, raccolto grosso essercito, uenne alle man con loro, & li ruppe, & ributtò in Guascogna; & seguendo il corso della uittoria, entrato nel lor paese, lo mandò tutto à ferro, & fuoco; perche i Guasconi, per hauer pace da lui, furono sforzati à dargli la città di Olit in Nauarra. Doppo questa notabil impresa, ritornato Cintila à casa, morì di sua morte in Toledo, il decimo anno del suo Regno. Successegli Sisnando, che regnò cinque anni. Doppo di lui fu fatto Re Cintila Secondo, al cui tempo morì Sant'Isidoro, pianto dall'una, & l'altra Spagna. Cintila uisse

Re anni quattro, e Tulca doppo lui due; iquali per il poco tempo, che regnarono, non fecero alcuna cosa notabile con l'arme; & Cindasundo, che lor successe, hauendo regnato dieci anni in pace si morì, & lasciò herede della corona Cindasundo suo figliuolo. Costui guerreggiò con i Guasconi, con non minor felicità, che hauesse fatto Cintila; perche questa natione superba, & armigera, non tolerando con buon animo di essere stata tante uolte rotta, uinta, & ributtata da' Goti, di nuouo messasi in arme in gran numero passò in Ispagna, e tutte le conuicine prouincie danneggiò col ferro, & con la fiamma; onde Cindasundo, raccolti i suoi, uenne lor addosso, e tagliatine à pezzi molti, & assai presine gli altri tutti ributtò fuor del paese; ritornato poi à casa, cacciò in tutto di Spagna l'heresia Pelagiana con l'aiuto di Sant' Alfonso. Morto Cindasundo, fu fatto Re de' Visigoti Bamba, che fece gran guerra con Ilderico Conte di Nimes; perciochè, solleuatosi il Conte contra di lui, il Re, messo grande essercito insieme, Capitan Pao lo il Greco, ualent'huom di guerra in quel tempo, lo spinse contra il nimico; ma costui, poco fedele al Re, accordatosi col Conte, amendue sepperotan to ben fare, che fecero ribellare al Re il Duca di Cantabria, & molti altri Signori Spagnuoli, con tutta la Francia Gotica; doue i Guasconi, udite

le di-

le discordie ciuili tra i Visigoti, messisi in arme entrarono nella Celtiberia, e tutto il paese mandarono à ferro, & fiamma. Per laqual cosa il Re, raccolto l'essercito, si mosse alla uolta di quelli, & attaccato il fatto d'arme, li ributtò fuor di Spagna; ne contento di questo, passato in Guascogna, prese alcune città, e tornato da questa impresa piu che mai grande, & formidabile, fece di tutte le sue gẽti quattro esserciti, & uno ne mandò cõ Desiderio suo Zio in Narbona, un in Catelogna, un à Tolosa, & un condusse con lui alla uolta di Barcelona, prendendo per uia molte città, & fortezze de i ribelli, & hauutili infine tutti nelle mani li fece giudicar alla corte, & essendo sententiati, come meritauano i lor delitti, alla morte, esso per allhora donò à ciascuno la uita; ma, tornando poi dalla guerra uittorioso, comandò, che fosse messo in Croce Paolo il Greco, con una mitera in testa di tela, & fatta rader à gli altri la barba, & cauar gli occhi, uestiti di sacco glieli mandò dietro legati sopra cameli, & infine li fece tutti ammazzare. Tranquillito questo tumulto, che haueua tenuta molti mesi la Spagna, si diede con molto studio à ristorar le città, & le castella; quando gli Arabi, & Agareni per corrotto uocabolo si chiamarono Saraceni già posti sotto la setta di Macometto passarono con armata di dugento, & settanta

nauigli in Iſpagna, doue mettendo in preda tutto il paeſe, & col ferro, & col fuoco, mandandolo ſottoſopra, il Re Bamba meſſo inſieme l'eſſercito lo ſpedì contra di loro, perche azzuffatiſi gli Arabi con i Viſigoti, benche ſi portaſſero ualoroſamente, & faceſſero il lor deuere, furono nondimeno rotti, & ſconfitti, & le lor naui preſe, & abbruciate. Vintii in queſta maniera i Saraceni, ne ſeguì al Re un'accidente ſtrano, che perduta la memoria di tutte le coſe, ſi fece frate in un moniſtero in Pamperliga, nelquale ſi morì. Succeſſegli nel Regno Vrigo. Coſtui, doppo hauer regnato anni ſette, morì, ſenza far alcuna notabil coſa. Tennegli dietro Egita ſuo fratello, che regnò dieci anni; à cui ſucceſſe Vittiſa ſuo figliuolo, che fece di molti mali, talche, dolendoſene i popoli, & ragionandoſi mal di lui per tutta Spagna, egli entrò in ſoſpetto; che le città non ſi ribellaſſero, onde, per aſſicurarſene, mandò à ruinar tutte le mura coſi di città, come di caſtella, & d'altre fortezze. Era in Cordoua Teodifredi della caſa reale dei Goti. Di coſtui, che uiueua priuatamente, hauendo per moglie una diſceſa anch'eſſa del ſangue de i Re, preſe gran geloſia, & ſoſpetto Vitiſa, come auien à i facinoroſi, che hanno ſempre ſoſpetto de gli huomini da bene, per l'eſ-

ſere migliori di loro ; & la geloſia naſceua, dubitando, che i popoli non lo eleggeſſero per Re, ſendo huom di tanta bontà, & di tanto ualore, come era, e tanto piu per l'auenire s'ingelosì di lui, quanto, hauendo egli un figliuolo, chiamato Roderigo, che in tutta Spagna non haueua pari in ualor, in bellezza, & in uirtù, ogn'un lo riputaua beatisſimo, per hauer egli un tanto, e tal figliuolo. Perche Vitiſa crudele commiſe, che foſſero cauati gli occhi al padre, & al figliuolo; à Teodifredi furono tratti gli occhi, ma Roderigo, ſaluatoſi con la fuga, ſe ne uenne à Roma, doue hebbe da gli Imperadori Romani molti aiuti, con i quali, uenendoſene in Iſpagna, & per tutto accreſcendo l'eſſercito per molti, che ò fauoriuano la ſua giuſta cauſa, ò haueuano in odio la crudeltà di Vitiſa, trouò il nimico, col quale, azzuffatoſi à battaglia, & combattendoſi d'ambe le parti brauamente, Vitiſa finalmente fu rotto, e trattigli gli occhi da Roderigo lo fece cacciar nella medeſima prigione, che egli haueua tenuto ſuo padre Teodifredi, & coſi, acquiſtatoſi il Regno, che per il ſuo ualore gli era debito, uiſſe in pace il rimanente di ſua uita. Succeſſegli ſuo fratello Acoſta, ilquale per tre anni ſoli, che uiſſe, non fece notabile il ſuo Regno di alcuna chiara impreſa. Et l'anno DC C

XII. *fu fatto Re Don Roderigo, ultimo della casa real de i Goti. Questi cominciò à punto à regnar allhora, che Carlo Magno prese il Regno di Francia. La ruina di questo Re, & della famiglia de' Goti fu, che essendo esso ardentissimamente inamorato d'una figliuola di un Conte suo suggetto, chiamato Giuliano, & disiderando di coglier del suo amor il frutto, poi che in altro modo non poteua, per essere la giouane honestissima, & pudicissima, mentre il padre era ambasciador in Francia, la sforzò, & n'hebbe à pieno ogni suo uolere. Ma, tornato suo padre in Ispagna, & inteso il graue caso della figliuola finse presso il Re di non saperne cosa alcuna; & passati alcuni dì, tutto che fosse il cuor del uerno, tragittò in Africa con tutta la sua famiglia in una città detta Lepte, doue fu à trouar Muca, che reggeua l'Africa con molti Arabi, come soggetto del Re di Arabia. A costui Giuliano disse l'oltraggio fattogli dal Re Roderigo, & la gran cagione, che haueua di leuarsi quella macchia dal uiso, con qualche memorabile uendetta; però era uenuto à lui, prima à proferirgli un grande, & ricco Imperio, dapoi per dimostrargli, che ogni impresa, che egli facesse perciò contra il Re di Spagna, gli risultarebbe non solo in utile, ma in ornamento, & gloria; & s'a-*

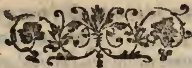
prirebbe una uia di poter tentar per l'auenire maggiori cose; oltra, che uendicarebbe gli Arabi stati uccisi gli anni dauanti da gli esserciti del Re Bamba; & con l'occasione di lui poteua credere, che lo fauorirebber gran parte de' Signori Spagnuoli, hauendo molti amici, & parenti, che sarebbeno sempre pronti à dargli spalle in quella impresa, & in ogn'altra, che la natione de gli Arabi, uolesse per l'auenir far in Ispagna; conciosia che il Re era odiato da tutti à morte, per le sue molte crudeltà, ne s'aspettaua altro, se non il capo della ribellione, che per se tutti erano dispostissimi à ribellare, & à far moto; & pur che si uedessero le insegne de gli Arabi, tutti le seguirebbeno; onde lo persuadeua per la facilita della cosa à ualersi dell'opera sua, che egli si proferiua di essergli guida in una impresa facile, & espedita, di gran lode, & di grande ornamento, & sopra tutto di utilità estrema per un si ricco paese, come era quel della Spagna, che gli uerrebbe nelle mani. Per lequali cose, persuase da Giuliano, Muca lò mandò al Re Vlit in Arabia, ilquale, udita la proposta di Giuliano, lo spedì con letterè à Muca, nellequali gli diceua, che lo deuesse fauorir di ogni ragioneuole aiuto, non però, che in tutto pensasse, che deuesse riuscir l'impresa à Giuliano; ond'egli datigli cento caualli, & quattrocento fan-

ti, sotto un molto ualente Capitano chiamato Tariffe, lo lasciò à buona uentura ritornar in Ispagna. Giuliano, passato il mare con questi aiuti si consigliò col Capitano de gli Arabi, che buon fosse, per poter piu destramente, & piu sicuramente trauagliar i nimici, far qualche luogo forte presso la marina, doue potessero star, & ricouerarsi ne i lor bisogni, & ualersi delle uittouaglie, & de gli aiuti, che uenissero d'Africa, & cosi edificarono una città, che dal nome del Capitano de gli Arabi chiamarono Tariffe. Quì Giuliano fece intender à i suoi la cagione della sua uenuta, & il disiderio, che haueua di uendicar l'offesa fattagli dal Re, per la qual cosa essi, messisi in gran numero insieme, si unirono con gli Arabi, & corsero tutta la contrada di Algazera, che il detto Giuliano haueua hauuto in gouerno dal Re Roderigo. Gli Arabi d'Africa, uedendo i progressi, che faceua il Conte grandi, & senza inganno, gli mandarono dodici mila caualli, & gran somma di fanterie. Perche il Re Roderigo hauuto sentore di questi moti del Conte, mandò un grosso essercito contra di lui, Capitan Don Ignico suo cugino, ilquale, doppo alcune zuffe fatte con gli Arabi, fu rotto, & sconfitto dal Conte. Là onde i Mori, toltosi dauanti questo impedimento, corsero, & depredarono

gran parte della Spagna. Per ilche il Re fece un piu grosso essercito, che'l primo, & uenne esso medesimo in persona contra i Mori, & attaccata con lor la battaglia terribile, & spauentosa, otto dì continui un dietro l'altro alla sfilata menò le mani brauamente, solo la notte ritirandosi ne gli steccati; ma, ribellandosi dal Re due figliuoli del già Re Vitisa morto, furono cagione, che i Mori rimasero Signori della campagna; perche l'ottauo giorno, rimessasi la battaglia piu cruda, & piu feroce, che mai, il Re, quantunque si portasse ualentissimamente, & facesse di sua persona cose incredibili, fu nondimeno uinto, & morto, e tutte le sue genti rotte, & fraccassate con grande mortalità d'huomini; & questa rotta fu in dì di Domenica, l'anno DCCXIX. *à gli undici di Settembre. I Mori, rimasi uittoriosi, s'impadronirono di tutta la Spagna, & i i Goti furono quasi tutti per tutto tagliati à pezzi; si che quella antichissima, & nobilissima natione per colpa di un solo huomo uenne à estinguersi. E ben uero, che gli Spagnuoli crearono Re ne i monti, doue s'erano saluati da quella tempesta, Don Plegio; ma non discendeua da i Goti, ne piu in Ispagna si nominarono i Goti, doppo che i Mori s'insignorirono di lei; & benche in Lamagna ci siano popoli, che si fanno, & dicono di esse-*

re usciti da i Goti, non sono però ueri Goti, che il tempo, come quel, che consuma tutte le cose, sopra le chiare nationi anco uuol hauer Imperio, acciò che si conosca, che niuna cosa è qua giù, che si possa saluar da lui.

LIBRO NONO DE LONGOBARDI.





A QVESTA Istoria si può congetturare quanto fosse il mondo infelice in quei tempi, che nacque Venetia nostra; perche la Germania fu prima oppressa da i Goti, & dapoi da gli Vnni, dopo iquali uennero i Longobardi, & dopo loro i Schiauoni, iquali con inaudita crudeltà consumarono cosi quella, come tutte le prouincie Romane, oltra molti altri minori popoli, che anch'eßi le depredarono, corsero, & mandarono à ferro, & fuoco, come dirò nelle loro particolari Istorie. Or, deuendo narrar le cose fatte da i Longobardi, parmi, che sia necessario, che repetisca d'alto la lor origine, accioche ne habbia piu luce l'Istoria mia. Scriue Paolo Lon-

gobardo, che di questi popoli fece un libro, che nell'Isola di Scandia, sendo cresciuti in tanto numero gli huomini, che non ui poteuano piu capire, furono sforzati buttar la sorte, & farne uscir un terzo sotto Ibor, & Aigo lor Duci; nondimeno io trouo questa materia assai piu particolare, & dissimile ne gli altri libri, che non la narra Paolo Longobardo; perche nelle Istorie di Dania si legge, che poco dopo la morte di Starcatero, che fu cosi famoso, & ualente caualiere in Dania, & Scandia, & nelle altre Isole sotto il Polo Artico, fu Re di Dania Onundo, & poi Siuardo; & Iarmerico, & Brodero, & Siualdo l'un dopo l'altro successero nel medesimo Regno. Di Siualdo nacque Snio, che uinse con l'arme la Gotia; al cui tempo furono in Dania, tante pioggie il uerno, & secchezze la state, che, non potendosi seminare, ui fu pochissimo ricolto; per laqual cosa il sauio Re, che haueua quella cura, che si può hauer maggiore de i suoi, uietò sotto graui pene, che non si potesse far ceruosa, che è una sorte di beuanda, che si compone con grano di formento; perche, non ci sendo uino in quel paese, per la gran freddura, che ui regna, si fà la ceruosa, che è presso quei popoli, come presso di noi il uino; ma non passarono molti di, che il popolo, sopportando con sommo dispiacere questa tal priuatione, si doleua palesemente

del Re; hauendo piu forza nel pazzo uolgo, il disiderio di un breue diletto, che il timore di una manifestißima neceßità; là onde, non uolendo ubidire, il Re accrebbe maggiori, & piu graui pene alle prime; doue il popolo, rotto il freno di ogni riuerenza, che si dè hauer al suo Prencipe sparlaua in publico, & in priuato di lui senza rispetto alcuno, dicendo, che per farli patire, & non per bisogno, che ui fosse, ò li potesse essere, era lor fatto quel tal diuieto; ilche, inteso dal Re, poi che eßi medesimi si uoleuano metter in miseria, & non riconoscer da lui tanto amore, & carità quanto mostraua in reggerli, & gouernarli, leuò il bando, & lasciò, che ciascun sodisfacesse à pieno all'appetito; onde ne nacque che le genti, ingorde del liquore, in pochi dì consumarono quanto grano era nel paese, & non ne potendo hauer altroue, la fame montò presto feroce, & grande, si che mancando gli huomini per la neceßità, ne uedendo di che altro potessero sostenersi, perche mancauano ancor sei mesi al futuro ricolto, conobber l'auedimento, & consiglio del Re, & la loro sciocchezza, & uanità. Chiamò il Re adunque à sè i primi del Regno, & propose il mancamento delle uettouaglie, dicendo, che, poi che eßi s'haueuano uoluto procacciar il lor proprio male, & non l'ubidire, prouedessero tra se à i fatti loro,

ch'esso non si uoleua impacciar in altro sopra tanta miseria, in che erano caduti, se non rinfacciar à tutti la lor temerità, e'l suo buon consiglio, che, quando l'hauessero uoluto ubidire, alhora uiuerebbeno sciolti da quelli pensieri, & hauerebber, di che uiuer, & sostentarsi. Per questa deliberatione del Re, consigliatisi quei Signori tra se, fu statuito, per sententia di due giouani potenti, & di grande stato, chiamati Agone, & Ebone, che fossero uccisi tutti i uecchi, i fanciulli, & l'altre genti inutili, acciochè con quel poco di uettouaglia, che c'era, il rimanente del popolo si conseruasse uiuo, fin al nuouo ricolto, laqual sententia crudele intesa da Gambaruca, madre di quei giouani, donna di grand'animo, & di pari intelletto, ricordò che si tagliasse quella legge iniqua, & fiera, & che di nuouo se ne mettesse un'altra, che diuiso il popolo in tre parti, si trahesse à sorte qual deuesse uscir fuori à procacciarsi il uiuere; là onde, piacendo questa opinione, fu tratta la sorte, & à quelli à chi toccò uscir fuori, furono dati per Capitani i detti due fratelli, chiamati da Giornande Ibor, & Aigo; iquali, usciti con la moltitudine del paese, passarono in Scoringia; doue, uenuti alle mani con i Vandali, rimasero uittoriosi, come s'è detto ne i libri Getici. Di Scoringia entrarono in Moringia, & dapoi in Gruttulandia, nel-

laquale adorauano la Dea Frig; Infine, partitisi anco di questo paese, uennero in Rugia; & lasciata l'armata, per terra fecero poi il lor camino. Et, morti Ibor, & Aigo, elessero in Re Agilnundo, figliuolo di Aigo, della famiglia di Cungingi, che tenne trent'anni il Regno; & dicono, che uolendo costui, passar un certo fiume, le Amazoni gli furono con l'arme contra; ilche però non mostra affacciarsi con le uere Istorie, perche le Amazoni di già erano estinte per molt'anni passati; ma questo è uitio commune di tutte le genti, che nelle antichità pongono mille cose uane, & di propria fantasia. Or quì, uiuendo i Longobardi in quiete, che si dissero cosi, perche nutriuano lunghe le barbe, per rendersi piu spauentosi, e terribili à i nimici, che auanti si chiamauano Vuidarij, furono assaltati da i Bulgari, & in gran numero tagliati à pezzi col loro Re Agilnundo. Perche i Longobardi elessero Re un ualentissimo soldato chiamato Lamisone, che si dice, che nacque di una femina meretrice, laqual fece sette figliuoli in un parto, & li buttò in una certa piscina, presso laquale, passando un dì il Re, & ricercando con la punta della lancia, che cosa fosse quel globo nell'acqua, un d'essi prese con la mano l hasta, onde il Re, facendo argomento, che costui riuscirebbe grand'huom in arme, lo fece ricoglier, & nutrir

in ſomma altezza, ponendogli nome Lamiſone, che uol ſignificar auanzato da l'acqua, ilquale, creſcendo con gli anni in ualore, & uirtù, fu il piu ualente, & feroce caualiere, che foſſe tra i Longobardi; per laqual coſa, trouandoſi poi esſi ſenza Re, e trauagliati per la rotta riceuuta dianzi da i Bulgari, ſenza guardar altramente à nobiltà, ò à chiarezza di ſangue per la ſua ſola uirtù, & ualentezza, lo crearono Re; perche, quando il biſogno non iſtringe ciaſcun ſi reputa degno di ogni alto grado; & per queſta uana opinione di nobiltà, che ingombra il piu de gli huomini, i manco degni molte uolte ſono anteposti à i piu degni. Lamiſone fatto Re, com'huom di alto cuore & magnanimo, ardeua tutto di deſiderio di uendicar la morte del Re Agilnundo: memore del beneficio riceuuto da lui, quando lo ricolſe dal fango, & lo fece alleuar non altramente, che, ſe foſſe ſtato ſuo figliuolo; per ilche con molte buone parole moſſe i Longobardi contra i Bulgari, ma non coſi toſto uidero comparer i nemici, che, ricordandoſi la paſſata rotta, ſi diedero à fuggire dauanti di loro; tuttauia, pregati, infiammati, cacciati, & ſpinti dal nouello Re, ſi riuolſero alla battaglia, &, attaccato il fatto d'arme, ſi portarono coſi bene, & ualentemente, che ruppero i Bulgari, & ritornarono à caſa con un ricco bottino. Mor

to Lamisone, successegli Lechio, che regnò quarant'anni; dopo'l quale fu fatto Re Ildeoce, & dietro à lui Godeoche nel tempo, che Odoacre regnaua in Italia; costui, mosse l'arme contra i Rugi, li cacciò del paese, che habitauano, nelquale i Longobardi uennero à stare; &, morendo fu sustituito in suo luogo Glaffo suo figliuolo, & dopo di lui Tatto, settimo nell'ordine de i Re di Longobardi. Questo Re, come armigero, & ualente disideraua di farsi con la guerra illustre; onde, raccolti i Longobardi in gran numero, uscì della sua prouincia, &, uenuto alle mani con gli Eruli, & Ridolfo lor Re, in una gran battaglia li uinse, & ruppe con tanta mortalità d'huomini, che perciò i Longobardi s'acquistarono molta gloria, & riputatione nell'arme. L'origine de gli Eruli, è quella stessa, che de gli altri Barbari, perciò che uennero di Tramontana anch'essi, & giunti sù la palude Zabacca, in quei tanti motiui di Barbari, s'insignorirono di quanti nauigli trouarono in quelle riue, con iquali, fatta di lor grossa armata, passarono il mar Maggiore, & presero la città di Bizantio, che fu poi detta Costantinopoli, come nel libro quarto, s'è narrato; & passati in Asia, mandarono à ferro, & fuoco alcune prouincie Romane, & particolarmente in Frigia distrussero Ilion, già fortezza di Troia, che fin

quel dì era stata in piedi; lequali cose tutte furono fatte allhora, che imperaua Valeriano; & così carichi di preda, & di ricchezze, ripassarono il mar Maggiore, & fermarono le lor sedi sopra il Danubio. Questi popoli credeuano, che ci fossero molti Dei, & haueuano sacerdoti, & molte leggi, & cerimonie separate da gli altri; e tra l'altre lor celebri usanze haueuano questa, che quando tra loro alcun ueniua in età senile, ò cadeua in infermità, se per i periti, & intendenti dell'arte del medicare era detto, che quel tale deueua di quel male tosto morire, lo poneuano sopra una gran catasta di legna, & mandauano un'Erulo, che l'uccidesse, ilche fatto, subito i parenti suoi cacciauano fuoco nella catasta, & l'abbruciauano; & la moglie sua per gloria, & per honore si occideua, appresso doue erano le ceneri del marito; laqual usanza si osserua anco in India fin à i dì nostri da i popoli di Cambaia, che sono posti presso il Regno di Malabar. Ma, tornando all'Istoria, dice Procopio, che i Longobardi furono soggetti à gli Eruli, & che senza cagione Ridolfo mosse lor guerra, & rimase rotto, & sconfitto, per laqual cosa, fuggendo gli Eruli in alcuni paesi conuicini al Danubio, passarono infine in Italia, dallaquale ributtati dalla peste, & dalla carestia, che u'era grande, uennero tra i Gepidi, doue, essendo tirannicamente

mente

mente trattati, passato il Danubio, si sottomisero all'Imperador Romano, alquale, come huomini perfidi, & iniqui, che per bene rendeuano male, poi che un poco si furono rihauuti da tante sciagure passate, mossero crudel guerra, facendo molti danni alle prouincie Romane; perche, risentitosene Anastagio Imperadore, spedì un grosso essercito contra essi, dal quale furono in molte battaglie quasi tutti rotti, & sconfitti. Ma poco dapoi, hauendoli Giustiniano Imperadore fatto conuertir alla fede, li usò nelle guerre, che hebbe con i Goti, con i Vandali, & con altri Barbari, che trauagliauano l'Imperio. Erano gli Eruli di natura, infidi ladri, adulteri, di illeciti concubiti, & nelle prime lor mosse, hauendosi fatto un Re chiamato Anirico, lo uccisero senza alcuna causa, dicendo di uoler uiuer in libertà; uenuti poi tra se à discordia ciuile, si diuisero in due parti, i piu nobili, & potenti andarono tra i Gepidi, & gli altri stettero sotto l'Imperio Romano; ma quelli, che uennero tra i Gepidi, giunsero fin sopra l'Oceano Germanico, doue hauuti alcuni nauigli, passarono in Scandia, che allhora i Romani chiamauano Tule; & quegli Eruli, che rimasero sotto i Romani, non potendo uiuer senza Re, pentitisi di essersi in quel modo sottomessi ad altri, mandarono ambasciadori in Tule à cercar un di stirpe regale, che li

ſignoreggiaſſe; & hauutone uno, egli con cento de gli Eruli ſuoi, ſe ne uenne à quelli, che l'haueuano eletto; e trouò, oltra ogni ſua opinione eſſere ſtato lor dato un'altro Re, pur di natione Erulo, chiamato Suartua, da Giuſtiniano Imperadore. Gli Eruli, come huomini inſtabili, & leggieri, ammeſſero à regnar tra loro il Re uenuto di Tule, & cacciarono Suartua; per ilqual inconueniente, parendo all'Imperadore, che in queſto u'andaſſe dell'honor ſuo, cercò con l'arme di ritornar in iſtato, doue gli Eruli, mesſiſi tutti inſieme col nouello Re chiamato Datino, fuggirono tra i Gepidi. Vinti adunque, che li hebbero i Longobardi ſotto Tatto lor Re, Vualo ſuo nipote con gran parte d'esſi Longobardi conſpirò contra il Zio, & lo tagliò à pezzi. Era Vualo figliuolo di Turcilone fratello di Tatto, per laqual morte, diuiſi i Longobardi, ſi meſſero in arme, parte ſotto Ildechi figliuolo di Tatto, & parte ſotto Vualo, & uenuto queſto, et quello tra ſe alle mani, finalmente rotto, & ſconfitto Ildechi, fuggì tra i Gepidi, perche ne nacque tra queſti due nationi una certa occulta diſcordia, & celato odio, che col tempo poi produſſe triſti effetti. Vualo in queſto, ributtato Ildechi, moſſe guerra à i Sueui, & li ſoggiogò, & morendo ſucceſſegli Vualtari ſuo figliuolo, che regnò ſette anni; doppo ilquale Adoino preſe il Regno. Coſtui,

fatto grosso essercito, passò in Vngheria, & uenuto alle mani con i Gepidi, li ruppe, & uinse gloriosamente. Morto ch'ei fu, gli successe suo figliuolo Alboino, che fece lega con gli Vnni, iquali, hauendosi mutato il nome, si chiamauano Auari. I Gepidi, che tolerauano impatientemente di essere stati rotti, & uinti gli anni dauanti da Adoino, fatto di se un grande essercito mossero guerra à i Longobardi, onde Alboino, che era in lega con gli Auari, li spinse nel paese di quelli, & esso, messi i Longobardi in gran numero insieme, uenne à trouar i Gepidi, doue attaccatosi d'ambe le parti un feroce fatto d'arme, i Gepidi, che per la nouella hauuta, che gli Auari erano entrati nel lor paese, haueuano perduto un non sò che di franchezza d'animo, infine furono con molta mortalità loro rotti, & sconfitti; & hauendo Alboino di sua propria mano ucciso Cunimondo Re de i Gepidi, si fece far una tazza da bere del teschio del suo capo, tutta fornita d'oro; & presa Rosmonda, figliuola di Cunimondo per moglie, i Gepidi non hebbero piu Re, ma parte d'essi furono soggetti à gli Auari, che si dissero poi Bauari, parte à i Longobardi, presso iquali crebbero in gran riputatione, & credito; & parte militarono sotto Narsette Eunuco, ilquale, hauendo uinti, & ributtati fuor d'Italia i Goti, & col medesimo corso di uitto-

ria superati i Francesi, diuenne famosissimo Capitano, & di potentia, & opulentia il prim'huomo di quel secolo; ma morto l'Imperador Giustiniano, & successogli Giustino, sua moglie Sofia, come imprudente femina, che poco rispettaua la uirtù di un tant'huomo gli mandò à dire, quasi per rinfacciarnelo di uiltà, che lo farebbe ritornar à partir la lana alle damigelle sue; & per piu incarico fece, che il marito gli scrisse, che ritornasse à Costantinopoli, hauendo in suo cambio eletto Longino gouernatore, ò Esarco, come lo chiamauano, in Italia. Narsette, grandemente commosso per queste cose, per hauer sempre tenuta buona amicitia con i Longobardi, con messi, & con lettere li sollecitò à passar in Italia; onde Alboino, messi in ordine i suoi, diede à gli Auari la prouincia, che allhora habitaua, hauendola tenuta quarantadue anni, & uenne in Italia, conducendo con lui, oltra i Longobardi uentimila Sassoni con le mogli, & figliuoli, & questo passaggio fu l'anno DLXX. *Giunto nel Friuli occupò quella prouincia, & ne fece Duca Sisolfo suo nipote, dandogli la piu bella, & piu eccellente razza di caualle, che fosse tra i Longobardi; perche, sendo quel paese montuoso, & con molte ualli, & paludi in marina, giudicaua che hauerebbeno piu fruttato quì, che altroue. Vinto il Friuli, passò auanti, & prese Vi-*

cenza, Verona, Mantoua, e tutte le altre città della prouincia di Venetia, & fuor che Padoua, & Moncelese, fece tutto suo dal confine di Vnghe ria fin al fiume Ada, che tanto dice Paolo Longobardo, che chiudeua in se la prouincia di Venetia, & pone dentro l'Istria, & Bergamo. Doppo questa prouincia pone Liguria, detta così da Ligure figliuolo di Fetonte primo habitador di Venetia; & nel perpetuo corso dell'Alpe colloca le due Retie prima, & seconda, & la Cocia; nellaquale uuole, che sia Genoua. Segue la Tuscia, hoggi detta Toscana, chiamata così da Tusco, ò da Ture; che per loro Dio adorauano, facendogli sacrificio, fa poi la Campania, che è il Regno di Napoli. Ma, di nuouo uenendo dall'Alpe Cocie, partisce Emilia, che era di uerso Rauenna parte di Lombardia, in Bologna, Parma, Piacenza, Imola, & altre terre; & Flaminia, in Rauenna, & nell'Esarcato; à questa fà contermine il Piceno, che ha Fermo, & Ascoli; & dietro gli mette la Valeria, che ha Norsia, & Reate, & poi Sanio, & Puglia, & Calabria, & infine, come parte d'Italia Sicilia; ma non farò qui distinta mentione di tutte le prouincie Italiche, perche in altre opere mie, se à Dio piacerà fauorir il corso della uita mia, ne darò particolar discrittione, conciosia che in diuersi tempi, diuersamente furono con diuersi

nomi da gli huomini chiamate. Alboino adunque, presa con uarij successi tutta l'Italia, eccetto Roma, l'Isole di Venetia, & alcune terre piu forti di marina, che si mantennero in diuotione dell'Imperadore, si mise intorno Pauia, & le tenne l'assedio tre anni continui, & infine si rese. Quì, sendo stato tre anni, & mezzo doppo la presa di tutta Italia, celebrò un conuito solenne, nelquale, beuendo nella tazza d'oro fatta del teschio di Cunimondo Re de i Gepidi, inuitò la Reina sua moglie, figliuola del morto Re, à beuer in essa, accioche facesse allegrezza con suo padre del Regno acquistato; laqual cosa punse cosi l'animo di Rosmunda, et l'infiammò, & arse di modo alla uendetta, che per consiglio di Elmico suo buon, & fedele amico in ogni fortuna, elesse Perdeo, huom fortissimo, & ualentissimo di sua persona, à far tal effetto. Costui, uedendo, che s'haueua à manometter la persona de Re, negò palesemente alla Reina ogni sua opera; perch'ella, risappendo, che Perdeo amaua ardentissimamente una delle damigelle sue, & spesso con lei negli amorosi abbracciamenti si trouaua, tenne modo, & uia segreta, si che giacque in cambio della damigella sua con Perdeo; & poi ch'egli prese quanto gli piacque diletto di lei, essa se gli scoprì, & gli disse, che ò gli conueniua uccider il Re, ò ch'ella farebbe uccider lui, come quel,

che glihaueua tolto ogni ſuo honore. Perdeo, ſtretto da queſta grande neceſſità, condotto da Roſmonda nelle ſegrete camere, doue dormiua il Re, l'uccise; ilche fatto, la Reina, raccolti i teſori regali, con Elmico fuggì à Rauenna, & come Donna, che ſecondo che dice un gran Poeta, è ſempre uaria, & mutabile, cercò di farlo morire per torre Longino Eſarco per marito; là onde, eſſendo con lui in un bagno, gli diede bere in una gran tazza meſcolato col uino il ueleno; ma, accortoſi egli del beueraggio mortale, auanti che lo finiſſe di bere, sforzò con la ſpada nuda in mano Roſmonda à beuer ancor ella il rimanente; & così amendue, in uendetta del morto Re, finirono la lor uita; & l'Eſarco mandò i teſori, & Alſuinda, figliuola di Alboino à Coſtantinopoli. Morto in queſto modo Alboino, i Longobardi eleſſero per loro Re Cleffe, che rimaſe morto poco più ſpirato un'anno, e mezzo, che tenne il Regno. Per queſto i Longobardi, fatti molti Duchi, non uolſero per dieci anni alcun Re; che fu l'anno DXXXIII. *Fù in Pauia il Duca Laban, in Bergamo Vualari, in Breſcia Alachis, in Trento Euin, in Friuli Giſulfo, & giunſero fin al numero di trenta, reggendo con queſta nuoua maniera d'Imperio lo ſtato Longobardico; benche con tanta crudeltà, et tirannide, che molti Romani rimaſero tagliati à pezzi, et le*

Chiese spogliate, et lo hauer in publico, et in priua to saccheggiato, et mandato à male; onde l'Isole di Venetia, per queste cose fatte crudelmente da' Longobardi si riempierono d'assai nobili Romani, et d'altri Signori Italici, perche si mutò il gouerno di un solo Tribuno, et il lodato costume della equalità, facendosi piu Tribuni. Mentre durò lo stato di trenta Duchi, i Longobardi fecero alcune poche guerre con i Francesi, nelle quali i Sassoni, che uennero di Lamagna con i Longobardi in Italia, passati in Francia, furono quasi tutti mandati à fil di spada, il resto tornò nella patria, senza hauer acquistato alcuna cosa in quella espeditione. Ma i Longobardi, uedendo quante ruine procedeuano dal mal gouerno de i Duchi, per tema, che non ne nascesse tra loro guerra ciuile, per laquale, prendendo animo i Francesi, passassero in Italia al lor esterminio, crearono Re Autari figliuolo di Cleffone, et gli diedero il titolo di Flauio, che poi tutti i Re Longobardi usarono, et i Duchi per piu dimostrar l'affettione loro uerso il Re, poi che i tesori di Alboino s'erano così miseramente perduti, donarono al Re mezze le lor ricchezze, con lequali egli diuenne potentissimo, et opulentissimo. Ne fù uano il timor de i lor nimici Francesi, perche Childeperto spinse grosso essercito in Italia contro i Longobardi, mosso à questo da Mauritio Im-

peradore, che gli mandò molti denari per tal'effetto. I Longobardi, che non haueuano forze gagliarde da rispondere à i nimici, si ritirarono nelle fortezze, et spedirono ambasciadori à i Francesi, facendo con loro buona pace, burlando con Barbarico scherno l'Imperadore de i denari mandati. Autari, liberato dal timore della guerra Francese, assaltò Breselo sù'l Pò, nel quale Drottusso Re de i Longobardi era fuggito, tenendo, & fauoreggiando la parte dello Imperio, & con molti suoi huomini di parte, & fuggitiui facendo alla sua natione molti danni; ma infine rimase uinto, & superato da Autari; ilquale mandò un grand'essercito à uincer l'Istria con Euidin Duca di Trento, & in questa espeditione non si fece altro, se non, che si prese di ritorno un'Isola detta Amarina nelle parti di Monfalcone. Calando poi i Francesi in Italia i Longobardi, fatto grosso essercito, andarono à incontrarli, doue, attaccatosi dall'una, & l'altra parte una terribile giornata, i Francesi con grande mortalità loro rimasero rotti, & sconfitti. Questa guerra & rotta non è rammemorata da alcuno autore, che habbia scritto i fatti de i Francesi, ne men da Secondo Istorico, che fece libro delle cose de i Longobardi; solo Paolo Longobardo la pone, & dice, che la strage de' Francesi fù grandissima, &

ſanguinoſiſſima. Doppo queſta fattione, i Franceſi ſotto tre Capitani, & Childeperto paſſati in Italia, depredarono tutta Lombardia fin' à Milano, & à Verona, & preſero molte caſtella, ſenza trouar niuno, che li contraſtaſſe. Autari poco poi ſi morì, & la Reina Teudolinda ſua moglie fù confermata nel Regno da i Longobardi, con conditione, che eleggeſſe chi più le piaceſſe per marito, pur, che foſſe della natione loro. Coſtei, hauuto lungo, & ſtretto conſiglio con i maggiori huomini della ſua corte ſopra queſta elettione, tolſe per marito Agilulfo Duca di Triuigi, à cui molti anni auanti era ſtato predetto da un fanciullo, che haueua ſpirito ſitonico, che ſarebbe Re de i Longobardi. Agilulfo fece pace con i Franceſi; &, riuedendo lo ſtato de i Duchi, tolſe ad alcuni la uita, perche erano ſtati ribelli. In tutto queſto tempo, che ſpirò dalla prima paſſata de i Longobardi in Italia fin al Regno di Agilulfo, Padoua s'era ſempre mantenuta contra i Longobardi, & l'anno DXCIIII. *ſi reſe, ond'eſſi la ruinarono fin à i fondamenti; laqual città prima diſtrutta da Attila, & dapoi, redificata da i Veneti ſotto Teoderico Re de gli Oſtrogoti, fu un'altra uolta ruinata, & rimaſe ſenza alcun habitador piu de cento, & ottanta anni, fin che furono cacciati i Longobardi, che allhora i Veneti di nuouo la tor-*

narono ad habitare; però ceßi di gloriarsi di essere stata edificatrice di Venetia, ch'anzi l'ha da riuerir, come sua pia, & benigna madre due uolte, che amarla, perche sia sua figliuola. Moncelese anch'esso, che s'era sempre con Padoua tenuto, nel medesimo corso di guerra, assaltato da i Longobardi si difese brauamente. Oltra Moncelese haueuano anco i Greci Cremona in lor potere, doue Agilulfo, raccolto un'essercito d'Auari, che, come s'è detto, sono delle reliquie de gli Vnni, l'andò à combatter, & la prese insieme con Mantoua, & con Breselo sù'l Pò, che i Greci un'altra uolta haueuano fatto suo, per essere potenti di armata, per gli aiuti de i Veneti, per iquali, signoreggiando il fiume, haueuano in potere tutte queste città. L'anno, che seguì, Adoloaldo, figliuolo di Agilulfo, fu coronato Re de i Longobardi, cosi uolendo il padre; &, per confermarlo piu nello stato, & ingrandirlo con qualche gran parentado, gli fece dar per moglie la figliuola di Teudiperto Re di Francia, fermando pace perpetua tra loro. Agilulfo doppo questo si rappacificò per un'anno con i Greci. Di quel tempo si diuise il Patriarcato di Aquilegia, ilquale, sendo stato tradotto in Grado da i tempi, che Attila distrusse Aquilegia, haueua hauuto molti Patriarchi; ma i Longobardi, uedendo, che i Veneti con l'aut-

torità di una tanta chiesa, uoleuano hauer maggioranza nel clero di Lombardia, rifatta Aquilegia, ui ordinarono un Patriarca & a lincontro doppo la morte di Seuero, che haueua retta la chiesa in Grado, elessero i Canonici, & clero Candiano che fu anco confermato in Roma dal Papa, con tutti gli ordini, che si osseruarono ne gli antecessori suoi. Et i Longobardi, senza auttorità ne del clero, ne de i Canonici, ne del Pontefice, crearono, come s'è detto, Patriarca d'Aquilegia un'Abbate chiamato Giouanni; per laqual cosa ne auenne, che di un solo Patriarcato se ne fecero due, tenendo il suo Patriarca, Grado che poi fu tradotto à Venetia, doue mise la sua sede in Castello. Imperaua di questi medesimi tempi in Costantinopoli Foca; ilquale, come dice Paolo Diacono, à contemplatione di Papa Bonifacio, dechiarò la Chiesa di Roma deuer essere capo di tutte le chiese; e tolse al Patriarca di Costantinopoli il titolo, che fin allhora si haueua dato di Primato sopra tutte le Chiese; & fece leuar uia gli Idoli di Panteon in Roma, che fin quel dì erano durati, chiamando il tempio Santa Maria Rotonda. Et allhora nacque quella grande diuisione nell'Imperio di Oriente delle due fattioni, l'una detta Prasini, & l'altra Veneti. Ma, tornando alla Istoria de i Longobardi, gli Auari assaltarono con gran gente il Friuli, e rot

ti, e tagliati à pezzi quei Longobardi, che u'erano col Duca Gisulfo, corsero, & mandarono à ferro, & fuoco tutta la prouincia, non potendo però prender le città, & le castella munite. Meßisi poi à stringer Vdine, Romilda moglie del Duca Gisulfo, che si teneua in quella, uedendo un dì Cacano Re de gli Auari, che senz'elmo andaua intorno le mura sollecitando i suoi soldati, & piacendogli, perche era bellißimo, & dispostißimo di sua persona, s'inamorò ardentißimamente di lui, si che gli mandò à dire, che ogni uolta, ch'egli la uolesse per moglie, gli darebbe la città, e tutti i tesori di Gisulfo nelle mani. Egli, mostrando di hauer caro l'amor di una tanta, & tal donna, le diede buone parole, fin ch'ella gli fece aprir le porte. Entrato à questo modo Cacano nella città, gli Auari la saccheggiarono tutta, conducendo il popolo in seruitù; & Romilda, che era stata cagione col suo folle Amore, di tanto male, si giacque con Cacano, cogliendo il frutto del suo lusurioso disiderio, & dapoi fu data da Cacano à dodeci suoi Capitani, accioche sodisfacessero à pieno quella dishonesta femina; ne, contento di questo, la fece impalar per la natura in mezo l'essercito suo, dicendole; che un tal marito si conueniua à colei, che haueua in quel modo tradita la sua patria, solo per libidine. Essempio certo raro alle donne,

che non debbano cosi tosto lasciarsi uincer à gli amori loro, che il tempo si dice, che è uero maestro, scopre la fede di coloro, che ueramente amano. Agilulfo, che da alcuni uen chiamato Ago, hauendo tenuto il Regno uenticinque anni, morì, & lasciò il Regno à Adoloaldo suo figliuolo ancora fanciullo, & à Teudolinda sua madre. Costui, facendo nella sua giouanezza molte pazzie, doppo hauer con sua madre regnato dieci anni, fu cacciato da i Longobardi, & fatto Re in suo luogo Arioaldo, che tenne il Regno dodici anni. Successegli Rotari, ilquale, seguendo l'heresia d'Ario in quei tempi di gran credito al mondo, causò grandißime discordie in Italia. Questo Re uolle, che fossero scritte le leggi Longobardiche, perche auanti si soleuano raccomandar solamente alla memoria, seguendo in ciò il costume de i Drudi, sacerdòti in Gallia, che le cerimonie, & le leggi di mano in mano lasciauano nelle memorie in molti migliaia di uersi. Al tempo di Rotari gli Schiaui, fatta grande armata, passarono il mare, & uennero sù quel di Beneuento, doue, messo à ferro, & fiamma tutto il paese, tornarono à casa carichi di molta preda. Morì poi Rotari, hauendo regnato quindici anni. Tennegli dietro nel regno Rodoloaldo suo figliuolo, che fu morto da un Longobardo per hauergli sforzata la mo

glie, hauendo regnato ſolamente cinque anni, fu fat to Re Ariperto figliuolo di Condoaldo fratello della Reina Teudolinda, che uiſſe nel Regno noue anni, & morendo laſciò due figliuoli piccioli, l'uno detto Bertari, che regnò in Milano, & l'altro Godoperto, che reggeua in Pauia. Queſti due fratelli, ſenza che li ſtringeſſe, ò li rallentaſſe punto il ſangue per diſiderio, che haueua ciaſcun d'eſsi di regnar ſolo, uenendo tra ſe alle mani, diedero animo à Grimoaldo Duca di Beneuento, di farſi Re di Longobardi, percioche, fingendo coſtui ſagacemente di uoler dar aiuto all'un de i fratelli Re, entrò con tutto il ſuo eſſercito in Pauia, doue, ſalutato amicheuolmente il Re Godoperto, tenendo ſotto la ueſte l'arma ſtretta, l'ucciſe à tradimento, ilche inteſo Bertari ſuo fratello, che regnaua in Milano, non hauendo eſſercito di reſiſter al nimico, fuggì à Cacano Re de gli Auari. Grimoaldo, rimaſo in Pauia, tolſe per moglie una figliuola di Vriperto, & mandò ambaſciadori à Cacano, ricercando, che cacciaſſe Bertari. Cacano, che temeua di non s'irritar contra Grimoaldo, bandì dal ſuo paeſe il giouanetto Re fuoruſcito, ilquale non ſapendo, doue rifuggirſi, per men male eleſſe, quantunque foſſe certo di una manifeſta morte, di darſi in mano del nimico ſuo, & coſi ſe ne uenne à Grimoaldo, che lo raccolſe be-

nignamente, ma, uedendo poi, che il popolo, memore della ſua prima Signoria, con ſaluti, & con gridi di allegrezza per tutto lo riceueua, dubitò grandemente, che con quel popolar fauore egli non uenisse à ricuperar il Regno, & à uendicarſi contra di lui, della morte del fratello, onde ordinò ad alcuni ſuoi fedeli miniſtri, che la notte deſtramente l'uccideſſero. Bertari, inteſo che hebbe queſto nuouo tradimento del Re nella perſona ſua, ueſtitoſi d'habito di ſeruo, fuggì nella città d'Aſti, & di là per l'Alpe paſsò in Francia; doue, hauuto grandi aiuti da i Franceſi, ripaſsò con un molto groſſo eſſercito in Lombardia, contra ilquale, uenuto Grimoaldo, come quel, che ſapeua, che à uincer il nimico, non ſi ricerca piu fraude, che uirtù, moſtrando di fuggir per tema di lui, laſciò gli allogiamenti ſuoi pieni di uiuande acconcie, & di uini perfettiſsimi, di che ſono per lor natura molto auidi i Franceſi; iquali, entrandoci dentro, e trouate le menſe apparecchiate, & cariche di buoni cibi, & migliori uini, credendo, che il nimico foſſe fuggito, ſi diedero con allegrezza à mangiar, & à beuer profuſamente, ſi che, eſſendoſi molto ben caricati, oppreſsi da profondo ſonno, furono la notte aſſaliti da Grimoaldo, & quaſi tutti tagliati à pezzi, & ributtati oltra i monti. Di quel medeſimo tempo l'armata mandata da Coſtante

ſtante

stante Imperadore per ricuperar l'Italia, giunse à Taranto, doue, scaricatosi l'essercito, mandò à ferro, & fuoco tutta la Puglia; dapoi, messosi à campo à Beneuento lo stringeua con l'assedio. Grimoaldo udito l'arriuo de i Greci in Italia, mosse l'essercito contra di loro, & perche temeua, che il figliuolo, ch'era in Beneuento, per tema di non essere à tempo soccorso, non facesse deditione, spedì un suo seruidore, chiamato Sesualdo, che, per raro essempio di fedeltà, si può metter à fronte, con qual si uoglia altro seruo antico; che per fede sia celebrato da gli scrittori, che dicesse al figliuolo, che si tenesse da ualent'huomo, che presto gli sarebbe in aiuto. Costui, uenendosene, fu preso da i Greci, & esaminato intesero à che egli era stato mandato da Grimoaldo, et il certissimo suo uenire con l'essercito in aiuto del figliuolo; perche con malitia Greca pensarono d'ingannarlo col mezo suo; onde presolo lo condussero legato alle mura, accioche dicesse al figliuolo di Grimoaldo, che non aspettasse piu alcun aiuto da lui. Sesualdo, facendo chiamar Romoaldo, contra la promessa fatta à i Greci, gli disse, che si mantenesse ualentemente, perche tosto suo padre gli sarebbe in soccorso, & conoscendo, che haueua à morir per le man de i Greci, gli raccomandò i figliuoli, & la moglie sua. I Greci, grauemente commossi per

essere stati ingannati da lui, gli tagliarono la testa, & con una machina la scagliarono nella città. Romoaldo, come giouanetto d'alto animo, affettionatißimo del suo buon seruo fedele, la prese nelle mani, & baciatala affettuosamente, & con molte lagrime bagnatala, le fece dar honorata sepoltura. Vedendo i Greci, che haueuano perduto ogni speranza di hauer la città, & che hauerebbeno tosto addosso Grimoaldo, leuarono campo, & si ritirarono à Napoli, doue allhora si trouaua l'Imperador Costante; ilquale, come intese da i suoi, che Grimoaldo ueniua di Lombardia à gran giornate uerso il Regno, spedì Saburo con uenti mila persone alla sua uolta. Romoaldo all'arriuo delle genti Greche con l'essercito di Longobardi uenne lor à fronte, &, attaccato il fatto d'arme feroce, nelle prime ordinanze s'azzuffo un ualente Greco, con Amalongo Longobardo; costui, con la lancia hauendo tocco il Greco, lo leuò di sella, & con incredibil fortezza di sopra il capo uia se lo gittò dietro le spalle; laqual cosa, uedendo i Greci si impaurirono in maniera, che senza aspettar il fin della battaglia, si misero da se medesimi in rotta, & cercarono con la fuga di saluarsi. Costante, hauendo riceuuta questa botta, non isperando per l'auenire di poter piu fare alcuna cosa di momento paßò à Roma, & spogliata che l'heb

be di tutte le cose antiche belle, & famose, quel, che non fecero auanti di lui tanti Re Barbari, che l'haueuano presa, & saccheggiata, tragittò in Sicilia, doue, lauandosi in un bagno, fu morto. Et poco dapoi, mentre queste discordie ueggbiauano tra i Greci, gli Arabi Saraceni passarono d'Africa in Sicilia, & mandatala per tutto à ferro, & fuoco, saccheggiarono Siracusa, & hauute molte naui, quante antichità Romane u'haueua portato Costante, furono da lor mandate in Africa. Nel medesimo tempo Lupo Duca del Friuli, all'improuisa messosi in arme, occupò Grado, & quante reliquie di Santi ui trouò, tutte trasferì in Aquilegia. Ma Dio fece ben di questo tosto uendetta, perche gli Auari entrati nel Friuli saccheggiarono la prouincia, & lui tagliarono à pezzi. Grimoaldo, per soccorrer in quella parte lo stato Longobardico, messo insieme un buon essercito, uenne contra gli Auari, i quali, combattendo con lui ferocemente, doppo esser rimasi tagliati à pezzi in gran numero, furono tutti ributtati in Lamagna. Il secondo anno doppo questa uittoria Grimoaldo ruinò Vderzo, per essere stati morti in lui Tasone, & Cacone due fratelli; &, hauendo regnato noue anni, morì, & lasciò Garibaldo suo figliuolo nel Regno ancor fanciullo. Ma i Longobardi, chiamato Bertari lor natural Re, lo

fecero in suo cambio regnare. Costui tenne il Regno sette anni, & poi tolse suo figliuolo, chiamato Cuniperto per compagno nello stato. Et, sendosi ribellato Alachis Duca di Trento, messo insieme l'essercito, andò contra di lui, & attaccato il fatto d'arme, il Duca uinse, & ruppe il Re; nondimeno, facendo pace con lui, entrò tanto auanti nella gratia di Cuniperto, che, oltra la Duchea di Trento, gli fece, per piu segno di amor, & di beniuolenza uerso, dar quella di Brescia. Fatte queste cose il Re Bertari morì, hauendo regnato solo, & insieme col figliuolo diciotto anni. Cuniperto, morto il padre, solo cominciò à tenner il Regno, &, perche si fidaua troppo del Duca Alachis, egli con l'occasione di esser sommamente amato dal Re, occupò à tradimento Pauia, perche Cuniperto, spauentato per la nouità della cosa, fuggì in un'Isola del Lago di Como; ma non doppo molto, chiamato da i cittadini di Pauia, ritornò nel suo Regno, per uendicar il tradimento, che gli haueua fatto Alachis, che haueua molti Duchi, che gli haueuano giurato fedeltà, messe insieme l'essercito, & uenne à battaglia col Duca; nellaquale, rimanendo uittorioso, tenne il tutto il Regno, & signoreggiò solo doppo il padre dodici anni, & morendo lasciò Luitperto suo figliuolo picciolo fanciullo al gouerno di Asprando. Costui, fu cacciato da

Ragomperto Duca di Triuigi, spirati à pena otto mesi, che era morto il padre. Ragomperto finito un'anno doppo questa impresa, si morì; per laqual cosa Asprando, fatto grand'essercito, si mosse contra Ariperto figliuolo di Ragomperto, & uenuti alle mani tra se, Aspirando rimase rotto, sal uandosi con la fuga nell'Isola Comacina. In questo Rotari Duca di Bergamo si solleuò contra Ariperto, & combattendo con lui in una gran battaglia rimase rotto, & preso, & dapoi morto. Per ilqual successo, diuenuto potente, & ardito, spinse l'essercito suo à prender l'Isola Comacina, dallaquale Asprando fuggì al Re di Boioarij, presso ilquale uisse fuoruscito noue anni. In questi tempi gli Schiauoni, fatto di se grande esser cito entrarono nel Friuli, & hauuti contra i Lon gobardi in una gran giornata li ruppero, e tagliarono à pezzi il lor Duca chiamato Ferdulfo, con molta nobiltà. Et Gilulfo Duca di Beneuento, facendo guerra in campagna di Roma, prese molte castella. Ma Ariperto, fu sempre buon amico della chiesa, si che le fece donatione delle Alpe Cocie, & hebbe gran fama di uirtù, & di giustitia. Regnò costui solamente noue anni, perche Asprando, che, come s'è detto, uiueua fuoruscito presso il Re de i Boioarij, hauuti da lui alcuni aiuti, uenne in Italia con grande essercito, & rotto, & scon-

fitto l'essercito nimico, seguì Ariperto, che s'era ritirato in Pauia, ilquale, con tutti i tesori regali, uolendo fuggir in Francia, annegò nel fiume. Per laqual cosa Asprando, fu sustituto in suo luogo, lanno DCCX. *con poca felicità però, perche à pena spirati tre mesi morì; onde fu fatto Re Luitprando suo figliuolo, giouane bellicosissimo, & ualentissimo di sua persona. Al suo tempo, gli Schiauoni, passati in gran numero nel Friuli, furono così mal trattati da i Longobardi, che per l'auenire s'astennero sempre di uenir piu in quella prouincia. Et Luitprando strinse Rauenna di assedio, & danneggiato il paese con le correrie, & le mura, & le case della città con machine di guerra, ritornò à Pauia, non hauendola potuta hauere per il luogo da se forte, & ben munito; & questa sua espeditione fu à punto allhora, che Leone Imperadore di Costantinopoli fece abbrucciar tutte le imagini de i Santi, comandando al Papa, che facesse anch'egli il simile in Roma, ilche non uolendo esso fare, i Veneti gli promisero ogni suo aiuto contra l'Imperadore, quando con altro lo uolesse sforzare. Venne in questi tempi Pipino figliuolo di Carlo in Italia à tor il cappello di capo al Re de i Longobardi, perche i Francesi, uolendo riconoscer imperio sopra i Longobardi, haueuano usanza, che mandauano à leuar il cappello del capo al*

loro Re, & questo tutto si faceua in segno di riuerenza, & soggettione. Luitprando non solo si lasciò tor il capello, ma, riceuuto Pipino con regal apparecchio di festa, l'honorò molto, & dapoi fattigli assai ricchi doni, lo lasciò ritornar à suo padre in Francia. Ne molto poi, hauuto auiso, che i Saraceni erano passati in Francia, andò con l'essercito di Longobardi in aiuto de i Francesi, doue, per uia intendendo, che i Saraceni s'haueuano ritirati in Ispagna, tornò in Italia. Questo Re guerreggiò quasi sempre con i Romani, iquali possedeuano gran parte d'Italia, perche Roma, Napoli, Rauenna, & la Romagna, & le città sù'l Pò, mai non furono sotto il Regno Longobardico, tutto che se dichi, ch'egli fosse padrone di tutta Italia. Et in due fiere battaglie si fece de i Longobardi grande uccisione presso Arimino. Luitprando, hauendo hauuto per trattato Rauenna, i Veneti alla sprouista l'assaltarono, e tagliarono à pezzi Perdeo Duca di Vicenza, & presero Ildeprando nipote del Re, laqual impresa fecero i Veneti sendo lor Duce Aureolo Ipato. Ammalandosi poco poi Luitprando in Pauia, i Longobardi elessero Re Ildeprando suo nipote, già fatto prigione da i Veneti, & rilasciato; ma, conualutosi Luitprando, per non essere cagione di guerra ciuile, tolse il nipote per consorte nel Regno. In

sanguinosissima. Doppo questa fattione, i Francesi sotto tre Capitani, & Childeperto passati in Italia, depredarono tutta Lombardia fin' à Milano, & à Verona, & presero molte castella, senza trouar niuno, che li contrastasse. Autari poco poi si morì, & la Reina Teudolinda sua moglie fù confermata nel Regno da i Longobardi, con conditione, che eleggesse chi più le piacesse per marito, pur, che fosse della natione loro. Costei, hauuto lungo, & stretto consiglio con i maggiori huomini della sua corte sopra questa elettione, tolse per marito Agilulfo Duca di Triuigi, à cui molti anni auanti era stato predetto da un fanciullo, che haueua spirito fitonico, che sarebbe Re de i Longobardi. Agilulfo fece pace con i Francesi; &, riuedendo lo stato de i Duchi, tolse ad alcuni la uita, perche erano stati ribelli. In tutto questo tempo, che spirò dalla prima passata de i Longobardi in Italia fin al Regno di Agilulfo, Padoua s'era sempre mantenuta contra i Longobardi, & l'anno DXCIIII. *si rese, ond'essi la ruinarono fin à i fondamenti; laqual città prima distrutta da Attila, & dapoi, redificata da i Veneti sotto Teoderico Re de gli Ostrogoti, fu un'altra uolta ruinata, & rimase senza alcun habitador piu de cento, & ottanta anni, fin che furono cacciati i Longobardi, che allhora i Veneti di nuouo la tor-*

narono ad habitare; però cessi di gloriarsi di essere stata edificatrice di Venetia, ch'anzi l'ha da riuerir, come sua pia, & benigna madre due uolte, che amarla, perche sia sua figliuola. Moncelese anch'esso, che s'era sempre con Padoua tenuto, nel medesimo corso di guerra, assaltato da i Longobardi si difese brauamente. Oltra Moncelese haueuano anco i Greci Cremona in lor potere, doue Agilulfo, raccolto un'essercito d'Auari, che, come s'è detto, sono delle reliquie de gli Vnni, l'andò à combatter, & la prese insieme con Mantoua, & con Breselo sù'l Pò, che i Greci un'altra uolta haueuano fatto suo, per essere potenti di armata, per gli aiuti de i Veneti, per iquali, signoreggiando il fiume, haueuano in potere tutte queste città. L'anno, che seguì, Adoloaldo, figliuolo di Agilulfo, fu coronato Re de i Longobardi, cosi uolendo il padre; &, per confermarlo piu nello stato, & ingrandirlo con qualche gran parentado, gli fece dar per moglie la figliuola di Teudiperto Re di Francia, fermando pace perpetua tra loro. Agilulfo doppo questo si rappacificò per un'anno con i Greci. Di quel tempo si diuise il Patriarcato di Aquilegia, ilquale, sendo stato tradotto in Grado da i tempi, che Attila distrusse Aquilegia, haueua hauuto molti Patriarchi; ma i Longobardi, uedendo, che i Veneti con l'aut-

torità di una tanta chiesa, uoleuano hauer maggio ranza nel clero di Lombardia, rifatta Aquilegia, ui ordinarono un Patriarca & a lincontro doppo la morte di Seuero, che haueua retta la chiesa in Grado, elessero i Canonici, & clero Candiano che fu anco confermato in Roma dal Papa, con tutti gli ordini, che si osseruarono ne gli antecessori suoi. Et i Longobardi, senza auttorità ne del clero, ne de i Canonici, ne del Pontefice, crearono, come s'è detto, Patriarca d'Aquilegia un'Abbate chiamato Giouanni; per laqual cosa ne auenne, che di un solo Patriarcato se ne fecero due, tenendo il suo Patriarca, Grado che poi fu tradotto à Venetia, doue mise la sua sede in Castello. Imperaua di questi medesimi tempi in Costantinopoli Foca, ilquale, come dice Paolo Diacono, à contemplatione di Papa Bonifacio, dechiarò la Chiesa di Roma deuer essere capo di tutte le chiese, e tolse al Patriarca di Costantinopoli il titolo, che fin allhora si haueua dato di Primato sopra tutte le Chiese; & fece leuar uia gli Idoli di Panteon in Roma, che fin quel dì erano durati, chiamando il tempio Santa Maria Rotonda. Et allhora nacque quella grande diuisione nell'Imperio di Oriente delle due fattioni, l'una detta Prasini, & l'altra Veneti. Ma, tornando alla Istoria de i Longobardi, gli Auari assaltarono con gran gente il Friuli, e rot

ti, e tagliati à pezzi quei Longobardi, che n'erano col Duca Gisulfo, corsero, & mandarono à ferro, & fuoco tutta la prouincia, non potendo però prender le città, & le castella munite. Meßisi poi à stringer Vdine, Romilda moglie del Duca Gisulfo, che si teneua in quella, uedendo un dì Cacano Re de gli Auari, che senz'elmo andaua intorno le mura sollecitando i suoi soldati, & piacendogli, perche era bellißimo, & dispostißimo di sua persona, s'inamorò ardentißimamente di lui, si che gli mandò à dire, che ogni uolta, ch'egli la uolesse per moglie, gli darebbe la città, e tutti i tesori di Gisulfo nelle mani. Egli, mostrando di hauer caro l'amor di una tanta, & tal donna, le diede buone parole, fin ch'ella gli fece aprir le porte. Entrato à questo modo Cacano nella città, gli Auari la saccheggiarono tutta, conducendo il popolo in seruitù; & Romilda, che era stata cagione col suo folle Amore, di tanto male, si giacque con Cacano, cogliendo il frutto del suo lusurioso disiderio, & dapoi fu data da Cacano à dodeci suoi Capitani, accioche sodisfacessero à pieno quella dishonesta femina; ne, contento di questo, la fece impalar per la natura in mezo l'essercito suo, dicendole; che un tal marito si conueniua à colei, che haueua in quel modo tradita la sua patria, solo per libidine. Essempio certo raro alle donne,

che non debbano così tosto lasciarsi uincer à gli amori loro, che il tempo si dice, che è uero maestro, scopre la fede di coloro, che ueramente amano. Agilulfo, che da alcuni uen chiamato Ago, hauendo tenuto il Regno uenticinque anni, morì, & lasciò il Regno à Adoloaldo suo figliuolo ancora fanciullo, & à Teudolinda sua madre. Costui, facendo nella sua giouanezza molte pazzie, doppo hauer con sua madre regnato dieci anni, fu cacciato da i Longobardi, & fatto Re in suo luogo Arioaldo, che tenne il Regno dodici anni. Successegli Rotari, ilquale, seguendo l'heresia d'Ario in quei tempi di gran credito al mondo, causò grandissime discordie in Italia. Questo Re uolle, che fossero scritte le leggi Longobardiche, perche auanti si soleuano raccomandar solamente alla memoria, seguendo in ciò il costume de i Drudi, sacerdòti in Gallia, che le cerimonie, & le leggi di mano in mano lasciauano nelle memorie in molti migliaia di uersi. Al tempo di Rotari gli Schiaui, fatta grande armata, passarono il mare, & uennero sù quel di Beneuento, doue, messo à ferro, & fiamma tutto il paese, tornarono à casa carichi di molta preda. Morì poi Rotari, hauendo regnato quindici anni. Tennegli dietro nel regno Rodoloaldo suo figliuolo, che fu morto da un Longobardo per hauergli sforzata la mo

glie, hauendo regnato solamente cinque anni, fu fatto Re Ariperto figliuolo di Condoaldo fratello della Reina Teudolinda, che uisse nel Regno noue anni, & morendo lasciò due figliuoli piccioli, l'uno detto Bertari, che regnò in Milano, & l'altro Godoperto, che reggeua in Pauia. Questi due fratelli, senza che li stringesse, ò li rallentasse punto il sangue per disiderio, che haueua ciascun d'essi di regnar solo, uenendo tra se alle mani, diedero animo à Grimoaldo Duca di Beneuento, di farsi Re di Longobardi, percioche, fingendo costui sagacemente di uoler dar aiuto all'un de i fratelli Re, entrò con tutto il suo essercito in Pauia, doue, salutato amicheuolmente il Re Godoperto, tenendo sotto la ueste l'arma stretta, l'uccise à tradimento, ilche inteso Bertari suo fratello, che regnaua in Milano, non hauendo essercito di resister al nimico, fuggì à Cacano Re de gli Auari. Grimoaldo, rimaso in Pauia, tolse per moglie una figliuola di Vriperto, & mandò ambasciadori à Cacano, ricercando, che cacciasse Bertari. Cacano, che temeua di non s'irritar contra Grimoaldo, bandì dal suo paese il giouanetto Re fuoruscito, ilquale non sapendo, doue rifuggirsi, per men male elesse, quantunque fosse certo di una manifesta morte, di darsi in mano del nimico suo, & così se ne uenne à Grimoaldo, che lo raccolse be-

nignamente, ma, uedendo poi, che il popolo, memore della sua prima Signoria, con saluti, & con gridi di allegrezza per tutto lo riceueua, dubitò grandemente, che con quel popolar fauore egli non uenisse à ricuperar il Regno, & à uendicarsi contra di lui, della morte del fratello, onde ordinò ad alcuni suoi fedeli ministri, che la notte destramente l'uccidessero. Bertari, inteso che hebbe questo nuouo tradimento del Re nella persona sua, uestitosi d'habito di seruo, fuggì nella città d'Asti, & di là per l'Alpe passò in Francia; doue, hauuto grandi aiuti da i Francesi, ripassò con un molto grosso essercito in Lombardia, contra ilquale, uenuto Grimoaldo, come quel, che sapeua, che à uincer il nimico, non si ricerca piu fraude, che uirtù, mostrando di fuggir per tema di lui, lasciò gli allogiamenti suoi pieni di uiuande acconcie, & di uini perfettissimi, di che sono per lor natura molto auidi i Francesi; iquali, entrandoci dentro, e trouate le mense apparecchiate, & cariche di buoni cibi, & migliori uini, credendo, che il nimico fosse fuggito, si diedero con allegrezza à mangiar, & à beuer profusamente, si che, essendosi molto ben caricati, oppreßi da profondo sonno, furono la notte assaliti da Grimoaldo, & quasi tutti tagliati à pezzi, & ributtati oltra i monti. Di quel medesimo tempo l'armata mandata da Co-

stante

ſtante Imperadore per ricuperar l'Italia, giunſe à Taranto, doue, ſcaricatoſi l'eſſercito, mandò à ferro, & fuoco tutta la Puglia; dapoi, meſſoſi à campo à Beneuento lo ſtringeua con l'aſſedio. Grimoaldo udito l'arriuo de i Greci in Italia, moſſe l'eſſercito contra di loro, & perche temeua, che il figliuolo, ch'era in Beneuento, per tema di non eſſere à tempo ſoccorſo, non faceſſe deditione, ſpedì un ſuo ſeruidore, chiamato Seſuualdo, che, per raro eſſempio di fedeltà, ſi può metter à fronte, con qual ſi uoglia altro ſeruo antico, che per fede ſia celebrato da gli ſcrittori, che diceſſe al figliuolo, che ſi teneſſe da ualent'huomo, che preſto gli ſarebbe in aiuto. Coſtui, uenendoſene, fu preſo da i Greci, & eſaminato inteſero à che egli era ſtato mandato da Grimoaldo, et il certiſsimo ſuo uenire con l'eſſercito in aiuto del figliuolo; perche con malitia Greca penſarono d'ingannarlo col mezo ſuo; onde preſolo lo conduſſero legato alle mura, accioche diceſſe al figliuolo di Grimoaldo, che non aſpettaſſe piu alcun aiuto da lui. Seſuualdo, facendo chiamar Romoaldo, contra la promeſſa fatta à i Greci, gli diſſe, che ſi manteneſſe ualentemente, perche toſto ſuo padre gli ſarebbe in ſoccorſo, & conoſcendo, che haueua à morir per le man de i Greci, gli raccomandò i figliuoli, & la moglie ſua. I Greci, grauemente commoſsi per

essere stati ingannati da lui, gli tagliarono la testa, & con una machina la scagliarono nella città. Romoaldo, come giouanetto d'alto animo, affettionatißimo del suo buon seruo fedele, la prese nelle mani, & baciatala affettuosamente, & con molte lagrime bagnatala, le fece dar honorata sepoltura. Vedendo i Greci, che haueuano perduto ogni speranza di hauer la città, & che hauerebbeno tosto addosso Grimoaldo, leuarono campo, & si ritirarono à Napoli, doue allhora si trouaua l'Imperador Costante; ilquale, come intese da i suoi, che Grimoaldo ueniua di Lombardia à gran giornate uerso il Regno, spedì Saburo con uenti mila persone alla sua uolta. Romoaldo all'arriuo delle genti Greche con l'essercito di Longobardi uenne lor à fronte, & attaccato il fatto d'arme feroce, nelle prime ordinanze s'azzuffo un ualente Greco, con Amalongo Longobardo; costui, con la lancia hauendo tocco il Greco, lo leuò di sella, & con incredibil fortezza di sopra il capo uia se lo gittò dietro le spalle; laqual cosa, uedendo i Greci si impaurirono in maniera, che senza aspettar il fin della battaglia, si misero da se medesimi in rotta, & cercarono con la fuga di saluarsi. Costante, hauendo riceuuta questa botta, non isperando per l'auenire di poter piu fare alcuna cosa di momento paßò à Roma, & spogliata che l'heb

be di tutte le cose antiche belle, & famose, quel, che non fecero auanti di lui tanti Re Barbari, che l'haueuano presa, & saccheggiata, tragittò in Sicilia; doue, lauandosi in un bagno, fu morto. Et poco dapoi, mentre queste discordie ueggbiauano tra i Greci, gli Arabi Saraceni passarono d'Africa in Sicilia, & mandatala per tutto à ferro, & fuoco, saccheggiarono Siracusa, & hauute molte naui, quante antichità Romane u'haueua portato Costante, furono da lor mandate in Africa. Nel medesimo tempo Lupo Duca del Friuli, all'improuisa messosi in arme, occupò Grado, & quante reliquie di Santi ui trouò, tutte trasferì in Aquilegia. Ma Dio fece ben di questo tosto uendetta, perche gli Auari entrati nel Friuli saccheggiarono la prouincia, & lui tagliarono à pezzi. Grimoaldo, per soccorrer in quella parte lo stato Longobardico, messo insieme un buon essercito, uenne contra gli Auari, i quali, combattendo con lui ferocemente, doppo esser rimasi tagliati à pezzi in gran numero, furono tutti ributtati in Lamagna. Il secondo anno doppo questa uittoria Grimoaldo ruinò Vderzo, per essere stati morti in lui Tasone, & Cacone due fratelli; &, hauendo regnato noue anni, morì, & lasciò Garibaldo suo figliuolo nel Regno ancor fanciullo. Ma i Longobardi, chiamato Bertari lor natural Re, lo

fecero in suo cambio regnare. Costui tenne il Regno sette anni, & poi tolse suo figliuolo, chiamato Cuniperto per compagno nello stato. Et, sendosi ribellato Alachis Duca di Trento, messo insieme l'essercito, andò contra di lui, & attaccato il fatto d'arme, il Duca uinse, & ruppe il Re; nondimeno, facendo pace con lui, entrò tanto auanti nella gratia di Cuniperto, che, oltra la Duchea di Trento, gli fece, per piu segno di amor, & di beniuolenza uerso, dar quella di Brescia. Fatte queste cose il Re Bertari morì, hauendo regnato solo, & insieme col figliuolo diciotto anni. Cuniperto, morto il padre, solo cominciò à tenner il Regno, &, perche si fidaua troppo del Duca Alachis, egli con l'occasione di esser sommamente amato dal Re, occupò à tradimento Pauia, perche Cuniperto, spauentato per la nouità della cosa, fuggì in un'Isola del Lago di Como; ma non doppo molto, chiamato da i cittadini di Pauia, ritornò nel suo Regno, per uendicar il tradimento, che gli haueua fatto Alachis, che haueua molti Duchi, che gli haueuano giurato fedeltà, messe insieme l'esser cito, & uenne à battaglia col Duca; nellaquale, rimanendo uittorioso, tenne il tutto il Regno, & signoreggiò solo doppo il padre dodici anni, & morendo lasciò Luitperto suo figliuolo picciolo fanciullo al gouerno di Asprando. Costui, fu cacciato da i

Ragomperto Duca di Triuigi, spirati à pena otto mesi, che era morto il padre. Ragomperto finito un'anno doppo questa impresa, si morì; per laqual cosa Asprando, fatto grand'essercito, si mosse contra Ariperto figliuolo di Ragomperto, & uenuti alle mani tra se, Aspirando rimase rotto, saluandosi con la fuga nell'Isola Comacina. In questo Rotari Duca di Bergamo si solleuò contra Ariperto, & combattendo con lui in una gran battaglia rimase rotto, & preso, & dapoi morto. Per ilqual successo, diuenuto potente, & ardito, spinse l'essercito suo à prender l'Isola Comacina; dallaquale Asprando fuggì al Re di Boioarij, presso ilquale visse fuoruscito noue anni. In questi tempi gli Schiauoni, fatto di se grande essercito entrarono nel Friuli, & hauuti contra i Longobardi in una gran giornata li ruppero, e tagliarono à pezzi il lor Duca chiamato Ferdulfo, con molta nobiltà. Et Gilulfo Duca di Beneuento, facendo guerra in campagna di Roma, prese molte castella. Ma Ariperto, fu sempre buon amico della chiesa, si che le fece donatione delle Alpe Cocie, & hebbe gran fama di uirtù, & di giustitia. Regnò costui solamente noue anni, perche Asprando, che, come s'è detto, uiueua fuoruscito presso il Re de i Boioarij, hauuti da lui alcuni aiuti, uenne in Italia con grande essercito, & rotto, & scon-

fitto l'essercito nimico, seguì Ariperto, che s'era ritirato in Pauia, ilquale, con tutti i tesori regali, uolendo fuggir in Francia, annegò nel fiume. Per laqual cosa Asprando, fu sustituto in suo luogo, lanno DCCX. con poca felicità però, perche à pena spirati tre mesi morì; onde fu fatto Re Luitprando suo figliuolo, giouane bellicosissimo, & ualentissimo di sua persona. Al suo tempo, gli Schiauoni, passati in gran numero nel Friuli, furono così mal trattati da i Longobardi, che per l'auenire s'astennero sempre di uenir piu in quella prouincia. Et Luitprando strinse Rauenna di assedio, & danneggiato il paese con le correrie, & le mura, & le case della città con machine di guerra, ritornò à Pauia, non hauendola potuta hauere per il luogo da se forte, & ben munito; & questa sua espeditione fu à punto allhora, che Leone Imperadore di Costantinopoli fece abbrucciar tutte le imagini de i Santi, comandando al Papa, che facesse anch'egli il simile in Roma, ilche non uolendo esso fare, i Veneti gli promisero ogni suo aiuto contra l'Imperadore, quando con altro lo uolesse sforzare. Venne in questi tempi Pipino figliuolo di Carlo in Italia à tor il cappello di capo al Re de i Longobardi, perche i Francesi, uolendo riconoscer imperio sopra i Longobardi, haueuano usanza, che mandauano à leuar il cappello del capo al

loro Re, & questo tutto si faceua in segno di riuerenza, & soggettione. Luitprando non solo si lasciò tor il capello, ma, riceuuto Pipino con regal apparecchio di festa, l'honorò molto, & dapoi fattigli assai ricchi doni, lo lasciò ritornar à suo padre in Francia. Ne molto poi, hauuto auiso, che i Saraceni erano passati in Francia, andò con l'essercito di Longobardi in aiuto de i Francesi; doue, per uia intendendo, che i Saraceni s'haueuano ritirati in Ispagna, tornò in Italia. Questo Re guerreggiò quasi sempre con i Romani, iquali possedeuano gran parte d'Italia, perche Roma, Napoli, Rauenna, & la Romagna, & le città sù'l Pò, mai non furono sotto il Regno Longobardico, tutto che se dichi, ch'egli fosse padrone di tutta Italia. Et in due fiere battaglie si fece de i Longobardi grande uccisione presso Arimino. Luitprando, hauendo hauuto per trattato Rauenna, i Veneti alla sprouista l'assaltarono, e tagliarono à pezzi Perdeo Duca di Vicenza, & presero Ildeprando nipote del Re, laqual impresa fecero i Veneti sendo lor Duce Aureolo Ipato. Ammalandosi poco poi Luitprando in Pauia, i Longobardi elessero Re Ildeprando suo nipote, già fatto prigione da i Veneti, & rilasciato; ma, conualutosi Luitprando, per non essere cagione di guerra ciuile, tolse il nipote per consorte nel Regno. In

questo i Duchi di Beneuento, & di Spoleto s'erano ribellati dal Re, onde egli, raccolto l'essercito, passò contra di loro, & presso Fano, combattendo con i Romani, & Spoletini riceuette una gran percossa da loro, nondimeno passato à Beneuento punì, & cacciò i suoi ribelli, & ui constituì nuoui Duchi, ilche fatto, ritornò à casa, doue dopò molte opere pie, & religiose da lui fatte, morì, hauendo regnato con molta gloria anni trentadue. I Longobardi, dismesso Ildeprando, che Luitprando auanti, che morisse, haueua disegnato Re, elessero Rachès, che regnò anni sette. Costui fu indotto da Astolfo, ch'era molto famoso in arme, con l'aiuto del Papa à rinuntiargli il Regno. Ma hauuto Astolfo quel fauore dal Papa, poco dapoi lo cominciò à perseguitare con tutto, ch'egli fosse presso i popoli Italici, et i Romani istessi in gran riputatione, & riuerenza, perche leuata la discordia delle imagini, laquale haueua tenuto molti anni in affanno la chiesa, ciascun lo teneua per superiore, & l'honoraua, & riueriua, hauendo però i Romani per lor superior l'Imperador Greco. Astolfo adunque, presa che hebbe Rauenna, & alcune altre terre conuicine, Papa Gregorio mandò Paolo suo fratello à Costantinopoli à ricercar dall'Imperador contra i Longobardi aiuto, doue trouò per la gran guerra, che faceuano i Bulgari di uerso la Tracia all'Imperio,

ch'egli haueua molto piu bisogno di essere soccorso, che di soccorrer altri; per laqual cosa i Romani, et il Papa furono sforzati à far un nuouo gouerno di stato; conciosia che fin à quel tempo gli Esarchi di Rauenna, che rappresentauano in Italia la persona dell'Imperadore riscuoteuano i denari de i tributi, & delle gabelle comandauano, & reggeuano tutto lo stato Imperiale, fin doue egli si stendeua in Italia, amministrandosi in Roma le cose ciuili; et il Papa, come padre commune, & spirituale era, in Roma; Ma presa Rauenna, poi che non isperauano piu aiuto di Grecia, & che Astolfo con minaccie, e tirannide molestaua Roma, il Papa, come capo, & padre commune, fu sforzato à tor il carico, & peso di tutto il gouerno. Per laqual cosa, egli si riuolse alla speranza de i Francesi; uenne adunque in persona in Francia, ricercando da quella ualorosa natione aiuto. Pipino udì benignamente il Papa, & gli promise ogni soccorso, & poco poi, facendo un grossissimo essercito, passò in Italia, & strinse Pauia, nellaquale s'era saluato Astolfo; & infine, accordandosi amendue, conuenne con lui, che fosse restituito al Papa tutto lo stato Romano. Et questo moto de i Francesi non fu tanto per soccorrer il Papa, quanto per assicurarsi de i Longobardi, temendo, che se li lasciauano crescer in potentia, & grandezza; non si

fossero poi uolti contra di loro. Ma Astolfo, poi che Pipino ripassò in Francia, messo grande essercito di Longobardi insieme, uenne di nuouo à far guerra al Papa, e tutta Campagna mandò à ferro, & fuoco, dapoi si mise ad assediar Roma. Là onde per questi nuoui moti di Astolfo, Pipino chiamato in Italia dal Papa, ui passò con grosso essercito, & Astolfo, in alcune fattioni rotto, finalmente si ritirò in Pauia, nellaquale assediato doppo alcuni dì si rese, onde Pipino acquistò Rauenna, e tutta Romagna, & l'una, & l'altra donò al Papa, come dice Amonio Monaco, che scrisse le cose Francesi. L'Imperador di Costantinopoli, ilquale non uoleua, che i Francesi s'impacciassero nelle cose d'Italia, per sospetto, ch'ella non uenisse col tempo in poter suo, perche con tutto ch'ella fosse posseduta da i Longobardi, cercaua di hauer Imperio, & maggioranza sopra di quella, con messi, & con lettere si trauagliò forte con Pipino, che rimanesse di fauorir il Papa; tanto può l'ambitione ne gli animi nostri, che il buon Imperadore uoleua anzi che uederla cosa propria del Papa, ch'ella fosse posseduta da gli inimici suoi. Dati adunque gli ostaggi, che furono quaranta de i primi Signori Longobardi, Pipino uittorioso ritornò in Francia, & Astolfo, hauendo regnato sette anni, finì la uita sua. Doppo di lui, fu fatto Re Ran

chisio uscitò di monistero dalla maggior parte dei Longobardi, & d'altro lato Disiderio Duca di Toscana con l'aiuto del Papa fu dichiarato Re de gli altri Longobardi, alquale Ranchisio, per le minaccie del Papa, cesse il Regno; ma, morto questo Papa, & successogli Adriano, Disiderio uenne à rottura con lui, si che gli fece molte ingiurie, & segnalate offese, hauendo udito la morte di Pipino in Francia, & credendo, che'l figliuolo forse sarebbe d'altra opinione in fauorir con l'arme come suo padre haueua fatto la chiesa. Nondimeno, sentendo i grandi apparecchi di guerra, che faceua Carlo contra di lui, si mise in cuore di andar à Roma, & ueder di raddolcir l'animo del Papa; doue sendo giunto con la moglie, & con i figliuoli, il Papa superbo, & altiero non lo uolle ne anco uedere, non che riceuer in gratia; perchè, ributtato Disiderio, s'apparecchiò alla difesa di se stesso, & delle sue cose contra i Francesi, chiudendo per tutto i passi dell'Alpe, & facendoli da i piu ualenti Longobardi guardare. Carlo, fattosi per forza d'arme il camino, passò auanti, per il cui arriuo Disiderio si ritirò, & fece forte in Pauia; attorno laquale, uenendo Carlo da Roma, doue era stato per confermar con la sua presenza il Papa, mise campo, stringendola con gagliardo assedio, & per trauagliar anco di uerso il fiume il Re nimico, ri-

cercò aiuto di armata da i Veneti, iquali gli mandarono molti nauigli sù per il Pò. Con iquali sforzi Carlo prese Pauia, & hebbe nelle mani Disiderio, nelquale s'estinse il Regno di Longobardi, facendo Carlo in Italia Pipino suo figliuolo Re, come si dirà nella seguente narratione de i Franchi. Et perche egli haueua in animo di estirpar in tutto la natione uinta, trouò questo ostarsi alla sua diliberatione, che per essere stati i Longobardi in Italia dugento, & quattro anni, s'erano cosi imparentati con i popoli Italici, che non u'essendo piu destintione tra gli Vni, & gli altri, se nō il nome del Regno, malamente si poteuano conoscere, & separare, però contentò che i lor discendenti habitassero quel paese, che dal lor nome, fu poi detto Lombardia. Finì il Regno di Longobardi l'anno di nostra salute DCCLXXIIII. *Ma è tempo, che si parli de i Francesi, de iquali per le lor grandi opere, è ragioneuole, che seguendo il costume mio, di fonte tocchi la lor origine, acciothe si conosca, che furono al par de gli altri Barbari, per progenie, & per opere chiari, & gloriosi.*

LIBRO DECIMO

DE FRANCHI.





Icesi, che i Franchi, hoggi detti Francesi, che sono rimasi in maggior fama, & in maggior Imperio, che tutti gli altri Barbari, sono discesi dal sangue Troiano, ilche non si troua scritto, se non presso di loro. Percioche dicono alcuni, che un Priamo, figliuolo di una sorella di Priamo Re di Troia, doppo la guerra Greca, uenne su'l mar Pontico, & con alcuni Troiani edificò la città Sicambria, dallaquale uscirono i popoli Sicambri. Altri dicono, che una sorella di Priamo Re di Troia, chiamata Sica, fu maritata in Antenore re degli Vmbrij, & hauendo di lui un figliuolo, per memoria del fratello lo chiamò Priamo. E che qui, sen-

doci concorsi molti Troiani, tolsero per mogli le donne de gli Vmbrij. Ma Antenore, guerreggiando contra i Geti, in una gran battaglia fatta sopra il Danubio rimase morto, con tutto, che i Troiani, & gli Vmbrij uincessero gloriosamente; per laqual uittoria passarono auanti fin alle riue del Danubio, doue, perduta ogni speranza di poter piu ritornar alla patria, si fermarono nel paese, che è hora la Dania, & fatto Re Priamo, figliuolo di Sica, & d'Antenore, uennero tra se à controuersia con qual nome si deuessero chiamare, perche gli Vni si riputauano piu nobili de gli altri. Priamo, uolendo unir questi due popoli sotto un solo nome, doppo molte difficultà da sua madre Sica li chiamò Sicambri, colqual nome tranquillì gli Vni, & gli altri, questi popoli si tennero un tempo su le riue del mar Maggiore, & in Sicambria hebbero la loro sede, & dapoi, uenendo in Germania, da quella chiamarono Sicambria quest'altro paese, che habitarono. Vnibaldo antico autor Francese narra, che molti anni doppo la guerra Troiana, regnò quì un Re, chiamato Antenore, che fu morto in guerra su'l Danubio da i popoli dell'Isola Scandia. A costui successo Marcomiro, che con tutto il popolo partendo dal suo paese passò in Gallia, & dapoi in Germania, fermandosi su le riue del Reno, doppo lui fu Re Antenore, che uin

se l'Olanda, & l'un dietro l'altro successerongli Priamo, Eleno, Diocle, Drieto, & infine un'altro Eleno; iquai nomi Troiani, fanno un certo argomento, che siano ueramente discesi da quella natione; se per auentura, Vnibaldo non s'hauesse pensato questa cosa da se, per far piu ueridica la sua Istoria, & che si credesse per quei nomi, che da douero i Francesi fossero per antica origine Troiani. Piu auanti dice il medesimo scrittore, che di Eleno Secondo nacque Bassan, che regnò doppo di lui, à cui tenne dietro nello stato Anterodano, & di mano in mano Clodomiro, Merodato, Cassandro, Antaro, & Franco figliuolo di Antaro, dal quale dicono esser nominati Franconi. Regnò poi Clodio, Erimero, Marcomiro, Clodomiro, Antenore, Catero, Richenimero, Odomaro, Marcomiro, Faraberto, Suno, Ilderico, Bartaro, Clodio, Dagoberto, Clodio, Vualtero, & Clodemiro. Questi dice Vnibaldo essere stati Re di Francia, & narra molte cose di quelle antichità. Ma nelle nostre Istorie non si troua altra memoria di questi Sicambri, se non sotto l'Imperio di Valentiniano; percioche, facendo molti grandi, & segnalati danni gli Alani alle prouincie Romane, ne potendo lo Imperador resister lor, per essere occupato in altre maggiori guerre, mandò un'editto, che quei popoli, che ributtassero li Alani fossero liberi, et esenti di

ogni tributo per dieci anni. I Sicambri, per questo, & per molte altre publiche, & priuate offese, che haueuano riceuuto da gli Alani, fatto grosso essercito, mentre regnaua tra loro il Re Priamo, l'anno CCCLXXXI. *uennero contra gli Alani, & attaccatisi à fatto d'arme con loro, li ruppero, e tagliarono à pezzi in gran numero. Per laqual cosa furono fatti franchi da i Romani per anni dieci, per ilqual dono, & per memoria di una tanta lor uittoria, si chiamarono poi sempre Franchi. Ma, finiti i dieci anni della lor franchigia, come huomini bellicosi, & ualenti, uedendo le cose Romane in cattiui termini, per tante nationi Barbare, che da diuerse parti l'haueuano assalito, negarono, che non uoleuano pagar piu tributo, ne essere soggetti ad alcuno; & solleuatisi, con Marcomede, & Sunone lor Capitani, fecero molte guerre con i finitimi popoli. Morto Sunone per consiglio di Marcomede si fecero un Re, che fu Feramondo figliuolo di esso Marcomede, ilquale, gouernandosi per gli ingegni di Vuisogastaldo, & Selegasto diede le leggi à i Franchi, chiamate Salice, per lequali leggi la casa di Valois hoggidì regna tra i Francesi, perche, estinti per linea masculina i Re, che discendeuano da Vgo Capetta, il Regno di ragione ricadeua ne i Re d'Inghilterra, per rispetto d'Isabella figliuola di Filippo Bello, che*

era ultimo di stirpe uirile herede di quella corona. Ma Filippo Valois, ualendosi delle leggi Salice, trouò una particola, che diceua. Nella terra de' Salij, non habbiano le donne successione, sopra che Amiano Marcellino dice, che i Salij furono una certa natione di Franchi, per queste leggi Salice adunque successe Filippo nel Regno di Francia, & ributtò in tutto le donne, che per l'auenire non ne potessero essere heredi, benche ne gli altri minori stati, non così si usi presso i Francesi, questa legge. Ma, tornando all'Istoria, i Franchi, solleuatisi sotto Feramondo passato il Reno, occuparono parte della Francia di uerso Teuiri, & i Leuci; doue i Burgundi, gli Alani, & i Vandali, che possedeuano le finitime prouincie, messisi in gran numero in arme, con una feroce battaglia li ributtarono oltra il Reno, l'anno settimo dell'Imperio de i due figliuoli di Teodosio Arcadio, & Onorio. Morto Feramondo primo Re di Franchi, fu eletto in suo luogo Clodio, chiamato Crinito, per ilquale i Franchi si dissero Criniti, Costui mosse gran guerra à i Turingi, & prese il Castello allhora detto Risbargo, nelquale fermò la sede del suo Regno, &, passato il Reno ampliò forte i suoi confini con l'arme. Quì, trouandosi Etio patritio Romano, gran Capitano in quel secolo, haueudo uinti i Burgundi, si mosse contra i Franchi,

iquali, impauritisi per questo moto, messe giù l'arme, furono costretti à ritornar nel lor paese. Ma, uenendo tra se à guerra Bonifacio, & Castino con gli esserciti Romani, i Barbari, non temendo piu alcuna cosa, passarono di nuouo il Reno, & s'insignorirono di gran parte della Francia, & particolarmente ributtati i presidij Romani, fecero sua la città d'Orliens, & de i Parisij da lor poi chiamata Parigi; nellaquale fermarono la sede del Regno. Etio, che era stato fuoruscito presso i Vandali alcuni anni, richiamato da i Romani, fu spedito contra i Burgundi, che di nuouo s'haueuano messo in arme à i danni dell'Imperio. Nelqual tempo Attila fece l'impresa in Francia; onde i Franchi, collegatisi con i Romani, furono lor in aiuto con sessanta mila persone; per laqual cosa gli Imperadori, per dimostrarsi lor grati li concessero la prouincia, che si haueuano acquistata; ond'essi, mentre Attila ruinaua l'Italia, s'impadronirono di tutta la Gallia, & essi, & i Galli mescolandosi l'uno, & l'altro popolo insieme furono detti Franchi, & Franchigeni. Clodio, hauendo felicemente regnato uenti anni, diede fin honorato al uiuer suo. Successegli Moroueo, per cui i suoi successori si chiamarono Morouei. Al suo tempo, Attila, ritornato dalle ruine d'Italia, fece gran damni nella Francia fin al fiume Ligeri, men

tre guerreggiaua con gli Alani, doue uinto, & rotto da Torismondo Re de i Visigoti, ritornò in glorio in Panonia. Regnò dopò Moroueo Ilderico suo figliuolo, ilquale percioche per la sua uita molle, & effeminata, & per far à i suoi mille ingiustitie, e torti, per contentar à pieno i suoi disiderij, no'l uolendo i Franchi uccider per non s'imbrattar le mani nel sangue regale, fu dispostо del Regno, & eletto in suo luogo Egidio Romano, che si trouaua al gouerno di quelle prouincie, ma, pentitisi poi per non si confar i costumi Romani, con quelli de i Franchi, richiamarono Ilderico, ò Childerico, come altri il chiami, & lo rimessero nel Regno. Mentre costui uisse fuoruscito, fu con molte carezze, & con molto honore riceuuto, e trattato da Bisino Duca di Turingia, nondimeno tanto può una mala consuetudine in noi, che dice Aristotile ne i suoi libri Etici, se un fà habito in cose uitiose, è imposſibile, che, ne ritolga mai, l'ingrato giouane, rendendo mal per bene, condusse à far le sue uoglie la moglie del buon hospite suo. Et, riuocato di bando da i suoi in una gran battaglia ruppe, & sconfisse Egidio Romano, & lo ributtò fuor del Regno, & dato l'assalto alla città di Agrippina la prese. La moglie del Bisino, che non si poteua dimenticar gli abbrucciamenti del Re amante, fuggì da suo marito, & se ne uen-

ne à Childerico; perlaqual ingiuria il Duca grauemente offeso, gli mosse guerra, & uenuti amendue di quà; & di là congli esserciti à fronte, i Turingi, doppo una gran battaglia, furono rotti, & sconfitti da i Franchi, & presa la prouincia Andagauense, & di Treuiri. Childerico tolse per moglie quella, che era stata sua innamorata gli anni dauanti, di cui nacque Clodoueo. Siagro intanto figliuolo di Egidio, con alcuni Signori Francesi nimici del Re, & con gli aiuti Romani mosse gran guerra in Francia, per ricuperar, se poteua, lo stato paterno. Childerico, raccolti i Franchi in gran numero, entrò nel paese di Siagro, &, mandatol à ferro, & fuoco, ne cacciò i Suesoni. Dicono le Croniche di Spagna, che Ilderico fu contra i Visigoti con l'aiuto di Ratilo Re di Bretagna; &, uenendosi tra lor à fatto d'arme, i Francesi rimasero rotti, e Ratilo tagliato à pezzi, che è chiamato da Giornande Riotimo. Con laqual uittoria essi Visigoti presero in Francia la Borgogna, & l'Aluernia, & cacciarono Decio; & i Romani di quelle; & doppo non molto fecero pace con i Francesi; iquali, uiuendo alquanti bassi, & rimessi, afflitti per la rotta riceuuta dianzi da i Visigoti, si tennero nel paese, che habitauano senza piu molestar alcuno. In questo morì Ilderico, & successegli suo figliuolo Clodoueo, primo Re

Christiano, l'anno CCCCLXXV. *Al suo tempo nacque la guerra tra i Francesi, & gli Spagnuoli per la morte di Siagro; percioche, molestando costui con l'arme lo stato de i Franchi, rotto da loro in una gran battaglia, fuggì in Ispagna presso i Visigoti; ma, per essere Clodoueo in pace con Alarico Re di Spagna, che era successo à Eurico suo padre, glielo chiese con grande instanza. Alarico per non s'irritar contra i Francesi, fu contento di dargli Siagro, con patto però, che non l'uccidesse; laqual cosa non osseruò Clodoueo, perche tosto, che l'hebbe nelle mani, lo fece morire, con tanta alterationa de i Visigoti, che, parendo, che in questo u'andasse dell'honor loro, gli mossero poco dapoi crudel guerra. Ma la conuersione di Clodoueo si dice, che fu in questo modo. Haueua egli tolto per moglie Goteilda nipote di Gondebaudo Re de i Burgundi; costei, che era Christianissima; disideraua di conuertir alla fede il Re suo marito, operando tutte quelle cose, che lo potessero indurre à ciò, & pregando spesso Dio, che le facesse hauer uittoria della sua alta impresa. Clodoueo rimase sempre immobile alle persuasioni della moglie; ma, guerreggiando con gli Alemani, un dì attaccò con loro un brauo fatto d'arme; nelquale, benche i Francesi si portassero ualentemente, furono da gli Alemani à poco*

à poco ributtati, si che si uedeuano in manifesta rotta, perche Clodoueo si uotò à CHRISTO *Dio di Goteilda sua moglie, di battezzarsi, se rimaneua uittorioso in quella battaglia. Ne così tosto s'hebbe uotato, che parue, che à i suoi cresceste il cuore, & franchezza, che gli Alemani ne perdessero, onde, stringendoli con piu forza, li ruppe, & sconfisse; per laqual cosa, memore di un tanto beneficio riceuuto da Dio, si fece Christiano, l'anno quintodecimo del suo Regno, & della nostra salute cinquecento. Seguita dapoi la guerra con i Visigoti, per la morte di Siagro, che fu una delle piu lunghe, & pericolose guerre, che mai si facesse, Clodoueo infine date, & riceuute molte rotte, ributtatò i Visigoti in Ispagna, & tagliò à pezzi Alarico lor Re, facendo sua tutta la Francia Gotica fin à i monti Pirenei. Per questa sciagura seguita à i Visigoti, Teoderico Re d'Italia, che haueua dato una sua figliuola per moglie ad Alarico, tolse la cura di alleuar Amalarico suo nipote, picciolo fanciullo, & di conseruargli lo stato contra i Francesi; là onde spedì quaranta mila Gepidi sotto Viba in Francia, iquali, uenendosene ributtarono ualorosamente Clodoueo, & acquistarono tutto il paese perduto di Alarico, hauendo rotti in una gran battaglia trenta mila Francesi in Guascogna. Clodoueo,*

uedendo oltra i Visigoti hauersi irritati contra, anco gli Ostrogoti, per minor trauaglio del suo Regno, fece buona pace con gli Vnni, & con gli altri; & poco dapoi morendo, lasciò tutto il suo stato diuiso in quattro figliuoli; cioè, Clodomiro, Teoderico, Ildeperto, ò Teudiperto, & Clotiero, ò come altri il chiami Lotieri, che hebbe il titolo di Re, l'anno DXV. *iquali tutti quattro fratelli crebbero in grandissima potentia, & stato; perche fatto grosso essercito passarono in Borgogna contra i figliuoli di Gundebaudo di già morto, che erano due Sigismondo, & Gotamaro; iquali, anch'essi postisi in arme, uennero à battaglia con i Francesi, doue combattendo ualentemente, furono tagliati à pezzi, per la morte de' quali i Francesi s'insignorirono della Borgogna. Benche Agatio à questa cosa dia altra faccia, percioche dice, che Clodomiro rimase morto, & i Burgundi, hauendo con gran strage ributtate i Francesi, ne conseguirono una molto illustre uittoria. In tanto Amalarico cresciuto in anni, & in ualore, hebbe dall'auolo la Spagna, & la Francia Gotica, che gli haueua acquistato, rimanendo però sotto il gouerno di Tendelisco, che gli diede per tutore, & per piu fermarlo nello stato procurò, che egli hauesse per moglie una sorella de i quattro Re Francesi. Tendelisco gouernatore*

del Re passò in Ispagna alla sua amministratione, & Amalarico si tratenne in Francia con sua moglie, allaquale, per esser egli Ariano, & ella Catolica, faceua ogni dì molte graui ingiurie; perche dolendosene con suo fratello Ildeperto, egli sdegnato, alla sprouista fu addosso il cognato, che nõ temeua alcuna cosa di lui, & l'uccise, & menandosene la sorella, che in uiaggio morì si ritirò in Aluernia. In questo morendo Clodomiro lasciò tre figliuoli sotto il gouerno di Grotilda in Parigi, i due primi furono fatti morir da Teoderico, & Clotario lor Zij, il terzo fuggendo in una Chiesa saluò la uita. Morto Teoderico, senza lasciar alcun herede dello stato suo, Clotario gli successe in quello. A costui mosse aspra guerra Ildeperto suo fratello, spinto à questo da Gontrauo figliuolo di esso Clotario, che incitò il Zio, per non sò che cagione contra il padre. Ma questa guerra ciuile tra i Re, s'acquetò tosto, perche guerreggiando i Sassoni contra i Franchi, diedero lor così gran rotta, che si uedeuano poco men, che distrutti; onde i Re fratelli, per non essere cagione di maggior male, si unirono insieme, facendo tra lor buona pace. Mentre queste cose si faceuano in Francia, i Goti, & i Greci haueuano mortal guerra tra se in Italia. Per laqual cosa Ildeperto, chiamato da gli altri Teudiperto, com'huom, che desi

derava con l'arme farsi grande, & illustre, messo insieme un grande essercito di Francesi, per l'Alpe uenne in Italia, & prese la Liguria, & il Piemonte con tutta la prouincia di Venetia, fuor che Verona, dall'Alpe fin al Friuli; e trouati gli esserciti de i Romani, & de i Goti, che alloggiauano uicini l'uno all'altro, assaltò prima gli Ostrogoti, iquali, pensando, che esso con i Francesi uenisse in loro aiuto contra i Romani, furono in un momento rotti, & sconfitti da lui, con laqual uittoria i Francesi tutti braui diedero addosso à i Romani, che pensando di hauer i Goti contra, rimasero dalla moltitudine de i Francesi oppreßi, & disfatti. Per laqual cosa, dandosi i Francesi à rubar tutto il paese, che è dall'Alpe fin à Bologna, lo distrussero in maniera col ferro, & col fuoco, che era una compaßione à uedere la piu bella, & piu dilettevole parte d'Italia, essere dishabitata, & ridotta quasi che in diserto, & solitudine. Morto Ildeperto successegli Teodobaldo, l'anno DL. *Questo Re, spinto da Leutari, & Blutino, mosse gran guerra à i Romani; perche, dando lor due esserciti di Francesi, & Alemani, li fece calar in Italia, doue giunti mandarono sottosopra tutto il mondo con gli incendij, & con le rapine; ma Narsette, che haueua di già uinti, & ributtati fuor d'Italia gli Ostrogoti, uenendo con l'essercito contra di*

loro, li ruppe, e tagliò à pezzi insieme con i due Capitani, che haueuano mosso l'impresa; & di uentimila Alemani, che passarono i monti, non ne rimase pur un uiuo. Dice Asinio Quadrato, che l'origine de gli Alemani non è; come quella delle altre nationi uscite di Tramontana, ma gente di piu natione, & piu qualità à sorte ridotta insieme. Questi Alemani furono soggiogati, & fatti suoi tributari da Teoderico Re de gli Ostrogoti allhora, che egli acquistata l'Italia diuenne potente, & grande; ma, morendo, gli Alemani, per liberarsi dalla seruitù de i Goti, si misero nel patrocinio di Francia, seruendo i piu riputati Signori di quella natione nella corte del Re, & specialmente Ildeperto, che signoreggiaua la Francia, & gran parte d'Italia, non però, che fossero della medesima legge, che i Francesi, perche essi, seguendo ancor l'uso gentile, adorauano gli alberi, le acque, i colli, & i sassi, sacrificando lor buoi, & caualli, sendo pochi anni, che haueuano hauuto il lor principio. Ma, tornando à i Francesi, Teodobaldo riceuuta questa gran rotta da i Romani, poco dapoi si morì, onde tutto il Regno rimase in Clotiero, ò Lotieri; ilquale fece sempre gran guerra con suo figliuolo Crano, statogli tanto crudel ribello, che l'haueua trauagliato continuamente con le arme; perche egli, per torsi quella molestia da

canto, lo perseguitò fin in Inghilterra, doue Cronobre Re de i Bretoni, uenendogli contra in aiuto di Crano, rimase rotto, & tagliato à pezzi; & Crano, preso con la moglie, & con i figliuoli, in uendetta di tanti trauagli, che egli haueua dati, senza che lo stringesse punto la paterna pietà, fu fatto abbruciar da Clotiero. Ilquale, doppo hauer regnato cinquant'un anno morì, & lasciò quattro figliuoli, che prima uennero tra se à discordia per cagion del Regno, tuttauia accordandosi lo diuisero in quattro parti, Chilperico hebbe i Suesi con il titolo di Re, l'anno DLXV. *Guntrano Orliens, Sigiberto Metz, & Eriberto, ò Teodiberto Parigi, ilquale, datosi troppo à i piaceri, & alle femine, tosto finì la sua uita. Chilperico tolse per moglie Galsonta, figliuola del Re Atanagildo con una gran dote, & poco dapoi prese Fredegonda, per consiglio, & instigatione dellaquale uccise Galsonta, di che Dio non lo lasciò andar molto tempo impunito, perche mouendogli guerra suo fratello Sigiberto, lo spogliò di tutto lo stato suo; prendendo per moglie Brunigilda figliuola di Atanagildo Re de i Visigoti; l'anno* DLXXVIII. *rottosi di nuouo à guerra con Chilperico, uccise suo figliuolo Teudiperto in un gran fatto d'arme. Per laqual cosa i Francesi elessero Sigiberto per loro Re. Ma Fredegonda indusse due giouani suoi crea*

ti, che tagliarono à pezzi Chilperico, per la cui morte Brunigilda, come madre di Childeperto figliuolo di Chilperico, gouernò il Regno con tanta crudeltà, che crederono, che la Sibilla haueſſe profetato di lei, quando diſſe, che uenirebbe una bruna dalle parti di Spagna, nel coſpetto dellaquale le genti, & i Re perirebbero, & ella dapoi rotta da i calzi di caualli, finirebbe la ſua uita. Coſtei conduſſe à morte otto Re di corona della caſa real di Francia. Perche fece morir Sigiberto ſuo marito, & per ſuo conſiglio il marito haueua ucciſo il fratello; fece morir Morouco, fratello di Chilperico, padre di Lotario, & operò sì, che Teoderico s'inſanguinò le mani in Teudiperto ſuo fratello, & per aggiunger mal à male, gli fece uccider i figliuoli, & eſſa poi auelenò lui. Per tanti homicidij, e tradimenti uſati da quella crudel fiera, Clotario che ſucceſſe à Chilperico, la fece prender, e tagliarle un piede, & una mano, & legarla con i capelli à i crini di un cauallo ancora non domato; ilquale, correndo per le ſelue, & per le ualli à ogni ſaßo, & ad ogni albero, che trouaua, laſciaua appeſe delle carni, & delle membra dell'infelice femina, ſi che non rimaſe di lei parte alcuna, che ſi poteſſe conoſcere eſſere ſtata di corpo humano, degna punitione à tanta ſua crudeltà. Ne uoglio dir quì i particolari di queſte guerre ciuili ſtate tra i Fran

cesi, perche ricercano da se solamente un uolume grandissimo, & molti ne hanno scritto, e tra quei molti un n'è Amonio Monaco, che fiorì in quei medesimi tempi. Clotario adunque tenne solo il Regno di Francia. Costui nacque di Chilperico, di Fredegonda, che fece uccider il marito per suspittione, che egli non s'accorgesse dell'adulterio, che commetteua con Landerico suo Maggiordomo; e tenne il Regno per il fanciullo Clotario, ò Lotieri, che non haueua ancora quattro mesi, dichiarato Re, l'anno DLXXXVIII. *& dalla madre condotto alla guerra in cuna, Capitan Landerico, che si portò cosi bene con l'arme in mano, che hebbe uittoria de i suoi nimici. Colqual successo Clotario ritornò nel Regno, & s'alleuò sotto la madre, & giunto ne' trent'anni, hebbe assoluto Imperio sopra tutto lo stato de i Franchi, & così regnò quarantaquattro anni, & morendo lasciò Dagoberto nel Regno doppo di se, ilquale fece gran guerra in Ispagna, usando in quella impresa i Bur gundi; & poco poi diede carico à i Sassoni, che mo uessero l'arme contra gli Schiauoni, liberandoli dal tributo; & perche i Guasconi uacillauano à ri bellione con l'essercito andò à ritornarli in ubidienza, doue, puniti i capi della ribellione, tranquillì la prouincia; & hauendo in questa maniera regnato sedici anni, morì, & successegli suo figliuolo Clo-*

doueo al gouerno di Ratilda sua madre, hauendo prima, che morisse fatto Re de gli Austrasii Sigiberto l'altro suo figliuolo. Era Pipino stato in corte del padre di Dagoberto con alcuni de i primi Signori dell'Austrasia, onde col tempo crebbe in fama, & in riputatione di bontà, giustitia, & ualore, si che si metteua tra i primi Prencipi della Francia. Costui, morendo lasciò Grimoaldo suo figliuolo in suo luogo nel grado di Maggior domo in Austrasia; ilquale, essendo morto Sigiberto Re, mandò in Iscotia suo figliuolo chiamato Dagoberto fatto monaco, perche i Francesi, alteratisi per questa cosa, presero Grimoaldo, & lo mandarono prigione à Clotario in Francia; & poco poi fu creato Pipino Secondo Maggiordomo in Austrasia. Morto in Francia Clodoueo, che regnò sedici anni, successerongli Clotario, ò Lotario, Cloderico, & Teoderico, suoi figliuoli piccioli fanciulli, & Ebroino Maggiordomo; & allhora cominciò il Regno di Francia à reggersi per i Maggiordomi, la potentia de i quali era tanto grande, che i Re non poteuano piu per essi cosa alcuna. Et il titolo di Re fu dato à Clotario, come s'è detto picciolo fanciullo, che non uisse se non quattro anni; onde fu subito dichiarato Re Teoderico, l'anno DCLXVII. *con ilquale Ebroino, fatto grande essercito, uenne alle mani con Pipino Maggiordomo*

de gli Austrasii, nellaqual giornata gli Austrasii rimasero rotti, & sconfitti, ma, usando Ebroino troppo piu Imperio, & crudeltà sopra i Francesi, che non si conueniua al suo officio, fu dismesso del magistrato, & bandito fuor del Regno, & in un medesimo punto Teoderico fu cacciato in un monistero, & fatto diuenir monaco. Sustituendo in suo luogo Cloderico, dandogli per Maggiordomo Vuarton, che morendo poco doppo la sua elettione, hebbe per successo un certo Becario, huom di poca stima, & di men ualore, percioche mouendo l'essercito contra Pipino, che fauoriua Teoderico, fu rotto, & uinto; onde Teoderico col fauor di Pipino di nuouo prese il Regno, & uenendo à morte, gli successe Cludoueo, che uisse tre anni nel Regno; doppo ilquale regnò suo fratello Ildeperto, ò Childeperto. Al tempo delquale morì Pipino, hauendo uintisette anni tenuto il carico di Maggiordomo; in luogo delquale fu sustituto Teudoaldo, figliuolo di Grimoaldo, che fu di Pipino, ma non stette molto in quel grado, percioche fu cacciato da Roganfredo. Ne i medesimi tempi, morto Childeperto, successegli Dagoberto suo figliuolo, che tosto si morì, onde fu fatto Re un certo prete, chiamato Daniele, che si nominò Chilperico, in tanta poca consideratione era uenuto quel Regno, per rispetto della grande auttorità, & possanza, che ha

ueuano i Maggiordomi. In questo, Carlo, figliuolo di Pipino, fuggì di prigione, doue lo teneua Plettrude sua matrigna. Questi, raccolto un grande essercito, mosse guerra à Radbodo Duca gentile, ilquale, messi in gran numero i suoi Frisoni insieme, uenne à fatto d'arme con Carlo appresso il fiume della Mosa; doue fu tanto il ualore de i Francesi, che i Frisii rimasero rotti, & sconfitti. Et poco dapoi questa uittoria, come giouane bellicoso, & ualente, fatto un'altro essercito, trauagliò forte Chilperico, con Roganfredo suo Maggiordomo; iquali, per difesa di se stessi, & del Regno, raccozzarono un brauo essercito, colquale si spinsero contra Carlo; perch'egli, uedendosi inferior di forze al nimico, cercò di far buona pace con lui; ma il Re, ributtate le conditioni della pace, s'attaccò à fatto d'arme con Carlo; ilquale, combattendo brauamente, ruppe il Re, e tornò con molta preda in Austrasia, leuando per Re Clotario, Et, perche il Re, & Roganfredo sopportauano impatientemente la rotta passata, rifatto, doppo due anni un'altro essercito, con l'aiuto di Vdon Duca di Guascogna, che fauoriua le cose di Chilperico, uennero di nuouo alle mani con Carlo, & come la prima, rimasero anco questa seconda uolta rotti, & sconfitti da lui. Ma, morendo Chilperico, & fatto in suo luogo Teoderico monaco, che fu

figliuolo

figliuolo di Dagoberto. Carlo si rappacificò col Duca Vdone; & si trauagliò poi in molte imprese, tenendo l'Imperio di Austrasia, perche uinse i Sassoni, gli Alemani, i Sueui, & i Bulgari; & rottosi di nuouo à guerra con lui Vdone Duca di Guascogna, mosso l'essercito alla sua uolta lo superò, & ributtò nello stato suo con tanta forza, che Vdone, per uendicarsi di lui, mosse i Saraceni con lettere, & con imbasciate à passar in Francia. I Saraceni, spinti dal Duca, passarono i monti Pirenei, sotto Garuman Abdirama, & uennero fin presso i Pittaui. Carlo senza punto perdersi di cuore, raccozzate insieme le sue genti, trouati i Saraceni, attaccò con loro il fatto d'arme terribile, & sanguinoso, nelquale tagliò à pezzi Abdirama con tutti i suoi; doue Vdone, che si uedeua in tutto spacciato per questa rotta, si morì di dolore l'anno, che seguì, che fu il DCCXXXV. *di nostra salute. I Frisij in questo, ribellarono à Carlo con Radbodo Duca gentile, doue egli, azzuffatosi con loro in battaglia nauale, li ruppe, & uinse, & uccise il Duca, &, prese l'Isole, distrusse gli Idoli, e tempij loro. I Vandali anch'essi, che doppo uinta l'Africa, mai non erano stati nominati, come gente di poco credito, & di men forza, in un subito messo l'essercito insieme, passarono in Francia, & gran parte d'es*

sa mandarono à ferro, & fuoco, contra iquali si mosse il Duca Ebone, & li ruppe, e tagliò in gran numero à pezzi. Et, perche non rimanesse mai da respirar alla Francia, i Saraceni di nuouo l'assaltarono, & assediarono Auignone. Per laqual cosa Carlo uenne contra di loro, &, combattendo ualorosamente, li ributtò in Narbona, & li assediò col loro Re, detto Atima, che si riuolse à gli aiuti de i Saraceni di Spagna, iquali sotto Amaroli lor Re, uennero sopra Carlo, che attaccò con lor fatto d'arme in ualle Corbaria al fiume Birsa, nelquale tagliò gran parte d'essi à pezzi col lor Re, riportandone un'honorata uittoria. Fatto questo diuise il suo Regno, dando la Germania con l'Austrasia à Carlo mano, & la Burgundia, & Neustria, che fu poi la Normandia à Pipino suoi figliuoli, & morì l'anno DCCXLI. *hauendo gouernato il Regno anni uenticinque, &, oltra i due sopradetti suoi figliuoli, lasciò il terzo detto Grifone, che era maggior de gli altri; per laqual maggioranza, parendogli di hauer qualche colore di occupar gli stati de i suoi fratelli, messe grande essercito insieme, & si mosse à questa impresa, ma fu preso da Carlo mano, e tenuto sotto buone guardie in prigione, accioche non potesse ribellare, ò trauagliar piu il suo Regno. Carlo mano dapoi con Pipino suo fratello mosse guerra in Aquita-*

nia, e tutta quella prouincia riduſſe ſotto il ſuo imperio, & col medeſimo corſo di uittoria ſi ſottomiſe Odilone *Duca di Boioarij, ò di Bauiera, che per l'uno, & l'altro nome ſi chiamaua, & ſuperati alcuni ribelli Saſſoni, tranquillirono anco da quel canto la Francia. Carlo mano, ò ſpirato da Dio, ò per qual altra ſi foſſe cagione, andò à Roma, & ſi fece monaco; perche, come, quel, che s'era ueſtito con altro habito d'altri coſtumi, & d'altre uſanze, traſſe di prigione ſuo fratello Grifone; ilquale, uedutoſi libero, per uendicar l'ingiurie ſtategli fatte, moſſe i Saſſoni in ſuo aiuto, & ſignoreggiò ne i Boioarij. Perche Pipino, neceſſitato per queſti ſecondi moti del fratello à fargli guerra, lo ruppe, & preſe, & perche ſerbaſſe ſtato ſignorile, gli donò una Duchea, & il miſe in libertà; con laqual occaſione eſſo, ch'odiaua il fratello, fuggì in Aquitania. Il Papa in tanto determinò, che Pipino foſſe dichiarato Re di Francia, ſendo ſtato fin allhora ſotto il titolo di Maggiordomo del Regno di Francia, che haueua tanta poſſanza, che i Re per ſe non haueuano piu ne autorità, ne riuerenza alcuna. Et, regnando allhora Ilderico ultimo del ſangue de i Morouei, fu preſo, et cacciato in un moniſtero, l'anno* DCCXLII. *Pipino preſe il nome, & l'amminiſtratione del Regno, & coſi i miniſtri ſi fecero padroni de i lor*

Signori. Con questa nouità seguita nel Regno di Francia, nacque la grandezza della Chiesa Romana; perche, uenuto Papa Stefano d'Italia in Francia, ricercò aiuto da Pipino contra i Longobardi, che allhora trauagliauano forte lo stato Romano, & per piu gratificarselo l'unse, & coronò Re, dichiarando per suoi successori con l'untione Carlo, & Carlo mano. Pipino udì benignissimamente il Papa, & gli promise ogni aiuto contra i suoi nimici, &, perche gli effetti s'accordassero con le parole, messo un bellissimo, & grandissimo essercito insieme, passò in persona in Italia, sforzate prima con una gran battaglia le guardie de i Longobardi poste da Astolfo à i passi dell'Alpe. Astolfo per un tanto nimico non ardì di mettersi in campagna, ma, ritiratosi in Pauia, si fece forte contra i Francesi, iquali l'andarono ad assediare. Ma questa guerra si finì con un buon accordo, perche Pipino contentò di ripassar in Francia, & non molestar piu le cose de i Longobardi pur, che fossero rese al Papa le terre stategli tolte da Astolfo nella passata guerra, & che Roma fosse liberata, & ch'egli gli desse quaranta ostaggi de i primi Signori di quella natione; allequali tutte cose consentendo Astolfo, Pipino ritornò in Francia con gli Ostaggi, & mandò à Roma il Papa con molti Francesi. Astolfo liberato dalla tema di

Pipino non attese à quanto haueua promesso; onde gli diede occasione di tornar un'altra uolta in Italia, con l'essercito. Per la cui uenuta Astolfo di nuouo si tirò in Pauia, ne Pipino uolle piu far pace, fin che non fu liberata Roma, & data Rauenna con tutto l'Esarcato al Papa; là onde la Chiesa, per questo stato accresciuto all'altro, che possedeua auanti, montò in tanta potentia, che poteua benissimo difendersi contra i Longobardi, & altri, che l'hauessero uoluta molestare. Pipino con questo nuouo appuntamento ripassò l'Alpe, et com'huom guerriero, & dignißimo figliuolo di un tanto padre, com'e fu Carlo Martello, fece molte altre imprese in Sassonia, & in Aquitania, & dapoi diede fin honorato al uiuer suo, succedendogli nel Regno Carlo, che, per le cose magnificamente operate in pace, & in guerra, si chiamò Magno, l'anno DCCLXIX. *& Carlo mano suoi figliuoli, nati di Berta; laquale, doppo la morte del marito, per imparentar altamente il figliuolo, andò in Italia, & gli condusse in moglie la figliuola di Disiderio Re de i Longobardi, che, dismesso Ranchisio, era successo in quel Regno ad Astolfo; & nel ritorno trouò l'altro suo figliuolo chiamato Carlo mano essere di già morto. Per laqual cosa Carlo Magno tenne l'Imperio di tutti i Regni di Lamagna, & di Francia; & le prime guerre, che mosse fu*

rono contra i Saſſoni, nellequali, preſa la principal città di quei popoli detta Eresburg, abbruciò il primo lor Idolo, chiamato Irminſul. Con queſto buon ſucceſſo ritornato in Francia, repudiò la moglie figliuola di Diſiderio Rè de i Longobardi, & conduſſe in ſuo cambio Ildegarde gran Signora Sueua. Ne molto andò, che, richieſto di aiuto da Papa Adriano contra i Longobardi, bandì l'impreſa in Italia; & con due groſſi eſſerciti paſſato l'Alpe preſe tutta Lombardia, & aſſediò Diſiderio in Pauia, nelqual aſſedio, per eſſere la città forte, ben munita, & ben guardata dal fior delle genti de i Longobardi, conſumò due an[illegible]*; in capo de' quali finalmente l'hebbe per careſtia di uiuere, che era nella città, & preſo Diſiderio lo conduſſe prigione in Francia, Ma Rodgando Duca de i Longobardi in Friuli, come quel, che grauemente ſopportaua, che il Regno Longobardico foſſe eſtinto, cercò con l'arme di ritornarlo nel primo ſuo ſtato. Per queſti nuoui moti de' Longobardi, Carlo con ſomma preſtezza paſſate l'Alpe, uenne alle mani con lui, e uintolo, e tagliatolo à pezzi ritornò in Francia. I Saſſoni, che ſempre, che uedeuano i Rè Franchi occupati in altre guerre, ribellauano, & ſi metteuano in arme, hauendo fatti alcuni motiui per la guerra, che faceua Carlo in Italia, furono di nuouo rotti, e tagliati à pez-*

zi in gran numero, & parte di lor costretti à far si Christiani, &, hauendo da quel canto tranquillito il Regno, con grande essercito passò in Ispagna contra i Saraceni, doue date à i nimici molte rotte, prese la città di Pampalona. Ma, ritornando indietro, ne i monti Pirenei assaltato da i Guasconi, & da i Saraceni, benche si portasse ualentemente, & facesse l'ufficio d'ottimo Capitano, & di brauo soldato, riceuette nondimeno una gran rotta, & sconfitta; nellaquale, rimanendo morto il fior della nobiltà di Francia, tutto il Regno perciò ne fu mesto, & dolente molti anni. Questa rotta si giudica da gli Istorici, che sia stata quella famosissima di Roncisuale, celebrata da tanti autori Romanzi, & specialmente da Luigi Pulci, doue dice, che morì Orlando, nipote di Carlo, con tutti i Paladini. I Sassoni, che non si poteuano mai acquetare, ma di guerra faceuano nascer guerra, sentendo le forze della Francia essere molto indebolite per questa rotta, ribellarono di nuouo à Carlo; per laqual cosa egli, mettendo un buon essercito insieme, uenne contra di loro, & li uinse, & soggiogò in tutto. Doppo questa guerra, hauendo per tutto tranquillito il Regno di Francia, uenne con la moglie, & con i figliuoli à Roma, facendo coronar Re d'Italia Pipino, et Re dell'Aquitania Lodouico suoi figliuoli, che fu l'anno

DCCXXXI. & morta Ildegarde Sueua sua moglie, ne tolse un'altra chiamata Frastada, ò Fauca di natione Francone. I Sassoni, ribellando al solito à Carlo, furono uinti da lui in molte battaglie; ma in particolare riceuettero da Carlo suo figliuolo una gran rotta, sendo uenuto con l'essercito per impositione del padre à debellarli. Ma con le guerre di fuori fu anco trauagliato Carlo in casa da una gran congiura, percioche Arardo Signore tra i Franconi Orientali, conspirò con alcuni contra di lui; laqual congiura, uenendo à luce, puniti che egli hebbe i capi della ribellione, rassettò ogni cosa senza strepito d'arme. Passato poi in Inghilterra, in un fatto d'arme tagliò à pezzi Audulfo Capitan de gli Angli, & si sottomise l'Isola. Et, uenendosene à Roma, Costantino Imperador di Costantinopoli gli mandò ambasciadori, richiedendo da lui sua figliuola per moglie, & negandogliela Carlo, Costantino sdegnato, poco doppo la sua partita d'Italia, spinse grande armata à trauagliar l'Italia, doue, facendo i Greci nel Ducato di Beneuento molti mali, furono insine uinti, & cacciati. Carlo, mentre queste cose si faceuano in Italia, ragunato grosso essercito, mosse guerra à gli Schiaui, che nella propria lor lingua si diceuano Vuelatabi, et da' Francesi Viltzi, genti, che si gouernauano à Republica, fanno molte delle città

di Lamagna, doue Carlo in un gran fatto d'arme hauendoli rotti, & sconfitti li sottomise al suo Imperio, & ritornò uittorioso in Francia. Il secondo anno doppo questa guerra, fece impresa in Vngheria contra gli Vnni, iquali trauagliauano con gli incendij, & con le rapine quella prouincia, nellaquale per il gran ualor del nimico, ui morirono quasi tutti i nobilissimi caualieri Francesi; pur fu condotta à fine dal gran consiglio, & riputatione di Carlo. Ma, usando la Reina Frastada molte crudeltà, & sopportandole Carlo per lo smisurato amor, che le portaua patientemente, fu cagione, che Pipino suo figliuolo maggiore con molti Signori Francesi, congiurarono contra di lui; ma discoperta la congiura, molti de i ribelli furono puniti nella uita, & parte cacciati in bando, onde ne seguì tosto ogni cosa quieta, e tranquilla. Doppo queste cose Carlo, che haueua sempre l'animo intento à far cose grandi, & utili alla generatione humana, come grande Eroo, di grande spirito, & di pari ingegno; si mise à far una fossa, per laquale si potesse nauigar dal Danubio nel Reno; & ne fece due mila pasi di lunghezza di larghezza di trecento piedi, doue il terreno paludoso, & le pioggie lo tolsero di seguir piu auanti, percioche quanto faceua il dì s'empieua la notte; tuttauia niente altro lo tolse piu dall'impresa, che i moti

grandi de i Saraceni, iquali, facendogli dal cãto del la Spagna mille mali, lo mossero à soccorrer le sue cose. I Saraceni, spauentati per la sua uenuta, fuggirono uia, & i Sassoni d'altro lato ribellarono à Carlo; di che egli, risentitosene piu che mai, si deliberò di distrugger in tutto quella natione, mosso adunque l'essercito contra d'essi grandissimo, & bellissimo fece in Sassonia tanta guerra à i ribelli, che poco men, che non distrusse tutta la prouincia, & perche non gli rimanesse mai tempo di essere senza guerra, spinse Pipino suo figliuolo, alquale haueua perdonato, contra gli Vnni, che trauagliauano di nuouo l'Vngheria, nellaqual impresa si portò cosi bene, che ritornò al padre uittorioso. Di questo medesimo tempo, Irene Imperatrice di Costantinopoli, fatti trar gli occhi à suo figliuolo Costantino, trattò con Carlo Magno per suoi ambasciadori maritagio, & di dargli l'Imperio Occidentale, la sua persona, & i tesori in mano, laqual cosa uenendo à luce, il popolo solleuatosi contra di lei, la cacciò dell'Imperio. Et d'altro lato i Romani anch'essi, preso Papa Leone, gli trassero gli occhi, lo lasciarono, come morto, ond'egli per assicurar la uita, fuggì al Duca di Spoleti, & poco poi di là se ne uenne in Francia per aiuto à Carlo, ilquale lo rimandò à Roma, & lo fece rimetter nel Ponteficato, & uenuto con grande

essercito di Mogonza in Italia fin à Rauenna con suo figliuolo Pipino, passò in Ancona, & poi à Roma; nelqual luogo udite le querele de i Romani contra il Papa, le dichiarò essere false, perche il buon Papa, per leuarsi da dosso le calumnie, che gli opponeuano i suoi nimici, giurò sopra i sacrosanti Vangeli in presentia di ogn'uno essere di tutte quelle innocente. Et poi nella chiesa maggior di San Pietro esso Carlo fu incoronato, & salutato Cesare Augusto dal Papa così cieco, come era, lequali cose si fecero tutte in due anni, che fu di nostra salute l'ottocento, & ottocento, & uno; & così in Carlo cominciò l'Imperio Occidentale di Germania. Quell'anno, che egli hebbe il nome, & il titolo d'Imperadore, fu così gran terramoto, che il tetto della Chiesa di S. Pietro ruinò, & molte case, & città, & monti ancora sentirono della medesima ruina. Carlo, partitosi di Roma, toccò prima Rauenna, & poi se ne uenne à Pauia, nellaqual città riceuette gli ambasciadori di Aron Re di Persi, & d'Africa del Soldano. Et nel medesimo tempo hebbe nouella, che i suoi Francesi, che haueuano lungamente tenuto l'assedio à Barcelona per molti anni stata posseduta da gli Arabi, l'haueuano hauuta per deditione. I Sassoni, che con tutto, che fossero stati rotti, sneruati, & indeboliti tanto nella guerra passata da Carlo, si

che giudicaua, che mai piu non deueßero alzar il capo à trauagliarlo, con l'aiuto di Godifredo Re di Dania, si misero in arme; ma questo Re infine si rappacificò con Carlo, onde le cose Saßoniche nõ paßarono piu auanti. Carlo figliuolo dell'Imperadore spedito con l'eßercito dal padre in Boemia, si portò cosi bene in quella impresa, che uinse i Boemi di natione Schiaui, & li sottomise all'Imperio paterno. Venetia intanto era accresciuta in aßai grandezza, & come quella, che anteponeua la libertà à tutte le altre cose del mondo, non uolle mai eßere soggetta, ne amica à i Barbari, fauoreggiando sempre gl'Imperadori di Costantinopoli; nondimeno, uedendo la grandezza, & bontà di Carlo Magno gli mandò ambasciadori, iquali furono Obelerio, & Beato fratelli, che insieme con Paolo Duca di Zara giunsero doppo Natale à Carlo, & fatta buona pace, & amicitia con lui, ritornarono molto honorati alla patria. Doppo la partita de i quali l'Imperadore fece alcune imprese contra gli Schiaui, & i Saraceni in Ispagna, & hebbe Nauarra, & Corsica, dallequali li ributtò con molto sangue. Et quel medesimo anno gli uennero ambasciadori da Abdella Re di Persia con doni grandi, & magnifichi, sendoci tra l'altre cose di pregio un'Orologio di Christallo, che mostraua tutti i segni del cielo, & moti delle sfere, cose di gran-

disſima marauiglia per la ſua rara inuentione. Sendo poi Nicetta con l'armata de i Greci in Venetia, ſi rappacificò finalmente con Francia, & ritornò à Coſtantinopoli. Inſomma queſto Imperadore fu per tante coſe operate da lui in pace, & in guerra il maggiore, & il piu ualoroſo di tutti gli altri del nuouo Imperio. Però non è miracolo, ſe ha dato materia à tanti Poeti Romanci quanto à i noſtri dì ueggiamo, che per le ſtrade, per le caſe in luoghi publici, & priuati non hanno gli huomini tra le mani altri libri, che quelli ne' quali ſono deſcritti, ò fintamente, ò ueridicamente i geſti di un tant'huomo, ueriſſimo Eroo, da metter à fronte con qual ſi uoglia de gli antichi. Per laqual coſa ho uoluto particolarmente diſcriuer in queſto libro con quella breuità, che ho potuto maggiore tante ſue impreſe, e tãte ſue operationi eroiche, tutto che per la lor moltitudine, & grandezza confondano ogni ingegno, & ogni memoria; percioche, ſendo ſotto il ſuo Imperio la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, & parte della Spagna, & hauendo d'ogni banda popoli bellicoſi, & ualenti ui naſceuano per queſto molti tumulti, & guerre, lequali erano cagioni delle ſue tante uittorie. L'anno, che ſeguì, uenne nuoua armata dell'Imperador di Coſtantinopoli prima in Dalmatia, & poi in Venetia, & in Comachio,

doue furono alle mani con l'armata di Rauenna, et la fortuna della battaglia si ſtaccò in modo al dipari, che l'una ſi riduſſe à Venetia, & l'altra à Rauenna, ſenza hauer hauuto ò queſta, ò quella alcuna uittoria. Et poco dapoi, Paolo Capitan de i Greci, cercò di hauer pace da i Franceſi; laqual coſa non fu ſopportata da Obelerio, & Beato Duci di Venetia. In queſto, Lodouico, figliuolo di Carlo, fece l'impreſa contra gli Arabi in Iſpagna, & date à i nimici molte rotte, rimaſe infine uittorioſo; & paſſando poi con l'armata in Inghilterra, ritornò con gran fama, & gloria di ualente, & armigero al padre. Pipino anch'egli figliuolo di Carlo, & Re d'Italia moſſe le arme con tra i Venetiani, & preſe parte de i lidi, ma, ributtandolo brauamente i Veneti riceuette una gran rotta, come ſi è narrato. Doppo la guerra ſeguita tra i Franceſi, & Venetiani, ſegui la pace tra i due Imperadori; onde, uenendo Obelerio all'Imperadore di Coſtantinopoli, egli lo diede in mano à i Venetiani, che gli tolſero crudelmente la uita, per cagione della paſſata guerra. L'anno, che ſeguì, Pipino uenne à morte, & laſciò nel Regno d'Italia Bernardo ſuo figliuolo, che ne fu inueſtito da Carlo Magno ſuo auolo; ilquale doppo tante glorioſiſſime impreſe, chiuſe gli occhi nel colmo di felicità, & d'Imperio; ſuccedendogli Lodouico ſuo

figliuolo, che s'haueua prima tolto per consorte nel Regno. Carlo Magno uisse Re di Francia quarantasette anni, & doppo uinta l'Italia quarantatre, & quattordici Imperadore, & uisse settantaun'anno finiendo la sua uita, l'anno DCCC XIIII. *della nostra salute. Ne io intendo di narrar altro delle cose de i Francesi in questa Istoria, perche ancor durano in grande, & potente stato, & non appartiene piu à quelche intendo di trattare, in questa Decha.*

LIBRO VNDECIMO
DELLI ARABI.





ON CREDO, *che sia mai stato al mondo nel corso di tutti i tempi una età piu torbida, piu piena di miserie, di homicidij, di mutationi di stati, di ruine d'imperij, & di prouincie, che questa; nellaquale Venetia nostra città cominciò à nascere, & che sparsa in queste nostre lagune era in moto, fin che si fermò unita nel luogo, doue hora si troua, perche, non essendo la fortuna satia di tante inondationi di Barbari, uscite dalle estreme parti del mondo di sotto il Polo Artico, mosse le genti uilissime sotto il Zodiaco, per metter sottosopra quella parte dell'Asia, che era restata salua da tanti Diluuij, et porla in distruttione, et ruina,*

come

come le altre parti dell'Imperio; & questo tutto nacque da un solo huomo pazzo, ignorante, infermo, di uil castello, di uil gente nato, per prouidenza, come si dè creder di Dio, che per mezzo di un tal huomo, uolle confonder l'arrogantia humana, che fin quel dì haueua alzato troppo le corna uerso di lui. Costui, ch'io dico, fu Macometto, chiamato nella sua lingua Maumad, che cominciò à essere nominato al mondo, l'anno di nostra salute DCXXIII. *trahendo la sua origine da Ismaele, come s'ha nel suo Alcorano; percioche di Abram nacque Ismale di Agar ancilla di Sarra, & Isac di Sarra sua moglie. Ismaele generò Cedar secondo genito, di Cedar nacque Amir, che fu padre di Tebic, che procreò Amessa. Di Amessa nacque Ade, di Ade Asdre, di Asdre Adne, che fu padre di Maac, che generò Nisar. Costui hebbe due figliuoli Mudar, & Rabiam, di Muadar nacque Iliez, Ziason, Teomine, Asidun quattro fratelli. Di Iliez uscì Emosora, che fu padre di Melic, che generò Vain, del quale fu figliuolo Luije, di Luije nacque Calibem, di Calibem Caf, di Caf Mirta, di Mirta Cordain, di Cordain Abolemenoc, che generò Abdemenec, che fu padre di Abdemutalif, che fece Abdaglian Motalib padre di Muamad, detto Mametto, nato nel castello di Meca in Arabia; nella-*

qual prouincia erano diuerſe le religioni, & uſanze attorno l'adorar Dio; perche alcuni adorauano un'albero chiamato Detulanguar, ſendo Signor di quel luogo Azamainali, alcuni haueuano per Dio il Sole, & di queſti fu Prencipe Sarnarber Carquar. Molti ſacrificauano à un'Idolo di Bronzo, detto Bomon, à iquali comandaua Alguazad. Ma in Meca haueuano per Dio Alieſe Aluza, che era un'Idolo in una torre detta Alcaba, che dicono eſſere ſtata edificata da Iſmaele. Nacque Macometto doppo la morte di ſuo padre; & ſua madre chiamata Imina morì, ſendo egli di due anni, & fu alleuato da Lima ſua nutrice fin à i dodici anni ſotto Menafi padre di ſua madre. Et in quella picciola età ſpeſſe uolte andaua al Cairo con un ſuo cugino molto ricco, & in Soria, & Perſia, & altre prouincie conuicine con i Cameli. Ma, morto queſto ſuo cugino, e trouandoſi Macometto giouane in caſa ſua, fu tolto per marito dalla padrona, chiamata Dadiſſa, laquale, percioche Macometto ſpeſſe uolte era preſo dal mal caduco, tutta ſdegnata ſi doleua, & s'affligeua d'hauer tolto marito pouero, & infermo; doue eſſo trouando toſto ſcuſa à queſta coſa, diceua, che, per uenirgli ſpeſſe uolte l'Angelo di Dio à parlare, ne potendo ſofferir la ſua diuina preſenza tutta piena di ſplendore, cadeua in quel

modo, & non perche alcun mal haueſſe; & ſeppe coſi ben perſuader queſta inuentione, che eſſa, come femina lieue, & facile à credere, & gli Schiaui per la libertà promeſſa lor dal padrone gli preſtarono fede, ò almen finſero di preſtargliene. Nella medeſima fede concorſero i ſuoi parenti, & poi gli amici, & à poco à poco creſcendo il ſuo credito, & la riputatione ogni dì per non eſſer chi gli contradiceſſe, quaſi tutti uennero nella medeſima credenza, benche nel principio da alcuni huomini graui foſſe riputato per pazzo, et perciò ſenza contradirgli lo laſciaſſero nell'humore, credendo, che toſto deueſſe eſſere conoſciuto, & ſpacciato da gli huomini; ma uedendo contra ogni lor credere, che i credenti multiplicauano; i maggiori, & i piu nobili di Meca, cercarono di hauerlo nelle mani per farlo morire; tra iquali furono undeci fratelli di ſuo padre, che lo perſeguirono ſempre fin alla morte. Per laqual coſa Macometto fuggì di Meca ſeguito da molti, che credeuano in lui, ſi che egli uedendoſi di eſſere piu fornito di genti, che auanti non penſaua, ſi deliberò con l'arme, & non con ragione uincer gli increduli, facendo dieci Capitani i piu ricchi, & potenti della ſua ſetta, che ſi chiamauano Vbequar, Omar, Orzmen, Alifrelo, Talaà, Azubeire, Zadin, Zaedin, Abdorazmen, Abuobeide, iqua-

li, raccolte molte genti, fecero la prima espeditione contra quelli di Meca, che con essercito hostilmente s'erano mossi contra essi, doue, incontratisi gli Vnni, & gli altri presso il fiume Bredin, s'attaccarono à mortal zuffa; nellaquale quelli di Macometto preualsero, si che tagliarono à pezzi trecento gentilihuomini di Meca, oltra moltissimi altri, per laqual rotta in Meca non ci rimase quasi piu alcuna nobiltà. Con questa uittoria i Macomettani si uolsero uerso Almedina; nellaquale stanzauano molti Giudei, che faceuano lor molti piu danni, che tutti gli altri, per essere nella legge istrutti, nellaquale Macometto faceua moltissimi errori; là onde si dispose di spegnerli per tor ogni ostacolo alla sua nuoua fede, & dicesi, che in undici battaglie, che furono fatte in diuersi tempi, rimasero quasi tutti estinti, e tagliati à pezzi, con iquali felici successi s'insignorì di tutta Arabia, & fatto molto piu potente, che prima, creò quattro Amiranti, ciascun de i quali haueua sotto di se molti altri minori Capitani, & li chiamò le quattro spade acute di Dio, dicendo loro, andate un à Leuante, & l'altro à Ponente, il terzo à Mezodì; & il quarto à Settentrione, & uccidete gli huomini sopra la terra, fin che siano tutti Mori. Furono questi primi Amiranti Ebubezer, Omar, Orzen, & Alì. Il primo con gran-

de essercito andò in Palestrina sopra un castello detto Muchea, doue Teodoro Begario era presidente per l'Imperadore. Costui, raccozzati insieme tutti i soldati dell'Eremo, fu alla sprouista addosso i Mori, & menò così ben le mani, che tagliò à pezzi con molti altri tre de i quattro lor Capitani, saluandosi con la fuga il quarto chiamato Calego. Per laqual cosa i Mori non hebbero piu ardire di passar nelle prouincie Romane, se non fosse stata la pazzia dell'Eunuco dell'Imperadore, che, uenuto à donar alcune uesti à i soldati dell'Eremo, secondo un certo antico costume, parue gli, che quegli huomini fossero indegni di un tanto dono; là onde disse, che non si conueniuano quelle uesti à tai cani. Laqual parola punse sì lor i cuori, che si leuarono dal seruigio dell'Imperadore, & si unirono con i Mori, inuitandoli con proferirsi delle lor persone à prender tutta la Soria. Nelqual tempo morì Macometto, l'anno di nostra salute DCXXXIII. *Per laqual morte fu fatto Amirante Maggior in suo luogo Ebubezer, detto da altri Vbezar suocero di Macometto; ilquale l'anno, che seguì, uscì in campagna con grande essercito, & prese Gaza, & Ram, & passato in Giudea, ruppe ualentemente il presidio Romano, &, ritornando uittorioso in Arabia, morì, doppo hauer regnato due anni, & mezo.*

Successegli Omar, ilquale prese Bosra città principal di Arabia, con molte altre fin in Gabatà. Per questi successi de gli Arabi commosso grandemente Eraclio Imperadore, mandò suo fratello Teodoro con grande essercito contra di loro, ilquale, uenuto à fatto d'arme con Omar, fu rotto, & sconfitto, saluandosi con la fuga in Emessa città. L'Imperadore hauuta che hebbe la trista nouella della rotta del fratello, spedì alla medesima impresa Baàne con grosso essercito. Costui, giunto à Emessa, incontra gli Arabi, s'attaccò ualentemente à battaglia, & li ruppe, ond'eßi fuggirono in Damasco, fermandosi sopra le riue di un fiume detto Bardanes, dalquale si moueuano spesso, & con le correrie danneggiauano i conuicini paesi, con tanto concorso di genti, che non trouauano resistenza alcuna. Per questo Eraclio Imperadore, che si diffidaua di poter tenner quella prouincia, tolto tutte le cose pretiose, & sante di Gierusalem l'abandonò. L'anno, che seguì i Mori furono uerso Damasco, doue, essendo Baàne con l'essercito Imperiale, ricercò Teodoro Sacelario, un'altro Capitano dell'Imperadore di un'altro essercito, che uenisse con le sue genti à unirsi con le sue; ond'egli mouendosi alla sua uolta fu rotto da i Saraceni, Per laqual cosa quelli, che erano con Baàne lo salutarono per Imperadore, uolendo hauer per

loro Capitano piu tosto un libero Signore, che soggetto ad altri, nondimeno i soldati, che si saluarono dalla rotta riceuuta i dì dauanti da i Saraceni si partirono uolendo essere fedeli à Eraclio; i soldati di Baane erano quattro mila, & poco meno quelli di Sacelario, perche, intendendo i Saraceni esser nata questa discordia nell'essercito Romano, si fecero auanti, & con l'occasione del uento, che spiraua contra i nimici, s'azzuffarono con lor brauamente, onde i Romani, non potendo aprir gli occhi, ne prender fiato per la poluere, che li affogaua, si ruppero, &, uolendo fuggir per una strada precipitosa, quasi tutti annegarono in un fiume, chiamato Ermeta. Per questo successo insuperbiti i Saraceni andarono à Damasco, & lo presero, & poco poi tutto il paese di Fenicia, fermandosi in quella, & apparecchiandosi all'impresa di Egitto. Ilche, come intesero coloro, che habitauano quella prouincia, fatto lor capo Ciro Vescouo Alessandrino, mandarono ambasciadori à i Saraceni, & si accordarono di dar loro dugento mila ducati all'anno di tributo pur, che non facessero guerra al paese, onde per tre anni non furono molestati da loro. Ma Eraclio Imperadore, intesa tal suggettione, parendogli, che facesse contra l'honor suo, chiamò il Vescouo Ciro à Costantinopoli, & mandò al gouerno di Egitto Emanuel Ar-

meno, ilquale negò à uiso apertro di non uoler piu pagare il tributo à i Saraceni, perche essi, grandemente commossi per questa cosa, fatto grossissmo essercito, passarono in Egitto, per la cui uenuta, Emanuel con alcuni pochi soldati, si ritirò in Alessandria. Per laqual cosa Eraclio, pentitosi di hauer richiamato il Vescouo, non hauendo il modo di guerreggiar con sì gagliardi nimici, di nuouo lo rimandò à i Saraceni, accioche tentasse di confermar le prime conditioni della pace con loro, si che si leuassero dalla prouincia. Ciro uenne, & espose l'ambasciata à i Saraceni, i quali gli risposero, se poteua mangiar una colonna di marmo, ilche, negando egli di poter fare, & essi soggiunsero subito, ne anco noi ci possiamo partir di Egitto. L'anno, che seguì, Omar, ò Aumar con gran di forze cinse Gierusalem di assedio, & doppo due anni, che ui tenne campo, la hebbe à patti, doppo la cui presa facilmente si sottomise tutta la Soria; & mandò Iaido con molta gente uerso Mesopotamia, nellaqual prouincia era per procurator dell'Imperadore Giouanni detto Catea, che faceua la sua residentia in Ozroene. Costui conuenne con Iaido di dargli cento mila ducati di tributo all'anno, pur che non passasse, & cosi andato in Edessa città gli mandò il denaio del primo tributo senza altra intelligenza di Eraclio Imperadore;

onde ne fu bandito, & mandato in suo cambio Tolomeo, maestro de i cauallieri. Iaido, tosto che intese questa nouella, passò l'Eufrate, & prese à patti Edessa città, doppo laquale saccheggio Costantia, & Dara, riducendo in suo potere tutta la Mesopotamia, & fatto Amirante dell'Egitto fin all'Eufrate, Muauia ritornò in Arabia, Passati due anni i Saraceni con grande essercito entrarono in Persia, & quella prouincia uinsero, & si soggiogarono, cacciandone il Re Ormisda, et prendendo i figliuoli di Cozroe, e tutte le cose regali. Et poi fecero discrittione di tutti i popoli, et gente à lor soggette. Omar habitò in Gierusalem, & fece un tempio à Macometto, & resse in molta pace lo stato, & doppo essere stato Amirante dieci anni, facendo oratione, un dì fu morto da un certo Persiano detto Margarita. Successegli Oman, figliuolo di Iusan in Amirante. Et l'anno, che seguì, spinse grande essercito in Africa contra Gregorio Patricio, che s'era fatto Imperadore in quella, & uenuti con lui alle mani i Saraceni, rimase rotto, & sconfitto, & tutta la prouincia ridussero sotto l'Imperio loro. Muauia l'anno dietro passò con grossa armata in Cipro, perciò che si dice, che haueua mille, & settecento legni, ma il piu piccioli, & prese una città allhora detta Costantia con tutta l'Isola; tuttauia, intenden-

do, che Carcoziro, cameriere di Costante Imperadore, gli ueniua contra con una grossa armata, montati i nauigli per non riceuer qualche incommodo, assaltò una città detta Arado, & inuano datole piu assalti si partì senza hauer fatto alcuna cosa, & ritornò à Damasco à uernare. Oman in tanto fece ragunar insieme tutte le polizze di Macometto, & ordinandole in Capitoli, ne compose quattro libri, intitolando tutto il uolume lo Alcorano. A tempo nuouo Muauia con maggior armata, che la prima, assaltò di nuouo la città, che l'anno passato haueua combattuto in Cipro, & doppo uarie fattioni, l'hebbe finalmente nelle mani, & lasciando andar i cittadini, doue uolsero senza far loro piu alcun dispiacere, la ruinò, e tutta l'Isola fece dishabitata. Vn'altro essercito anco d'Arabi sotto Busur lor Capitano passò in Isauria, doue mandata la prouincia à ferro, & fuoco, con cinque mila prigioni se ne ritornarono à casa. Per queste tante percosse riceuute Costante Imperadore richiese Muauia di pace, che gliela concesse per due anni, & dapoi, riuedendo il suo paese, à Rodi disfece il Colosso famosissimo del Sole, ch'era di bronzo su'l porto, di tanta grandezza, che uendendolo à un Giudeo in Emessa caricò, di quel metallo, nonãta camelli, sendo stato nel luogo, doue fu primieramente fondato sempre in piedi mille

e trecento, & sessanta anni. Di questo medesimo tempo Auido, Capitan de gli Arabi, saccheggiò l'Armenia fin al monte Caucaso. Et Muauia metteua in punto una grandissima, & grossissima armata in Tripoli per uscir fuori, quando per ingegno di due fratelli, rotte le prigioni, nellequali u'era grandissimo numero di Christiani furono cagione della libertà di tutti, onde, usciti alla sprouista addosso i Saraceni, ne tagliarono gran parte à pezzi, & gli altri riuolsero in fuga; con laqual uittoria uennero all'armata, e tolte quante naui faceuano per il bisogno loro, il resto abbruciarono, & se ne uennero in Romania. Muauia, niente impaurito per questo infelice accidente successogli, rifatta un'altra armata piu grande, & piu potente, passò contra l'Imperadore Costante in Licia, doue l'armata Christiana con Costante attaccatasi con lui à braua zuffa fu rotta, & fraccassata dalla Saracenica, con tanto pericolo dell'Imperadore di non essere uenuto in man de i nimici, che quando non hauesse dato la sua regal ueste ad un'altro, sarebbe stato in ogni modo preso. Per buona sua sorte adunque sconosciuto fuggendo ritornò à Costantinopoli. Muauia, riceuuta una cosi bella, & gran uittoria, fece essercito terrestre, & passò in Cappadocia contra Cesarea, città principale di quella prouincia, ma, senza che ui facesse co

sa alcuna memorabile attorno, udita la morte di Oman Amirante ritornò indietro, perche disideraua molto di succedergli nel Regno. Era stato morto Oman doppo hauer regnato anni dieci, & alcuni uoleuano; che fosse Amirante suo fratello Alin, che l'haueua fatto uccidere, altri il genero detto Muamat, onde uennero alle mani, et uinse Alin; ma Muauia con l'aiuto di quelli di Soria, et di Egitto andò contra Alin appresso l'Eufrate in un luogo detto Balisso, doue, perche i soldati di Muauia erano essercitati nelle cose della guerra, presero la parte del fiume, et fattisi forti con gli steccati, non uolsero altramente combattere, di modo, chel'essercito di Alin cominciò à patir d'acqua, et morirsi di sete; per laqual cosa Muauia, senza che si uedesse spada tratta, uinse, et Alin fu morto. Ilche fatto Muauia mosse l'essercito contra i Romani, et in fine si rappacificò con Costante, ilquale gli pagaua di censo mille ducati al giorno, uno schiauo, et un cauallo. Et era la prima Sede degli Arabi in Damasco. Ma in tanta felicità nacque tra lor molta heresia, et questo, perche, non sapendo Macometto leggere, ne scriuere si faceua scriuer ad alcuni Giudei certe polizze, lequali, secondo il suo bisogno composte mandaua fuori, dicendo, chel'Angelo Gabriele gliele portaua dal cielo, et dimenticandosi ciò, che prima

haueua ſcritto, et col tempo facendone delle altre tutte contrarie, et disſimili alle prime; fu cagione dell'hereſia, che s'è detto; cõncioſia che i Mori in Perſia haueuano un Dogma molto diuerſo da quelli di Soria, che ſeguiuano l'Alcorano fatto da Oman. Muauia adunque paſsò in Perſia, et abbaſſata quella fede, alzò la ſua di Soria, et chiamò i ſeguaci di queſta Iſmaiti, et di quella Eracliti. Et per piu gratificarſi i ſuoi, ordinò che foſſero pagati à i ſoldati di Soria dugento denari al giorno, & à quelli di Perſia ſoli trenta. Et, meſſo fuori l'eſſercito, paſsò nella Cilicia, & la ſaccheggiò tutta, & miſe à ferro, & fuoco. Et, ritornato à Damaſco, Sapore Pretor de i Romani in Perſia, ilquale s'era ribellato dall'Imp. mandò à Muauia Sergio maeſtro de i caualieri per ſuo ambaſciadore, richiedendo da lui aiuto à ſoggiogar l'Imperio di Coſtantinopoli, & mentre ſtringeua le conditioni, Andrea cameriere dell'Imperadore uenne à Muauia, promettendogli molti grandi, & ricchi doni ſe foſſe rimaſo di fauorir le coſe di Sapore. Muauia diſſe, che amendue erano ſuoi nimici, però, qualunque gli donaſſe piu, quel hauerebbe fauorito, & donando piu Sergio, Muauia gli proferſe ogni aiuto, onde Andrea ſi diparti, & colto in inſidie Sergio, che ritornaua in Perſia, lo preſe, et poſe in Croce. Nondimeno Muauia per non man

car della sua fede, mandò l'essercito Arabico in aiuto di Sapore, Capitan Fadala, & morto Sapore, sendo caduto da cauallo, Muauia spedì nuoui aiuti à Fadala sotto Gizid suo figliuolo, iquali fecero molti danni in Calcedonia, & presero Armario città in Frigia, & lasciati cinque mila Mori alla guardia di quel luogo, ritornarono in Soria per essere uicino il uerno. L'Imperador per ricuperar quel luogo, benche il uerno fosse nel cuore, & la neue coprisse tutta la terra spinse Andrea suo cameriere con alcune poche genti à quella impresa. I Greci appoggiate le scale al muro senza trouar alcun contrasto entrarono nella città, percioche per essere grande la freddura tutti i Mori stauano chiusi nelle case, & come quelli, che haueuano giusta cagione di incrudelir contra i Mori per tanti danni riceuuti, li tagliarono tutti à pezzi, si che non ne rimase pur un uiuo. Mentre queste cose si faceuano quì un grandissimo essercito di Mori passato in Africa mandò tutta quella prouincia à ferro, & fuoco, facendo ottocento mila prigioni. Et perche questa natione per la sua moltitudine, si faceua ogni dì piu grande, & piu potente Muauia sotto Muamat, & Caise, mandò fuori un'altro grosso essercito, ilquale s'insignorì di tutti i paesi di Lidia, & di Cilicia, & poco dapoi per ingrossarlo piu, si che fosse piu potente à

mouersi à i danni dell'Imperadore, ne spedì un'altro essercito, Capitan Seuo Amirante, ilquale, congiuntosi col primo, uenne alla uolta di Costantinopoli, & lo strinse di assedio dandogli molti assalti, & stettero i Mori à questa impresa dal mese di Aprile fin à Settembre, ma inuano fu ogni loro sforzo, perche leuato campo, presero MIZICO, *nelqual luoco fecero il uerno, & all'apparir del nuouo tempo uscirono in campagna, & diedero, & riceuettero molte rotte, & durò questa crudel guerra sette anni; nellaquale prosperando sempre di bene in meglio i Christiani, i Mori confusi, & inuiliti si partirono per mare, & sendo il uerno aspro, furono assaliti da una fiera fortuna, si che rompendo appresso l'Isola di Scio nell'Arcipelago, annegarono in gran numero; & perche l'una disgratia s'aggiungesse all'altra, Susia figliuolo di Aruf, nipote di Muauia fu rotto dall'essercito Romano, rimanendo nel fatto d'arme morti trecento mila Saraceni, lequali tante sciagure intese in Soria, uenne in pensiero à un proto dell'armata* MORESCA, *chiamato Calinico, di abbrucciar tutti i nauigli, che sotto di lui erano, & così attaccatoui il fuoco l'arse tutta, saluandosi con la fuga in Costantinopoli. Per queste tante botte la potentia de gli Arabi fu forte indebolita; pur haueuano un'altra armata in Candia sotto Fadala,*

& Cadallo figliuolo di Caiso. Ma in Egitto con pari infelicità le cose moresche furono molto afflitte, perche fu tanta mortalità di Mori, che quella natione pareua in tutto estinta. Et oltra di questo alcuni popoli Sciti chiamati Mardi, ò Mardaiti sollevati dall'Imperadore presero dal monte Mauro fin al monte Libano tutte le sommità delle montagne, di modo, che le genti del piano tiranneggiate da i Mori fuggirono à quelli, iquali fin presso Gierusalem ampliarono i lor confini. Di costoro, sendosi insospettito Muauia, per tema di peggio, & per uedersi battuto da tante disauenture, cercò buona pace dall'Imperadore, & l'ottenne per anni trenta, con questa conditione, che pagasse tre mila libbre d'oro, & liberasse cinquanta prigioni Christiani. Per laqual cosa l'Imperio Romano crebbe in qualche riputatione, che pareua gli anni dauanti poco men, che distrutto. Et Muauia, ributtati da i monti i Mardi, si mise à rassettar la sua legge, laquale fin allhora s'era diuisa in molte sette. Onde fece far un comandamento per tutti i suoi paesi, che tutti i dotti nella legge uenissero à Damasco, portando quante scritture haueuano le terre à lui suggette, per far un Concilio generale. Et cosi giunti in Damasco, uedendo, che non si poteuano accordare per i contrarij pareri, che erano tra loro, comandò, che fossero eletti tra essi sei i

piu

piu ſaui, che ui foſſero, onde uenendoſi alla elettione, queſti ſei furono MULZIN, *Boari, Buora, Annueci, Atermindi, & Daud; iquali furono chiuſi da* MUAUIA *in una caſa, doue auanti haueua fatto metter tutti le ſcritture, & comiſe loro, che ogni un faceſſe un libro da per sè, nelquale poneſſero tutti i fatti, & i detti di* MACOMETTO, *che foſſero, ò haueſſero ſembianza di uerità. Et fatti queſti ſei libri, fece gettar tutto il reſto di quelle ſcritture in un fiume, & ſi dice, che d'eſſe ne furono caricati dugento cameli. Muauia da poi bandì ſotto graui pene à chi altramente credeſſe, ò teneſſe, ò leggeſſe altri libri fuor, che quelle ſei copie dell'Acorano. Da queſti ſei libri nacquero col tempo, le quattro ſette di Mori detti Melic, Aſafij, Alambeli, & Buaniſi. Gli Africani tengono le opinioni di Melic; l'Arabia, &* MECA, *& Damaſco ſegue Aſafij; l'Armenia, & Perſia Alambeli; Aleſſandria, & Soria Buaniſi. Ma nel Cairo ci ſono di ogni ſetta gente, & ciaſcun ſegue la ſua, come piu gli piace, ſenza trouar chi gli contradica. Muauia, fatte queſte coſe, morì, hauendo retto l'Imperio de gli Arabi uentiquattro anni. Succeſſegli Gizid ſuo figliuolo ilquale non fece alcuna coſa memorabile al ſuo tempo; ſe non che in Perſia, gouernando quella prouincia à ſuo nome,* MUTTAR, *ſi fece di*

BB

quella Prencipe, e tiranno, & si nominò Profeta, per laqual nouità tutti gli Arabi si posero in confusione. Da costui hebbero origine i Sofiani, l'anno DCLXXXIIII. iquali in Persia hora regnano in molta grandezza, & potentia. Poco doppo questo accidente in Persia Gizid morì, hauendo tre anni solamente tenuto l'Imperio. Fu fatto in suo luogo Amirante MARUAN, che regnò solo noue mesi, percioche, sollleuatosi contra di lui Abdalam, figliuolo di Zubedir gli tolse lo stato, & fu in suo luogo Amirante un'anno, doppo ilquale rimase Amirante in Damasco Abdimelic, A costui mosse guerra un'altro Arabo chiamato Dadaco; onde, tutto che Abdimelic fosse giouanetto andò animosamente prima contra Abdalan, che haueua fatto alcuni moti, & lo uinse, dapoi, uoltosi à Dadaco, di lui parimente riportò honorata uittoria, & cosi se ne ritornò à Damasco, doue fu afflitto da molte aduersità, perche una crudel peste spense quasi la maggior parte de i MORI, & con la peste fu una gran fame, che trauagliò forte tutto lo stato MORESCO, ma molto maggiore fu la guerra de i popoli MARDI, perche, hauendo preso à monte Libano, s'insignorirono di tutto il paese fin presso Gierusalem. Per lequali tante sciagure seguite una dietro l'altra, Abdimelic, tenendo di maggior male, chiese di nuouo la pace

all'Imperadore, che haueua fatto Muaia, *con promißsione di dargli ogni anno* CCCLXV. *milia ducati, e trecento, e sessantacinque serui, & altrettanti caualli. Et morto l'Imperador Costantino gli successe Giustiniano, alquale mandò suoi ambasciadori Abdimelic à confermar la pace, dandogli il medesimo tributo, con patto però, che i popoli* Mardaiti *fussero tratti dal monte Libano, iquali erano dodici mila al soldo dell'Imperadore, & perche con piu prontezza fussero tolti gli diede mezi i tributi delle prouincie, Cipro, Armenia, & Iberia. Serrata che fu questa pace, Abdimelic mandò Zifien fratello di* Muauia *con grosso essercito contra* Muttar, *che si diceua Profeta, & era in effetto tiranno in Persia; laqual impresa hebbe nondimeno infelice fine, perche* Muttar, *mosso anch'egli l'essercito contra Zifien, lo ruppe, e tagliò à pezzi, per laqual uittoria diuenne piu grande, & piu riputato assai, che prima. Abdimelic, per riparar à gli insulti, che gli potesse far* Muttar, *passò in* Mesopotamia, *doue fu in un punto assalito da molte disauenture, perche l'Imperador Giustiniano, rotta la pace, che haueua con lui, mandò Leontio con grosso essercito in Asia, ilquale prese l'Armenia, e tagliò à pezzi quanti* Mori *u'erano in presidio, & col medesimo corso di uittoria, fece sue Iberia, Albania,*

Ircania, & Media, che ubidiuano all'Imperio Moresco. Et nel medesimo tempo si solleuò tiranno Saido, contra ilqual, mouendosi con l'essercito Abdimelic, lo mise in tanto terrore, che gli chiese perdono della ribellione sua, & fu riceuuto in gratia, benche con animo simulato, & finto, perche non doppo molto lo fece morire. Si solleuò parimente con questo un'altro tiranno tra i Mori chiamato Abdalà Zubir, che mandò Musubo suo fratello contra Muttar, il Profeta in Persia. Costui, uenendosene à quella uolta, s'azzuffò con Muttar, & in battaglia lo uinse, & uccise; laqual uittoria gli fu poco lieta, perche Abdimelic, mossosi con grande sforzo contra di lui, lo ruppe, e tagliò à pezzi, & passato in Persia la soggiogò tutta; onde Abdalà Zubir, impauritosi per tante cose felicemente successe à Abdimelic, fuggì in Maca; & Abdimelic gli spedì dietro Cagian con un grosso essercito, ilquale uinse Maca, & uccise Zubir, & arse l'Idolo di Maca col tempio. Et Abdimelic poi con altri esserciti rihebbe tutte le prouincie di Persia, Mesopotamia, Armenia, & Ircania; tanto che l'anno DCXCIII. liberato da tutte le guerre ciuili, & esterne solo regnò tra i Saraceni, & Arabi, mantenendo la pace con i Romani, che haueua conchiuso gli anni passati. Ma l'Imperadore giouane, come quel, in cui bol-

liua il sangue, la ruppe, & assaltò i Saraceni à Sebastopoli, doue furono rotti, & sconfitti, nondimeno à forza di denari corrotti uenti mila Schiaui, che erano al soldo dell'Imperadore, fuggirono à i Saraceni; onde i Romani, rimasi priui di questo appoggio, furono uinti da i Mori, sendo Capitan loro Muamat. L'Armenia alla nouella, che l'Imperador era stato rotto subito si diede à gli Arabi, cioè quella parte di Armenia soggetta all'Imperio Romano; & il rimanente della Persia fu similmente uinta da Cagiano. Per lequali cose cominciarono à metter à ferro, & fuoco la Romania, & Muamat anch'egli con gli Schiaui, che haueua disuiati dall'Imperadore, entrò nella medesima prouincia; nellequale si fece molto ben sentire con gli incendij & con le rapine; ne i Romani à queste cose trouauano alcun rimedio per le guerre ciuili, che uegghiauano tra essi, conciosia che Leontio, cacciato Giustiniano Imperadore, mandò Giouanni con tutta l'armata sua in Africa, ilquale, presa che hebbe Cartagine, liberò tutta l'Africa, & in quella uernò. Ma à tempo nuouo i Saraceni ui uennero assai grossi, & ributtarono Giouanni fuor d'Africa, riducendola un'altra uolta sotto il lor imperio. L'armata Christiana, che fuggiua da questa tempesta di Africa, fece in Candia Absimaro Imperadore, ilquale cac-

ciò Leontio, & i Romani fatto grande essercito passarono in Soria, doue date à i Mori molte rotte, li afflissero sì, che ne tagliarono à pezzi piu che dugento mila, ponendo tutto lo stato loro in gran terrore, di modo, che, uenuti in Armenia tra se alle mani, la concessero infine un'altra uolta à i Romani. Ma da Muamat con grande sforzo di gente, fu di nuouo presa; & nel medesimo tempo Azar andò in Cilicia, & tutta quella prouincia mise in ruina, non però senza suo estremo danno, perche Eraclio fratello dell'Imperadore uenutogli contra, tagliò à pezzi gran parte de i Mori, che erano con lui, & il resto fatto prigioni, mando à Costantinopoli. L'anno, che segui, Azar con molti Arabi di nuouo entrò in Cilicia, contra ilquale uenuto Eraclio lo ruppe ualorosamente, e tagliò à pezzi dieci mila de i nimici, & gli altri riuolse in fuga. In questo morì Abdimelic, doppo essere stato Amirante anni uent'uno. Successegli in suo luogo Vlid, detto da gli Spagnuoli Vlit, figlio di Abdalar, nel cui tempo l'Armenia ritornò sotto l'Imperio Romano, & gli Arabi in una lor mossa presero Mista città, con molte castella, & fatta assai ricca preda, ritornarono à casa. Abas doppo costoro con grande essercito depredò tatta la prouincia di Galacia. E tutti gli Arabi insieme s'apparecchiaro-

no à far l'impresa contra Costantinopoli. Nel medesimo tempo, Giuliano Conte di Cantabria in Ispagna offeso dal Re Don Roderigo ultimo della casa regal de i Goti, perche haueua suergognato sua figliuola, mentre era ambasciadore in Francia, trattò con gli Arabi d'Africa di condurli sicuramente in Ispagna, & dar loro tutto il Paese. Per questo Tariffe Capitan MORO *con poca gente passò nella contrada di Algazera, con l'aiuto di detto Conte, & dando il guasto al paese, saccheggio tutta la riuiera del fiume Gualdaquibir, che è il Beti, & di nuouo tornando Tariffe in Africa, ripassò in Ispagna con dodici mila caualli, & molte fanterie; per laqual cosa il Re Don Roderigo, gli spedì contra Don Ignico suo cugino con un grosso essercito, ilquale con infelice successo molte uolte combattendo con i* MORI *al fine rimase morto, e tutti i suoi tagliati à pezzi da i* MORI. *Tariffe con gran preda passò à* MUCA *suo padrone, & Amirante di tutta l'Africa. In tanto morì Vlid, & successegli in Amirante* MAGGIORE *Zulcimino figliuolo di Abdimelic, Sotto l'Imperio di costui gli Arabi fecero l'espeditione contra Costantinopoli. Mandò adunque Zulcimino* MALSAMAS *con l'essercito terrestre à quella uolta, & Aumar con l'armata nauale, & esso con maggior, & piu grosso essercito s'incaminò*

lor dietro. Questa tanta mossa fu intertenuta da Leone Pretore in Armenia, perche, cercandolo d'ingannar gli Arabi, esso ingannò in modo loro, che niuna cosa fecero in quella tanta lor espeditione. Muca in tanto uenuto di Africa à far riuerenza à Zulcimino, gli narrò le uittorie hauute in Ispagna; perch'egli, inuaghitosi di estender piu, che poteua i confini del suo imperio, gli comise, che deuesse mandar con maggior essercito Tariffe in quella prouincia. Per laqual cosa MUCA *ritornatò in Africa, ui mandò un grossissimo essercito di* MORI*, contra iquali il Re Don Roderigo, uenne con grande essercito, & otto giorni continui, fu con lor alle mani, infine per la ribellione di due figliuoli di Vitisa già stato Re di Spagna, à i quali Tariffe promise di rimetterli nel Regno paterno, se si fossero adheriti à lui, fu rotto, e tagliato à pezzi con tutta la nobilità di Spagna.* MUCA*, intesa che hebbe la uittoria di Tariffe, anch'egli con grande sforzo di gente passò in Ispagna, & prese* MEDINA *città, & Zerez; & hebbe Cremona, per tradimento fatto da Don Giuliano, che, facendo ueduta di fuggire da i* MORI*, entrò in quella, & la notte la diede à Muca; ilquale con un corso di tanta uittoria s'insignorì di tutto il rimanente della Spagna, & della Francia Gotica, fuor che di Struria, & di Viscaglia, & di alcune poche castella*

di Aragon. Ma i MORI *di Soria, ſdegnati, che la eſpeditione paſſata fatta contra Coſtantinopoli, foſſe riuſcita uana per colpa di Leone, udendo, che egli era ſtato fatto Imperadore, con groſsiſsimo eſſercito uſcirono un'altra uolta alla medeſima impreſa, & Zulcimino nello ſteſſo tempo morì. Et in ſuo luogo fu fatto Amirante Maggiore Aumar, figliuolo di Abdimazid, Duraua l'aſſedio di Coſtantinopoli, doue fu il uerno tanto crudele, & aſpro, che tutti i caualli, & i cameli de i Saraceni morirono di fame; tuttauia Suphia uenne con aſſai uittouaglie di Egitto, & mantenne l'aſſedio. In queſto Leone Imperadore, trouato per uia di un'ingegnero un certo fuoco arteficiato, che ardeua nell'acque, colquale l'anno paſſato haueua abbruciata l'armata de i* MORI, *tentaua di far il medeſimo à quella, che era uenuta di Egitto, in ſoccorſo loro, di che, inſoſpettitiſi grandemente eſsi, paſſarono in Bitinia. Eſſendo in queſto uenuto in ſuſpittione* MUCA, *e Tariffe preſſo il Re Aumar, amendue uennero à eſpurgarſi; doue Tariffe prouò à* MUCA, *che haueua grandemente rubato in Iſpagna, di che, ſendo conuinto, & perciò condannato dal Re, di dolore ſi morì. Succeſſe in ſuo luogo Amirante Gizid, e Tariffe hebbe tutto il gouerno della Spagna. Gizid apparecchiata l'armata di trecento, & ſeſſanta naui ſi moſſe alla uolta di*

Costantinopoli con arme, & con uittouaglie, ma inteso per uia del fuoco artificiato si fermò al Sartur, & Bria, & Corta. Di questo fuoco affermano gli scrittori, che l'Imp. lo mandaua per il mare, si che ueniua à dirittura nelle naui de i nimici, sendo di tal natura, che faceua arder intorno il mare, & soggiungono, che indirizzarono due naui nell'armata souradetta, che l'arsero con detto fuoco, & il rimanente presero con alcuni pochi legni di Christiani, talche la uittoria fu gloriosissima. Mardasan con l'armata Arabica discorse per i porti di Nicomedia, & di Nicea, doue assalito da i soldati Romani, che erano in presidio di quel paese riceuette molti danni; onde ributtato fu sforzato à partirsi. Benche tanti infortunij fossero l'un dietro l'altro occorsi à gli Arabi, non rallentarono punto però l'assedio di Costantinopoli, nelquale patiuano molti piu incommodi, che gli assediati, percioche erano uenuti à tanta estremità, che mangiauano i caualli, & i cameli, & lo sterco di quelli criuellato; poi la peste, che uenne nell'essercito fu sì feroce, che ne portò uia in pochi dì un numero grandissimo. Et i Bulgari gente fortissima, & ualentissima furono lor addosso, doue attaccatosi l'uno; & l'altro essercito à battaglia, i Bulgari uinsero, e tagliarono à pezzi forse uentimila Saraceni. Lequali disgratie tutte per

sè grandi, & da impaurire, e tor d'ogni impresa quai cuori si uogliano arditi, & animosi, non tolsero però dalla cominciata impresa i Mori, perche, perseuerando piu che mai ostinati nell'assedio, uoleuano ueder il fin di quello, quando Aumar, sentiti tanti danni seguiti, scrisse à Malsamas Capitan di quell'essercito, che leuasse campo, & se ne ritornasse. Per questo comandamento del Re, i Mori si leuarono di Romania parte per terra, parte su l'armata. Questi dell'armata, sbattuti da diuerse fortune di mare, nell'Arcipelago particolarmente n'hebbero una sì grande, che si dice, che di tanta armata soli dieci unichi legni si saluarono. In Ispagna Tariffe spinse Abraem Moro con grosso essercito contra Don Pelagio, che era stato fatto Re di Spagna in Cantabria da gli Spagnuoli, per laqual cosa esso Re fuggì in una caua di un monte, allaquale i Mori diedero l'assalto, ma difendendosi ualentemente i caualieri Spagnuoli, & ributtandone i Mori, uinsero, & ne tagliarono à pezzi trentamila; & l'istesso Don Pelagio uccise di sua mano Abraemo. Aumar, sbattuto per tante rotte riceuute, non mandò piu fuori armata, ma si diede à perseguitar i Christiani per tutto, facendo lor quei maggior danni, che poteua. Morto Aumar, successegli in suo luogo Gizid, figliuolo di Abdim elic, Al tempo delquale in Persia si leuò

fu un'altro Amirante, chiamato anch'esso Gizid Moalabe, contra ilquale fu espedito Masabnas con grosso essercito, ilquale passato in Persia, & uenuto alle mani con Gizid lo ruppe, e tagliò à pezzi, & soggiogò la Persia; per laqual cosa Gizid di Abdimelic restò solo Amirante ne i Mori, & ne gli Arabi, & hauendo regnato tre anni morì. Successegli Euelid suo figliuolo, ilquale si mosse con grande essercito contra i Romani, tuttauia senza far alcuna cosa memorabile se ne ritornò, dandosi tutto à i piaceri, & à fabricar giardini, di che molto si dilettaua. L'anno, che seguì mandò fuori Malsamas con grosso sforzo di gente ilquale prese Cesarea in Cappadocia; & d'altro lato spinse Euelid in Romania, che messo à sacco il paese, ritornò in Soria. Nel medesimo tempo apparue un prodigio horrendo, & ciò fu, che la terra arse nel profondo del mare, presso le riue dell'Asia minore, & prima si uedeua uscir fuori il fumo, & dapoi la terra ardendo uiuamente mandaua di sopra le pietre pomici, in tanta copia, che pareuano monticelli, dellequali s'empierono tutte le riue dell'Asia minore, di Lesbo, di Abido, di Macedonia, & il mar medesimo si uedeua tutto coperto d'esso; & dicesi, che un'Isola allhora nacque presso l'Isola sacra. Euelid poco dapoi mandò Muuuia con ottantacinque mila Mori, & Amer con cinque mila à

prender Nicea città in Bitinia, allaquale dati molti assalti, & ogni uia tentata per hauerla, mai non poterono uenire al fine del lor disegno, perche difendendosi ualentemente i Christiani, ributtarono sempre i Mori con grande uccisione loro. Onde essi leuarono campo, & di ritorno presero il castello Ateo, il Prencipe di Gazaria, figliuolo di Cagiano mosse l'essercito contra gli Arabi, doue Gradaco moro Pretor di Armenia, & di Media se gli fece incontra, & attaccatosi à fatto d'arme col Prencipe rimase rotto, e tagliato à pezzi, per la cui morte gli uennero nelle mani le prouincie Armenia, & Media. L'anno che seguì Malsamas con grossissimo essercito passò le porte Caspie, & entrò nel paese di Turchi, che si diceuano prima Vniteutazites, che s'interpreta Vnni gentili, iquali in gran numero opponendosi à Malsamas fecero con lui fatto d'arme fiero, & sanguinoso, che durò tutto un dì, cadendo morti di quà, & di là gran moltitudine di huomini, & la notte fu quella, che distaccò la battaglia, senza che si haueße conosciuto di chi fosse stata la uittoria. Malsamas, che haueua hauuto una braua stretta, senza uoler piu tentar la fortuna della zuffa, fuggì in Gazaria, hauendo prima fatto pace con Cagiano. In Ispagna Don Pelagio fece molte guerre contra i Mori, & acquistò Leon Mansilia, Cangas,

Tineo con tutte le lor castella, e distretti; & ammalando, morì, l'anno DCCXXII. *hauendo regnato doppo la morte di Don Ramiro anni quattordici. Successegli Don Fauila suo figliuolo; al tempo delquale i* Mori *presero in Francia Auignone, contra questi mouendosi Carlo* Martello, *ricuperò Auignone, & ributtò i* Mori *con molto loro danno fuori del paese; & facendo l'impresa della Francia Gotica, cacciò in tutto i* Mori *di quella. Era grandissima, & senza fine la possanza de i* Mori, *talche gli Amiranti soggetti all'Amirante* Maggiore *ogn'uno da per sè poteua guerreggiar col maggior Prencipe del mondo; percioche faceuano grandi esserciti, & molte imprese. Ma allhora il piu ualente, & piu degno di tutti era* Mal *samas, ilquale non riposaua mai con l'essercito, onde entrato in Romania prese Cursiano castello in Cappadocia fortissimo, & l'anno, che seguì con grosso sforzo di gente si mosse contra i Turchi, & giunto alle porte Caspie le trouò così ben fornite di Turchi per essersi di già mossa la potentia loro in difesa delle lor cose, che non osando di far fatto d'arme con essi, ritornò in dietro. Et doppo due anni un'altro essercito di* Mori *passò in Romania, Capitan Euelid figliuolo di* Muauia, *ilquale fatta una gran preda ritornò in Soria; & l'anno, che seguì, morirono in quella prouincia grandissimo nu-*

mero di Arabi. Con tutto questo non restarono di far incursione in Armenia con brauo essercito sotto Zulcimino, & l'anno secondo in Romania, & il terzo presero il castello Sideronio, & il quarto depredarono la Romania con un'essercito di cento mila persone, ottanta mila erano sotto Melic, & uenti mila con Batal, & Zulcimino con sessanta mila soldati passo in Cappadocia. Leone Imperadore, per riparar tanta ruina mosse l'essercito Romano, & fu addosso à Batal, & Melic, con tanto ualor combattendo, che tagliò à pezzi la piu parte de i Mori. Ma, se ben gli Arabi riceuerono questo danno dall'Imperadore, non rimase però Zulcimino di metter sottosopra con l'arme la Romania. Morto Euelid Amirante Maggiore successe in suo luogo Gizid, figliuolo di Abdimelic, ilquale, mentre l'Imperio Romano era tra sè rotto, & diuiso tra Artabasso, & Leone, figliuolo di Costantino, ricercò di rassettar l'Imperio, & lo stato de gli Arabi, & perche Cipri era popolato bene, & faceua qualche moto, tradusse le genti tutte in Soria, & dishabitò l'Isola. Ne i medesimi tempi Abdirama fu rotto, & morto con l'essercito moresco in Francia, come nel libro delle cose de i Francesi s'è detto. Gizid, doppo hauer regnato un'anno, fu morto in Soria. Successegli in Amirante Maggiore Icés, che à pena spirato un'an-

nosi morì; in luogo delquale fu sustituto Maruan. *Sotto costui si fecero molti* Mori *tiranni, come Tebit, Datac, Zulcimin; contra iquali, mouendosi* Maruan *prese, & fece morir Tebit, & Zulcimino rotto, & ributtato fuggì in Persia. Datac con miglior sorte uenuto alle mani con il figliuolo di* Maruan *lo ruppe; benche questa sua allegrezza gli durasse poco, percioche mouendosi in persona contra di lui* Maruan *in un gran fatto d'arme lo sconfisse, e tagliò à pezzi, & uenendosene uittorioso ricuperò tutta la Soria, che da Costantino Imperadore in queste guerre ciuili de gli* Arabi, *era stata tolta allo stato suo, con tanto danno di quel paese, che ui rimasero morti quasi i piu nobili, & piu potenti suoi; ilche pronosticò un gran terramoto, che ruinò la città, & le case di quella prouincia con grandissima mortalità d'huomini. Costui certo sarebbe stato felice, e'l piu grande d'Imperio di tutti gli altri* Amiranti, *stati auanti di lui, se non che nuoua occasione di discordie ciuili turbò ogn sua felicità, & grandezza; conciosia che nacque allhora la setta, che fu poi detta de i Sofiani. L'origine dellaquale mi par, che si conuenga, che ricerchi un poco piu à dietro, accioche n'habbia piu lume l'Istoria, benche nelle* D*eche, che à questa seguiranno, non mancherò di farne un particolar libro. Fu adunque, l'anno* DCLXXXIIII. *Sotto*

Gizid

Gizid Amirante Maggiorē un chiamato Muttar al gouerno della Persia, ilquale, facendosi Profeta predicaua Alì essere stato maggiore, che Macometto, & hauuto nel nuouo Dogma seguito di molti popoli, che si chiamauano Corafeniti, & Maurofori, ribellò à Gizid. Et col tempo, facendosi grande, & potente in un fatto d'arme tagliò à pezzi Zifien fratello di Abdimelic Amirante Maggiore, con tutto l'essercito suo. Ma, azzuffatosi di nuouo à battaglia con Zubir fratello di Abdalà Amirante rimase morto, fuggendo quelli, che fauoriuano la sua setta nell'Arabia minore, chiamandosi figliuoli di Iscen, & di Alin. Costoro stettero sotto l'Imperio di Ibrain, figliuolo di Euelid. E trauagliati da Maruan con la guerra, mandarono in Persia à dimandar aiuto à i Corafeni della lor setta, Asmulin, ilquale, seguendo il consiglio di Cataban, mosse gli schiaui, à uccider con segreta fraude i lor Signori; con le ricchezze de i quali diuenuti potenti si diuisero tra se in due fattioni, chiamandosi gli Vnni Caismi, & gli altri Lamoniti; doue, Asmuin fattosi capo de i Lamoniti, tagliò à pezzi in battaglia i Caismi; uenendo con i Lamoniti, & con Cataban in Persia, che era gouernate da Ibilin, ilquale con cento mila persone s'oppose ad Asmulin. I La-

moniti, benche fossero pochi, confidatisi nondimeno nelle profetie di Asmulin, & Cataban, che si chiamauano Profeti s'attaccarono animosamente à fatto d'arme, & ruppero Iblin; & come quelli, che per tante uittorie cresceuano ogni dì in piu cuore, uennero etiandio alle mani con Maruan presso un fiume chiamato Zaban, ilquale, quantunque hauesse in un'essercito trecento mila persone, & esi fossero solamente mille, rimase tuttauia rotto, & sconfitto; cosa certo miracolosa, che un solo cacciasse mille de i nimici. Maruan, fuggendo con una banda di quattro mila soldati, tagliò il ponte del fiume, e tolse à i Lamoniti il modo di poterlo seguire; & si ritirò in Egitto. Salin, figliuolo di Alin capo de i Maurofori, uenuto in Egitto contra di lui in una gran giornata lo ruppe, e tagliò à pezzi. Per laqual cosa, uenendo à unione tra se costoro, cacciarono la stirpe di Macometto, che si diceua figliuoli di Muata, iquali fuggirono in Ispagna, uenendo sotto gli Amiranti di quella prouincia. Questi di Asmulin col tempo poi furono detti Sofiani dalla legge di Alì; & partendo l'Imperio tra loro, Abubalan, detto Muamad, hebbe la Soria & Salim, l'Egitto. In tanto in Emessa, & in Arabia si solleuarono molti, che diceuano Maruan essere ancora uiuo, & hauer ricuperato il suo Imperio; on-

de tagliarono à pezzi molti della fattione contraria. Morto Abubalà, detto Muamad successegli Abdalà suo fratello, ilquale à tradimento fu morto da un'altro Abdalà, che haueua fatto motiuo contra di lui. Al suo tempo i Turchi uscirono dalle porte Caspie, l'anno DCCLVI. *& messa à sacco l'Armenia tornarono nel lor primo paese, che hora contiene in se le due Tartarie oltra il mar di Baccù, chiamato da gli antichi Ircano, da i popoli Ircani, & Caspio. Et di nuouo, messisi l'anno, che seguì in gran numero insieme, uennero à fatto d'arme con gli Arabi cadendo molti dall'una, & l'altra parte morti, separando si la battaglia, senza che si sapesse che ne hauesse hauuto il meglio. Abdalà, hauendo tenuto l'Imperio Moresco dicinoue anni morì, & successegli Madì suo figliuolo in Amirante, ilquale regnò soli noue anni senza far alcuna cosa memorabile. Moisè suo figliuolo, fu sustituto in suo luogo, che uisse Amirante due anni; onde fu creato Amirante Arot. Costui, messo insieme un'essercito di trecento mila persone si mosse contra Niceforo Imperador di Costantinopoli; ilquale, uedendosi inferior di forze al nimico, s'impaurì, & fecesi soggetto à gli Arabi, dando lor ogn'anno trecento mila ducati di tributo, e tre per la sua testa, & per piu assicurarneli diede tre suoi figliuoli per*

ostaggi. Morto Aron doppo uentitre anni, che haueua regnato, gli Arabi fecero Amirante suo figliuolo Maumat, contra ilquale si solleuò un tiranno in Damasco, un'altro in Egitto, & un in Soria, l'anno DCCCX. *Per iquali motiui le cose de gli Arabi cominciarono à declinar, & à perder assai del loro splendore. Ma, perche non è mia intentione in questa Deca passar l'anno ottocento darò fine à questo libro.*

IL FINE.



ÇRONICO.

CHE SERVE IN GENERALE A TVTTE LE NATIONI

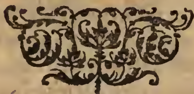
NARRATE DE I BARBARI,
CHE DISTRVSSERO
L'IMPERIO DI ROMA.

ET PARTICOLARMENTE
à saper l'Origine di Venetia, & delle cose fatte da' Veneti dal principio fin l'anno DCCC.

DI CHRISTO.



PROEMIO NEL *CRONICO.*





AVENDO lo auttore di queste Istorie tocche particolarmente tutte le principali nationi de i Barbari, che distrussero l'imperio di Roma, & mostrato i principij di ciascuna di esse breuemente; gli è paruto aggiunger questo Cronico de' tempi, che appartiene alle medesime nationi; accioche in lui piu chiaramente si uegga, come sono in maniera incorporati, & misti insieme i fatti de' Barbari, & le cose de' Veneti, & dell'origine della città, che un che uoglia scriuer Istorie Venetiane, non può, senza, far particolar mentione di essi Barbari, & delle cose da lor fatte, hauer cognitione de l'Isto-

ria Veneta, onde l'auttore, hauendo riguardo, che per i Barbari distruggendosi un chiarissimo Imperio di una nobilissima città in Italia, che fu Roma, ne nacque un'altro non men nobile, in non men chiara città, che è questa nostra Venetia, laquale, se ben non ha così grande Imperio, come hebbe Roma, nondimeno chi la considera nella forma della Republica, nelle leggi, & sito di essa città, la giudicarà degna anchor lei di memoria, & perche l'auttore, nel principio dell'Istoria danna il giudicio di molti, che s'ingannarono nel tempo, ha messo distinti, & chiari d'anno in anno i regni di ciascuna natione, onde questi seruirãno, come un uero registro à trouar ogni tẽpo, & scopriranno l'error di quelli, che si pensano di hauer messi ueridici i tẽpi in alcune lor Cronologie, & Istorie, & farãno in legger piu chiare queste sue fatiche. Resta, che preghiamo Dio, che questo gentil'huomo man di fuori quelle sue Deche, che trattano uniuersalmente di tutti i Regni, di tutti gli Imperij, & nationi del mondo, percioche per non essere esso molto ambitioso di lode per questo conto, non affetta molto, che si dica, ch'esso à tai cose dia opera. Se noi potremo con la diligenza nostra spingerlo à mandarle fuori, speraremo giouar al mondo con utile, & gloria nostra, & beneficio commune.

	OSTRO GOTI	VISI- GOTI	VNNI	VANDA LI	FRAN CHI	VENETI.
400	*Orismut regnaua*		*Balamber regnaua.*		*Marcomede & Sune regnauano.*	
401		*Alarico regnaua.*				
402						
403						
404						
405						
406						
407						PRIMA *origine di Venetia p la passata di Radagasso re de i Gepidi in Italia, p la cui uenuta spauentati i Veneti fugirono alle lagune.*
408						
409						

	OSTROGOTI	VISIGOTI	VNNI	VANDALI	FRANCHI	VENETI.
410						
411				Crosco passa con i Vandali in Francia.		
412						
413				Modidisco Re de i Vandali.		SECONda origine di Vene. p Alarico re de i Visigoti che passò in Italia, e prese, e saccheggiò Padoa, onde i Veneti di nouo fuggirono alle lagune.
414		Attaulfo Re de i Visigoti anni 3.		Gunterico Re de i Vandali anni 16.		
415						
416						
417		Sigerico Re de i Visigoti ãno uno.				
418		Vualia re de' Visigoti anni 22.			Feramõdo re de' Frãchi, il qual gouernãdosi p gli ingegni di Vuisogastaldo, et Selegast diede à i Frãchi le leggi chiamate Salice, regnò anni 11.	S'abruciò la casa di Entinopo architetto dellaquale fu poi fatta p il suo uoto la chiesa di S. Iacomo in Rialta.
419						

	OSTRO GOTI	VISI GOTI	VNNI	VANDALI	FRANCHI	VENETI
420						
421						Si fabrica in Riu'alta la chiesa di S. Iacomo.
422						CONS. PRIMI Alberto Faletro Tomaso Candiano, & Zeno Daulo.
423						
424				Genserico con i Vandali passa in Africa		CONS. Secondi. Luciano Gaulla Massimo Lucio & Vgo Fusco.
425						
426						
427						
428						
429				Genserico Re de i Vandali anni 48.		

	OSTRO GOTI	VISIGO TI	VNNI	VANDA LI	FRAN CHI	VENE TI.
430	*Vualamiri re de gli Ostrogoti anni 31.*				*Clodio Crinito Re de i Franchi anni 20.*	
431						
432						
433			*Rugila, ò Roà de gli Vnni, dal quale hebbe aiuto Etio patritio contra i Romani.*			
434						
435						
436						
437			*Bleda Re de gli Vnni doppo Mondzuco suo padre.*			
438						
439						

	OSTROGOTI	VISIGOTI	VNNI	VANDALI	FRANCHI	VENETI
440		Teoderico Re dei Visigoti anni 4.				
441						
442						
443						
444						
445						
446				Cartagine presa in Africa da' Vandali dopò ãni 585 che ella era uenuta sotto l'Imperio Romano.		
447			Attila Re degli Vnni doppo hauer ucciso Bleda suo fratello.			
448						
449					Merouco Re dei Franchi anni 10.	

	OSTRO GOTI	VISI GOTI	VNNI	VANDALI	FRANCHI	VENETI.
450						
451						
452						
453						TERZA origine di Ven.p At-tila Re de gli Vnni, che distrusse Aquilegia, & la maggior parte d'Italia, onde tutti fuggirono alla laguna, et ui si fermarono.
454		Torismõdo re de i Visigoti ãni 3.				
455						
456						Padoua distrutta.
457		Teoderico Re de i Visigoti anni 15.		Roma presa, & saccheggiata da i Vandali.		Gouernone i Veneti de i moti Tribuni per anni 50.
458			Ernaco re degli Vnni cõ i fratelli.			
459					Ilderico Re de i Franchi anni 26.	

	OSTRO GOTI	VISI GOTI	VNNI	VANDALI	FRANCHI	VENETI.
460						
461						
462	Teodemiri Re degli Ostrogoti.					
463						
464			Il Regno degli Vnni estinto, & snervato; gli Vnni militarono sotto altre nationi con Capitani.			
465						
466						
467						
458						
469						

	OSTRO GOTI	VISIGO TI	VANDA LI	FRAN CHI	VENE TI.
470		*Enrico re de i Visigoti anni 19.*			
471					
472					
473	*Teoderico re de gli Ostrogoti.*				
474					
475					
476					
477					
478			Onorico Re de i *Vandali anni* 8.		
479					

	OSTRO GOTI	VISIGO TI	LONGO BAR.	VANDA LI	FRAN CHI	VENETI.
480			Vuaco Re de i Lõgo bardi.			
481						
482						
483						
484						
485					Clodoueo Re de i Franchi primo Re Christiano anni 30.	
486						
487				Guntamũdo Re de i Vandali anni 9.		
488						
489						

	OSTRO GOTI	VISI GOTI	LONGO BAR.	VANDA LI	FRAN CHI	VENETI.
490		Alarico Re de i Visigoti anni 21.				
491						
492	Teoderico Re degli Ostrogoti anni 32.					
493						
494						
495				Trasamõ do Re de i Vandali ãni 26.		
497						
498						
499						

	OSTRO GOTI	VISIGO TI	VNNI	VANDA LI	FRAN CHI	VENETI
500						
501						*Molti de i Veneti usciti dalle lagune à far nuoue città, & Padoua doppo la sua ruina anni 50.*
502						
503						*Gouerno dell'unico Tribuno per anni 80.*
504						
505						
506						
507						
508						
509						

OSTRO GOTI	VISI-GOTI	LONGOBAR.	VANDALI	FRANCHI	VENETI.
510	Gesalarico re de i Visigoti-				
511					
512					
513					
514				Clotiero, ò Lotiero re di Francia āni 50.	
515					
516				Diviso il Regno di Francia in quattro fratelli Clotario Teoderico, Clodomiro, et Ildeperto.	
517					
518					
519					

	OSTROGOTI	VISIGOTI	LONGOBAR.	VANDALI	FRANCHI	VENETI.
520						
521				Ilderico Re de i Vandali anni 8.		
522						
523						
524		*Amalarico re dei Visigoti.*				
525						
526						
527			*Adoino re de i Longobardi anni 17.*			
528						
529						

	OSTRO GOTI	VISI GOTI	LONGO BAR.	VANDA LI	FRAN CHI	VENE TI.
530		Tendio, ò Tende lisco Re Visigo-		Gilimer Re de i Vandali anni 5.		
531		ti.				
532	Teodato re degli Ostrogo ti.					
533						
534				Estinto il Regno de' Van dali 74.		
535	Eldepa- do Re de gli Ostro goti an no 1.			anni do pò presa l'Africa.		
536	Erario Re de gli O- strogóti anno 1.					
537	Totila re degli O					
538	strogoti ãno 10.					
539						

	OSTRO GOTI	VISI GOTI	LONGO BAR.	FRAN-CHI	VENETI.
540					
541					
542					
543		*Teodigisglosa, ò Teudegisilio re de' Visigoti anni* 2.			
544		*Atenusagil, ò Aguila* Re de i			
545		*Visigoti anni* 5.			
546					
547	*Teia re de gli Ostro-*				
548	*ti anni* 2.				
549					

	OSTRO GOTI	VISI-GOTI	LONGO BAR.	FRANCHI	VENETI.
550	Fine del Regno de gli Ostrogoti in Italia.			Teodebaldo Re di Frãcia anni 9.	
551		Atanagildo, à Agilan Re de i Visigoti.			
552					
553					
554					
555				Frãcesi, & Alemani passati in Italia cõtra i Romani rotti da Narsette Eunuco.	
556					
557					
558		Loiba Re de i Visigoti anni 3.			
559				Clotiero, ò Lotieri Re di Frãcia.	

	VISIGOTI	LONGOBAR.	FRANCHI	VENETI.
560		Doue regnaua Albuino.		
561				
562	Leonegildo re de i Visigoti.			
563				
564				
565			Chilperico Re di Francia anni 23. cõ tre fratelli in quattro parti, Chilperico Re ne i sueßi, Sigiberto in Metz, Guntrano in Orliẽs, Eriberto in Parigi.	
566		Narsette Eunuco inuita i Longobardi in Italia.		
567				
568		Albuino lasciata l'Vngheria uà uerso Italia.		
569				

	VISIGOTI	LONGOBAR.	FRANCHI	VENETI.
570		Albuino in Italia con i Longobardi.		Paolo primo Patriarca di Grado tradusse la sede Patriarcale di Aquilegia in Grado per la uenuta di Longobardi.
571				
572		Clesse Re de i Longobardi anni 22.		
573		130 Duchi de' Longobardi anni 10.		
574				
575				
576				
577				
578				
529				

	VISIGOTI	LONGOBAR.	FRANCHI	VENETI.
580				
581				
582				*Elia Greco Patriarca TerZo in Grado tradusse con il Sinodo la chiesa Aquilegiense in Grado.*
583		*Aùtarì re di Longobardi.*		
584				*Gouerno de i dieci Tribuni p anni 70.*
585				
586				
587			*Clotario, ò Lotario re di Frã cia anni* 44.	
588				
589				

	VISIGOTI	LONGOBAR.	FRANCHI	VENETI.
590	Ricaredo Re de i Visigoti.			
591				
592				
593		Agilulfo Re de i Lõgobardi anni 25.		Padoua, presa da Lõgobardi, & distrutta.
594				Fugirono in Venetia.
595				Moncelese preso, e distrutto.
596				
597				
598				
599				

	VISIGOTI	LONGOBAR.	FRANCHI	VENETI.
600				
601				
602				
603				
604	Loiba re de i Visigoti.			
605				
606				
607	Veterigo Re de' Visigoti.			
608				
609				

	VISIGOTI	LONGOBAR.	FRANCHI	VENETI.
610				
611				
612				
613				
614	*Gundemiro Re de' Visigoti.*			
615				
616				
617	*Gisebuto Re de' Visigoti.*			
618				
619		*Adoaldo Re dei Longobardi anni 13.*		

	VISIGOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
620					
621					
622					
623			*Macometto, cominciò à regnar anni 10.*		
624	*Ricaredo* Re *de i* Vi*sigoti.*				
625	Cinti*la* Re *de i* Vi*sigoti.*				
626					
627					
628					
629					

	VISIGOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
630					
631					
632		*Rotarit re de i Longobardi anni 16.*		*Dagoberto Re di Francia anni 3.*	
633			*Ebubezer Amirante anni 3.*		
634					
635					
636	*Sisnando Re de i Visigoti.*		*Aumar Amirante anni 12.*		
637					
638					
639					

	VISIGOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
640					
641	*Cintila Secõdo Re dei Visigoti.*				
642					
643	*S. Isidoro morì in Ispagna.*				
644					
645	*Tulca Re dei Visigoti.*				
646				*Clodoueo Re di Francia anni 17.*	
647	*Cindasundo Re dei Visigoti.*		*Oamen Amirante anni 10.*		
648		*Rodoaldo Re de Lõgobardi anni 5.*			
649					

	VISI-GOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
650					Vderzo ruinato; principio di Eraclia, città noua fabricata da S. Magno.
651					
652					
653		Aripert re de Longobardi anni 9.			
654					Gouerno delli 12. Tribuni, cioè due di Eraclia aggiunti à i dieci .
655					Per anni 50.
656					
657		Cindasundo secondo Re de Visigoti.	Alin Amirante anno 1.		
658			Muauia Arante anni 24.		
659					

	VISIGOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
660					
661					
662		Dagoberto, & Bertarit Re de' Longobardi anno 1.			
663		Grimoaldo Re de Lõgobardi ãni 9.		Clotario, ouer Lotario Re de' Franchi anni 4.	
664					
665					
666	Bamba Re de i Visigoti.				
667				Teoderico Re di Francia anno 1.	
668				Vlderico re di Frãcia anni 12.	
669					

	VISIGOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
670					
671		Bertarit Re dei Longobardi anni 17.			
672					
673					
675					
676					
677					
678					
679					

	VISIGO TI	LONGO BAR.	ARABI	FRAN CHI	VENE TI.
680				Teoderico Re di Francia.	
681					
682			Gizid Amirante anni 3.		
683					
684					
685	Vrigo Re de' Visigoti anni 7.		Maruan Amirante anno uno.		
686			Abdalan Amirante anno uno.		
687			Abdimelic Amirante anni 21.		
688		Guniperto Re de' Lōgobardi ani 21.			
689					

	VISI-GOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI·
690					
691					
692	*Egiti re de' Visi goti anni 10.*				
693		*Luitpert Re de'Lõgobardi.*			
694				*Clodoneo re di Frãcia ãni 4.*	
695					
696					*Concilio in Aquilegia.*
697					*Priuilegi à i Veneti d'e leggere il Duce.*
698				*Childeperto, ouer Ildeperto re di Frãcia anni 18.*	
699					

	VISIGOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
700					
701		Ragonbert Re de i Longobardi anno 1.			
702	Vitisa re de' Visigoti.	Aripert re de' Longobardi anni 9.			
703					
704					Origine del Ducato. Paoluccio Duce primo de i Veneti anni 20. mesi 7. giorni 5.
705					
706					
707	Reonigo Re de i Visigoti.				
708					
709	Accosta Re de i Visigoti.	Alid Amirante anni 7.			

	VISIGOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
710		*Asprando re de' Lõgobardi mesi tre.*			
711		*Luitprando Re de' Lõgobardi ãni 32.*			
712	Roderigo Re de'Visigoti.				
713					
614					
715					
716				*Clodoueo Re di Francia anni 4.*	
717			*Zulcimin Amirante anni 13.*		
718					
719					

	VISI-GOTI	LONGOBAR.	ARABI	FRAN-CHI	VENETI.
720	Regno de' Visigoti finito anni 256. dapoi lo acquisto.		Aumar Amirante anni 2.	Lotario Re di Francia anni 2.	
721					
722			Gizid Amirante anni 3.	Chilperico Re di Francia anni 5.	
723					Marcello Duce secondo anni 9. giorni 7.
724					
725					
726			Euelid Amirante anni 20.		
727				Teoderico Re di Francia anni 15.	
728					
729					

	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
730				
731				
732				*Orso Ipato Duce terzo anni undeci, mesi 5.*
733				
734				
735				
736				
737				
738				
739				

	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI
740				
741			Ilderico re di Frã cia anni 9.	
742				
743	Races Re de' Longobardi.			Leone, ouer Domenico Maestro de' Caualieri anno uno.
744		Gizid Amirante anno 1.		Felice Cornicola Maestro de' Caualieri anno uno.
745		Arces Amirante anno 1.		Teodato maestro de' Caualieri ãni 2.
746		Maruan Amirãte anni 6.		
747				Giuliano Ipato maestro de' Caualieri anno 1.
748				Teodato Duce quarto anni 2.
749				

	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
750			*Pipino re de' Franchi anni* 18.	*Ganlo Ganloli Duce anno uno.*
751				*Domenico Meligata Duce anni* 5.
752		*Muamat Abubala Amirante anni* 5.		
753				
754				
755				
756				
757	*Disiderio Re de' Lõgobardi anni* 18.			*Mauritio Duce anni* 16. *solo.*
758		*Abdala Amirante anni* 19.		
759				*Obelerio figlio d'Engario primo Vescouo di Castello.*

	LONGO BAR.	ARABI	FRAN CHI	VENE TI.
760				
761				
762				
763				
764				
765				
766				
767				
768				
769				

	LONGOBAR.	ARABI	FRANCHI	VENETI.
770			*Carlo Magno re di Fräcia anni 47.*	
771				
772				
773				*Mauritio con il figliuolo Giouanni äni 7.*
774	*Regno de' Lõgobardi finito anni 204. dopò entrati in Italia.*			
775				
776				
777				
778		*Madi Amirante anni 9.*		
779				

	ARABI	FRANCHI	VENETI.
780			
781			*Giouanni con il figliuolo Mauritio anni 16.*
782			
783			*Morte del Patriarca di Grado.*
784			
785			
786	*Moisè Amirante anni 2.*		
787			
788	*Aron Amirante anni 23.*		
789			

790			
791			
792			
793			
794			
795			
796			
797			Obelerio, Beato; Ziago *fratelli* Duci *anni* 3.
798			Battaglia *tra* Iesolo, & Eraclia, & *poi de-strutte per decreto de* Veneti.
709			

	ARABI	FRANCHI	VENETI.
800		Nouo imperio Carlo Magno scrisse la sua uita Ermardo.	Beato solo Duce.
801			
802			
803			
804			
805			
806			
807			Veneti ruppero l'armata di Pipino à Malamocco.
808			Angelo participatio Duce primo in riu'alta.
809	Acubamad anni 5.		

ERRORI SCORSI NELLA STAMPA

a, uol dire facciata prima b, facciata seconda.

A car.1 *b in l'ultima riga il quella, leggi ilquale.*
A car.2 *b in la prima riga, Giani feni, leggi Gianigeni.*
A car.4 *b à righe 24. teneuano, leggi temeuano.*
A car.5 *a à righe 15. molti, leggi, uolsi.*
A car.6 *a à righe 3. non, leggi poi.*
A car.9 *b à righe 11. temuto leggi ueduta.*
A car.10 *b l'ultima riga huomini Stato, leggi huomini di Stato.*
A car.11 *b à righe 10. Vinni, leggi Vnni.*
A car.13 *a à righe 18. oltra dico, leggi oltra di ciò.*
A car.14 *b à righe 17. il primo à uincere è disouerchio.*
A car.16 *b à righe 24. habbiamo le uostre, leggi habbiamo uedute le uostre.*
A car.17 *a à righe 23. case leggi cose.*
A car.20 *a à righe 22. in quel che desiderauano, è tutto di souerchio.*
A car.20 *b à righe 16. rotto lo Stato, leggi retto lo Stato.*
A car.25 *a à righe 20.* DCCLXXI. *leggi* DCCLXXIII.
A car.27 *b à righe 20. umido è di souerchio.*
A car.46 *b nella prima riga suna, leggi una.*
A car.52 *b à righe 25. distruttione, leggi distintione.*
A car.52 *b nella penultima riga,* Doapaueo, *leggi* Dorpaneo.
A car.57 *b à righe 16. fare, leggi forze.*
A car.58 *b a righe 16. et, leggi etiam.*
A car.59 *a a righe 8. spereremo, leggi superaremo.*
A car.65 *a a righe 9. prestantia, leggi origine.*
A car.65 *b a righe 2.* Marieberug, *leggi* Mariembur.
A car.70 *a a righe 10. d'animo, è di souerchio.*
A car.78 *b a righe 17. porta, leggi portò, e a righe 18. in niente è di souerchio.*
A car.84 *a a righe 20.* CCCCIX. *leggi* MCCCCVII.
A car.93 *a a righe 21. concorse Gadi, leggi Gade concorse.*
A car.102 *a a righe 15. Et i Visigoti, leggi li Alani, a righe 17. no'l potendo seferir, leggi no'l potendo sofferire.*
A car.116 *a a righe 4. came, leggi come.*

A car.121 a a righe 12 .quel,è di ſouerchio.

A car.127 a a righe 16. ſotto pena la ũita, leggi ſotto pena de la uita.

A car.156 b a righe 10.uerſo,è di ſouerchio, a righe 20. Regno, per,leggi Regno,&per,a righe 24.il,e di ſouerchio.

A car.161 b a righe 7.del Danubio,leggi del Oceano Settentrionale.

A car.174 b l'ultima riga a Repùblica, ſanno,leggi a Republica, come ſanno.

A car.187 b preſo monte Libano,leggi preſo il monte Libano.

A car.189 b nella penultima riga,depredò tatta la prouincia,leggi depredò tutta la prouincia.

A car.195 a a righe 27.Catabn,leggi Cataban, e a righe 26.gouernateda Ibin,leggi gouernata da Ibilin.

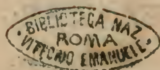
A car.196 a a righe 14.ſapeſſe che,leggi ſapeſſe chi.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T

V X Y Z AA BB CC DD EE.

Tutti ſono quaderni, eccetto E E, che è quinterno.


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE